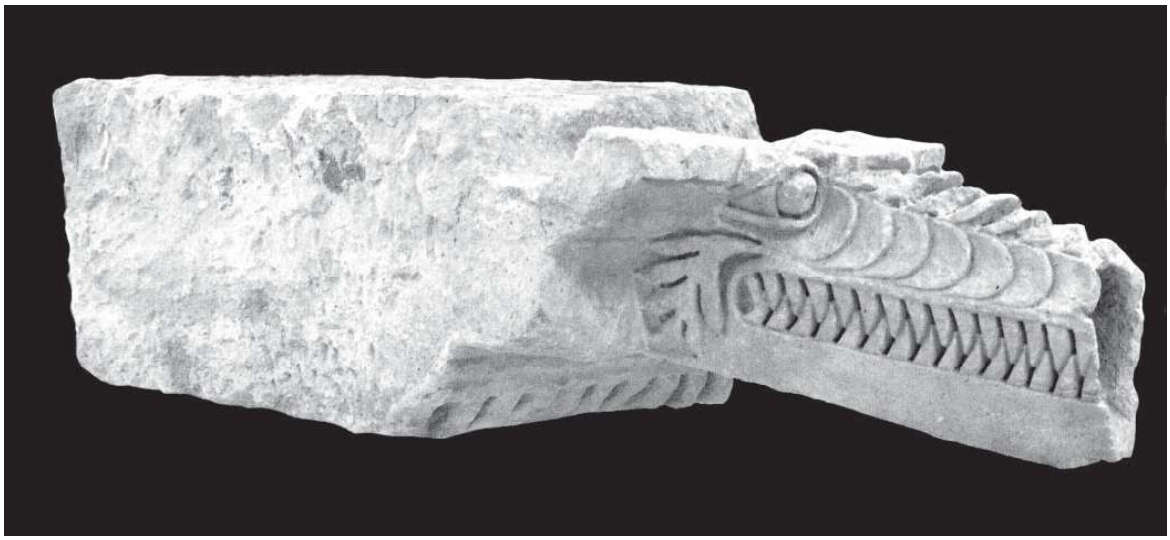
BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA, 43

Sommario.indd III 21/10/2009 16.54.31



Sommario.indd IV 21/10/2009 16.54.36

ANTONINO DI VITA

GORTINA DI CRETA

Quindici secoli di vita urbana

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Sommario.indd V 21/10/2009 16.54.36

ANTONINO DI VITA
Gortina di Creta

© 2009 «L'Erma» di Bretschneider
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma
http:/www.lerma.it

Progetto grafico:
Monica Livadiotti

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN

Sommario.indd VI 21/10/2009 16.54.36

Sommario

Introduzione IX

I - Corografia, esplorazioni, studi 3
I.1. *Il sito* 3
I.2. *I viaggiatori* 5
I.3. *Gli studi* 11
Note, da 1 a 10 14

II - Alle origini della città 15
II.2. *Le fonti* 15
II.3. *Il dato archeologico: i precedenti* 15
a) *Fra neolitico e geometrico* 15
b) *I villaggi geometrici* 17
c) *L'area sacra della collina di Haghios Ioannis* ... 21
Note, da 11 a 50 32

III - Dalla città arcaica alla Grande Iscrizione 35
III.1. *La formazione della* polis 35
III.2. *L'*asty *secondo le iscrizioni* 37
III.3. *Personaggi e ordinamenti cittadini* 40
III.4. *Da* polis-*settlement a* polis-*stato* 41
III.5. *L'agorà di VI-V secolo e i suoi monumenti* 42
III.6. *La Grande Iscrizione* 44
Note, da 51 a 164 52

IV - Un compendio di *histoire événementielle* 57
IV.1. *Dalla Grande Iscrizione alla conquista romana* 57
IV.2. *Nell'Impero di Roma fra Augusto e Diocleziano* 63
IV.3. *Fra Roma e Costantinopoli: da Costantino a Costante II* 64
Note, da 165 a 263 66

V - Linee dello sviluppo urbano tra il IV sec. a.C. e il VII sec. d.C. 71
V.1 *La fase ellenistica* 71
V.2 *La fase romana* 77
V.3 *La fase tardo-antica e protobizantina* 81
Note, da 264 a 302 91

VI - I monumenti di età ellenistica 93
VI.1. Il *Thesmophorion* 94
VI.2. Il santuarietto sulla collina di Profi tis Ilias ... 94
VI.3. La stoa settentrionale e il piazzale dell'agorà 95
VI.4. Il *bouleuterion* 107
VI.5. L'Odeion e le ultime vicende della Grande Iscrizione 108
VI.6. Il Pythion 119
VI.7. L'*Heroon* (del fondatore?) 126
VI.8. Il tempio delle Divinità Egizie 129
La fase ellenistica 129
La fase romana 129
VI.9. Lo stadio 137
VI.10. Il tempio ellenistico al *Caput aquae* 142
VI.11. Le mura sulle colline 145
VI.12. Le necropoli 150
a) La necropoli settentrionale e le stele di età classica 151
b) La necropoli occidentale 154
Note, da 303 a 412 157

VII - I monumenti di età romana e protobizantina nell'area del Pretorio 163
VII.1. Il complesso del Pretorio 163
Perché Pretorio ? 163
Fase I. Il ginnasio al Pretorio 163
Fasi II-VIII. Le terme: da Traiano a Dositeo ... 164
Fasi IX-XI. Le terme e il nuovo pretorio: da Dositeo a Eraclio 171
Fase XII. Il pretorio di Eraclio 187
Fase XIII. I sopravvissuti: il monastero 194
VII.2. L'altare al Dio Altissimo 205
VII.3. Il tempio al Pretorio 210
VII.4. Il ninfeo 224
VII.5. Acquedotti e fontane: l'acqua a Gortina 231
VII.6. Le Case Bizantine e la Strada Ovest 240
Note, da 413 a 520 259

VIII - I monumenti di età romana e protobizantina fuori dall'area del Pretorio 265
VIII.1. Il supposto ninfeo 265
VIII.2. Le piccole terme 265
Il centro direzionale: la nuova agorà severiana 270
VIII.3. Il teatro greco-romano 271
VIII.4. La nuova agorà e l'*agoranomeion* 272
I monumenti dell'area meridionale 279
VIII.5. Il ninfeo Perali 279
VIII.6. Le terme della Megali Porta 280
VIII.7. I c.d. templi gemelli 282
Note, da 521 a 563 284

IX - I nuovi edifici per spettacolo 287
IX.1. L'odeion del Pythion 287
IX.2. Il teatro romano in località Καζτνέδες 289
IX.3. L'anfiteatro 294
IX.4. Il circo 299
Note, da 564 a 592 306

X - I monumenti di età protobizantina 309
La città cristiana 309
X.1. La basilica episcopale di Mitropolis 309
a) La scoperta 309
b) Le preesistenze 310
c) La basilica di Giustiniano 315
d) La basilica di Eraclio 320
X.2. La Rotonda 324
X.3. Il triconco 327
X.4. La basilica di Mavropapa 328
X.5. Il battistero nella Scuola Agraria 329
X.6. La basilica di San Tito 329
X.7. Altre chiese nella città bassa 334
X.8. Le chiese sull"acropoli 334
Il Kastro e le mura bizantine dell"acropoli 337
X.9. Il Kastro 337
X.10. La cinta difensiva 340
Note, da 593 a 665 343

XI - Le necropoli di età romana e protobizantina 347
Ubicazione 347
Tipologia delle sepolture 347
Necropoli e società 350
Monumenti 354
XI.1. Mausoleo pagano 354
XI.2. Mausoleo-*martyrion* 356
XI.3. Mausoleo cristiano 359
XI.4. Un secondo mausoleo cristiano: il mausoleo C 361
XI.5. Una camera ipogeica 362
XI.6. Le tombe della necropoli meridionale 366
XI.7. La necropoli protobizantina nelle piccole terme 369
Note, da 666 a 721 372

Epilogo 375

Bibliografia 377

Indice delle fonti 395
Indic e dei nomi .....
Indice dei luoghi .....
Notabilia .....

Prefazione

Dal Vasilíou Mélathron alla scoperta della città antica

Nella tarda primavera del 1977 alcuni uomini armati di lunghe scale scavalcavano il muro di cinta del vecchio Episcopio di Haghii Deka: solo così ci fu possibile penetrare nell'ariosa, ombreggiata corte-giardino del *Vasilíou Mélathron*.

La grandiosa buganvillea, che con la sua cascata di bellissimi fiori violacei ricopriva tutto l'angolo sud-occidentale del muro di cinta, aveva bloccato con un ramo, dall'interno, l'ingresso alla residenza che avevo destinato a sede della rinnovata presenza della nostra Scuola Archeologica di Atene a Gortina (*Fig. 1*).



Fig. 1 – Haghii Deka. Il Vasilíou Mélathron*: una veduta dell'ingresso monumentalizzato con colonne tratte dal pretorio di Eraclio e basi e capitelli corinzi di età imperiale.*



Fig. 2 – Il vescovo Basilio Markakis in una vecchia foto, quando risiedeva ancora nell'Episcopio di Haghii Deka.

L'*archontikón* che era stato la sede dell'ultimo vescovo di Gortina, Basilio Markakis, era da lungo tempo abbandonato. Il vescovo Basilio nel suo testamento – anche se ormai lontano da Haghii Deka, essendo stato chiamato alla più alta carica della Chiesa cretese ad Iraklion – aveva legato la sua residenza, un bell'esempio di architettura popolare del 1901, impiantata sul dismesso cimitero turco, alla *Koinotita* di Haghii Deka perché servisse da ostello a chi avesse voluto visitare il villaggio e le vicine rovine di Gortina. La *Koinotita* aveva affidato l'edificio all'Ente greco per il turismo che vi aveva sistemato ad alloggio le quattro camere del piano superiore, ma, essendo il turismo nei primi decenni dopo l'ultima guerra mondiale scarso a Creta e nullo ad Haghii Deka, era stato facile al mio predecessore e maestro Doro Levi ottenere l'Episcopio per gli scavatori dell'acropoli gortinia a metà degli anni '50. Chiuso quello scavo, lo aveva ottenuto Giovanni Rizza che aveva preso in carico l'esplorazione di Priniàs ed il quale aveva utilizzato le due piccole camere del piano terra come deposito dei materiali della necropoli che scavava.

Evidentemente l'amico Rizza, negli ultimi tempi, non aveva avuto bisogno di riaprire questo magazzino lontano e la buganvillea aveva sigillato l'ingresso al giardino, ove vegetazione di ogni specie aveva coperto del tutto il bel lastricato messo in opera dal vescovo Basilio, il cui palazzotto poi bisognava di molte e costose riparazioni.

Mi fu facile trasportare a Festòs i materiali di Priniàs per un'ulteriore sistemazione provvisoria ed ottenere dall'Ente greco per il turismo un contratto d'affitto del *Mélathron* del vescovo Basilio, una cui fotografia – in verità egli aveva chiesto nel testamento "un busto" – datami dagli eredi ebbi cura di porre all'ingresso di quella che era stata la sua ospitalissima, nobile dimora (*Fig. 2*).

Nel primo autunno di quell'anno la casa era pronta a ricevere il prof. Antonio Colini, che mi aveva chiesto di concludere i suoi lavori al Pretorio, e dall'anno successivo, per ancora venti anni, l'Episcopio di Haghii Deka rimase il punto di riferimento della nostra attività a Gortina (*Fig. 3*), anche se il progredire degli scavi ci aveva imposto – oltre alla costruzione di un magazzino nel giardino – di affittare case e magazzini un po' in tutto il paese.

Era l'inizio di quella politica di radicamento nelle località di scavo della Scuola che ho perseguito lungo tutta la mia lunga direzione, politica che mi ha condotto a ricostruire ex-novo le eleganti strutture abitative del Della Seta a Poliochni, restituiteci allo stato di rudere dall'esercito greco nel 1981, a rinnovare ed accrescere il vecchio complesso (abitazione e magazzini) di Festòs e a dare nuova vita alla bellissima casa turca nel cuore della vecchia Iraklion – costruita circa il 1832 e monumento nazionale dal 1984 – in cui dal 1901 si era installata la Missione cretese di Federico Halbherr, il quale aveva poi potuto acquistarla nel 1925 e che dal 1938 era passata alla Scuola (*Figg. 4-5*).

Di ciò, e dell'indirizzo culturale da me perseguito – chiudere i non pochi debiti scientifici, ad esempio Pallantion, riaprire tutti gli scavi tradizionali della Scuola a Creta e a Lemno, e ritornare nel Dodecaneso a Rodi e Coo – ho già detto a suo tempo, illustrandone i risultati e non vi tornerò quindi sopra[1]. Ricorderò soltanto che quando ho lasciato la direzione nel 2000 la nostra Scuola archeologica era attiva a Lemno, con studi e scavi ad Efestia, Chloi e Poliochni; a Creta con i cantieri di Gortina, Festòs ed Haghia Triada; a Rodi con studi ed attività sul campo a Ialiso e Camiro, mentre a Coo avanzava dal 1989 l'impresa congiunta con l'Eforia del Dodecaneso per la realizzazione di una nuova articolata planimetria diacronica della città antica.

Naturalmente molte di queste imprese scientifiche sono state portate avanti da colleghi, specialisti nei singoli settori, i quali hanno lavorato con fondi della Scuola e con allievi sia



Fig. 3 – Haghii Deka, Episcopio: alcuni degli allievi componenti la prima missione gortinia (luglio 1978); quinto da destra il compianto Mario Quaresima, alla cui arte si deve la maggior parte delle fotografie pubblicate in questo volume.

della Scuola sia propri, da Luigi Beschi a Vincenzo La Rosa, a Santo Tinè, ad Erik Østby, ma Gortina ho voluto che fosse lo scavo portante della nostra rinnovata attività in Grecia dopo gli anni in cui Doro Levi si era spostato a Iasos in Caria.

Ciò, come ho avuto occasione di ricordare, perché la città antica era nota soprattutto attraverso le fonti letterarie e le centinaia di epigrafi – in testa la Grande Iscrizione – pubblicate dallo Halbherr e dalla Guarducci, ma ben pochi erano i monumenti editi, mentre dello scavo più esteso, quello dell'isolato del Pretorio iniziato nel 1912, non era stata data neppure un'interpretazione coerente con gli avanzi monumentali portati alla luce. Estensione, impianto urbanistico, eventuale zonizzazione della città e tutti i suoi monumenti principali, restavano ignoti. Gli studi e gli scavi che dal 1978 al 2000 abbiamo condotto annualmente con dispiego di mezzi economici e grande impegno umano, ci permettono di ricomporre oggi dati vecchi e nuovi in un quadro organico e documentato e le nostre pubblicazioni – 14 volumi e centinaia di articoli dedicati agli scavi e ai monumenti gortinii – stanno a dimostrare lo sforzo compiuto.

Una città estesa tra il II ed il III sec. d.C. su più di 400 ettari, con una popolazione tra centro e *chora* vicina valutabile in circa 50-60.000 abitanti – l'anfiteatro poteva contenere almeno 18.000 persone e tra 11 e 13.000 poteva contenerne il circo – capitale della provincia di Creta e Cirenaica, centro principale della nuova fede cristiana a Creta, ricca di una cultura e di tradizioni plurisecolari, meritava e merita tuttora di fare oggetto di ricerche metodiche, approfondite.

Questo volume vuole dare a specialisti, e non, la sintesi delle conoscenze che ho acquisito nei tanti anni della esaltante avventura della scoperta di Gortina nel suo dipanarsi diacronico durante quindici secoli. Al tempo stesso vuole essere una guida scientifica dei tanti monumenti da noi portati alla luce. Ne ricorderò i principali: le mura

Prefazione.indd III 23/10/2009 20.45.14



Figg. 4-5 - Iraklion. La casa turca della Missione di Creta in odós Halbherr (Αλπερ) 17, a sinistra, in una veduta degli inizi del XX secolo. Sotto, le finestre con musciarabie *del primitivo* harem *ed il cortile principale (1979-80).*







Figg. 6-7 – Haghii Deka, chiesa dei Santi Dieci: a sinistra, il reliquiario che custodisce la pietra alabastrina su cui sarebbero le impronte delle ginocchia dei Santi Dieci; sopra, l'icona della Fig. 7. A destra, la grande icona su legno, opera di Costantino Petrakis (1851), dedicata da Frankios Kyriakakis con "consorte, figli, nipoti e fratelli". L'immagine il giorno di Pasqua del 1986 alle ore 1 di pomeriggio "si salvò miracolosamente da un incendio".

di fortificazione ellenistiche e gli insediamenti geometrici-orientalizzanti sulle colline a Nord della città; la scoperta della grandiosa stoa ellenistica che bordò da Nord la piazza dell'agorà fra l'Odeion e San Tito, nonché della stoa che limitò l'ingrandimento dell'agorà in età romana a Sud del teatro greco. Nell'area del Pretorio l'individuazione di ben 13 successive fasi dell'edificio detto appunto del Pretorio, dall'iniziale ginnasio dell'età giulio-claudia ad un imponente complesso termale, al pretorio di Dositeo, a quello di Eraclio, ad un monastero proto-bizantino; la scoperta dello stadio ellenistico, il primo in tutta Creta, nonché dell'unico altare monumentale al Dio Altissimo che ci sia pervenuto dal mondo antico. Passando all'area più occidentale della città, mai prima esplorata, la scoperta delle due sovrapposte grandiose basiliche episcopali di Mitropolis nel cuore di un vero e proprio quartiere cristiano, la messa in luce di lembi della città ellenistica e, presso San Tito, l'esplorazione sistematica, al di sopra di una terma tardo-antica, della necropoli più importante relativa al momento in cui nell'area della città ormai scomparsa come tale resistevano piccoli nuclei sparsi di abitanti. E per finire l'identificazione nel c.d. anfiteatro del nuovo grande teatro romano e la scoperta sensazionale del vero anfiteatro sotto le case dell'antico villaggio di Haghii Deka. Questo fu costruito intorno alla chiesetta altomedievale che ricorda ancora oggi con il suo pavimento, rimasto sempre al livello dell'arena dell'edificio romano, il posto in cui i veneratissimi Santi Dieci vennero decapitati sotto Decio: Theódoulos, Satornínos, Eúporos, Ghelásios, Eunikianós, gortinii, Pómpios, lebeneo, Agathópous, Vasileídes, Evárestos, Zotikós da Panormo, Kidonia, Iraklio e Cnosso (*Figg. 6-7*).

Questo libro

La genesi del presente volume affonda le radici nella mia presenza sugli scavi di Gortina per molti mesi l'anno durante 24 anni. Da solo, naturalmente, non sarei andato lontano, ma la dura selezione operata agli esami di ingresso alla Scuola di Atene mi ha portato ad avere per allievi, prima, e poi per collaboratori, tra le rovine di Gortina non pochi dei migliori archeologi ed architetti interessati al mondo greco

attualmente attivi come prestigiosi cattedratici in Università italiane e straniere o come soprintendenti-dirigenti di grande valore nelle nostre strutture dei Beni culturali.

Questo libro nasce quindi da un eccezionale lavoro di équipe fatto anzitutto di profonde relazioni umane, di un ritrovarsi ogni anno, di rapporti scientifici continui nell'ambito di un'impresa collettiva i cui partecipanti hanno raggiunto una non comune specializzazione nel campo o nei campi di ricerca scelti. Tutti i laureati vincitori di concorso nel settore del mondo classico che ogni anno guadagnavano Atene - anche quando dirottavo i loro interessi su monumenti estranei a Gortina e a Creta - hanno fatto la loro esperienza di scavo a Gortina, diretti e guidati da quei colleghi più anziani che avevano preso con me l'impegno di lavorare sulla città antica, impegno mantenuto malgrado i doveri sempre più gravosi che il nuovo stato via via acquisito di docenti universitari o di funzionari comportava per loro. Cosicché le pagine che seguono sono il prodotto di quel nostro stare insieme, del continuo confrontarsi ed interagire dei direttori delle aree di scavo sparse nella città e fra essi e gli studiosi specialisti in magazzino, del riunirsi per mesi per discutere sull'operato e sul futuro operare, fermata l'attività sul terreno per una campagna ogni tre o quattro anni, sotto la direzione e il coordinamento costante di chi scrive[2].

E va ricordato l'apporto decisivo degli architetti che, numerosi, ho voluto fossero presenti tra gli allievi della Scuola. Anche se singole eminenti personalità nel campo dell'architettura si sono dedicate in passato allo studio di monumenti del mondo antico, quali, ad esempio, Italo Gismondi, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Giuseppe Zander, Claudio Tiberi, l'Italia era priva di architetti che avessero una formazione archeologica. La Scuola di Atene, e Gortina in ispecie, li ha preparati ed è con grande soddisfazione che da qualche anno vedo crescere rigogliosa una sezione di Architettura al Politecnico di Bari, diretta dall'ex allievo prof. Giorgio Rocco, dedicata esclusivamente alla preparazione di quegli architetti-archeologi che abbiamo spesso invidiato a tanti Paesi stranieri, prima fra essi la Germania.

Ad architetti, archeologi e topografi vanno aggiunti i tecnici. Senza l'appoggio di un fotografo di eccezionale bravura, quale Mario Quaresima, di disegnatori del rilievo di Grazia Ugolini o di Antonino Cellura, di restauratori quali Beatrice Angeli dell'Opificio delle pietre dure, o di Enrica Foschi, tutto sarebbe stato più difficile, e questo volume sarebbe certamente più povero.

Qui debbo ricordare con riconoscenza per il costante appoggio finanziario ottenuto i tre Ragionieri Generali dello Stato con i quali ho avuto rapporti durante la mia direzione ad Atene. Essi hanno creduto nella validità della nostra Scuola come strumento primario di ricerca scientifica e di presenza culturale in campo internazionale, come sede di un rapporto secolare e privilegiato con il mondo culturale greco. Si tratta di Vincenzo Milazzo, Giovanni Ruggeri ed Andrea Monorchio, il quale ultimo, sulla richiesta da me presentata alla Presidenza del Consiglio per un contributo straordinario sull'otto per mille, appuntava "se c'è un Ente di ricerca che in Italia merita di essere aiutato, questo è certamente la Scuola archeologica italiana di Atene".

Fu quel contributo che mi ha permesso, fra il 1993 ed il 1999, di realizzare ad Haghii Deka su 1444 mq acquistati con oculati risparmi sui pur sempre modesti bilanci annuali, il più grande complesso di magazzini-museo, laboratori (fotografico, di restauro, di disegno), biblioteca e strutture residenziali che una Scuola straniera in Grecia abbia mai realizzato presso un'area di scavo a lei assegnata[3] (*Figg. 8-11*).

Gortina: il nome e le partizioni del volume

Voglio subito chiarire il perché dell'uso costante e voluto del nome "Gortina", al posto di quel "Gortyna", che vedo utilizzato anche da studiosi italiani. Il motivo è semplice ed è dettato dalla coerenza con una tradizione ormai secolari di studi *italiani*. Se per gli studiosi stranieri è ovvio che sia Gortyna, la forma latina del nome, ad indicare l'antica città cretese, per noi italiani "Gortina" è un nome entrato nella letteratura non solo archeologica da molti decenni. Non si spiegherebbe altrimenti perché in tutte le nostre enciclopedie, nei libri di un certo livello culturale la città cretese, ben nota in Italia da oltre un secolo, sia ricordata con il nome italianizzato. Per non parlare degli scritti dei nostri grandi archeologi, Guarducci in testa, i quali, una volta entrata la città cretese nella cultura italiana, hanno costantemente usato il termine "Gortina". *Et de hoc satis.*

Accingendomi a scrivere questo libro mi sono posto più obiettivi. Il primo è stato quello di dare uno sguardo sintetico, ma il più preciso possibile, della storia e delle istituzioni della città attraverso i quindici secoli della sua vita. Impresa non facile per la grande estensione temporale trattata ed anche perché, ad esempio, la Grande Iscrizione, da sola, genera annualmente una bibliografia vasta, sparsa in riviste italiane e straniere con contributi sovente di alta specializzazione giuridica, comprensibile con difficoltà dai non specialisti.

Il secondo obiettivo prefissomi è stato quello di fornire un quadro aggiornato delle problematiche connesse al sorgere della città, al suo realizzarsi, al suo espandersi. È stata la storia urbanistica della città nel suo insieme che ho cercato di rendere nel suo andare diacronico.

Il terzo obiettivo è stato quello di fornire una "guida" ai monumenti più noti e visitabili di Gortina. Naturalmente



Figg. 8-9– I nuovi edifici della S.A.I.A. inaugurati nel 2000: l'esterno.



non si tratta di una guida turistica, ma chiunque fosse interessato a conoscere la storia, le fasi ed i dati principali di ogni monumento vi troverà soddisfazione. Complemento utile al testo ho voluto che fosse una quantità mai presentata, così raccolta, di fotografie e disegni, tratte gli uni e le altre dalle molte migliaia eseguite specialmente tra il 1978 e il 2000.

In conclusione, nelle pagine che seguono, ho riversato quanto appreso dalla mia personale esperienza e dalla sterminata bibliografia che direttamente o indirettamente riguarda la Gortina greca e quella romana e protobizantina. Tranne poche eccezioni la bibliografia si arresta al 2006; dopo, ho utilizzato in genere volumi che io stesso avevo già avviato, o lavori che mi sono stati gentilmente fatti pervenire.

Nonostante l'impegno, non pochi dati e scritti mi saranno sfuggiti, ma "oggi e sempre sarà virtù dei dotti l'*aliqua nescire*"[4].

Ringraziamenti

Il mio primo grazie va agli Efori della Creta centrale con i quali abbiamo pianificato, anno dopo anno, i nostri lavori: Stylianos Alexiou, Anghelikì Lebessi, Ioannis Sakellarakis, Charalambos Kritsas, Alexandra Karetsou dell'Efo-





Figg. 10-11 – I nuovi edifici della S.A.I.A. inaugurati nel 2000: due vedute dell'Antiquarium.

ria Classica, Manolis Borboudakis di quella Bizantina. Fra i numerosi loro collaboratori voglio poi menzionare almeno Maria Englezou, Katerina Milopotamitaki, Antonis Vasilakis, con i quali la collaborazione sul campo è stata più stretta. E mi è grato qui ricordare anche gli Efori Aglaia Archontidou, con cui collaborare alla valorizzazione dell'archeologia di Lemno è stato un arricchimento, e Ioannis Papachristodoulou, che a Rodi e Coo ha agevolato il nostro lavoro ogni oltre dire.

Il secondo profondo grazie va alle centinaia di operai di Haghii Deka e di Mitropolis che sotto il sole implacabile della Messarà si sono confrontati per 24 anni con la durezza dello scavo archeologico, con serietà, con costanza, con interesse, seguendo l'esempio e la guida dei bravissimi Manolis Papaspiridakis prima e di Stratis Papadakis poi.

Ed è con affetto che ricordo la popolazione tutta di Haghii Deka la quale ci ha accolto sempre con viva amicizia e debbo a quella *Koinotita* sotto la proedria di Kostantinos Pirounakis e al locale attivo Sillogo culturale se mi è stato fatto l'altissimo onore della cittadinanza onoraria e poi dell'intestazione di una strada. Un grazie vivissimo infine debbo ai sindaci del *Dimos Gortinas*, i sigg. Ilias Makrijannakis e Michail Darivianakis, i quali mi sono stati amichevolmente vicini quando ero direttore della Scuola ed anche dopo.

Dei tanti colleghi cui debbo molto voglio ricordare anzitutto Giovanni Pugliese Carratelli, maestro di storia e

di vita, alla cui prodigiosa memoria e alle cui conoscenze senza limiti ho spesso attinto durante gli anni della mia direzione ateniese, e poi, almeno, Alberto Maffi, che mi ha aiutato a intendere il linguaggio giuridico della Grande Iscrizione, Gianfranco Fiaccadori, al quale i sigilli bizantini non pongono problemi, e ancora Lorenzo Lazzarini e Francesco Mallegni che mi sono stati sempre prodighi di collaborazione.

Naturalmente, è al direttore della Scuola, prof. Emanuele Greco, che debbo, e gliene sono grato, la possibilità di aver avuto in prestito e poter riprodurre qui tutte quelle illustrazioni di cui non è altrimenti specificata la provenienza e per la cui ricerca si è mobilitata con la consueta precisione, conoscenza e generosità, la dott.ssa Ilaria Simiakaki che dell'archivio fotografico e documentale ateniese della Scuola è attentissima responsabile. L'arch. Angela Di Benedetto mi ha aiutato nel reperimento dei disegni conservati ad Atene, mentre le fotografie aeree scattate nel 2000, riprodotte nel testo, sono del *Dimos Gortinas*, che vivamente ringrazio.

Gilberto Montali mi è stato costantemente vicino, ha curato molte planimetrie e ha tradotto in digitale ogni figura, mentre a Monica Livadiotti va il merito di aver saputo trarre da una massa di testo, didascalie e figure un impaginato che è frutto di una grande abilità e di una pazienza infinita. A Marisa Rossi debbo un prezioso aiuto nella revisione del testo e nella preparazione degli indici.

Infine desidero esprimere la mia viva gratitudine all'Associazione degli "Amici della Scuola Archeologica italiana di Atene" ed in ispecie a quegli Amici che mi sono stati infaticabili compagni nei nostri annuali viaggi sociali: senza la loro generosità il presente volume non avrebbe avuto i mezzi per essere edito.

Dedica

Dedico questa mia fatica a Maria Antonietta, senza il cui incoraggiamento e la continua assistenza questo libro non sarebbe mai nato; a Gianmarco e Sergio per i tanti mesi in cui Gortina mi ha strappato alla loro compagnia; ai miei allievi, quelli presenti nella fotografia a *Fig. 12*, e quelli che in essa presenti non sono, ma che restano tutti nel mio cuore e nella mia memoria



*Fig. 12 – Iraklion. Casa di via Halbherr: allievi, ex-allievi e collaboratori presenti alla chiusura del congresso internazionale organizzato dalla S.A.I.A. su "*Creta romana e proto bizantina*" (30 settembre 2000).*

Note

[1] *Bilancio di una direzione*, in *Annuario* LXXVI-LXXVIII, 1998-2000, pp. 7-25

[2] Ciò ha evitato quella parcellizzazione dello scavo della città, la quale è un tutto unitario e come tale va considerata, inevitabile quando i lavori sul terreno siano opera di Centri di ricerca diversi per provenienza e preparazione, tra loro non collegati, il che porta i responsabili delle singole unità a contare quasi esclusivamente su dati provenienti dalla propria ricerca, per forza di cose limitata.

[3] Due edifici su tre piani , più 217 mq di portici e 845 mq di giardino tra le due fabbriche.

[4] L. Ceci, in *RendLinc* serie 5, VIII, 1899, p. 524.

GORTINA DI CRETA:
QUINDICI SECOLI DI STORIA URBANA

Prefazione.indd XI 23/10/2009 20.45.23

GORTINA DI CRETA: QUINDICI SECOLI DI VITA URBANA

Nel bel centro del Mediterraneo orientale, base d'appoggio per ogni nave che dall'Anatolia meridionale, dalla Siria e dalla Palestina volgesse la prua verso Occidente, seguendo la rotta delle Isole – Sicilia, Sardegna, Baleari e viceversa – Creta apparve al mondo antico come l'isola prediletta dagli dèi *(Fig. 1)*. Ed anzi proprio nelle sue viscere, nel profondo antro dell'Ida, ebbe salvezza e crebbe il piccolo Zeus, allevato dalla capra Amaltea, protetto dalle orecchie del crudele Kronos dal suono dei grandi scudi metallici percossi dai Cureti, i mitici demoni connessi al culto dello Zeus Idatas *(Fig.2)*, ricordati da quegli scudi votivi in lamina di bronzo che fino alla fine del mondo pagano rimasero verosimilmente ancora appesi agli alberi davanti alla immensa caverna e che furono rinvenuti – magnifici capolavori della toreutica orientalizzante – da Federico Halbherr nel 1885[1] *(Fig.3)*.

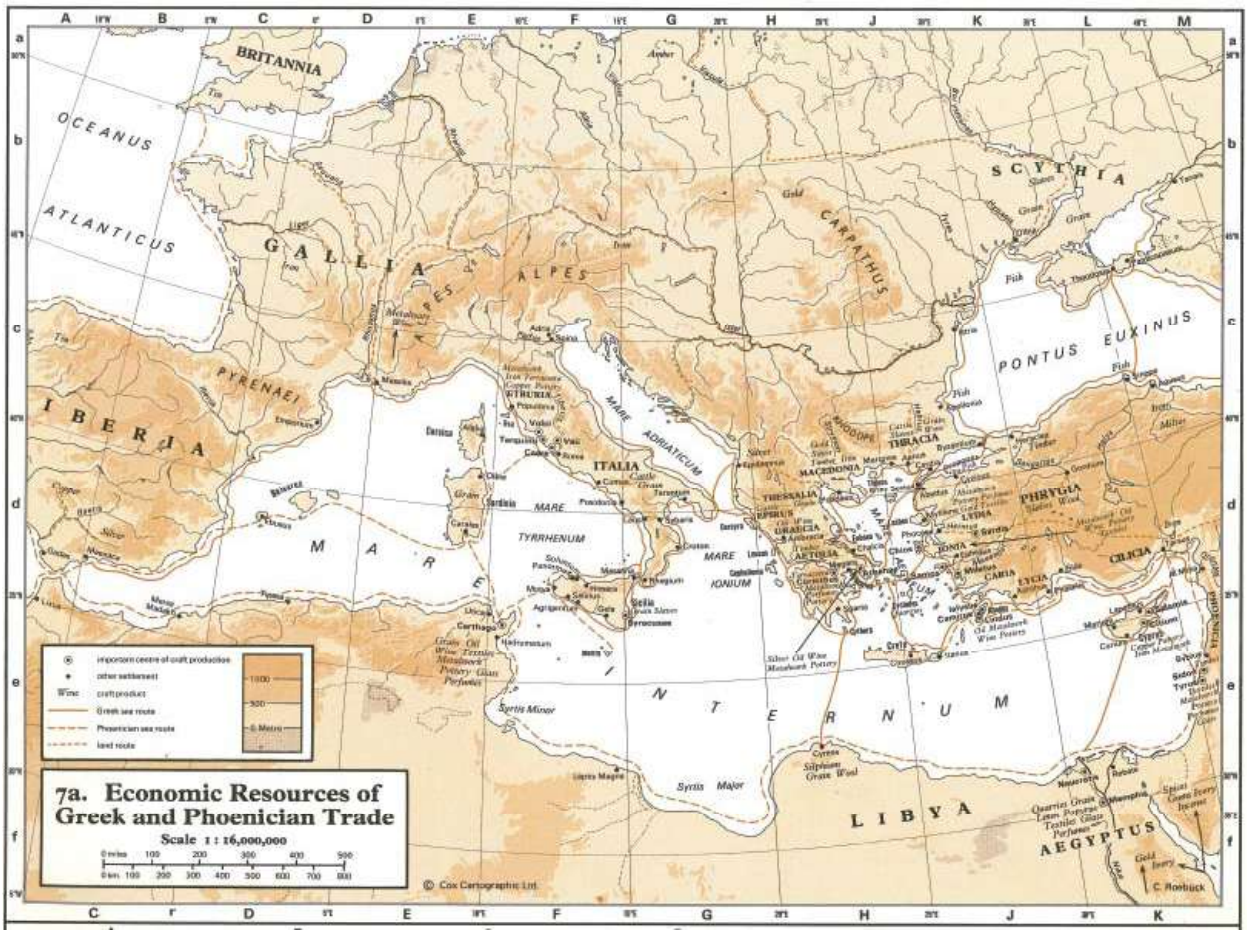


Fig. 1 – Il Mediterraneo: risorse economiche del commercio greco e fenicio (non segnata la rotta Creta meridionale-Sicilia meridionale) da N.G.L. Hammond, Atlas of the Greek and Roman World in Antiquity, *New Jersey 1981, fig. 7a.*



*Fig. 2 – Rhea affida Zeus infante ai Cureti, dietro l'antro Ideo, un manoscritto del 1554 (*Oppianus Apamensis, Cynegetica*, Parigi, Bibliothèque Nationale, mss. occ. Grec 2737, fol. 35).*



Fig. 3 – Disco bronzeo d'arte orientalizzante con despotes theron *e demoni alati che battono su grandi timpani. Inizi VII sec. a.C. , dall'Antro Ideo (diam. m 0.55).*

I. Corografia, esplorazioni, studi

I.1. *Il sito (35°04'N, 24°57' E)*

Sulle ultime propaggini dell'Ida e nella pianura ai piedi di essa sorse l'antica città di Gortina: in greco Γόρτυνς (o anche Γόρτυν o Γόρτυς) e poi Γόρτυνα o Γορτύνη in ionico, in latino Gortyna (*Fig. 4*). Essa è situata nel settore nord-est della pianura della Messarà, la più estesa di tutta l'isola, e deve il suo nome al fatto che corre verso il mare tra due catene di monti. Questa pianura – ricchissima oggi come nell'antichità per acqua e il manto ininterrotto di ulivi che la ricopre – corre infatti tra le propaggini degli Psiloriti di cui fa parte l'Ida, a Nord, e dei monti Asterusia (i "brillanti") a Sud *(Fig. 5)*. Ad Ovest la pianura raggiunge il mare d'Africa ad Haghia Triada, a Kalamaki, a Kommos e a Matala, uno dei porti della città antica, essendo l'altro, Lebena, al di là degli Asterusia a Sud della città, sede di un famoso santuario di Asclepio *(Fig. 6)*.

Un fiume, una volta molto ricco d'acqua, il Geropotamos, l'antico Leteo (Ληθαιος), attraversa da Est ad Ovest la pianura, e da una parte e dall'altra di un suo affluente settentrionale, il Mitropolianós, si stese la città. Il Mitropolianós sbocca nella piana passando fra la più occidentale delle basse colline propaggini dell'Ida che chiudono verso Nord la Messarà, l'altura di Haghios Ioannis (m 267 slm), su cui sorse l'acropoli, e le colline più orientali di Pervolopetra (m 296) – Armì (m 348) – Prophitis Ilias

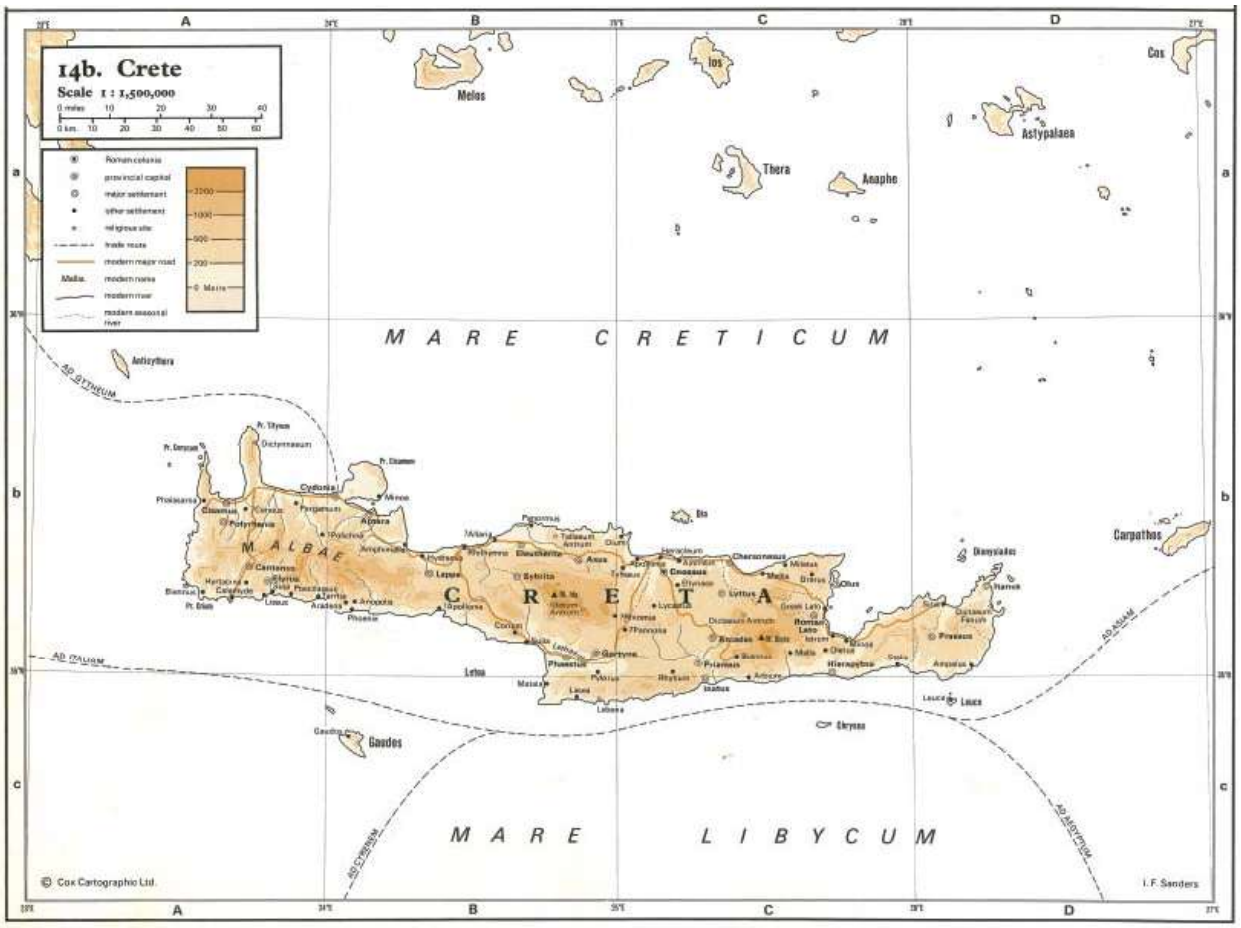


Fig. 4 – L'isola di Creta (da Hammond, Atlas, *fig. 14 b).*



Fig. 5 – La pianura della Messarà in un acquarello dell'arch. S. Zenatello.



Fig. 6 – Gli ulivi della Messarà dall'acropoli di Haghios Ioannis; in primo piano la basilica di san Tito e in fondo la catena degli Asterusia, al di là dei quali era il porto di Lesena (foto G. Montali).

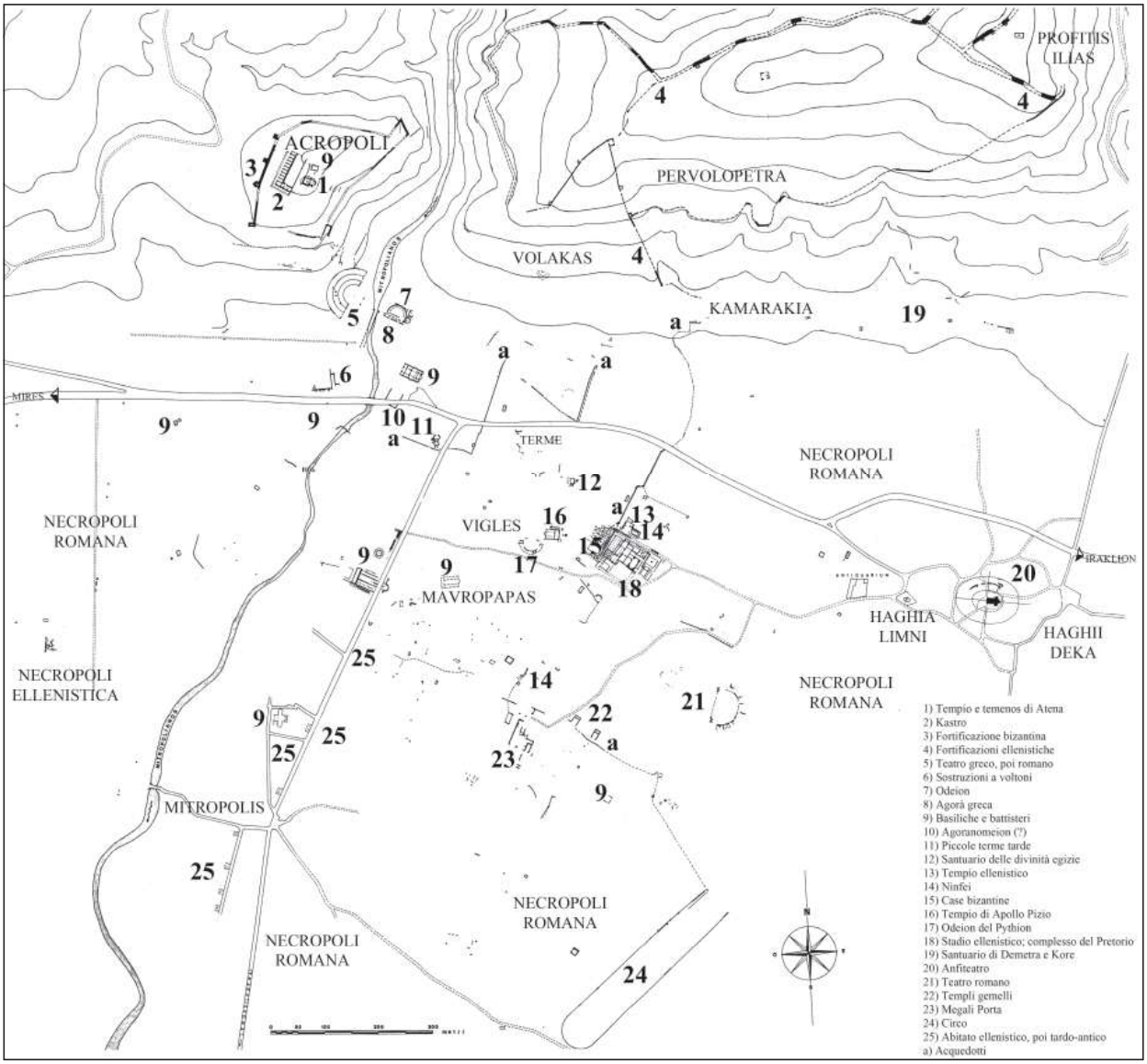


Fig. 7 – Gortina, planimetria con indicazione dei complessi e monumenti più importanti (elaborazione arch. M. Ricciardi)

(m 379). A parte la collina dell'acropoli, l'abitato, fin dal suo formarsi in pianura, occupò l'area a Oriente del Mitropolianós *(Fig. 7)*.

La massima estensione dell'urbanizzazione raggiunse nel II-III sec. d.C. l'odierno *choriò* di Haghii Deka ad Est e quello più piccolo di Mitropolis verso Sud. L'area è stata da noi calcolata sulla base della poligonale e dei rilievi utilizzati per la stesura della carta archeologica in poco più di 400 ha, comprese le necropoli, e quanto al numero degli abitanti nello stesso periodo, comprendendovi quelli della *chora* gravitanti sull'*asty*, esso può ritenersi – data l'estensione dell'abitato e considerato il numero e la capienza degli edifici per spettacolo – in circa 50/60.000, anche se va detto che nulla è più aleatorio del calcolo degli abitanti di un centro antico[2].

La città godette di numerose sorgenti e poi in età romana l'acqua venne portata da acquedotti di cui almeno uno partiva da Zarós, 15 km circa a Nord-Ovest, sui fianchi dell'Ida.

Soggetta a frequenti, disastrosi terremoti, la città antica fu seppellita oltre che dalle sue stesse rovine, dal limo spesso fino a due metri delle esondazioni del Mitropolianós.

I.2. *I viaggiatori*

Essendo Creta possesso veneziano, ufficialmente dal 1204 ma in realtà alcuni anni dopo, nei secoli della venetocrazia

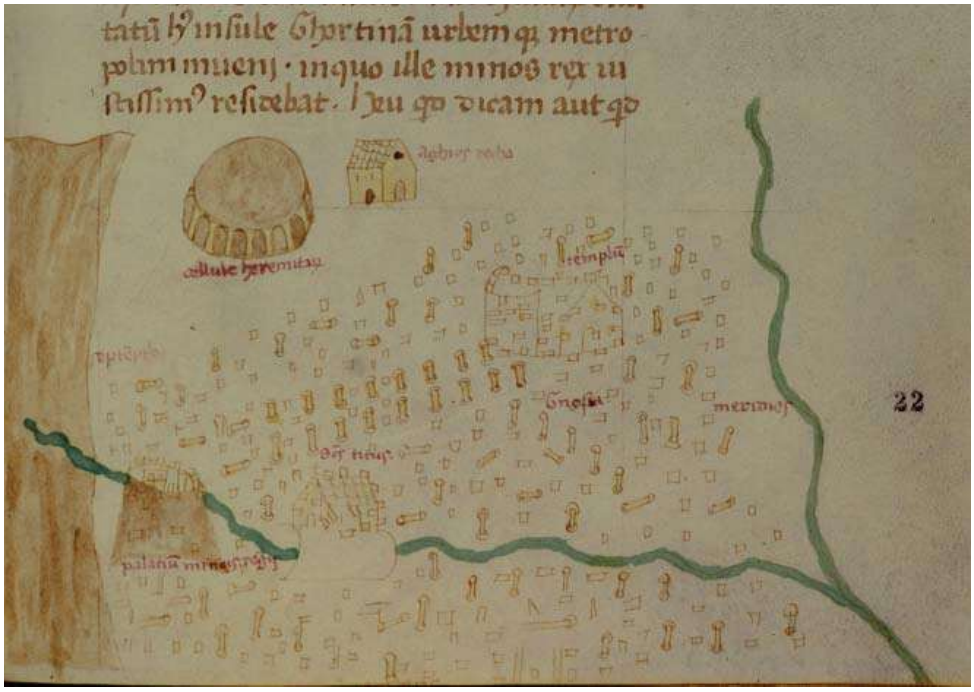


Fig. 8 – C. Buondelmonti: pianta di Gortina; in alto a sin. le cellule heremitarum *presso la chiesa di Haghii Deka, nelle quali sono da vedere i resti dell'anfiteatro di Gortina (Firenze, Biblioteca Nazionale, Pluteus 2942, fol. 22 R).*

l'isola fu meta di non pochi viaggiatori provenienti dall'Italia e molti di essi raggiunsero Gortina, la cui distesa di rovine, colonne, epigrafi e statue, li impressionò vivamente[3]. Il primo a lasciarci una descrizione ammirata ma rapida delle rovine della città antica è il monaco fiorentino Cristoforo Buondelmonti che visitò Creta più volte fra il 1415 e il 1418 e raggiunse Gortina. Fra le sue rovine, che egli giudica di estensione uguale a quella della Firenze dei suoi tempi, ma non circondata da mura, vide "cum tabulis (iscrizioni ?) et sepulcris infinitis" più di 1500 colonne, fra marmoree e lapidee, fra "erecte atque prosternate". Soprattutto interessante è il ricordo di "cellule heremitarum" che egli vide presso il villaggio di Haghii Deka e che, grazie anche allo schizzo conservatocene[4], possiamo credere fossero i resti ancora visibili dell'anfiteatro da noi individuato nel 1984 sotto le abitazioni appunto di quel villaggio *(Fig. 8)*.

Poco più tardi, nel 1445, vi passò Ciriaco dei Pizzicolli, colto mercante anconetano, e verso la metà del '500 il senese Giorgio Gilli Pannilini vi vide "più di duemila colonne...e molte statue per terra ruinate", ma è solo nella *Descrittione dell'isola di Creta* del veneto-cretese Francesco Barozzi (1577) che appare una descrizione delle antichità di Gortina abbastanza dettagliata ed in un noto disegno conservatoci da uno dei codici con il suo testo ci è stato possibile identificare i ruderi delle terme dette della Megali Porta[5] *(Fig. 9)*.

Purtroppo in gran parte perduta è l'opera del medico e naturalista vicentino Onorio Belli che, venuto al seguito del Provveditore Generale Alvise Grimani nel 1583, rimase alla Canea fino al 1599, notò tutto con grande diligenza e copiò epigrafi, rilevò ruderi di templi e specie degli antichi teatri cretesi, di alcuni dei quali ricostruì le piante peraltro più secondo i principi di Vitruvio e del Palladio – fu Accademico Olimpico già a 29 anni nel 1579 – che sulla base degli avanzi realmente esistenti. La sua *Rerum Creticarum observationes variae* (o *Descrittione dell'isola di Candia*) in due volumi dedicata nel 1596 al Segretario dell'Accademia Olimpica di Vicenza, sarebbe stata una fonte preziosa anche per noi se, rimasta manoscritta, non fosse andata dispersa nel corso del Settecento, sicché ce ne sono pervenuti soltanto una stringata sintesi, pochi estratti e riassunti e tre serie di disegni in accompagno alle lettere che egli inviava regolarmente allo zio Valerio Barbarano[6].

Con l'occupazione turca di Creta completata nel 1669 i viaggiatori per l'Isola furono soprattutto stranieri, specie Francesi e Inglesi dati i rapporti che Francia e Inghilterra ebbero con la Sublime Porta.

Fra essi va ricordata soprattutto la descrizione di Gortina di Joseph Pitton de Tournefort[7], il quale nel 1700 aveva visitato Creta e ci ha anche lasciato una incisione con una veduta da Sud delle rovine della città del più grande interesse *(Fig. 10)*. Anche se statue e colonne erano state depredate da Veneziani e Turchi e contadini locali, le rovine vi appaiono imponenti e i rami dell'acquedotto giustinianeo vi si vedono ancora ben conservati, così come i lunghi voltoni entro cui in età imperiale fu incanalato il Mitropolianós all'altezza dell'antica agorà.

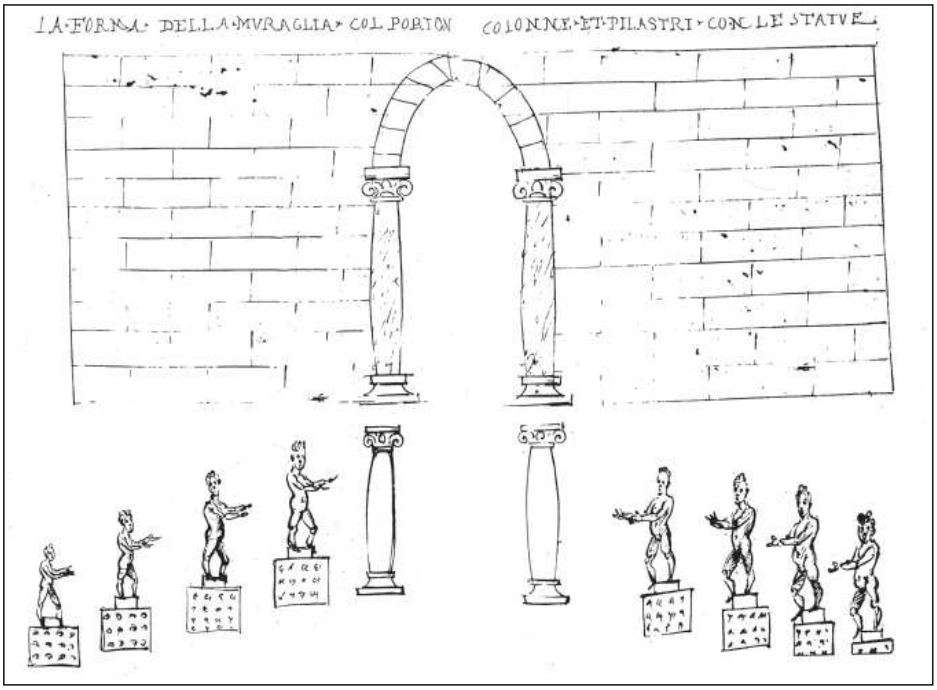


Fig. 9 – Il "portone grandissimo" del Barozzi nel Codice veneziano Marcianus Ital. VII, *914, f. 160 v-161r (da* Kaklamanis *2004, p. 202 s., fig. 27).*

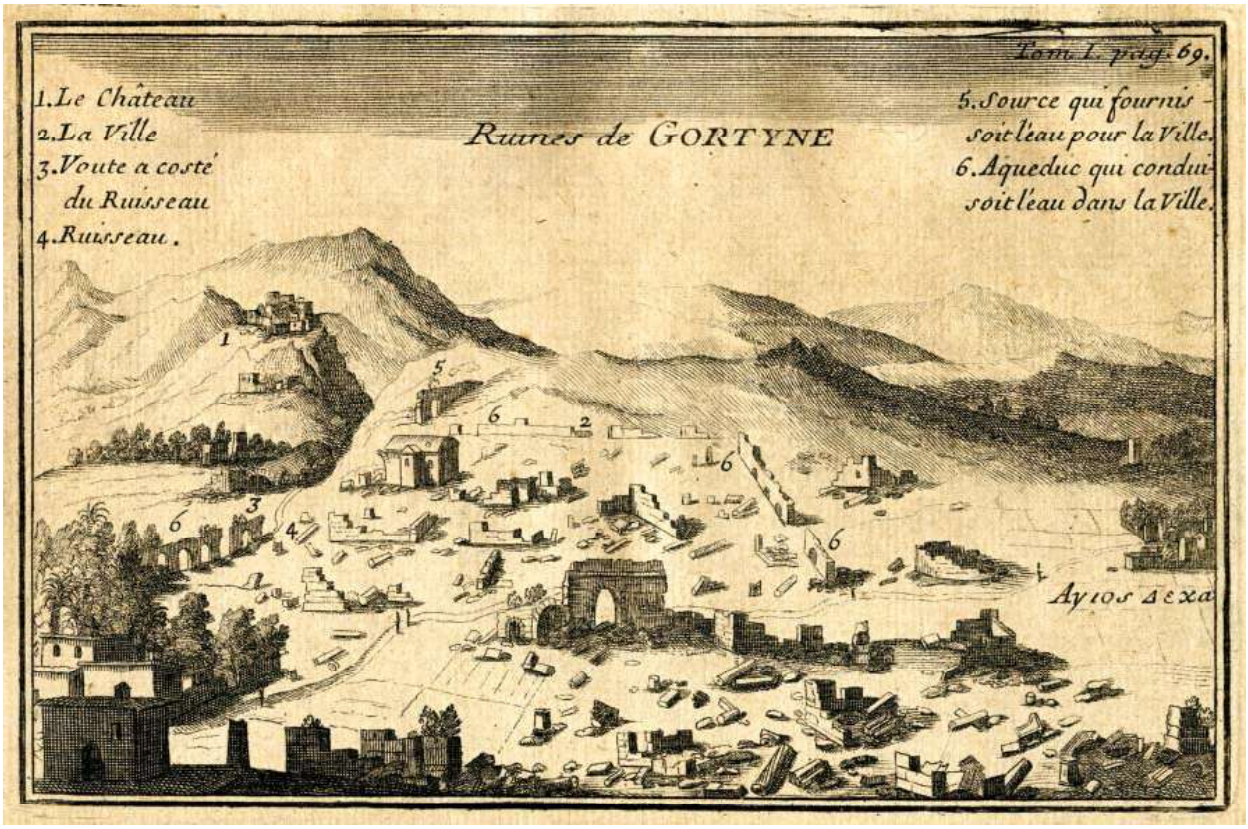


*Fig. 10 – Le rovine di Gortina viste da J. Pitton de Tournefort nel 1700 (*Relation d'un voyage du Levant, *Paris 1717, I, p. 69).*

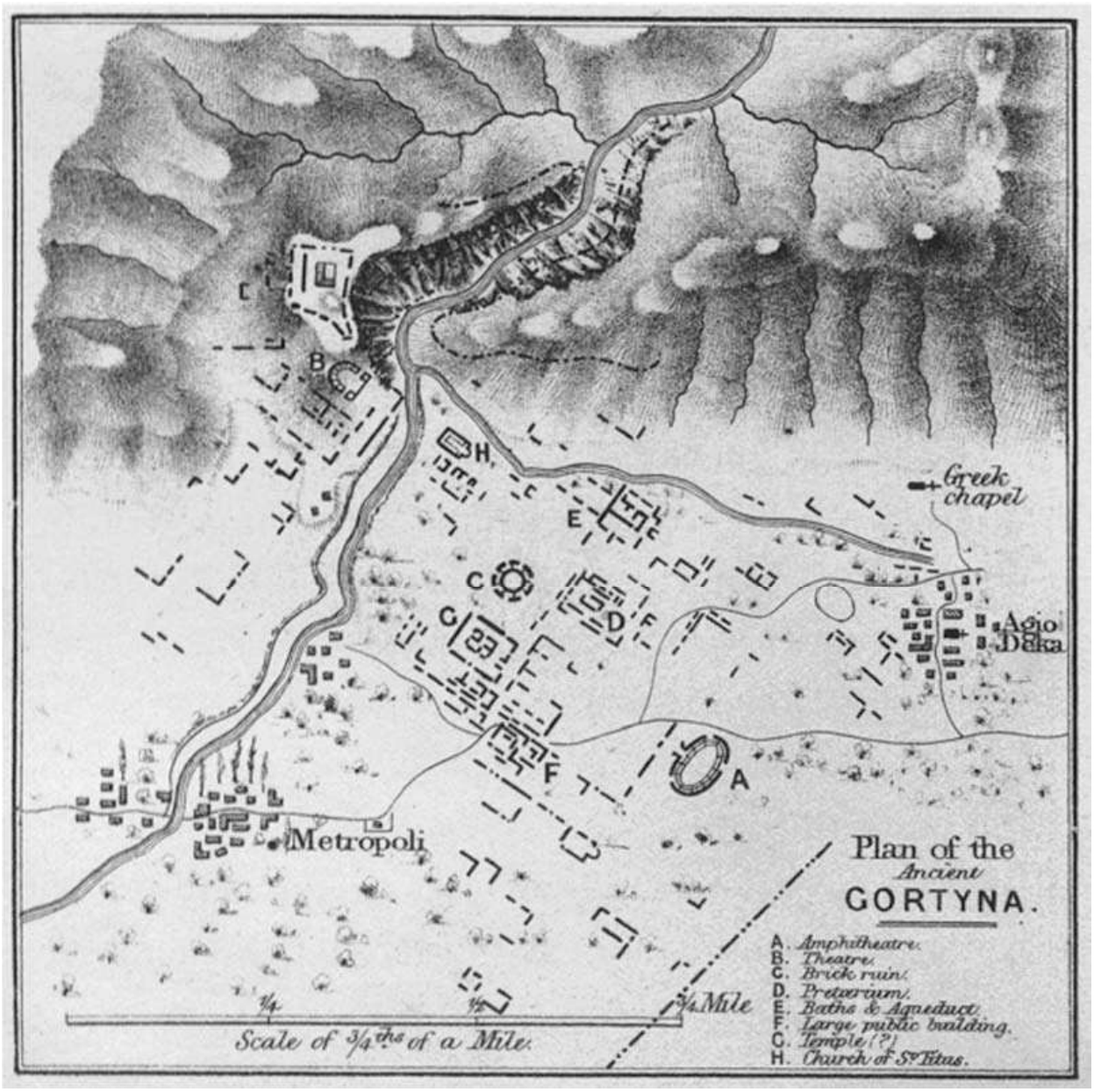


Fig. 11 – Pianta dell'antica Gortina, da T.A.B. Spratt, Travels and Researches in Crete*, II, London 1865, p. 28.*

Poco prima della metà del XVIII secolo visitò l'area anche l'inglese R. Pococke, *A Description of the East and some other Countries*, London 1745. Egli dà un'esposizione dettagliata delle rovine – Pretorio, Megali Porta – e fornisce delle misure che si sono rivelate importanti nello studio dei monumenti da lui ricordati.

Nel XIX secolo i visitatori si moltiplicano ma è ancora un inglese che ci ha lasciato la descrizione più completa degli avanzi dell'antica città fra Mitropolis ed Haghii Deka. È il capitano T.A.B. Spratt che a Londra nel 1865 pubblica i suoi *Travels and Researches in Crete*, e al capitolo III del secondo volume dà una descrizione delle rovine che appaiono aver subíto, oltre a ulteriori depredazioni, i gravi effetti del terribile sisma che colpì anche Creta nel 1856 *(Fig. 11)*. I suoi appunti sul grande teatro romano sono corretti anche se la identificazione come anfiteatro è errata, un'identificazione del resto ripetuta fino ai nostri lavori.

Con la seconda metà del secolo studiosi scientificamente preparati raggiungono Gortina *(Fig. 12)*, fra essi Georges Perrot e l'abbé Louis Thénon della Scuola Archeologica Francese di Atene che nel 1857 trovava murato nel mulino ad acqua di Panaghioilis Kouridakis e di Manolis Iliakis,

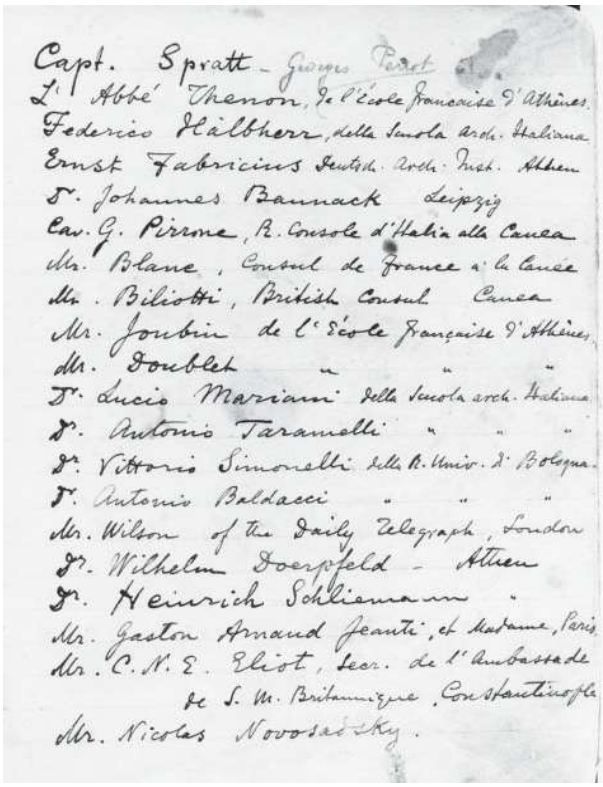

Capt. Spratt – Georges Perrot et
L'Abbé Thenon, de l'école française d'Athènes
Federico Halbherr, della Scuola arch. Italiana
Ernst Fabricius Deutsch. arch. Inst. Athen
Dr. Johannes Baunack Leipzig
Cav. G. Pirrone, R. Console d'Italia alla Canea
Mr. Blanc, Consul de France à la Canée
Mr. Biliotti, British Consul Canea
Mr. Joubin de l'École française d'Athènes
Mr. Doublet " " "
Dr. Lucio Mariani della Scuola arch. Italiana
Dr. Antonio Taramelli " " "
Dr. Vittorio Simonelli della R. Univ. di Bologna
Dr. Antonio Baldacci " " "
Mr. Wilson of the Daily Telegraph, London
Dr. Wilhelm Doerpfeld – Athen
Dr. Heinrich Schliemann "
Mr. Gaston Arnaud Jeanti, et Madame, Paris
Mr. C. N. E. Eliot, secr. de l'Ambassade
de S. M. Britannique, Constantinople
Mr. Nicolas Novosadsky.

Fig. 12 – I visitatori di Gortina dal capitano Spratt al 1960-'70 in un quaderno della famiglia Iliakis ad Haghii Deka (la prima pagina qui presentata è stata ricopiata dallo Halbherr).

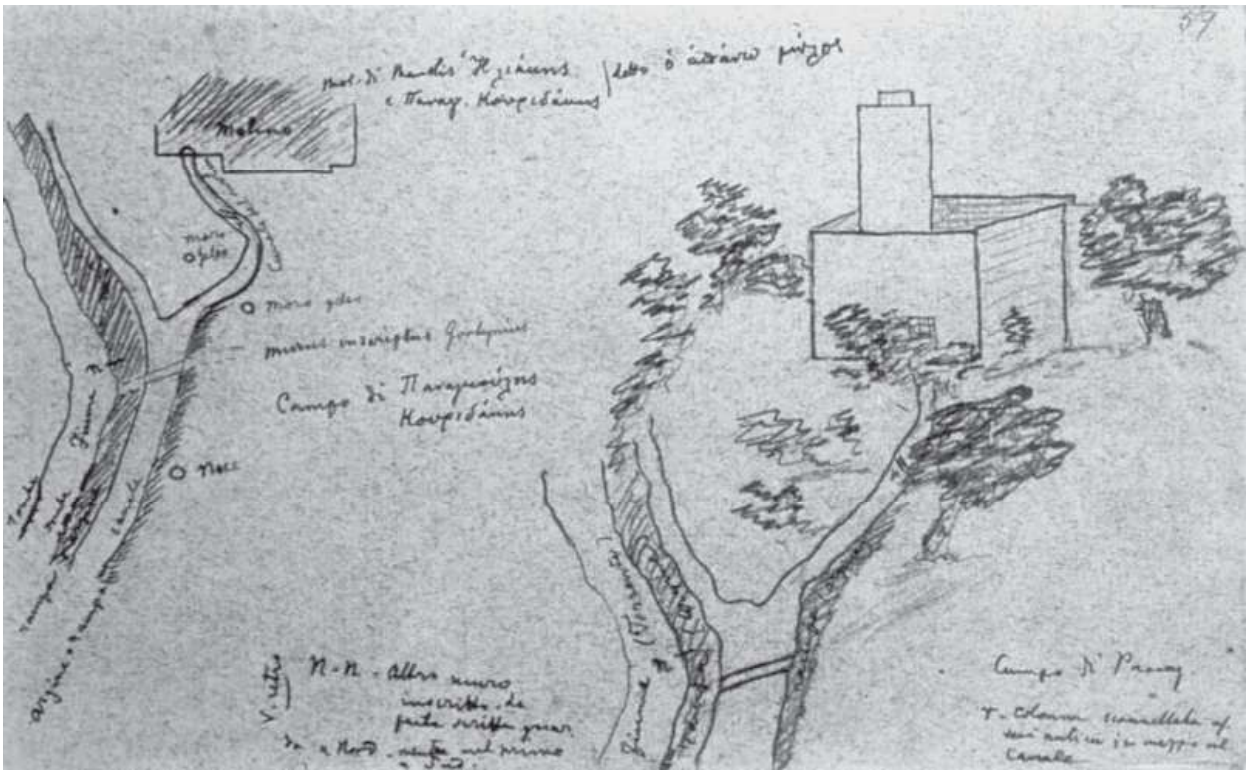


Fig. 13 – Gortina, la Grande Iscrizione. Il blocco con le prime 15 righe della colonna XI scoperto dall'abate Thenon, oggi al Louvre.

Fig. 14 – Il mulino di Παναγούλης Κουρδάκης e Μανόλης Ηλιάκης in un disegno dello Halbherr del 1885 .



Fig. 15 – Candia 1899: Federico Halbherr e Josiph Hatsidakis. In piedi, da sinistra, Luigi Savignoni, Manoli Iliakis, il figlio Zachari, e Gaetano De Sanctis.



Fig. 16 – Luigi Pernier con Salvatore Aurigemma, al cui lato è Zachari Iliakis; in piedi Antonio Minto. Gortina, prima del 1911.

proprietari del terreno in cui era sorta l'agorà gortinia, il blocco con le prime 15 righe della colonna XI della Grande Iscrizione oggi al Louvre, e che nella *Revue Archéologique* del 1863[8] lo pubblicava per la prima volta *(Fig. 13)*. Quella Grande Iscrizione che toccherà a Federico Halbherr scoprire nel luglio del 1884.

I.3 *Gli studi*

Trentino di Rovereto, ma allievo del grande filologo Domenico Comparetti a Firenze, Federico Halbherr può, a ragione, considerarsi l'iniziatore di un'attività archeologica italiana sistematica in Grecia, attività di cui egli stesso rappresentò il perno autorevole ed efficace almeno fino alla creazione, alcuni decenni più tardi, della nostra Scuola di Archeologia di Atene, del resto da lui stesso tenacemente voluta[9].

Dopo aver viaggiato nell'estate del 1883 attraverso le isole dell'Egeo meridionale, Melos, Thera, Amorgos, Keos, rinvenendo monumenti e iscrizioni del più grande interesse, lo Halbherr su invito del suo Maestro, si recava nel 1884 a Creta, ancora sotto il dominio turco.

Nell'estate del 1884 lo Halbherr era nella Creta centro-meridionale, nella pianura della Messarà, fra le rovine di Gortina. E lì, nel canale di uno dei mulini ad acqua installati nell'area dell'antica città *(Fig. 14)*, rinveniva, com'è a tutti noto, la più lunga ed importante iscrizione giuridica che fino ad oggi il suolo greco abbia restituito: un vero e proprio *Corpus* di leggi eternato su tavole di pietra fra il 480 e il 450 a.C.

Nel 1885, poi, il *Syllogos* letterario di Candia, per suggerimento del proprio presidente il dott. Iosiph Chatzidakis, cui pure tanto devono le antichità cretesi, incaricava lo Halbherr dell'esplorazione sistematica dell'"antro Ideo", che rivelava alla scienza la nota, ricca serie di bronzi sbalzati di età orientalizzante, studiati per primo da Paolo Orsi, conterraneo e amico dello Halbherr, il quale negli stessi anni apriva alla ricerca scientifica l'altra grande isola del Mediterraneo, la Sicilia *(Fig. 15)*. Nello stesso torno di tempo veniva portata alla luce in una grotta del versante meridionale dell'Ida, quella finissima ceramica minoica che dalla località del suo primo rinvenimento prese il nome di Kamares, ceramica di una eleganza e di una finezza fino ad allora sconosciute, e tuttora insuperate, per l'età del bronzo.

L'attività successiva dello Halbherr ebbe come oggetto, tra il 1887 e il 1899, l'indagine della Creta orientale prima, della Creta centrale ed occidentale, poi.

Sul finire del secolo, lo Halbherr, il quale nel 1893-'94 aveva diretto anche una missione americana nell'isola, invitava a Creta lo Evans, che da lì a poco avrebbe dato inizio allo scavo del palazzo di Cnosso in un momento in cui, a cavallo del nuovo secolo, Inghilterra, Francia, Italia e Russia divenivano garanti dell'indipendenza dell'isola dalla Turchia, conquistata dai Cretesi dopo aspra lotta. Questo fatto concorre a spiegare come proprio Inglesi, Francesi e Italiani abbiano scavato tre dei complessi più significativi lasciati dal mondo minoico a Creta: i palazzi di Cnosso e Mallia (confidati agli Inglesi e ai Francesi) nel Nord, e quello di Festòs nel Sud, la cui esplorazione metodica fu intrapresa dagli Italiani.

Nel 1899 la missione Halbherr si trasformava in una missione permanente, la Missione Archeologica Italiana di Creta, e tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 attorno allo Halbherr operarono a Creta molti degli studiosi che avrebbero illustrato la scienza dell'antichità in Italia nei decenni successivi: oltre al grande storico Gaetano De Sanctis, Lucio Mariani, Antonio Taramelli, Luigi Savignoni, Roberto Paribeni, Enrico Stefani, Giuseppe Gerola, Salvatore Aurigemma, Antonio Minto e Luigi Pernier che, dello Halbherr, doveva essere il più fedele collaboratore *(Fig. 16)*. Con essi l'esplorazione archeologica dell'isola progredisce rapidamente: a Gortina, in cui già tra il 1885 e il 1887, lo Halbherr aveva scavato il famoso tempio di Apollo Pizio, si mette in luce l'odeon e si saggia la vicina area dell'agorà.

E da Gortina si passò al suo porto, Lebena, proprio sulla costa sud, dove veniva messo in luce un interessante santuario ad Asclepio, ben noto nel mondo ellenistico, il quale dava una messe importante di iscrizioni (specie testi di guarigioni miracolose) che ci introducono nella società e nelle credenze religiose del momento.

Nel maggio del 1909 il ministro Rava firmava il decreto di costituzione di una Scuola Archeologica Italiana in Atene, e dal momento del sorgere della Scuola, essendone direttore il Pernier tanto legato allo Halbherr, si può parlare di un vero e proprio processo di osmosi tra la illustre vecchia missione a Creta e la nuova Scuola ad Atene.

Sotto la direzione del Pernier si addestrarono a Gortina allievi che avrebbero rappresentato, al livello più elevato, tutto un momento dell'archeologia italiana fra le due guerre mondiali: fra gli altri, Goffredo Bendinelli, Amedeo Maiuri, Gaspare Oliverio, Biagio Pace[10], Gian Giacomo Porro, Luigi Savignoni *(Fig. 17)*. Con essi, e col Pernier, lavorarono ancora Antonio Taramelli, Enrico Stefani – cui dobbiamo anche una mirabile documentazione grafica degli scavi –, Giuseppe Gerola per i monumenti veneziani.

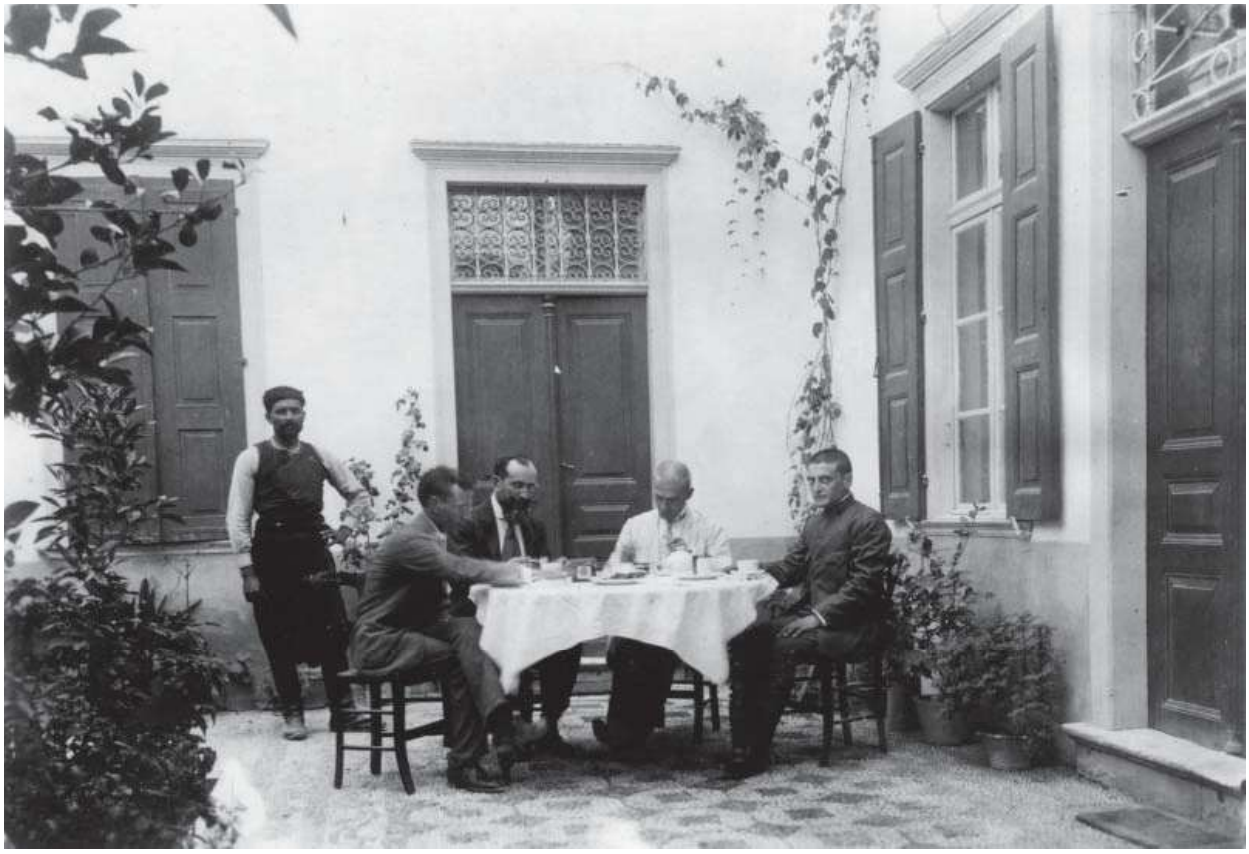


Fig. 17 (pagina a fronte) – Candia, casa della Missione 1913 (oggi S.A.I.A. Iraklion, via Halbherr 17). Federico Halbherr, alla sua destra Enrico Stefani con gli allievi della Scuola Amedeo Maiuri a sin. e Gaspare Oliverio a ds. In piedi Zachari Iliakis.



Fig. 18 – Gortina, ninfeo del Pretorio: Margherita Guarducci negli anni '30.



Fig. 19 – Doro Levi a colloquio con Nikolaos Platon, Eforo alle Antichità della Creta centrale (di spalle, a ds.) tra il 1950 e il 1955.



Fig. 20 – Gortina, Pretorio 1970. Antonio Colini con Stratis Kavalletakis, per lunghi anni appassionato capo-custode degli scavi di Gortina.

L'odeion, il vicino teatro romano ma già greco-ellenistico, il Pretorio con il relativo ninfeo, il tempio delle divinità egiziane sono tra i monumenti rinvenuti o scavati nei primi anni di attività della Scuola.

Inoltre le numerosissime epigrafi portate alla luce negli scavi di Gortina hanno costituito una fonte di ricchezza eccezionale per la storia civile, sociale ed economica sia della città, sia dell'intera Creta, e basterà ricordare il ricchissimo *Corpus* in cui Margherita Guarducci, già allieva dello Halbherr, ha raccolto in quattro volumi le iscrizioni di tutta l'isola *(Fig. 18)*. A Gortina, dopo l'ultima guerra, la Scuola, per volontà del suo direttore, Doro Levi, ha condotto uno scavo di grande rilievo scientifico nel 1954 e negli anni seguenti, portando alla luce sulla collina dell'acropoli un tempio alto-arcaico (che giaceva sotto una tarda basilica bizantina) ed un grandioso *témenos* ad esso collegato, in cui fu trovata una ricchissima stipe votiva *(Fig. 19)*. Giovanni Rizza e Valnea Santa Maria Scrinari, soprattutto, ma anche Werner Johannowski ed altri allievi, si sono occupati di questo scavo che si è rivelato di importanza singolare per il momento "dedalico" della scultura greca.

Nella città bassa il prof. Antonio Colini, che già dal 1925 aveva partecipato allo scavo del Pretorio, iniziato nel 1912 dalla Scuola Archeologica con l'allievo Gian Giacomo Porro, è ritornato a Gortina più volte, ancora dopo l'ultima guerra mondiale, tra il 1969 ed il 1977 *(Fig. 20)*.

Fra il 1978 e il 2000 ho voluto che la nostra Scuola di Atene riprendesse i vecchi scavi di Gortina, città della quale erano conosciuti, accanto a centinaia di epigrafi, alcuni monumenti di grande interesse ma ne restavano pressoché ignoti la sua struttura, così come il suo nascere ed il suo morire. Intendere l'estensione, il taglio urbanistico, la zonizzazione di una città antica, la quale, come quelle moderne, fu un'entità "biologica", viva, e per ciò mutevole dal suo primo sorgere fino all'ultimo respiro è stato il nostro impegno principale, e tessendo insieme dati vecchi e nuovi, abbiamo tentato di ricomporre in un quadro organico e documentato 1500 anni di ininterrotta vita cittadina.

Dal 2001, poi, l'attuale direttore, il prof. Emanuele Greco, ha stipulato convenzioni con diverse Università italiane e attualmente sono attive nell'area della città antica missioni delle Università di Macerata, Milano statale, Padova, Palermo, Roma "la Sapienza" e Siena, impegnate nello studio o nello scavo di altrettanti complessi o monumenti.

Note

[1] Su Zeus e l'Ida sempre interessante Verbruggen 1981, p. 45 e *passim*. Che il culto dello Zeus Idatas fosse vivo ancora fino all'età di Giuliano l'Apostata, e comunque in pieno IV secolo, è testimoniato da un epigramma dall'Heraion di Samo (*SEG* I, 405) in cui Plutarco, *praeses insularum*, dichiara di aver sacrificato a Zeus nell'antro Ideo: da ultimo Di Branco, 2004, I, p. 12 e nota 46. Sul mito, fonti e commento in Psilakis 1996, pp. 21 ss., specie p. 23. Sui materiali orientali e orientalizzanti della grotta, Matthäus 2000, pp. 517-547 e si ricordi che ad Eleutherna sono stati trovati cippi fenici in uno strato di VIII-VII sec. a.C. attestanti la presenza stabile di un gruppo allogeno nell'Isola: Stampolidis 2004, p. 135, n. 257.

[2] Al riguardo v. ancora J. Balty, in *JRS* 78, 1988, p. 96. Faure 1961, pp. 320-326 attribuisce a Gortina (e Cnosso) una popolazione di 30.000 abitanti, ma egli scriveva prima che l'esatta estensione della città romana fosse nota. Kalpaxis 1999, in via di ipotesi e con una generalizzazione valida al più per l'età arcaica, attribuisce 5/6000 abitanti a ciascuna delle 50 -70 città cretesi. In realtà le *poleis* che raggiunsero la dimensione di una vera città-stato a Creta furono molte di meno, e si ridussero a non più di 20 sotto l'Impero: Chaniotis 2004, p. 105.

[3] Un elenco dei viaggiatori che toccarono o parlano delle rovine di Gortina già in Guarducci 1950, pp. 2-3, ma soprattutto si veda Beschi 1984, pp. 19-25 con amplissima bibliografia.

[4] Nella edizione critica della *Descriptio insule Crete*, curata dalla van Spitael 1981, alla tav. VI; ivi, alle pp. 173-176 (righe 894-924) la descrizione delle rovine della città antica per la cui distruzione "plangant ...Cretenses omnes et mulieres crinibus sparsis laniare fatigant"! e si veda anche *infra*, nota 574.

[5] Si tratta della "machina d'un portone grandissimo, fabricato di pietre cotte...il qual si giudica che fosse l'ingresso del palazzo della giustitia": il testo in Kaklamanis 2004, pp. 168-169, ove messe a confronto sei tradizioni manoscritte. Il "portone grandissimo" in mattoni del Barozzi era in realtà il grande arco di uno dei bracci absidali del frigidario crollato verosimilmente nel terremoto del 1856 (Di Vita 1990, pp. 470-472): al riguardo vedi Tarditi 1994-95, alle pp. 232 ss., e *infra*, **p. 163**.

[6] Per la vita e l'opera del Belli vedi ora Beschi 2000, ivi ampia bibliografia.

[7] *Relation d'un voyage du Levant*, Paris 1717, I, lettre II, p. 69 (traduzione in greco moderno di Aperghi 2003); alla p. 74 ricorda, citando Teofrasto, Varrone e Plinio, l'esistenza di platani sempreverdi nell'area (***Fig. 21***), luogo degli amori di Zeus e di Europa, che egli vede ricordati in monete gortinie, *infra*, *Fig. 60*.

[8] Thénon 1863, pp. 441-447, e tav. XVI. Né va dimenticato, come vedremo, lo Haussoullier, sempre membro della Scuola Francese di Atene, che fu a Gortina nel 1879.

[9] Su Federico Halbherr e la sua personalità umana, di patriota e di studioso, si vedano La Rosa 1991, pp. 33-52, Di Vita 2000b, pp. 258-267, e gli altri contributi editi nello stesso volume; da ultimo, ancora La Rosa 2004, con ulteriore bibliografia.

[10] Il quale – dopo un'accurata panoramica dei "vecchi viaggiatori e scavatori" dell'Oriente ellenico – ha dato anche una dettagliata esposizione delle ricerche, degli scavi e dei lavori scientifici prodotti dagli italiani nella Grecia propria, nelle isole dell'Egeo e a Creta fino al 1920: Pace 1920, pp. 7-63, specie pp. 40-45 per Gortina.



Fig. 21 – Gortina. Il platano orientale sempreverde nella valletta del Mitropolianós dietro l'Odeion, da Sud (da Gardenia *34, febbraio 1987, p. 19. Foto E. Baldini).*

II. Alle origini della città

II.1. *Le fonti*

Sulla fondazione di Gortina le versioni nelle fonti sono plurime e divergenti. Fra le *apoikiai* laconiche sembra considerarla Strabone sulla scorta di Eforo (X,4,17) e già Platone (*Leg*. 708a) la diceva fondata da coloni provenienti da *Gortys* di Arcadia. Pausania (VIII, 53,4) ne fa ecista *Gortys*[1], figlio di Tegeate, arcade, ma secondo i Cretesi figlio del cretese Radamante, fratello del mitico Minosse.

A dire poi dello storico Conone (I sec. a.C. – I sec. d.C., *F.Gr.Hist.* 261 F 36) Achei di Amicle in Laconia[2] e Minii di Lemno e Imbro, espulsi da Sparta, sarebbero stati i fondatori della città.

Di recente il ruolo di Sparta è stato enfatizzato sulla base di una dettagliata analisi di queste tarde leggende di fondazione e dei nomi delle sette tribù che, in età ellenistica, appaiono presenti a Gortina[3]. Secondo tale ricostruzione Micenei già presenti a Creta, Dori arrivati con essi o durante i secoli della *Dark Age*[4] e coloni arcadi e laconi sopraggiunti nella prima metà dell'VIII secolo sarebbero stati i nuclei costitutivi del nuovo centro[5]. Anche se non provato questo arrivo più tardo di nuove genti, resta attestato dalle fonti uno stretto rapporto con i Dori del Peloponneso ed un apporto pluralistico alla formazione della città.

Di difficile interpretazione, infine, la notizia di Stefano Bizantino (s.v. Γόρτυν) su tre antichissime e altrimenti inattestate denominazioni della città: Larissa. Hellotìs[6] e Kremnìa[7].

II.2. *Il dato archeologico: i precedenti*

a) Fra neolitico e geometrico

Diciamo anzitutto che la ricchezza della Messarà e la possibilità di installare abitati facilmente difendibili sulle colline che la chiudono da Nord ricche di sorgenti d'acqua hanno fatto sì che fin dall'età neolitica l'area fosse frequentata.

Data la sovrapposizione delle numerose fasi abitative che vide Gortina svilupparsi e vivere attraverso più di 15 secoli, scarsi sono gli avanzi di età preistorica recuperati, e solo limitatamente alla collina di Haghios Ioannis e alla località Kannià, in pianura un chilometro circa a Sud-Ovest dell'abitato di Mitropolis. Si tratta del vecchio, occasionale rinvenimento di una figurina fittile e a Kannià di frammenti ceramici e di oggetti litici databili fra il Neolitico Medio e gli inizi del Neolitico tardo (un solo frammento è attribuibile al Neolitico finale) i quali attestano la presenza di un abitato proprio là dove sorse la cd. villa minoica di Kannià (*Fig. 22*), abitato del quale però non sono stati individuati resti.

Al Neolitico finale si datano le ceramiche e gli oggetti litici e in osso rinvenuti sulla collina di Haghios Ioannis, sia nell'area sud-orientale, quella occupata poi dal tempio d'età geometrico-orientalizzante, sia sulle pendici settentrionali[8].

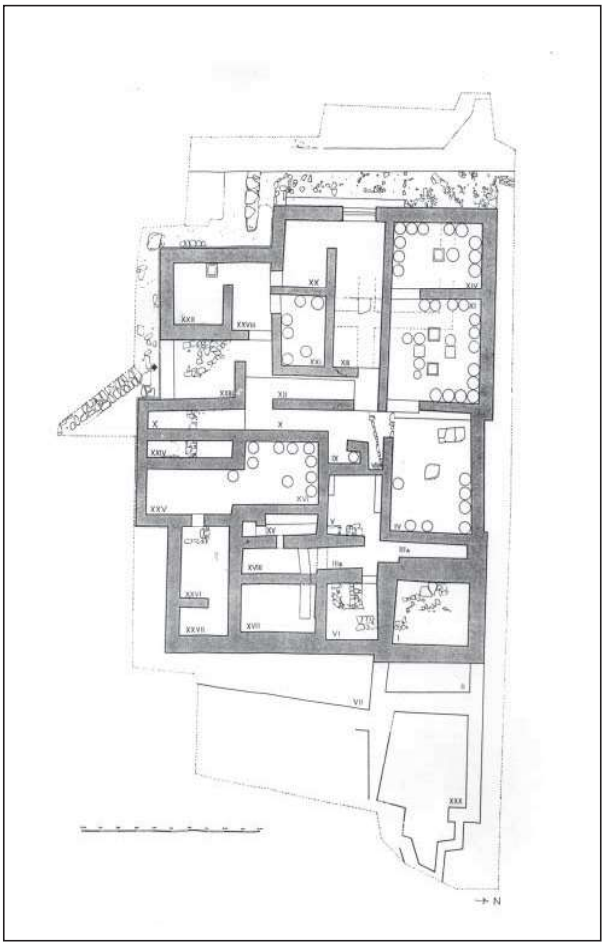


Fig. 22 – Kannià, planimetria della villa minoica (arch. F. Garetto, da BdA 1959, p. 238, fig. 2).

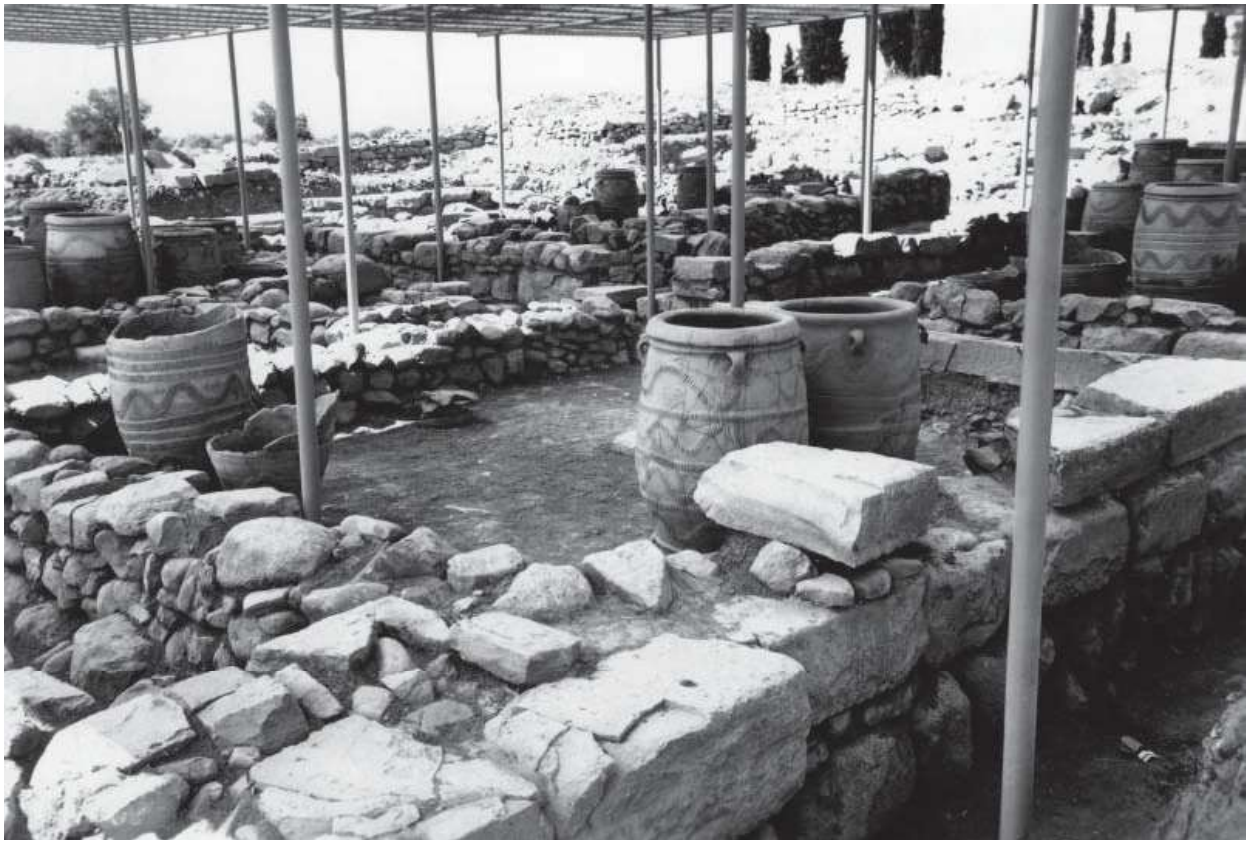


Fig. 23 – Kannià, villa minoica: una veduta dei vani con i pithoi restaurati.



Fig. 24 – Kannià, villa minoica: dee del tipo "braccia alzate" dal vano V e dal vano I (inv. 1099, 1112).

Anche in questo caso nessun avanzo strutturale di tale epoca ci è pervenuto.

Si è fatta l'ipotesi che il ripiegamento dalla pianura sulle colline vada attribuito all'arrivo di una nuova popolazione nella Creta meridionale e alla conseguente necessità di spostarsi in posizioni facilmente difendibili.

Mentre non abbiamo resti del periodo prepalaziale (ma la pianura continuò ad essere occupata, come mostrano le tombe nelle pendici settentrionali degli Asterusia), ad età tardo-minoica sono stati attribuiti frammenti ceramici provenienti dall'altura di Prophitis Ilias e dell'età del Bronzo sarebbero anche i materiali associati ad un muro sul pendio settentrionale di Haghios Ioannis[9].

Infine ceramica medio-mnoica (stile Kamares e *à la barbotine*) proviene dallo scavo della "villa" di Kannià, portata alla luce nel 1958 *(cfr. Fig. 22)*.

L'edificio, forse isolato, è di età neopalaziale e fu distrutto da un incendio nel Tardo Minoico IB. La facciata costruita con grandi blocchi squadrati e mossa da sporgenze e rientranze, la presenza di un piano superiore adibito ad abitazione, testimoniata dalle scale, alcune statuette fittili legate a pratiche religiose, mostrano il carattere palaziale

dell'edificio. Numerosi pithoi per derrate occupavano ben cinque vani del pian terreno *(Fig. 23)* ed è possibile che si trattasse di magazzini connessi ad un eventuale rapporto della villa rustica di Kannià con Festòs o con il centro emergente nel Tardo Minoico di Haghia Triada.

Una parte della villa di Kannià fu rioccupata nel Tardo Minoico III B-C con ambienti di sicuro adibiti a funzioni cultuali come mostrano *pinakes* decorati a rilievo, statuette fittili di dee del tipo "a braccia alzate" rinvenute insieme a vasi a tubo con anse serpentiformi per libagioni[10] *(Fig. 24)*.

Questa stessa fase della tarda età del Bronzo è documentata sulla collina di Haghios Ioannis, sia da resti di abitazioni rinvenuti specie sui pendii meridionale ed occidentale, sia da frammenti ceramici, mentre figurine del tipo a *psi* e di animali fanno supporre che prima della costruzione del tempio alto-arcaico sulla collina vi fossero, già dall'età tardo-micenea, delle attività di culto[11]. A tale attività si vorrebbe adesso riportare i più antichi dei *kernoi* rinvenuti nella stipe del tempio di Athena[12], ma, anche se tipologia e decorazione richiamano produzioni del Tardo Minoico III C, non può escludersi, visto il contesto in cui sono stati trovati, che si abbia a che fare con un fenomeno di attardamento non certo infrequente a Creta.

Malgrado si manchi di una documentazione soddisfacente di questi avanzi più antichi, può dirsi sicuro che la collina di Haghios Ioannis fu largamente occupata da uno dei tanti "siti difendibili" cretesi sorti sul finire dell'età micenea, e vissuti nei secoli successivi della *Dark Age*[13].

b) I villaggi geometrici

L'abitato di Haghios Ioannis non era il solo ad affacciarsi sulla piana della Messarà poiché a poco più di km 3 in linea d'aria verso Est, sul pendio della collina di Vourvoulitis, in località Charkià Pervoli, piccole case disposte a terrazza seguendo le curve di livello erano sovrastat da una struttura di m 13.95x11.30 identificata come un sacello dalle offerte votive (idoletti, piccoli animali di terracotta) che stava presso la vetta *(Figg. 25-26)*. Davanti ad essa, a m 4.60 ad

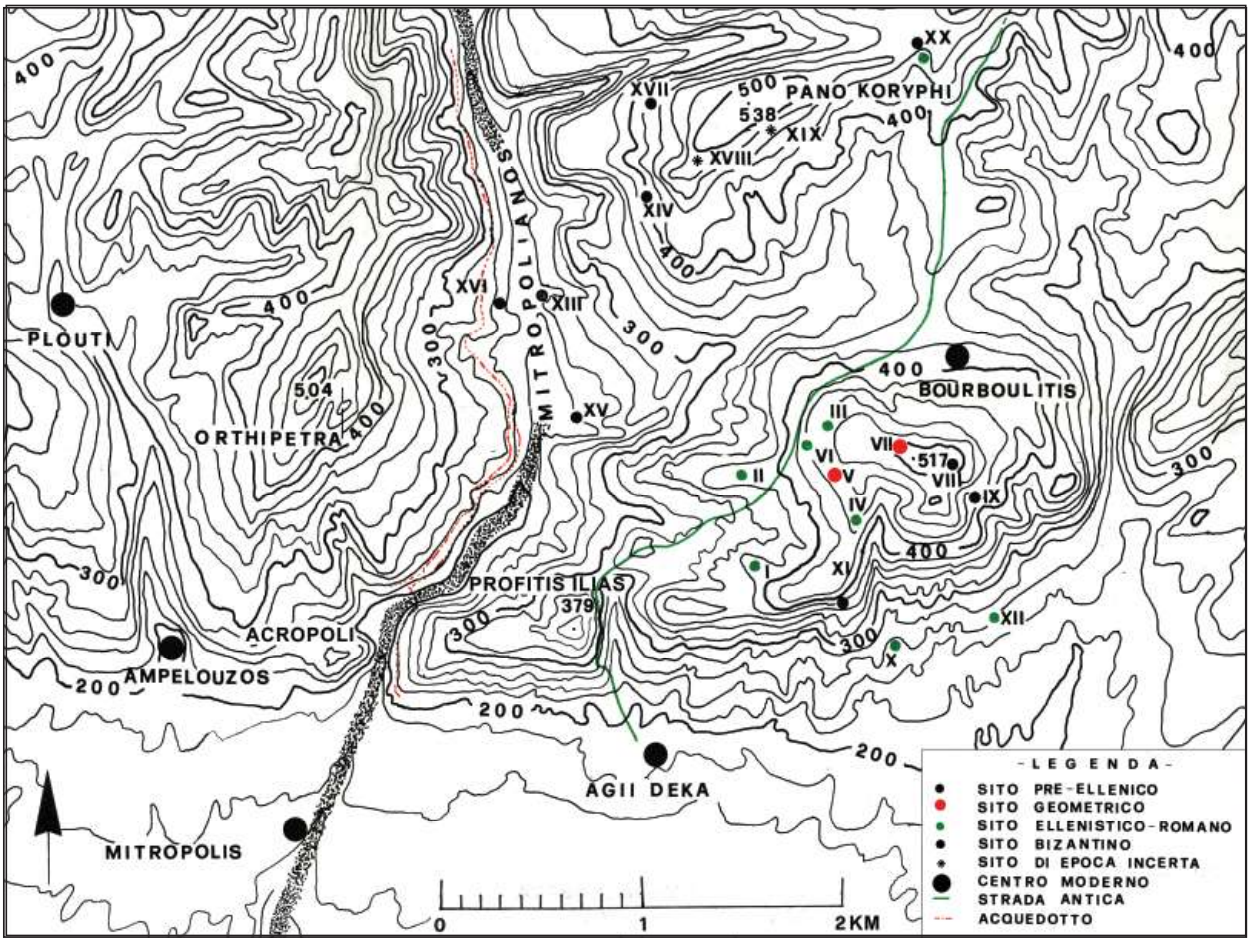


Fig. 25 – Vourvoulitis, l'ubicazione dei resti di età geometrica; a sin. l'altura di Profitis Ilias, e fra questa e quella di Vourvoulitis l'antico percorso verso Prinias e il Nord. Ad Ovest del Mitropolianós e degli acquedotti (in rosso), l'acropoli di Haghios Ioannis.

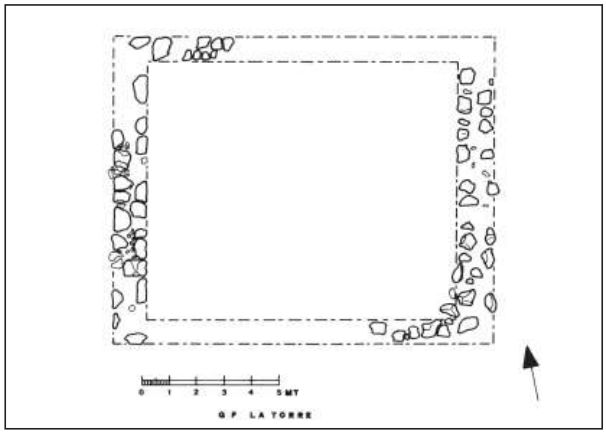


Fig. 26 – Vourvoulitis, sito VII: planimetria del sacello di VII secolo.

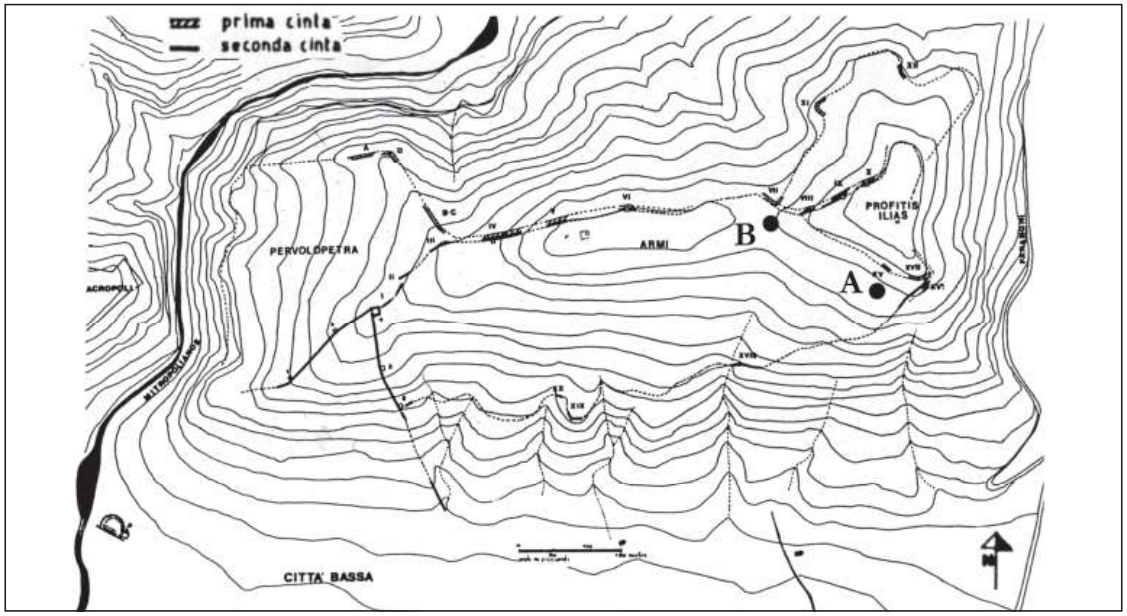


Fig. 27 – Le colline che chiudono Gortina da Nord con il tracciato delle fortificazioni ellenistiche e, su Profitis Ilias, nel punto A (tra m 331.96 e 337.86 slm) ubicazione dell'abitato geometrico. In basso a sin. l'Odeion (arch. M. Ricciardi).

Oriente, una sostruzione lunga m 14 è stata identificata ipoteticamente come basamento di un altare, benché non sia sicuro che vi fosse un altare fuori dal sacello data l'alta datazione dell'insieme che sembra vivere dalla tarda età micenea, o almeno protogeometrica, a quella orientalizzante per esaurirsi nel corso del VII secolo[14].

E nella prima metà del VII secolo viene abbandonato anche l'abitato assai esteso che abbiamo scavato in piccola parte sulle balze meridionali di Prophitis Ilias tra le colline di Vourvoulitis e quella di Haghios Ioannis da cui dista solo 800 metri circa in linea d'aria[15] *(Fig. 27)*. Anche questo abitato come gli altri due fiorisce in età geometrica, presenta due fasi, con abitazioni monocellulari e le testimonianze di un "abbandono senza ritorno" e come quelli non sembra difeso se non dalla posizione dominante e, verosimilmente, dai muri delle case che, una legata all'altra, fecero spesso dei villaggi arroccati sulle alture, in ogni tempo, delle cittadelle *(Figg. 28-29)*. E che tali dovessero apparire questi siti è provato dalla nota menzione di Gortina cinta di mura (Γόρτυνά τε τειχιόεσσα in *Iliade* B 646)[16]. Si tratta di comunità abbastanza numerose che occupano specialmente le balze meridionali assolate delle colline che chiudono verso Nord la Messarà, a balcone su una pianura ricca di terra alluvionale e d'acqua, facile da coltivare, ed il rapporto di questi abitati geometrici con la pianura ai loro piedi appare immediato, imprescindibile. Sono comunità che dalla terra traggono le fonti di un'economia che non fu solo di sussistenza ma anche di accumulo e le

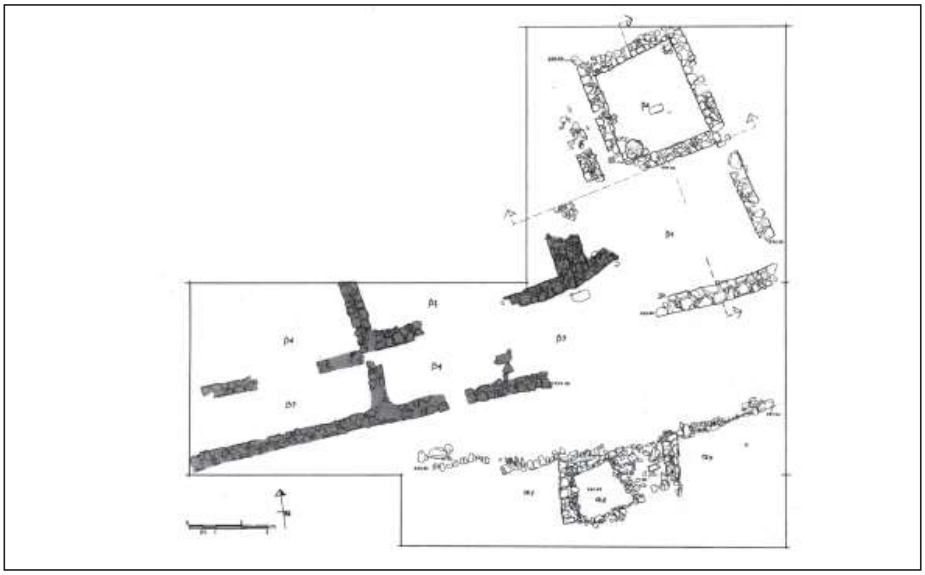


Fig. 28 – Profitis Ilias, abitato geometrico-orientalizzante: planimetria dei resti (in scuro la fase più antica; arch. M. Ricciardi).





Fig. 29 a-b – Profitis Ilias, abitato geometrico-orientalizzante: a) vani della fase più recente, da Nord; b) elementi della fase più antica, da Ovest.



Fig. 30 – Gortina, veduta aerea. L'acropoli di Haghios Ioannis da Nord: ben visibili il circuito delle mura bizantine, il c.d. Kastro, e l'area sacra scavata negli anni '50. Sulla pendice sud-est percepibili i resti del teatro greco-romano e oltre il Mitropolianós (il cui corso è segnato dagli alberi), l'Odeion, l'antica agora e San Tito. Al di là, la strada Haghii Deka-Mires da cui si parte la via per gli Asterusia e l'antica Lebena.

Fig. 31 – Gortina, veduta aerea dell'acropoli: i resti dell'oikos orientalizzante e delle chiese ad esso sovrapposte, da Nord. Sulla pendice orientale gli avanzi del supposto altare e dei muri che terrazzavano il pendio.



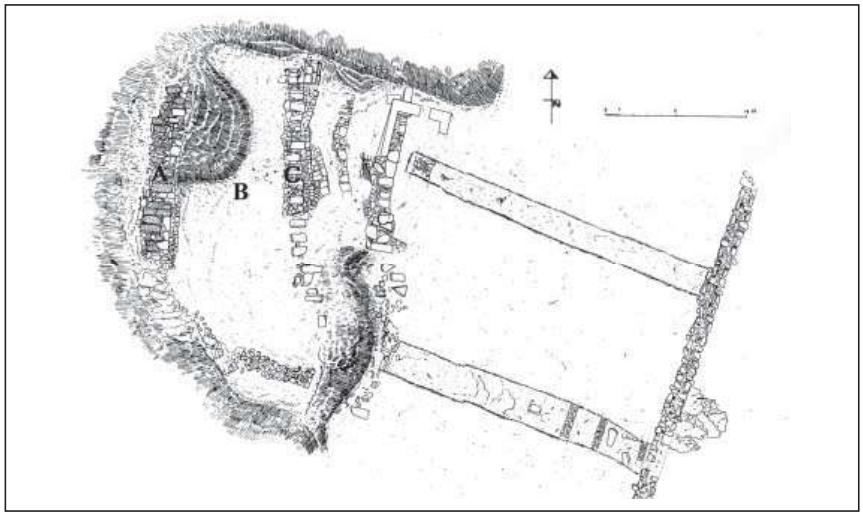


Fig. 32 – Gortina, acropoli: planimetria dei resti delle terrazze intagliate nel declivio ad Est del tempio. A: supposto altare; B: area della stipe; C: muro a scacchiera cui seguono il più antico muro di terrazzamento, all'estremità nord del quale fu costruito un vano in età bizantina (in bianco) e, in fondo alle due trincee est-ovest, il muro di fortificazione di VII sec. d.C. (da Rizza-Scrinari 1968, tav. F).



*Fig. 33 – Gortina, acropoli: il tempio da Sud-Ovest; in basso a ds., fuori delle fondazioni dell'*oikos*, la lastra spezzata copriva il sacrificio di fondazione.*

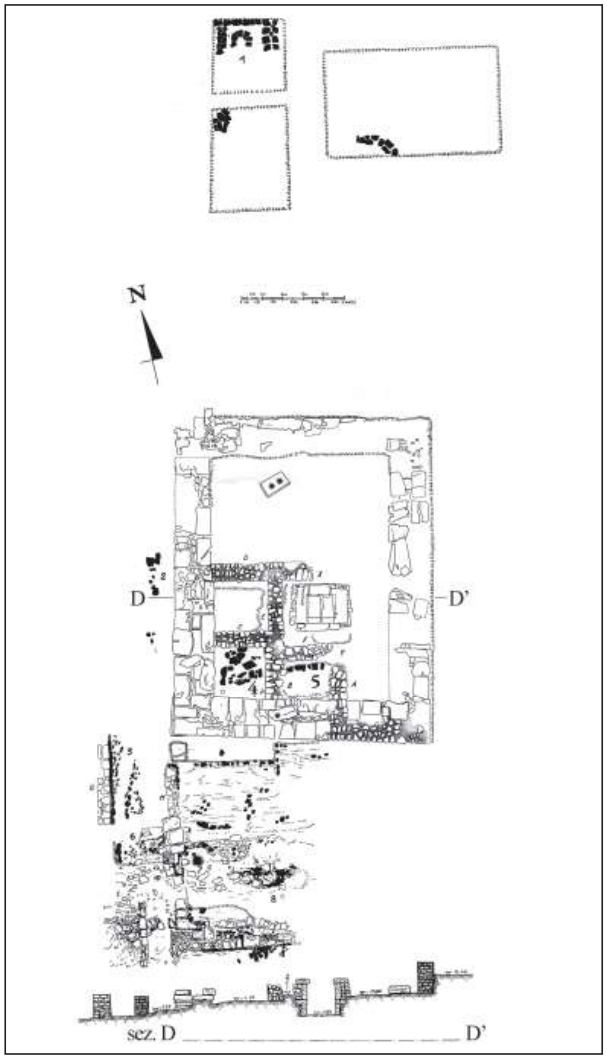
quali nel corso del VII secolo, forse prima quella su Profitis Ilias, dopo quella su Vourvoulitis, appaiono abbandonare progressivamente le loro sedi originarie per creare un'unità amministrativa e politica prima che urbana con il nucleo che occupava almeno dal XII secolo la collina di Haghios Ioannis.

Che l'abbandono del vasto abitato di Profitis Ilias sia stato dovuto ad un evento sismico che abbia accelerato il fenomeno sinecistico è verosimile, ma per comprendere il sorgere di Gortina nella sua dimensione politica e urbana bisognerà ritornare all'abitato di Haghios Ioannis che costituì poi sempre l'acropoli della nuova città. E non mi fermerò sul parallelo suggestivo pluralità di fondatori nelle fonti letterarie uguale pluralità di insediamenti sul terreno perché lo scavo non ci ha rivelato nulla che possa fare identificare un determinato abitato con uno dei gruppi ricordati quali fondatori di Gortina[17].

c) L'area sacra sulla collina di Haghios Ioannis

È dallo scavo del tempio - meglio ancora del connesso *témenos* sacro sul declivio orientale - sorto all'angolo sud-est dello stretto pianoro con cui culminava la collina di Haghios Ioannis che può dedursi quale fosse la consistenza dei "centri difendibili" che a un certo momento della loro vita si agglutinarono nella formazione di una nuova *polis*[18] *(Fig. 30)*.

I dati emersi non lasciano dubbi sul fatto che almeno dall'inizio dell'VIII secolo un'area di culto sorse su questa parte della collina: lo dimostra la ricchissima stipe ammassata nel *témenos* sul fianco della collina in giacitura secondaria, dato che i frammenti di singoli oggetti sono stati trovati sparsi e senza stratigrafia nel riempimento da cui provengono *(Fig. 31)*. Giovanni Rizza ne ha tratto un importante studio sullo sviluppo dello stile dedalico a Creta, mentre la ceramica è stata edita da W. Johannowski (2002),



Figg. 34, 35 – Gortina, acropoli: sopra, pianta e sezione est-ovest dell'area sacra; in nero, resti dell'abitato protogeometrico-geometrico (da Rizza-Scrinari 1968, tavv. B, D). Sotto, il muro sud e i muri di contenimento a ridosso di questo, da Ovest. In primo piano e al di là del muro intermedio residui dell'abitato geometrico (fig. 34, nn. 4-5).



che con il Rizza e la Santa Maria Scrinari seguì lo scavo del santuario.

Valnea Santa Maria Scrinari datava la costruzione dell'*oikos*, i cui resti costituirono il dato monumentale più importante rinvenuto, tra lo scorcio del IX secolo e l'inizio dell'VIII, ma l'edificio in realtà va datato non prima del terzo venticinquennio del VII secolo[19] *(Fig. 32)*. L'aporia tra le due datazioni va spiegata, a mio parere, tenendo conto del fatto che la Santa Maria Scrinari datava il tempio sulla base dei frammenti rimasti inglobati nel sacrificio di fondazione (e nelle ceneri sovrastanti) rinvenuto poco fuori l'angolo sud-ovest del tempio da lei scavato. E che quelli ritrovati al di sotto di una lastra che li copriva fossero davvero i resti di un sacrificio di fondazione, data la composizione dello stesso (frumento, miele, olii balsamici, in piccole tazze bruciate *in situ* e sigillate con una lastra)[20], non mi pare dubbio. Dubbia è invece la connessione di esso con il vicino tempio, poiché i sacrifici di fondazione, proprio perché tali, venivano deposti sotto i muri, o dentro, ma, che io sappia, non fuori dall'edificio che erano destinati a consacrare e proteggere[21] *(Fig. 33)*.

Vale a dire che mi pare possibile ipotizzare che fra i miseri resti dei muri rinvenuti nello scavo al di sotto e a Sud del tempio di VII secolo ed attribuiti a vani di abitazioni[22] vi fossero ancora (o fossero essi stessi) i lacerti superstiti di un sacello più antico che, verosimilmente, non doveva differire molto per struttura dalle abitazioni che dal XII al VII secolo occuparono la sommità di Haghios Ioannis[23] *(Figg. 34-35)*.

Durante la vita di questo supposto primo edificio di culto di età geometrica, e verosimilmente in rapporto con esso, fu realizzata, 50 metri più in basso, intagliando il fianco della collina e profittando di una larga balza nel pendio che scende ripido verso il Mitropolianós, una terrazza, forse un *témenos* sacro, e comunque uno spiazzo in cui riunirsi e da cui ascendere al tempio[24] *(Fig. 36)*. In altre parole ritengo che il possente muro di terrazzamento più basso scoperto negli scavi degli anni '50 sul pendio orientale e che sulla base dei materiali datanti è da attribuire ad età ben più antica del grandioso muro a scacchiera che contiene una seconda e più alta terrazza e con essa il resto del santuario di tardo VII secolo, facesse da sostegno ad una prima terrazza artificiale larga in senso Est-Ovest poco meno di 7 metri[25]. Esso lasciava alle sue spalle un ampio passaggio per chi salisse dalla pianura prima che la balza facesse posto ad una ripidissima, impraticabile parete che raggiungeva il greto del Mitropolianós.

È a questo primitivo sacello che va soprattutto collegata la stipe con la quale fu colmata la seconda terrazza larga m 9.40, quella trattenuta dal bastione a scacchiera in basso (m 23 N-S x 1.15 di spessore) e che in alto è chiusa dal lungo basamento (ne rimangono m 13) in cui è stato identificato dagli scavatori l'altare riferito al tempio alto-arcaico[26] che

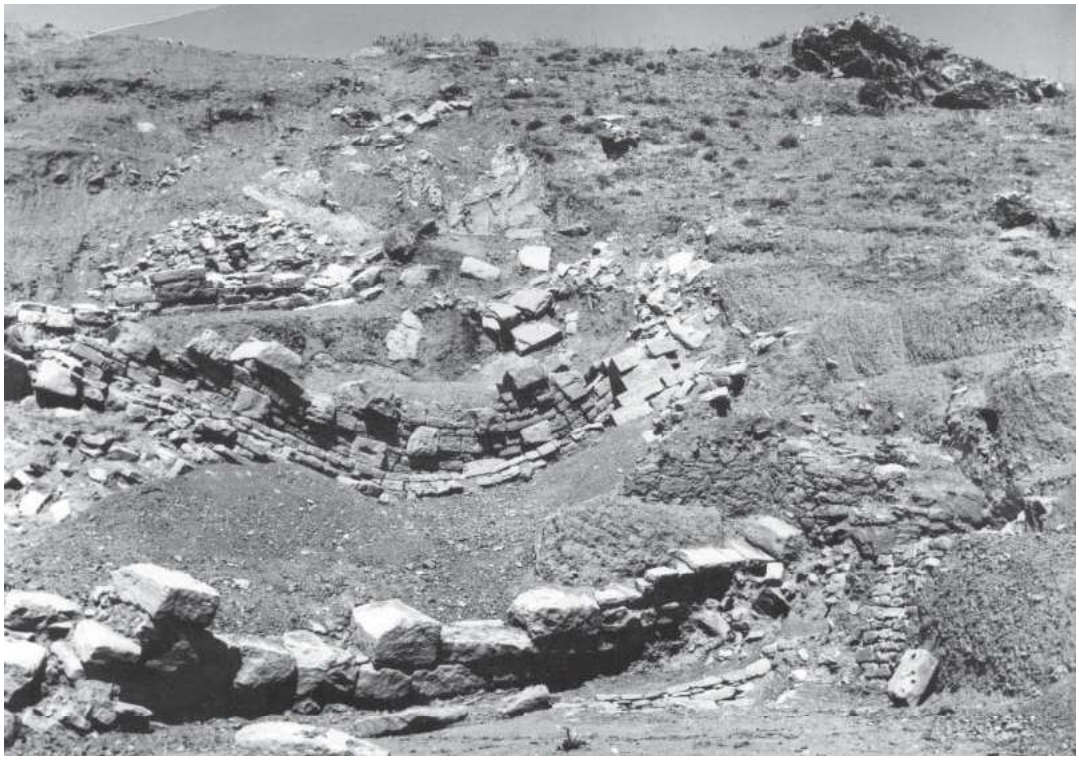


Fig. 36 – Gortina, acropoli: le terrazze sul pendio orientale, sotto il tempio. In primo piano i muri di contenimento della terrazza più antica (IX sec. a.C.); in secondo piano il muro a "scacchiera" e al di là il supposto altare. In alto forse i resti di un altro terrazzamento.



Fig. 37 – Gortina, acropoli. Il muro a "scacchiera"; davanti, muri di sostegno e pavimentazione di IV-III sec. a.C. In fondo a sin. avanzi del muro che chiudeva il temenos *da Sud.*

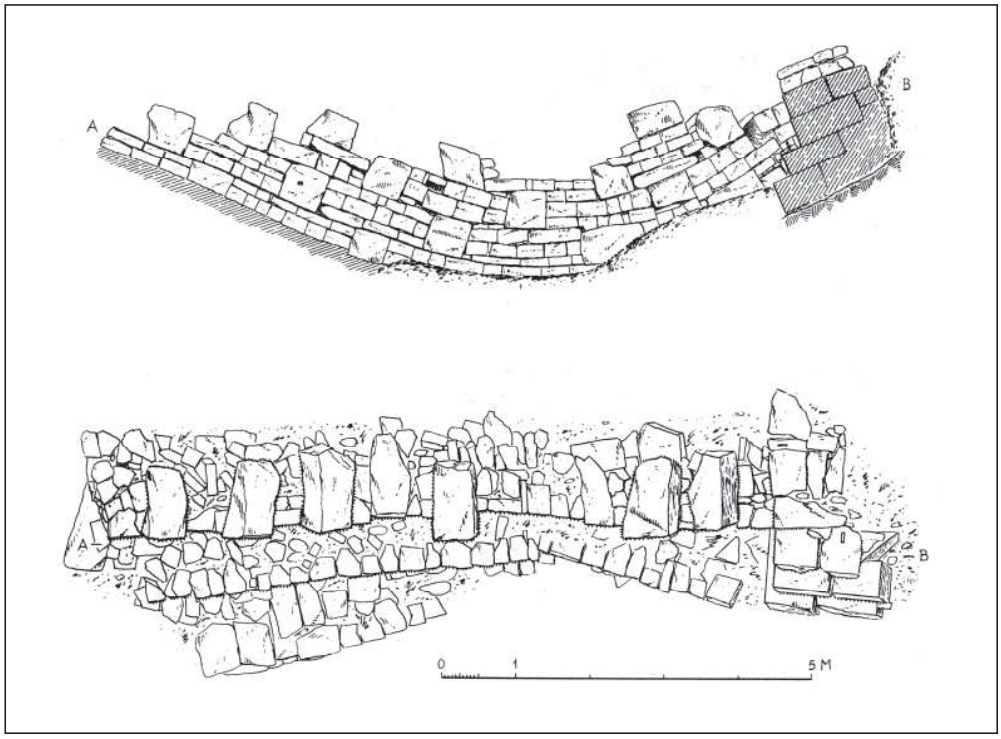


Fig. 38 – Gortina, acropoli. Il muro a "scacchiera" che sosteneva la seconda terrazza (m 23x9.40) del temenos *contenente la massima parte della stipe votiva. Notare, all'estremità nord, il possente pilastro di sostegno testimone di un restauro tardo (IV-III sec. a.C.). Da* Rizza-Scrinari *1968, fig. 181.*



Fig. 39 – Gortina, acropoli. Le fondazioni in blocchi di alabastro del supposto altare, da Nord-Ovest. Il muro che gli sta davanti (lungo circa m 5, spesso m 1 e alto fino a m 1.65) sosteneva il declivio lì dove più franoso. Due blocchi dell'alzato primitivo formano "pilastrino" verso il centro e, a ds., elementi in calcare di una riparazione.



Fig. 40 a-b – Gortina, acropoli, stipe votiva. Figura femminile (inv. 7) probabile statua di culto del sacello primitivo, secondo quarto del VII sec. a.C.

sta presso il bordo della *patela* la quale costituisce la sommità della collina 18 metri più in alto *(Figg. 37-38)*.

Di un'ulteriore terrazza più alta di 3 metri su quella dell'altare, pavimentata a lastre di calcare, v'è ricordo nella prima notizia dello scavo data da Doro Levi, sia che essa fosse sorretta da un muro a monte e a ridosso del supposto altare, sia che lo fosse da quello e da questo[27] *(Fig. 39)*.

Non v'è dubbio, comunque, che queste tre terrazze una sopra l'altra portassero in via diretta al tempio sovrastante facendo parte di uno stesso santuario.

In conclusione, tra il terzo e il quarto venticinquennio del VII secolo si realizzarono: 1) le terrazze più alte sul declivio orientale di Haghios Ioannis; 2) il nuovo *oikos* costruito press'a poco nella stessa area di uno precedente; 3) il muro di terrazzamento, non di difesa, a Sud del nuovo sacello e con questo connesso.

D'altronde la presenza di un edificio sacro più antico di quello pervenutoci è stata più volte ipotizzata da ultimo da M. D'Acunto il quale, datando correttamente prima del 650 circa la metà inferiore della bella statua femminile seduta rinvenuta nel crollo del muro a scacchiera *(Fig.40 a-b)*, è stato portato ad ipotizzare la presenza "in qualche punto dell'acropoli" di "un tempio o santuario più antico, della prima metà del VII secolo"[28].

Personalmente ritengo che possa trattarsi della statua di culto ospitata da un certo momento in poi nel sacello geometrico cui va riferito il sacrificio di fondazione individuato dalla Scrinari, sacello che, circa o poco dopo la metà del VII secolo, andò distrutto e allora la statua o fu reimpiegata nel muro a scacchiera con cui crollò o fu seppellita con le migliaia di ex-voto di pertinenza del sacello distrutto nella nuova terrazza sacra sostenuta appunto dal muro a scacchiera.

Si tratta di un complesso di costruzioni imponenti destinate a servire (ed opera di) una comunità ben più importante di quella che fino ad allora aveva occupato la collina di Haghios Ioannis e che non esiterei a collegare alla costituzione politica e fisica della *polis* Gortina.

D'altra parte mi pare significativo il fatto che anche l'abitato di Profitis Ilias appaia distrutto da un terremoto nello stesso torno di tempo ed è verosimile che queste distruzioni abbiano agevolato il processo di graduale integrazione degli abitanti di almeno i due villaggi geometrici più vicini.

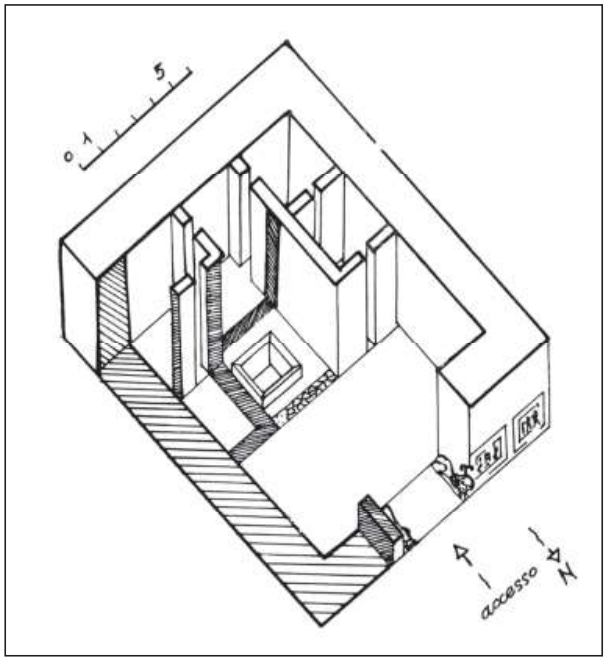


Fig. 41 – Gortina, acropoli, tempio. Proposta di restituzione assonometrica dell'editore V. Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, p. 48, fig. 76).

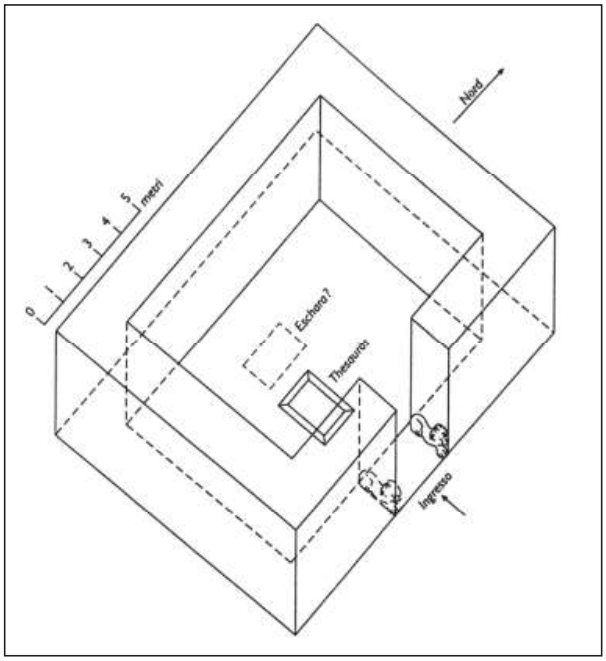


Fig. 42 – Gortina, tempio sull'acropoli. Ipotesi più verosimile di ricostruzione proposta da D'Acunto (2002, p. 192, fig. 7: assonometria arch. C. Gfeller).



Fig. 43 – Gortina, tempio sull'acropoli. Il thesauros in blocchi di gesso alabastrino, da Sud.

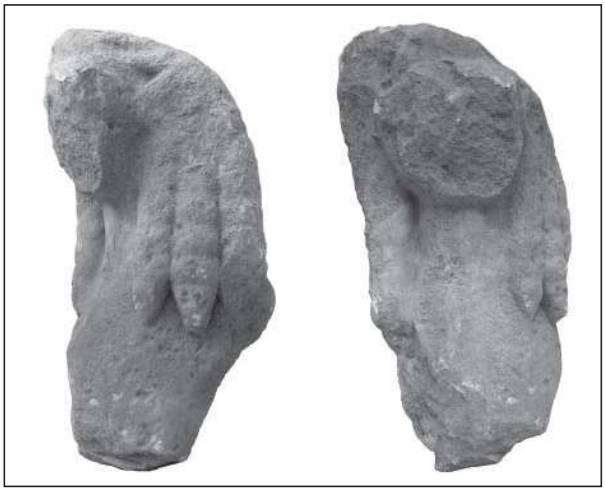


Fig. 44 a-b – Gortina, tempio sull'acropoli. Frammento di figura di Sfinge in calcare a parziale altorilievo di ispirazione orientale (alt. cm 64).



Fig. 45 – Gortina, tempio sull'acropoli. Lastra in calcare con triade divina (m 1.50x 1.07 di base).

Quanto al nuovo tempio, va detto chiaramente che la ricostruzione di esso prospettata nell'edizione dello scavo è inesatta, come è stato già a ragione rilevato[29] *(Fig. 41)*.

Non c'è dubbio che i muretti che sono stati ritenuti fondazioni di muri in elevato non erano destinati a superare il piano pavimentale. Si tratta in realtà di muretti adoperati per frazionare e contenere il riempimento di terra con cui si livellò lo scoscendimento verso Sud-Ovest del piano roccioso.

Pertanto la planimetria va ricostruita tenendo presente il Pythion all'incirca coevo e facente parte anch'esso della strutturazione della nuova *polis*: un tempio rettangolare (m 12.80 x 16.40 Nord-Sud) aperto sul lato lungo orientale, verso il margine del pianoro. I muri perimetrali, larghi circa 2 metri, furono realizzati con grandi blocchi squadrati, ben connessi, di alabastro gessoso, inzeppati da lastrine di calcare per livellare i piani. All'interno dell'*oikos* fu scavato nello *skourì* per circa un metro un piccolo *thesaurós* (m 1.43 x 1.20) rivestito anch'esso di blocchi di alabastro e che era destinato a contenere le offerte votive più preziose *(Fig. 42)*. Nell'*oikos*, poi, è del tutto verosimile che, come è stato supposto per il Pythion[30], si trovasse l'*eschara (Fig. 43)*.

Sul ricordo dei tanti edifici sacri dei regni cittadini neo-ittiti che, nell'Anatolia del Sud e nella Siria del Nord riempirono il vuoto dell'impero ittita – mondo orientale verso il quale la Creta del tempo appare aperta – questo nuovo tempio presentava un'importante decorazione scultorea come provano la testa di sfinge *(Fig. 44 a-b)*, più che maschera leonina come preferirebbe la Santa Maria Scrinari, appartenente con ogni verosimiglianza alla coppia di animali che di regola custodiva l'ingresso, e gli avanzi di due grandi ortostati che decoravano probabilmente le pareti esterne dell'edificio. Questi ultimi (m 1.50 x m 1.07 di base) sono del più grande interesse giacché presentano ad altissimo rilievo una triade divina composta da due (o dall'ipostasi della stessa) divinità femminili nude ai lati e da una divinità maschile (piuttosto che eroe) al centro *(Fig. 45)*.

Interpretazione e datazione sono state discusse, ma le due lastre rappresentano certamente un esempio tra i più significativi di scultura medio-tardo-dedalica in Creta e oltre a contribuire alla datazione del tempio mostrano il grande

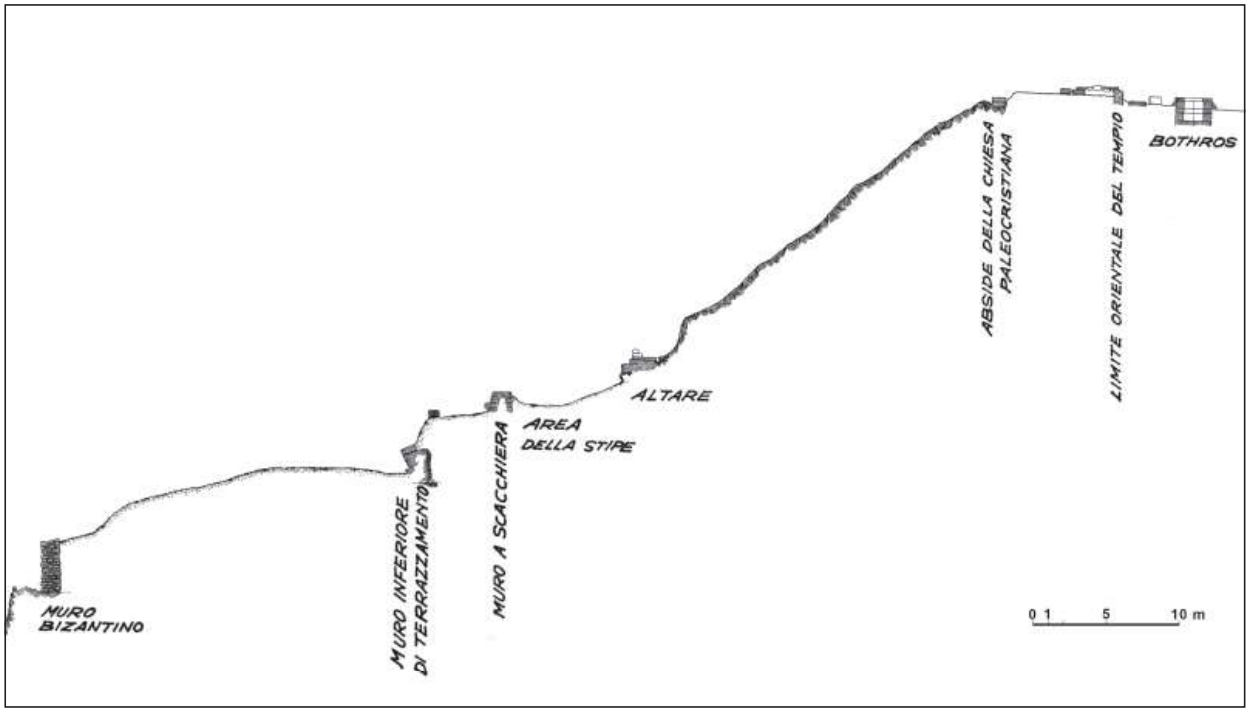


Fig. 46 – Gortina, tempio sull'acropoli. I terrazzamenti sul pendio orientale in sezione da Nord. Il muro di cinta bizantino, in basso a sin., non esiste più, essendo crollato a valle (da Rizza-Scrinari *1968, tav. E).*

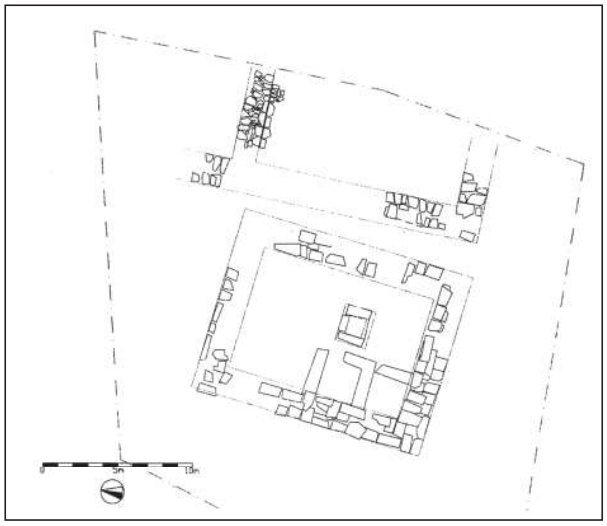


*Fig. 47 – Gortina, tempio sull'acropoli. Nuova planimetria in cui i resti ad Est dell'*oikos *alto-arcaico, sul ciglio del pianoro, sono stati identificati come avanzi del tempio di età classica (*Bejor-Sena Chiesa *2003, fig. 2, 2).*

impegno di uomini e di mezzi dispiegato per realizzare un edificio di sicura monumentalità[31].

Quanto alle terrazze sul pendio, la loro connessione con il nuovo tempio è apparsa a tutti evidente; meno evidente è la loro funzione, forse donario[32], anche se per i due secoli successivi non rimane quasi traccia del deposito di ulteriori offerte votive, di sicuro spazi legati al culto, ove riunirsi durante particolari cerimonie[33] e da dove ascendere alla sommità della collina *(Fig. 46)*.

È stato supposto, ma non lo ritengo provato, che poco dopo la costruzione del muraglione a scacchiera questo sistema a terrazze fra "la fine del VII e i primi decenni del VI secolo" sia andato distrutto[34]. Le riparazioni e le nuove sistemazioni evidenti all'altezza del muro a scacchiera, e anche nel supposto altare, e la costruzione di un muro di rinforzo sul lato sud di questo, sono datate dal materiale raccolto nel IV-III secolo ed è questo il momento cui fare risalire con ogni verosimiglianza il grave danneggiamento del complesso a terrazze a causa di un sisma[35]. La stessa datazione attribuirei, in via, ovviamente, ipotetica, anche al sacello del quale sono stati identificati ora pochi avanzi delle fondazioni subito ad Est dell'*oikos* arcaico sull'originario margine del pianoro, in gran parte precipitato a valle, al quale potrebbero riferirsi alcuni dei frammenti architettonici rinvenuti dalla Santa Maria Scrinari. Datazione che si accorderebbe bene con il deposito votivo che proprio dal IV-III secolo si accumulò su quello di età geometrica ed orientalizzante[36] *(Fig. 47)*.



Fig. 48 – Gortina, stipe dell'acropoli. Modellini di armi difensive, elmi, mitre, corazza (elmo piccolo alt. cm 3.5; corazza cm 7 x 4.5: Johannowsky 2002, nn. 560, 564, 566, 581, 582).



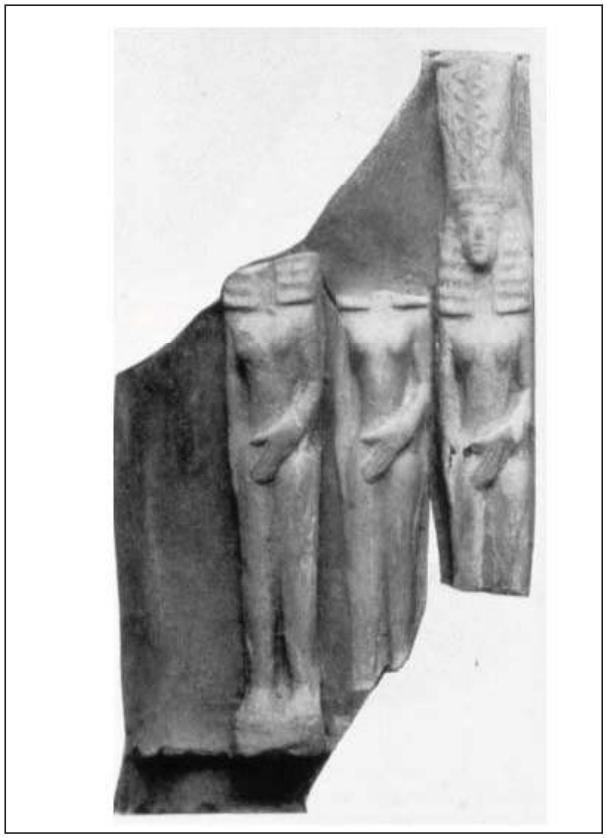
Fig. 49 – Gortina, stipe dell'acropoli. Scudi in terracotta con ambone a testa di lupo (diam cm 13), di ariete (diam cm 15) e lisci (diam cm 17; 7.2; 8.6): Johannowsky 2002, nn. 13, 62, 105, 133, 142).



Fig. 50 – Gortina, stipe dell'acropoli. Modellini di kernoi *utilizzati nelle Kernophorie legate alla Panspernia; nei* kotyliskoi *venivano offerte alla dea primizie della terra: frumento, miele, olio, vino (alt. cm 24.4; 16; 25.3): Johannowsky 2002, nn. 213, 240, 218).*



Fig. 51 – Gortina, stipe dell'acropoli. Elementi di pinakes *votivi che rappresentano bene lo sviluppo dello stile dedalico, dall'antico (testa femminile, alt. cm 7.8) al medio (rilievo con Sfinge, alt cm 6.5) al tardo (maschera gorgonica, alt. cm 8; rilievo con leonessa, cm 8; testa di felino, alt. cm 5.7) (Rizza-Scrinari 1968, nn. 75, 169 a, 215, 218).*



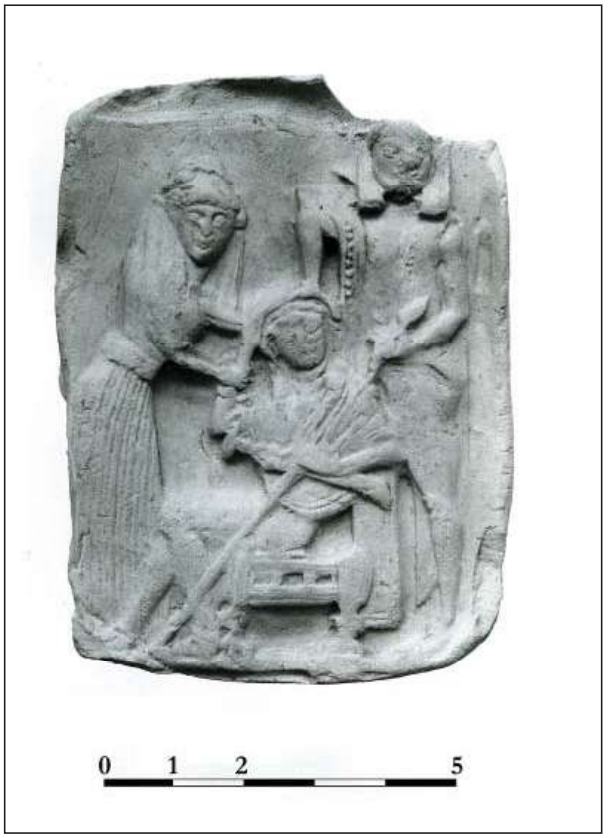


Fig. 52a,b – Gortina, stipe dell'acropoli. a) Naiskos *con tre divinità femminili, prima del restauro (cm 11x8.9); b)* pinax *con Egistofonia (cm 8.4x6.2), attribuiti rispettivamente al medio e al tardo dedalico (Rizza-Scrinari 1968, nn. 124, 212).*



Fig. 53 a-b – Gortina, stipe dell'acropoli. a) Applique in bronzo (di recipiente?) raffigurante uno dei tipi di divinità femminile vestita presenti nella stipe (alt. cm 17); passaggio dal geometrico al protodedalico; b) Figura di divinità già armata di lancia (alt. cm 36.2): l'elmo di tipo cretese fu trovato separatamente (Johannowsky 2002, n. 509), e applicato alla figura nel museo di Iraklion. La terracotta di fase protodedalica è probabilmente la più antica testimonianza del culto di Athana sull'acropoli (Rizza-Scrinari 1968, nn. 18, 59).

In conclusione, muro a scacchiera e terrazzamenti relativi fecero parte, con il nuovo tempio della seconda metà del VII secolo, di un programma di grande respiro concepito e realizzato dopo una distruzione importante e un mutamento politico e socio-economico altrettanto importante. Il fatto poi di non trovare che rari ex-voto di VI e V secolo può avere spiegazioni diverse[37], ma la più ovvia è che si siano utilizzate altre stipi votive nei pressi del nuovo *oikos*[38]. Si pensi d'altronde che pochi metri ad Ovest del tempio l'area fu tagliata dall'enorme edificio in mattoni, coperto da una grandiosa volta a botte, che dal III sec. d.C. in poi occupò la sommità della collina e che distrusse per sempre quanto si trovava ad Occidente del nuovo tempio.

Se questa nostra ricostruzione coglie nel vero, per lo meno la maggior parte della stipe rinvenuta nelle due terrazze va legata al sacello più antico e ci dà quindi uno spaccato della composizione soprattutto della comunità che occupava la collina di Haghios Ioannis al momento del sinecismo della metà circa del VII secolo, spaccato che ritengo indicativo anche delle altre comunità le quali, nel corso appunto del VII secolo, abbandonano le balze delle colline vicine. Si tratta di una società già stratificata, composta da guerrieri, come mostrano le armi, poche in metallo e di regola miniaturistiche, specie scudi di terracotta, da agricoltori, cui fanno riferimento i numerosissimi *kernoi* atti a contenere i frutti della terra, di artigiani, visto che molti degli oggetti votivi e terracotte e ceramiche di ogni specie sono di produzione locale *(Figg. 48-52)*. Offerte che si confanno tutte all'immagine di una *despoina*[39], divinità all'inizio polimorfa e polifunzionale, dea anzitutto della fertilità, per le numerosissime immagini che la rappresentano nuda, frugifera, dominatrice degli animali ma anche degli uomini, come mostrano gli ex-voto che la rappresentano armata[40], e la quale in età più tarda sarà identificata con Atena e a cui almeno dal IV secolo è attribuita l'epiclesi di *Poliouchos* che ci attesta come fosse considerata da sempre la dea poliade della città *(Fig. 53 a-b)*.

Note

[11] La più antica attestazione archeologica di questo eroe eponimo è su un frammento ceramico iscritto da Festòs della fine del VI sec. a.C.: Guarducci 1952-54, pp. 169, fig. 2.
[12] Va ricordato che Apollo è detto *Amyklaios* in *IC* IV 72, III e fra i mesi gortinii vi è un *Amyklaios* (*IC* IV 182): v. Guarducci 1950, pp. 32, 37.
[13] Perlman 2000, pp. 63-71.
[14] Sui Dori e la loro emigrazione a Creta, Sakellaroiu 1990, pp. 229-235.
[15] La ricostruzione di Perlman 2000 è acuta ma in molti passaggi appare fortemente ipotetica e, sulla base della documentazione archeologica e non, resta senza fondamento proporre che siano stati coloni laconi gli occupanti di Profitis Ilias e di Pervolopetra (p. 70).
[16] Per il legame Hellotìs-Europa, v. Athen., *Deipn.* XV, 678b e cfr. Johannowski 2002, p. 108. Sulla connessione delle feste *Hellotiá* e la corona di mirto *hellotís* con Europa, Psilakis 1996, pp. 121-135, e specie, con ampia documentazione e bibliografia (anche sul mitico *Gortys*), Sporn 2002, pp. 166-168. Secondo Capdeville 1995, pp. 171-177, *Hellotís* e Velchanos sarebbero stati in origine la dea Terra e il dio Cielo, i quali si uniscono nell'albero, elemento che sta tra cielo e terra; sarebbero stati identificati poi dai Dori con Europa e Zeus (Velchanos = Zeus è in Esichio). Sul platano orientale sempreverde da cui Zeus, sotto specie di toro, avrebbe rapito Europa (ne esiste ancora un esemplare nella valletta tra le colline di Haghios Ioannis e di Volakas ***(cfr. Fig. 21***): fonti in Guarducci 1950, pp. 16-17, specie Theoph., *Hist. Plant*. I, 9, 5; Pl., *NH*, XII, 11, e per le monete che ricordano il mito, *infra*, **p. 32, fig. 60.**
[17] Per questi poleonimi e in genere per le tradizioni di fondazione, si veda ora Marginesu 2005, pp. 20-24.
[18] Vagnetti 1973, pp. 1-9; Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 21 con bibl.
[19] Kanta 1980, p. 91 (per Profitis Ilias); Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 144; la dott. Simona Todaro che ha in studio i reperti dell'età del Bronzo dall'acropoli gortinia ha trovato frammenti ceramici che vanno dall'Antico Minoico al Tardo Minoico I.
[20] Per questa "villa", ancora basilare, Levi 1959, pp. 237-265, ma con le note critiche di La Rosa 2006 p. 104; e una descrizione riassuntiva in Gesell 1985, pp. 77-79. Gli idoli sono stati pubblicati nel catalogo di Rethemiotakis 1998, s.v. *Gortys*, nn. 138-153 (pp. 39 ss., 70-72), tavv. 24-28 e figg. 42-44, ivi bibl. precedente.
[21] Per gli avanzi della tarda età del Bronzo rinvenuti sull'acropoli v. Santa Maria Scrinari, in Rizza- Scrinari 1968, pp. 4-21, e tav. B.
[22] Palermo 2002, pp. 255-262; dopo l'edizione del materiale della stipe (ma ancora solo parziale!) da parte di Johannowski 2002, pp. 22-26, nn. 154-288, tavv. 10-26, Palermo (2004, pp. 279-282) è ritornato sulla cronologia dei *kernoi* dell'acropoli gortinia ammettendone la lunga durata (fino alla fine del VII sec. a.C.), ma ribadendone un'origine nel TM III C.
[23] Per essi v. Nowicki 2000. Da connettere con questo abitato è forse anche l'importante tomba a *tholos* trovata ai piedi della collina dell'acropoli (località Haghios Gheorghios) da Alexiou nel 1967, e datata dal Coldstream al Tardo Protogeometrico: Coldstream 1977, p. 49, fig. 12. Sull'evoluzione socio-politica di questi abitati, tra la più tarda età micenea e la formazione delle *poleis* cretesi, ora Wallace 2006.
[24] La Torre 1988-89, pp. 277-322.
[25] Allegro 1991, pp. 321-330; ivi, a fig. 2, planimetria che mostra l'ampiezza dell'area occupata; lo scavo è stato ripreso dal prof. Allegro nel 2005 (vedi *ArchRep* 2005, p. 109). Anche sulle balze più alte di Armì sono stati trovati frammenti ceramici, terrecottine di animali ed anche alcune incinerazioni di età geometrica, ma non resti di abitazioni: Di Vita 1986-87, pp. 466, 468.
[26] In realtà, nonostante l'asserzione della Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 21-22, ripresa in *Creta Antica*, p. 111 e ripetuta ancora da Perlman 2004, p. 1162), sicure tracce di un muro di difesa di età geometrica su Haghios Ioannis non sono state trovate. Il piccolo tratto supposto tale dalla Santa Maria Scrinari – e ripetuto con giusta esitazione nel suo catalogo da Hayden 1988, p. 13 – è in realtà da considerare un muro di terrazzamento a Sud del sacello di VII secolo (*infra*, p. **13**).
[27] Vedi *supra* nota **15**.
[28] Per questi scavi v. Levi 1955-56, pp. 207-288; Rizza-Scrinari 1968. I dati di questi scavi sono stati fatti oggetto ora di un'attenta e pertinente disamina da parte di Matteo D'Acunto (D'Acunto 2002, pp. 183-229).
[29] Si vedano al riguardo gli argomenti assai pertinenti di D'Acunto 2002, pp. 195-197, e la datazione cui egli perviene. Ivi, alla p. 117, nota 91, ricordate le altre datazioni proposte, tutte più basse rispetto a quella della Santa Maria Scrinari; alla bibliografia può aggiungersi Nixon 1990, p. 61 (genericamente VII secolo). Anche il tempio cd di Rhea a Festòs sorge nello stesso periodo: v. La Rosa 1996, pp. 63-87 (ivi per la Festòs di VII-VI secolo e il suo rapporto con Gortina).
[30] Vedi Santa Maria Scrinari, in Rizza-Scrinari 1968, p. 24 ss. (ivi anche per la datazione del tempio).
[31] Come ho potuto sperimentare io stesso in Tripolitania ancora nelle case di età romana di Sabratha. Per il mondo orientale e l'Asia Minore lo mostrano le attestazioni prodotte dallo stesso Naumann 1955, pp. 61-63, citato dalla Scrinari.
[32] Al riguardo è da notare la possibilità che alcune delle lastre rotonde di "focolare" fossero basi per *pithoi*: si cfr., ad esempio, Rizza-Scrinari 1968, fig. 17 con fig. 19.
[33] D'Acunto 2002, p. 185-187, ha esaminato partitamente, *sul pubblicato*, i materiali provenienti dagli otto vani individuati dalla Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 5-6, tav. B) durante lo scavo nell'area intorno e sulla quale fu costruito il tempio di VII secolo per sottolineare la presenza di quei frammenti attribuibili all'Orientalizzante che costituiscono un sicuro *terminus post quem* per la costruzione dell'*oikos*. Senza nulla togliere al valore di questa ulteriore indicazione, va detto che purtroppo lo scavo non fu condotto in maniera tale che si possano considerare i contesti immuni da infiltrazioni dovute alla frequentazione ininterrotta dei luoghi fino in età protobizantina, alla quale appartengono non pochi dei frammenti ceramici presentati (cfr. Di Vita 1991, pp. 309 s., figg. 2-3). Comunque i frammenti ceramici provenienti dai vani 4-5, all'angolo sud-ovest del tempio, si arrestavano, infiltrazioni bizantine a parte, al Protogeometrico B (D'Acunto 2002, *loc. cit*). Anche in Bejor-Sena Chiesa 2003, p. 828, è espressa la possibilità di due fasi dell'*oikos*, ma la ricostruzione di quello più antico è del tutto ipotetica, e non corrisponde a realtà l'affermazione (p. 829) che A. Giuliano abbia ritrovato abitazioni coeve al primo luogo di culto "per quasi cento metri" verso Nord-Est a partire da questo. Giuliano scavò dal 30 luglio al 23 agosto del 1955 sul lato nord dell'acropoli e il taccuino di scavo è conservato negli archivi S.A.I.A.
[34] La Santa Maria Scrinari (Rizza-Scrinari 1968, pp. 5-6) ha indicato a ragione il tracciato più agevole per montare dal piano alla sommità dell'acropoli partendo dalle balze meno ripide del lato nord per salire progressivamente lungo i fianchi est, sud ed infine ovest della collina.

[35] Questo primo muro di contenimento – spesso in media m 1.80 e conservato per un'altezza massima di m 2.80 - sembra più o meno contemporaneo al tempio primitivo dato che il materiale datante raccolto nello scavo è Protogeometrico o al più Geometrico iniziale: Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, p. 132-144, ed anche pp. 26, 47. D'Acunto 2002, pp. 206-207 ha sottoposto ad un'accurata analisi i frammenti datanti provenienti dalle nove trincee praticate per la datazione di questo muro, pubblicate dal Rizza, ed ha trovato che tre frammenti dei saggi 3 e 4 apparterrebbero all'Orientalizzante, epperò, come egli stesso rileva, si tratta di contesti non sicuramente chiusi.

[36] Tale identificazione di recente è stata messa in dubbio, con argomenti di peso, da M. D'Acunto, che lo ritiene un ulteriore muro di sostegno a chiusura della terrazza contenuta a valle dal muro a scacchiera. A mio parere però non vi sono al momento elementi assolutamente dirimenti (giacché dell'alzato originario del supposto altare non resta quasi nulla), anche se la presenza di una terza terrazza rende verosimile che ci si fosse preoccupati di sostenere al meglio il taglio del ripido pendio della collina con un duplice muro di terrazzamento.

[37] D'Acunto 2002, pp. 200, 207 e specie 209-211. Per questa terza terrazza v. Levi 1955-56, p. 223.

[38] D'Acunto 2002, pp. 212-213 (e già D'Acunto 2000, p. 314, fig. 29); la metà inferiore della statua – alta circa m 0.80 – è il n. 7 del catalogo del Rizza, il quale a p. 150 scrive che il pezzo fu rinvenuto "fra i resti dell'altare", ma vedi p. 126 e fig. 193.

[39] Vedi Johannowski 2002, pp. 112 ss., ove, come già nella voce *Gortina* in *EAA* III, 1960, pp. 987-993, si sottintende l'esistenza di un tempio più antico. Ivi, ai muretti è assegnato il ruolo esatto di "contenimento del terreno", anche se per essi viene ipotizzato un elevato al di sopra del pavimento. Egli respinge la ricostruzione a tre celle, mentre una planimetria identica a quella del Pythion è supposta da D'Acunto 2002, p. 192, fig. 7, che pertanto ritiene i muretti soltanto un "vespaio" , e non tiene in considerazione la ricostruzione, inattendibile anch'essa, proposta da Mazarakis-Ainian 1997, pp. 226 s., fig. 479.

[40] Vedi Ricciardi 1986-87, p. 31, fig. 22; D'Acunto 2002, pp. 211, 214.

[41] Discussione e bibliografia aggiornata in D'Acunto 2002, pp. 193-195, e nota 73. Per la dea nuda e le triadi Marinatos 2000, cap. 1 e 4, e ora anche Bonnet, Pirenne-Delforge 2004, pp. 853-855, e specie 858-869; le triadi femminili in terracotta della stipe potrebbero rappresentare le ninfe Geraistiadi attestate per Gortina dall'*Ethymologicum Magnum* (s.v.): cfr. Verbruggen 1981, p. 45. Sui rapporti intercorsi fra Creta e il Vicino Oriente tra il X e il VII sec. a.C., vedi soprattutto D'Acunto 2001, ed anche Pappalardo 2006, ove peraltro dei 452 oggetti presi in esame solo uno spiedo in ferro di provenienza cipriota databile al IX secolo è dato come rinvenuto a Gortina (FE-GO 1, p. 46).

[42] Come vorrebbe D'Acunto (D'Acunto 2002, pp. 211 ss.).

[43] V. ad esempio Manganaro 1966, pp. 15 ss.

[44] D'Acunto 2002, pp. 206-215. I frammenti subgeometrici ed orientalizzanti trovati nel crollo del muro a scacchiera provengono chiaramente dalla stipe che ad esso si appoggiava e non datano quindi la distruzione né è indicativa la mancanza nello strato al di sotto del crollo di questo muro di materiali più tardi dell'Orientalizzante date le limitate dimensioni del saggio.

[45] Vedi Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, pp. 146 s. Già il Levi 1955-56, p. 223, datava sulla base dei materiali questo "cataclisma approssimativamente nel III sec. a.C.". Effetti di un grave terremoto databile "possibly in the second half of the fourth Century" sono stati rilevati negli insediamenti nella vallata di Haghiofarango: Blackmann-Branigan 1977, pp. 73-74. Ed almeno un terremoto violento è stato accertato per Creta proprio tra IV e III secolo anche attraverso i dati fisici: Pirazzoli 2004, specie III 2, pp. 1165, 1171 ss. **(vedi anche *infra*, p. 00, nota 00).**

[46] Per i resti, di difficile lettura, di questo nuovo edificio sacro (un tempio di almeno 20 metri di lunghezza Nord-Sud): Bejor-Sena Chiesa 2003, pp. 831 s., figg. 2,1; 2,2; gli autori, con eccessiva prudenza, si limitano a datare questi resti "fra il VII sec. a.C. e forse il IV d.C.". Per gli avanzi di IV-III secolo, v. Rizza-Scrinari 1968, pp. 46, 59-68, 193 ss.

[47] Si potrebbe pensare che gli strati più alti dei terrazzamenti siano andati perduti con il crollo dei muri di sostegno che secondo i calcoli del Rizza (Rizza -Scrinari 1968, pp. 146 s.) sarebbero stati alti, il muro a scacchiera, circa 4 metri e quello più antico, ancora di più. Evidentemente da una terrazza all'altra si accedeva attraverso scale.

[48] È ipotesi già avanzata: vedi D'Acunto 2002, p. 213.

[49] L'epiteto appare su un frammento iscritto della stipe databile ancora nel VII secolo edito ora da Marginesu 2002, pp. 67-70.

[50] Ad esempio, Rizza-Scrinari 1968, nn. 18 (?), 19 (?), 59, 164, 324-352, pp. 249-250, e già Levi 1956. Per scudi, *kernoi* e i modellini di armatura vedi ora Johannowsky 2002, *passim*.

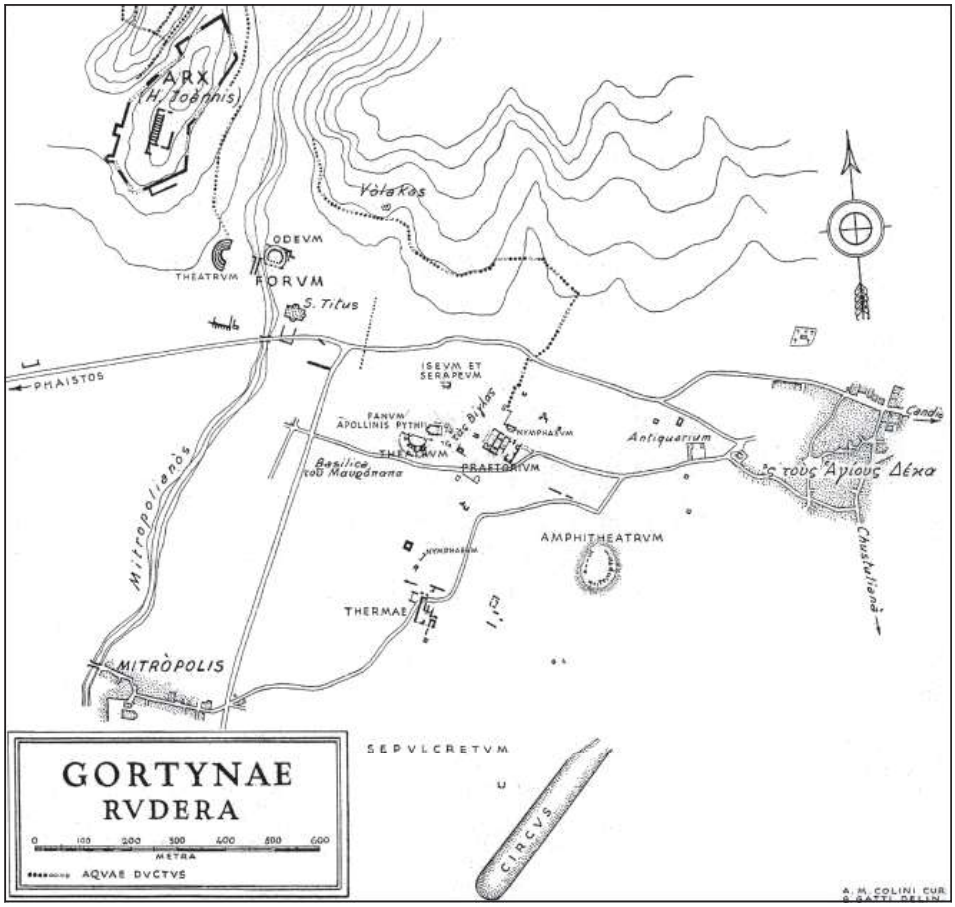


Fig. 54 – La pianta delle rovine di Gortina nella redazione Colini-Gatti, l'unica esistente prima dell'inizio dei nostri lavori nel 1977. Amphitheatrum *designa in realtà il grande teatro romano (da* IC *IV).*



Fig. 55 – Gortina. Le rovine del Pythion da Sud-Ovest.

III. Dalla città arcaica alla Grande Iscrizione

III. 1. *La formazione della* polis

La creazione di un importante centro cultuale sull'acropoli e del tempio di Apollo Pizio, altrettanto monumentale a Sud-Est, nella pianura a circa 700 metri di distanza in linea d'aria, di sicuro connessi l'uno con l'altro, e il Pythion, punto di incontro con le comunità sparse nella pianura, ci fanno chiari due avvenimenti *(Fig. 54)*.

Il primo che si è costituita nel corso del VII secolo, attraverso un processo sinecistico durato certo decenni, una comunità così importante da potersi difendere senza bisogno di arroccarsi su alture; la seconda che questa comunità si è strutturata politicamente e alla fine del VII secolo si è già organizzata intorno a poli sacri la cui importanza nella formazione delle prime *poleis* è indubbia[51].

E la presenza a Gortina di almeno altri due quartieri designati con teonimi - il *Latosion* a Sud del Pythion e l'*Hermaion* a Nord, forse sulle propaggini di Profitis Ilias, ove sorse il Ceramico[52] - ci porta a supporre che già la Gortina più antica fu il risultato, sul terreno, dell'agglutinarsi di abitazioni attorno ad edifici di culto propri anzitutto delle singole *komai* che costituivano la *polis* di VII-VI secolo. Comunque tra VII e VI secolo fu attorno al tempio di Apollo Pizio che si accentrò la vita comunitaria (*Fig. 55*) anche se non c'è dubbio che le larghe balze pianeggianti ai piedi di Volakas – ove si è tutti d'accordo a collocare l'agorà dal tardo VI-inizi del V secolo – fossero frequentate già dall'età geometrica, come attestano i sondaggi praticati sia al di sotto e a Sud dell'Odeion romano, sia più a Mezzogiorno, oltre San Tito e la strada moderna per Mires[53]. L'indagine archeologica e le iscrizioni ci assicurano che quest'area dell'agorà non fu mai più abbandonata e, data la sua posizione quasi al centro tra il tempio in alto al margine della collina e quello in basso al limite della *chora*, essa venne a porsi, come luogo idoneo all'incontro comunitario, fin dall'inizio della *polis*, su un asse nord-ovest/sud-est che sembra rappresentare almeno (ma forse non solo) concettualmente una strada processionale che riuniva i due poli sacri più significativi della nuova comunità.

Quanto peraltro all'organizzazione degli spazi abitativi sul terreno in età arcaica e classica, il dato di scavo deve lasciare il posto all'analisi delle numerose epigrafi recuperate. Ciò perché, come può testimoniare chiunque abbia esperienza di scavo nell'area della città antica, 1400 anni di vita monumentale ininterrotta, un importante interramento e l'impossibilità di distruggere gli avanzi protobizantini e romani per raggiungere gli strati più profondi in aree abbastanza vaste, imposte dalla attuale etica professionale, impediscono oggi di portare alla luce resti significativi della Gortina dei primi secoli.

Né mi pare influente sullo sviluppo di Gortina come delle altre città cretesi l'isolamento di Creta dal restante mondo greco durante il VI e V secolo denunciato dalle fonti[54]. Intanto va detto che l'ampio e articolato studio d'insieme di Didier Viviers sulle città di Creta proprio dei "secoli del silenzio" porta numerose testimonianze che questo silenzio diradano[55], e poi la constatazione più volte espressa, ma non del tutto esatta, che siano soltanto epigrafi a parlarci del VI e V secolo va imputato, a mio parere, al fatto che, sulla scia dello Halbherr, soprattutto epigrafi hanno cercato gli archeologi classici a Creta. E queste sono state recuperate in massima parte non in scavi, ma da monumenti tardi, romani, bizantini e medievali, ove esse erano state riadoperate.

La mancanza di scavi stratigrafici condotti fino ai livelli di VI e V secolo[56] e la conseguente mancanza del dato archeologico non possono però ragionevolmente portare ad escludere un graduale e continuo svilupparsi anche urbanistico delle *poleis* cretesi. A mio parere non si può da questo asserito gap di documentazione arrivare ad affermare che a Gortina si avrebbe avuto un sinecismo politico nel VII secolo e "un sinecismo urbanistico forse nel V secolo"[57], o ancora che l'abitato non sarebbe sceso dall'acropoli in pianura fino ad età ellenistica[58]. Se dessimo agli *argumenta ex silentio* valore assoluto, nel nostro caso dovremmo concludere che a Gortina fino al IV secolo non si morì – neppure tra gli aristocratici occupanti la collina dell'acropoli – o i morti non ebbero sepoltura, visto che, finora, non è stata trovata in tutta l'area della città antica che la testimonianza di una sola tomba che si dati tra l'età protogeometrica e quella ellenistica[59].

Per fortuna non pochi elementi accanto all'epigrafia – l'architettura, la produzione scultorea, la ceramica, il confronto con altre *poleis* greche – ci permettono di avere un'idea non lontana dal vero ritenendo Gortina protoarcaica una *polis* che alla fine del VII secolo mostra di essere nel pieno del suo sviluppo[60].



Fig. 56 – Il capo Lithinos da Est (foto G. Montali).



Fig. 57 – Gortina. Veduta aerea da Nord/Nord-Est. Al centro il Pretorio, ad Occidente di esso il Pythion e parallelo e a Nord di questo il tempio delle Divinità Egizie. Le frecce indicano il percorso della Strada Ovest bordata dalle arcate del ramo C dell'acquedotto (foto 17-5-1983, da Myers et alii *1992, p. 103, fig. 12.8).*

Oltre ai due templi di importanza monumentale – quello sull'acropoli e quello di Apollo Pizio nella pianura – due passi omerici, qualsivoglia sia la loro precisa datazione, ci attestano l'importanza che veniva attribuita alla Gortina più arcaica. Nel *Catalogo delle navi* (*Iliade* II, 645-656) Gortina è nominata tra le città cretesi seconda solo a Cnosso e, soprattutto, nella *Telemachia* (*Odissea* III, 293-296) appare aver portato il confine del territorio suo o da essa controllato (*eschatié Górtynos*) fino al mare d'Africa, a Kommos o, meglio, addirittura al Capo Lithinos[61] (*Fig. 56*).

Infine desidero ricordare che un ricco scarico di fornace di età orientalizzante è stato rinvenuto nel costruire la sede della SAIA all'estremità settentrionale del villaggio di Haghii Deka sulle ultime balze di Profitis Ilias e al limite orientale di una vasta area in cui un *survey* ci ha permesso di individuare l'ubicazione, fuori anche dal perimetro dell'abitato di età romana, del ceramico della città[62].

Si tratta a mio giudizio di un ulteriore dato per sostenere la strutturazione della città nel corso del VII secolo, e data la distanza dai centri sull'acropoli e attorno al Pythion, è verosimile che si debba porre qui un nucleo di abitazioni di artigiani, e fra essi senza dubbio vasai, una *kome* al servizio della nuova *polis.* Una comunità raccolta forse attorno al culto di Hermes[63], dio importante per i Gortini giacché ricordato con Zeus, Apollo ed Atena fra le divinità cui si prestava giuramento (*IC* IV, 51,3).

D'altronde che le città di VIII e VII secolo in Grecia fossero strutturate *katà kōmas* non ci è noto solo da Tucidide (I, 10) e da Aristotele (*Pol.* I, 1252b, 27-28; II,1261a, 27-29; III, 1280b, 40, 1281a,1), ma è stato accertato archeologicamente[64] e c'è da credere che anche a Gortina in un primo momento i *ghene* provenienti dai diversi villaggi non abbiano dato vita ad un centro urbano unitario, malgrado il raggiunto sinecismo cultuale, politico, amministrativo, già evidente in una delle più antiche iscrizioni del Pythion, ove è questione di *Fastía dika*, una giurisdizione cittadina cui si contrappone con precisa antinomia la *xenía dika* di *IC* IV, 80, 8, ed è menzionata pure l'agorà come luogo di assemblea dei *politai*[65].

*III. 2 L'*asty *secondo le iscrizioni* [66]

La collina di Haghios Ioannis – anche se non fu già dalla fine del VII secolo tutta votata al culto, come qualcuno vorrebbe[67]– man mano che si avanza nel tempo dovette restare principalmente sede dei culti più antichi, quale quello della Atena Poliade di ascendenza micenea[68], mentre in basso, la nuova città dovette occupare a macchia di gruppi di abitazioni le balze dall'area in cui poi sorse l'agorà fino al tempio di Apollo Pizio.

Mentre dell'abitato arcaico su Haghios Ioannis sappiamo solo che doveva esservi qualche edificio pubblico, dal quale proviene verosimilmente l'*IC* IV, 28, una delle più antiche iscrizioni gortinie[69], una ricostruzione più puntuale può essere tentata per il coevo abitato in pianura.

Anzitutto va detto che l'abitato si stese, a Sud dell'odierna strada per Mires, sempre ad Est del Mitropolianós e che esso fu limitato verso Oriente circa 100 metri oltre la fronte del Pythion da un torrentello che scendeva da Pervolopetra *(Fig. 57)*. Questo fu coperto in età romana dalla grande strada su cui si attestò il ginnasio di età tiberiana (Strada Ovest o 43 degli scavi del Pretorio) la quale costituì la base generatrice degli isolati della città di età imperiale e, seguendo l'andamento del primitivo fosso, ne attraversò tutto il tessuto urbano da Nord a Sud. Lo spazio tra il Pythion e il fosso costituì dal sorgere dell'edificio fino in età romana l'area pubblica intorno al tempio le cui pareti esterne, coperte ben presto da *nomoi* resi sacri dalla presenza del dio, dovevano essere veduti da tutti, ed il torrente limitò fino a tarda età ellenistica l'espansione dell'*asty* da questo lato. In realtà ad Oriente di questo torrente tracce di tombe, se non di necropoli, di età medio-tardo ellenistica rendono inverosimile che l'area prima del II-I sec. a.C. fosse occupata da strutture abitative[70].

Dal lato opposto poi, vale a dire ad Ovest del Mitropolianós, non sono mai state segnalate tracce di abitato; qui, nella larga, fertile pianura oggi in parte occupata dalla locale Scuola Agraria, porrei quei campi attraversati da canali comuni per irrigazione, derivati proprio dal Mitropolianós, di cui si trae notizia da *IC* IV, 73, della prima metà del V secolo[71]. Agli stessi, o ad altri ancora più lontani sulla via per le necropoli – evidentemente spinte sempre più ai margini man mano che le lottizzazioni originarie si dilatavano – riferirei la servitù di passaggio (non esistendo via pubblica il feretro può passare attraverso le proprietà di altri) di cui in *IC* IV, 46 B, anch'essa di V secolo[72]. Le due iscrizioni danno l'impressione di riferirsi ad abitazioni nei campi piuttosto che a case di città e la loro localizzazione lungo e ad Occidente del Mitropolianós ad oggi mi pare la più verosimile.

Ad unità abitative cittadine fanno sicuro riferimento invece la *IC* IV, 20 di VII-VI secolo che parla di un *kapos*, un giardino legato alla casa di città divisibile fra figli e figlie[73] ed ancora la *IC* IV, 46B, ma siamo all'inizio del V secolo, che commina dieci stateri di multa a chi "rimuova (intenderei: porti via) o faccia a pezzi" un *opaion*, un danno grave giacché si tratta della tegola più importante del tetto per dimensioni e per struttura, dato che al suo centro aveva l'apertura dagli spessi bordi rilevati che la rendeva idonea a permettere il tiraggio del focolare e al suo bloccaggio[74].

Pertanto mi pare di poter concludere che sui pendii delle colline settentrionali ad Oriente del Mitropolianós – un

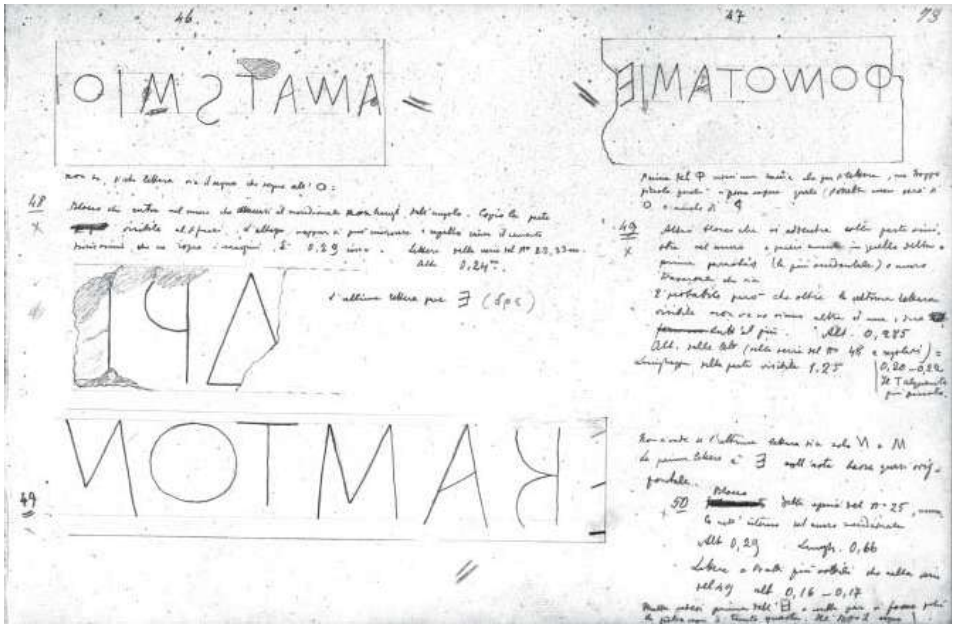


*Fig. 58 – Gortina, Pythion. Alcune delle iscrizioni più antiche (fine VII sec. a.C.) copiate dallo Halbherr nel taccuino S.A.I.A. del 1887, quando erano ancora murate, riadoperate, nelle pareti del tempio di età imperiale (*IC *IV, 8 K,L;* IC *IV 10, e,l).*

quartiere *Hermaion* vi è attestato in età imperiale[75] - e sulla piana ai piedi di esse, dalla fine del VII e nel VI secolo sorse un centro urbano, l'*asty*, costituito da un aggregato di quartieri fatto di case con *kepoi* – i γεωπέδια del primo impianto delle *poleis* coloniali[76] - fra loro probabilmente separati da spazi vuoti, come abbiamo accertato per l'età ellenistica alcune centinaia di metri più a Sud nell'area a Nord-Est e sotto il villaggio di Mitropolis[77].

Si potrebbe essere tentati di riferire a questi aggregati abitativi – e a quelli ancor più periferici, come l'*Aulon* di cui diremo – l'espressione "*poli pansai*" di *IC* IV, 13 per designare la città tutta intera[78], ma è stato anche ipotizzato[79] che essa designi le rappresentanze di tutti i cittadini, le quali si riunivano nell'agorà, termine che, pur essendo ambivalente (vale anche assemblea), in questa iscrizione databile ancora tra VII e VI secolo ha già il significato di luogo di riunione di tutti coloro che avevano la piena cittadinanza.

L'ubicazione della più antica agorà è ancora discussa, e per essa si è ragionevolmente supposto, già dallo Halbherr e dalla Guarducci[80] una sua collocazione nell'area del tempio di Apollo. D'altronde validi motivi non mancherebbero: il fatto che il tempio sorga ai limiti dell'*asty* con una evidente proiezione verso l'esterno e la *chora* di sicuro abitata non solo dai *Foikeis*; il fatto che tra spazio sacro e spazio pubblico esiste nella città greca un indiscusso rapporto[81]; il fatto infine che le pareti fossero state presto ricoperte da leggi che così venivano rese pubbliche a tutti e, se non da tutti, da parecchi lette *(Fig. 58)*. Leggi che esprimevano la volontà normativa della città, l'autorità e la superiorità della *polis* anche sul cittadino di pieno diritto, e che erano rese più sacre dall'essere iscritte sulle pareti della casa del dio, nel caso in specie Apollo, associato spesso al concetto di ordine e di norma, se non di giustizia[82].

Ciò detto, non vi è dubbio che, come attestano anche avanzi monumentali, almeno dal tardo VI secolo, e poi ininterrottamente fino all'età tardoantica, l'agorà fu ubicata sulla riva orientale del Mitropolianós, ai piedi della collina di Pervolopetra, là dove il passaggio alle pendici di Haghios Ioannis diventava agevole una volta che il Mitropolianós fosse uscito dalla stretta gola in cui correva, e un'ampia balza quasi piana favorì da sempre l'incontro e lo stare insieme di molti.

Era il posto ideale per un ponte che portasse all'acropoli, al limite settentrionale della pianura che degradava verso Sud e verso l'area del Pythion, e quanto stretto fosse il legame con l'acropoli è attestato dal fatto che proprio al di là del ponte, prima, e poi dei grandi voltoni che coprirono qui il corso d'acqua e riunirono le due sponde, fu costruito sulle pendici meridionali di Haghios Ioannis, ma guardando proprio verso l'agorà ad Est, il più antico teatro di Gortina.

Inoltre, una ben nota iscrizione della prima metà del V secolo, la *IC* IV, 43 B b, fra le altre leggi ne porta una sulla regolamentazione delle acque. Si permetteva di prelevare acqua dal fiume, evidentemente per irrigare campi e giardini lungo il suo corso, purché se ne lasciasse di più o almeno tanta quanta ne conteneva il ponte esistente "presso

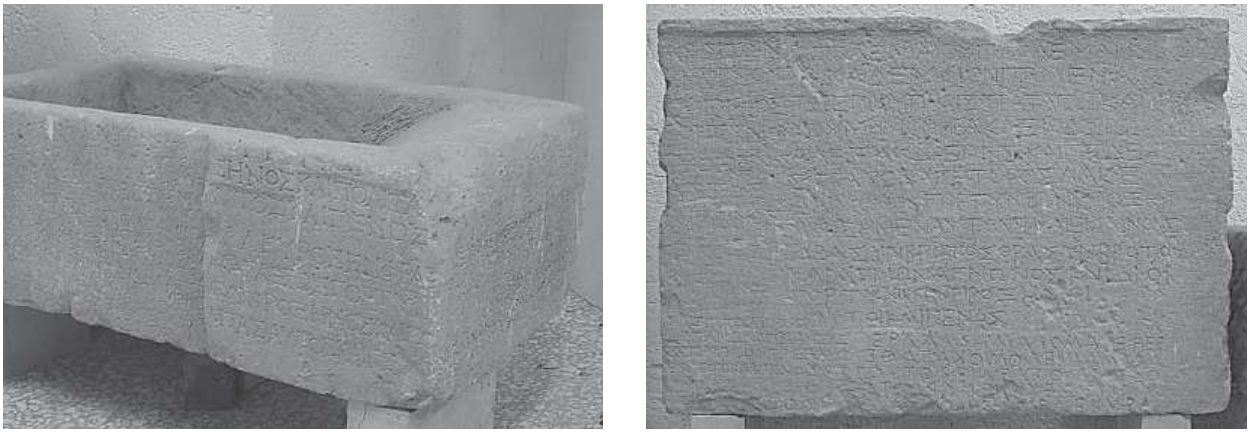


*Fig. 59 a-b – Gortina, Mavropapa. Edificio pubblico di primo V sec. a.C.: a) blocco angolare con parasta (m 1.06 x 0.605 x 0.37 di altezza) ridotto a lavatoio per biancheria. Sulla fronte decreto su Rittenia (IC IV, 80) e decreto di proxenia (*IC *IV, 210); sul lato, decreto che introduce la monetazione bronzea a Gortina (IC IV, 162). b) ortostato dallo stesso edificio (m 1.10 x 0.77 x 0.27-0.29 di altezza;* IC *IV, 91, 208).*

l'agorà"[83]. Ora l'unico *potamós* che attraversava Gortina è il Mitropolianós[84], e proprio dall'area in cui si è identificata l'agorà di VI secolo viene la maggior parte delle iscrizioni contenenti leggi di età arcaica e classica, senza contare il famosissimo "Codice" scoperto dallo Halbherr. È vero che dall'area non provengono importanti resti di strutture molto antiche né sacre né profane, evidentemente per la sovrapposizione sullo stesso posto dal VI secolo all'età imperiale di edifici pubblici monumentali, ma almeno due se non tre muri rinvenuti all'esterno e poco oltre l'angolo nord-ovest dell'Odeion appaiono fondati direttamente sul sottile strato di terra che ricopriva il suolo vergine, quello dal quale provengono i materiali tardogeometrici-orientalizzanti già segnalati dal Pernier[85].

Comunque, anche se l'agorà più antica si identificò per un certo periodo con l'area sacra attorno al Pythion, o anche se nel VII e VI secolo avessero convissuto due *agorai*[86] – il che peraltro pare contraddetto dal fatto che nelle iscrizioni abbiamo menzione di una sola agorà – in prosieguo di tempo Apollo rimase pur sempre il garante di leggi e trattati, e anzi vediamo il suo tempio divenire in età ellenistica una sorta di archivio pubblico visto che vi si conservarono alcuni dei più importanti trattati internazionali[87], ma l'agorà politica, e presto anche commerciale di Gortina[88] fu presso il ponte del Mitropolianós, e tra acropoli e pianura rappresentò per non pochi secoli il centro anche fisico della città.

Vale a dire che per lo meno dalla fine del VI secolo l'agorà a Gortina sembra perdere la sua connessione con il sacro, con il venerato tempio di Apollo, mentre la *polis*, evidentemente ormai ben strutturata anche sul terreno, ha acquisito la necessità di ampli spazi e di edifici specifici idonei allo svolgersi di una vita comunitaria sempre più regolamentata e complessa.

Di questa strutturazione sul terreno due epigrafi a cavallo tra VI e V secolo ci dànno ulteriore testimonianza. La prima, *IC* IV, 78, databile nel secondo venticinquennio del V secolo, può aiutarci a definire i limiti dell'abitato più antico verso Sud. Da essa sappiamo che ad un nuovo gruppo di popolazione "in condizione di parità ed uguaglianza" furono assegnati dei lotti costruibili in località *Latosion*, un'area di proprietà pubblica almeno in parte ancora libera da abitazioni, ma nella quale sorgeva un tempio di Latona.

Che il quartiere *Latosion* sia da ubicare nell'area tra Mavropapas – località a circa 200 metri a Sud-Ovest del Pythion *(Fig. 56)* – e le abitazioni più settentrionali dell'odierna Mitropolis a me pare sostenibile[89] tenendo conto di due dati. Il primo è che secondo l'interpretazione più accettata di *IC* IV, 78, nel *Latosion* si sarebbero sistemati – o sarebbero stati obbligati ad abitare – liberti e meteci come mostra la menzione dei *titai*, garanti nell'atto di manomissione, e dello *xenios kosmos*, vale a dire quello tra i supremi magistrati annuali che si occupava degli stranieri. Il secondo dato è l'aver ritrovato proprio tra Mavropapas e Mitropoli parecchi decreti di manomissione[90], mentre numerosi decreti di *proxenia* appaiono incisi, in età ellenistica, sulle pareti di un edificio che sorgeva proprio a Mavropapas.

Si tratta di un edificio pubblico costruito in blocchi di *poros* con la fronte di ortostati in basso e specchiature in alto scandita da paraste, al più tardi di primo V secolo, e i cui lacerti di muri, coperti da iscrizioni, insieme a quelli di altri edifici[91], furono riutilizzati tanti secoli dopo in una basilica cristiana[92] *(Figg. 59 a-b)*. Si può discutere se l'edificio in questione fosse, come è probabile, il *kreophylakion* (un *tabularium*) di *IC* IV, 232, o se esso fosse il tempio di Latona, ma ad oggi i dati archeologici parlano a favore della

possibilità che il quartiere *Latosion* si trovasse proprio poche centinaia di metri a Sud del Pythion.

L'installazione nel *Latosion* di abitanti che, pur liberi, non paiono avere diritto di cittadinanza, e comunque non sono proprietari terrieri, ma artigiani con le loro botteghe, liberti e stranieri dediti alle attività commerciali, mi pare dal punto di vista urbanistico assai significativa. Essa mostra, se la localizzazione che propongo è corretta, come nella Gortina del primo V secolo l'impianto urbano si sia esteso verso Sud, ma soprattutto mostra la volontà di una zonizzazione – un quartiere per un certo tipo di abitanti – e l'evoluzione verso una nuova maniera di abitare.

L'immagine di un'*asty* fatto di gruppi di abitazioni con una piccola casa e un giardino, patrimonio inalienabile della *oikia* dei cittadini guerrieri-agricoltori che le possedevano, appare illanguidire e, sul finire del V secolo, si può cogliere la testimonianza dell'esistenza di case in isolati, o comunque in un tessuto continuo in *IC* IV, 81, nella quale per una procedura di pignoramento sono chiamati a testimoniare ben nove vicini[93].

Per chiudere questo tentativo di rappresentazione urbanistica della città arcaica e classica resta da considerare il decreto *IC* IV, 64 [94] della fine del VI piuttosto che degli inizi del V secolo con cui *Gortyns epípansa* (che ricorda *poli pánsai* di *IC* IV, 13) e gli abitanti di *Aulon* – anch'essi cittadini "esterni" di Gortina[95]- concedono ad un certo Dionisio, per le sue benemerenze, belliche soprattutto, l'esenzione delle tasse, il regime giuridico dei cittadini (*Fastía dika*)[96], una casa ad *Aulon* dentro il *pyrgos* ed un *oikopedon*, che in questo caso ha evidentemente il senso di lotto agrario, non di lotto urbano costruibile[97].

Che *Aulon* sia da identificare con l'area in cui sorge l'antichissimo villaggio di Haghii Deka costruito tra le rovine dell'anfiteatro di II-III sec. d.C. per me non è dubbio[98], e l'interpretazione più accattivante di *pyrgos*, in questo caso, mi pare sia quello di centro abitato che veniva sentito come sentinella, come un posto di guardia avanzato rispetto alla *polis* che si era strutturata alle sue spalle verso Occidente[99]. *Aulon* sarebbe stato allora, come aveva già proposto il Comparetti[100], un nucleo integrato alla *polis* in funzione di una sorta di sbarramento e controllo per chi arrivasse o minacciasse da Oriente, a protezione dei lotti di fertile terra che si stendevano tra il Pythion e *Aulon* per più di un chilometro e mezzo, ed uno dei quali viene attribuito al valente Dionisio[101].

Per concludere non sarà superfluo ricordare che non era questa di *Aulon* la sola *kome* da relare alla città che si trovasse ai piedi della collina di Profitis Ilias, giacché proprio sulle ultime balze di essa, non più di 5-600 metri a Nord di *Aulon*, sorgeva un ceramico attivo già dalla fine del VII sec. a.C., parte dell'altra *kome* che ho proposto sopra di identificare con lo *Hermaion* di età imperiale.

III. 3. *Personaggi e ordinamenti cittadini*

Gortina era già una *polis* importante sullo scorcio del VII e la prima metà del VI secolo per la sua *eschatiá* che raggiunge il mare, per spazi pubblici, per importanti *teméne* dedicati agli dei poliadi, e soprattutto perché strutturata nel suo ordinamento politico e sociale come mostrano le distese pareti degli edifici, dapprima sacri, poi anche pubblici, iscritti con leggi valide per tutti, e nelle quali i tradizionali diritti orali e consuetudinari propri delle varie *phylai* e dei vari *ghene*, canonizzati, venivano trovando formale espressione[102].

Non meraviglierà pertanto che gli antichi ricordassero il gortinio Taleta, di pieno VII secolo, musico-guaritore e poeta, ma anche grande legislatore di una *polis in fieri* (Arist., *Pol.* II, 1274a, 7; Strabo X, 4, 19; Paus. I, 14, 4)[103] e che – a prescindere dai legami dei mitici Dedalo ed Icaro con la città - nella Gortina di VI secolo sono fatti nascere *Dipoinos* e *Skyllis*, considerati tra i primi scultori dell'arcaismo greco (Pl., *N.H.* XXXVI, 9-10; Paus. II, 15, 1)[104]. Eredi di una ricca tradizione di officine che dall'VIII e specie nel VII secolo – come provano sculture e coroplastica dal santuario sull'acropoli – fecero di Gortina forse la più importante delle scuole cretesi che, attraverso le esperienze della scultura dedalica, diedero un contributo significativo alla formazione della scultura protoarcaica greca. Officina la cui produzione non seguiamo più nel VI-V secolo, soffocata forse anche dall'ordinamento socio-politico che la città si diede e che però le portò compattezza e potere.

In effetti dal tardo VII secolo in poi Gortina progredì senza cadute, grazie a una stratificazione sociale che non subirà nei secoli sussulti significativi, con una classe di guerrieri-proprietari dominanti, cittadini di pieno diritto[105], i *dromeis*, coloro cioè che potevano frequentare il ginnasio[106], che possedevano la casa in città, il cui gruppo parentale, l'*oikia*, fruiva di lotti di terreno raggruppati in un *klaros*[107] condotto dai *Foikes*, i servi, e dal quale essi stessi e tutti i liberi godevano i frutti. Legati a tribù gentilizie forse anche unità geografiche(*phylai*), organizzati in *startoi*[108]ed *eterie* partecipi negli *andreia* dei pasti in comune (i ben noti *syssitia*) sovvenzionati dalle rendite dei *teméne* della *polis* (cfr. *IC* IV, 43 Ba) e da quelli dei *klaroi*[109] essi esprimono le magistrature poliadi con turnazione ben definita a capo delle quali erano i *kosmoi*, espressi tutti da una medesima *phyle*, dello stesso *startos*, e in numero mai attestato superiore a dieci[110]. Di essi il *protokosmos* era il *kormos* o *kosmos* eponimo. E come collegio i cosmi, che avevano

potere sia civile, sia militare, non sembrano dover rendere conto all'assemblea cittadina[61], ma possono essere censurati solo da altri magistrati, i *titai*, preposti a far rispettare il diritto e a raccogliere le ammende. Uno di essi poi, almeno in età ellenistica, ha mansioni sacrali, offre sacrifici, presiede a dediche e a giuramenti: è il cosmo *hiarorgó* [112].

Apetaroi, cioè perieci e liberti non appartenenti ad eterie, costituiscono, al di sopra dei servi e degli schiavi (*doloi*)[113], la classe operaia e mercantile di una società che apparve agli antichi un modello di dorismo (Arist., *Pol.* II, 1271 b, 20 – 1272 b, 23, specie 1271 b, 20-24 e 1272 a, 13-27).

Infine va ricordato che accanto all'intensa attività legislativa prodotta tra VII, VI e V secolo, Gortina appare avere istituzionalizzato un'amministrazione efficiente che, attra-verso *mnamones* – coloro che assistono giudici e magistrati, redigono e conservano le leggi[114] –, scribi e lapicidi, quelle leggi coordina e rende pubbliche sulle pareti degli edifici sacri o profani più significativi della città.

In conclusione, una società a gestione prettamente aristocratica[115]– i cosmi per le decisioni più importanti appaiono affiancati da un'assemblea formata da quelli che erano stati cosmi di grande reputazione (*preigeia-presbeia*; Strabo, X, 4, 22, da Eforo, e *infra* nota 213) – un'oligarchia tirannica agli occhi di Aristotele (δυναστεία, *Pol*. II, 1272 b, 2-4, 9-11) che trova la sua forza e la sua coesione in una proprietà dei singoli[116] e collettiva (*IC* IV 43 Ba[117]) indivisa nei secoli e in un conservatorismo[118] che le permetterà all'interno e all'esterno di imporsi sotto la guida di una classe dirigente che custodiva gelosamente "potere e durata"[119].

III. 4. *Da* polis-*settlement a* polis-*stato*[120]

Fra VI e V secolo Gortina divenne senza dubbio la *polis* più potente della Creta centro-meridionale. Con uno dei suoi *foedera* più antichi, il trattato forse commerciale con i Lebeni della prima metà del V secolo (*IC* IV, 63; *Nomima* I, 59) essa appare protesa a trovare uno sbocco sul mare d'Africa. Lebena diventerà in effetti uno dei porti di Gortina (Strabo, X, 4, 11) insieme, forse già dalla prima metà del V secolo[121], ad Amyklaion, da identificare verosimilmente con Kommòs[122].

Ai porti sul mare d'Africa Gortina arriva anche attraverso una *sympoliteia* con Festòs, come mostrano le emissioni monetali del secondo quarto di V secolo[123] con conii praticamente identici, ma la rappresentazione sugli stateri del mito di Europa proprio di Gortina *(Fig. 60)* – un'antica tradizione voleva che la *hierogamia* di Zeus ed Europa fosse avvenuta all'ombra di un platano sempreverde di Gortina[124] – e le emissioni gortinie ben più numerose delle festie mostrano una preminenza di Gortina sia pure in un accordo tra pari[125].



Fig. 60 – Stateri gortinii di secondo periodo (da V-IV sec. a.C.) che ricordano la ierogamia di Europa (sull'albero) e di Zeus (toro, al rovescio), riconiate su monete della stessa Gortina (nn. 21-22), di Cnosso (nn. 23-25) e di Itanos (n.26) (da Le Rider 1966, tav. XI, scala 1:2). Varrà la pena di ricordare che nel battere i 2 Euro la Zecca greca si è rifatta alle emissioni più antiche di Gortina-Festós (Europa sul toro verso ds.).

Nel contempo, verso Nord, appare innegabile la *mainmise* gortinia sul santuario veneratissimo e pancretese dell'Ida, benché esso cadesse fuori dal territorio di suo diretto dominio. Il trattato, al più tardi della metà del V secolo, stipulato con Rhizenia *IC* IV, 80 (*Nomima* 1, 7, Rhittén), località che sia pure con qualche esitazione si può collocare a Prinias[126], a Settentrione sulla frontiera con Cnosso, obbliga i Rhizenii a pagare 350 stateri per un sacrificio trieterico pubblico comune all'antro di Zeus sull'Ida. Ciononostante i Rhizenii conservano *autonomia* e *autodikia* ed è questa una maniera nuova ma che sarà sempre più usata nel mondo greco di V secolo, nell'ambito dei rapporti interstatali (lo usavano Sparta ed Atene nello stesso torno di tempo), quello cioè di tenere legate con stretti vincoli ma non presidiate, e autonome, le città di rilevante interesse per la difesa della *polis* più potente. Il *foedus iniquus* con i Rhizenii mostra bene quali fossero i confini raggiunti dalla *polis* Gortina, città-stato, alla metà del V secolo.

La ricchissima Messarà era per accordi, per dominio diretto ed indiretto nelle sue mani, dal mare d'Africa a Rhizenia, centro sicuramente strategico per un "protettorato" sul santuario dell'Ida, su una frontiera fonte peraltro di lotte infinite con Cnosso lungo tutta la storia della Creta preromana.

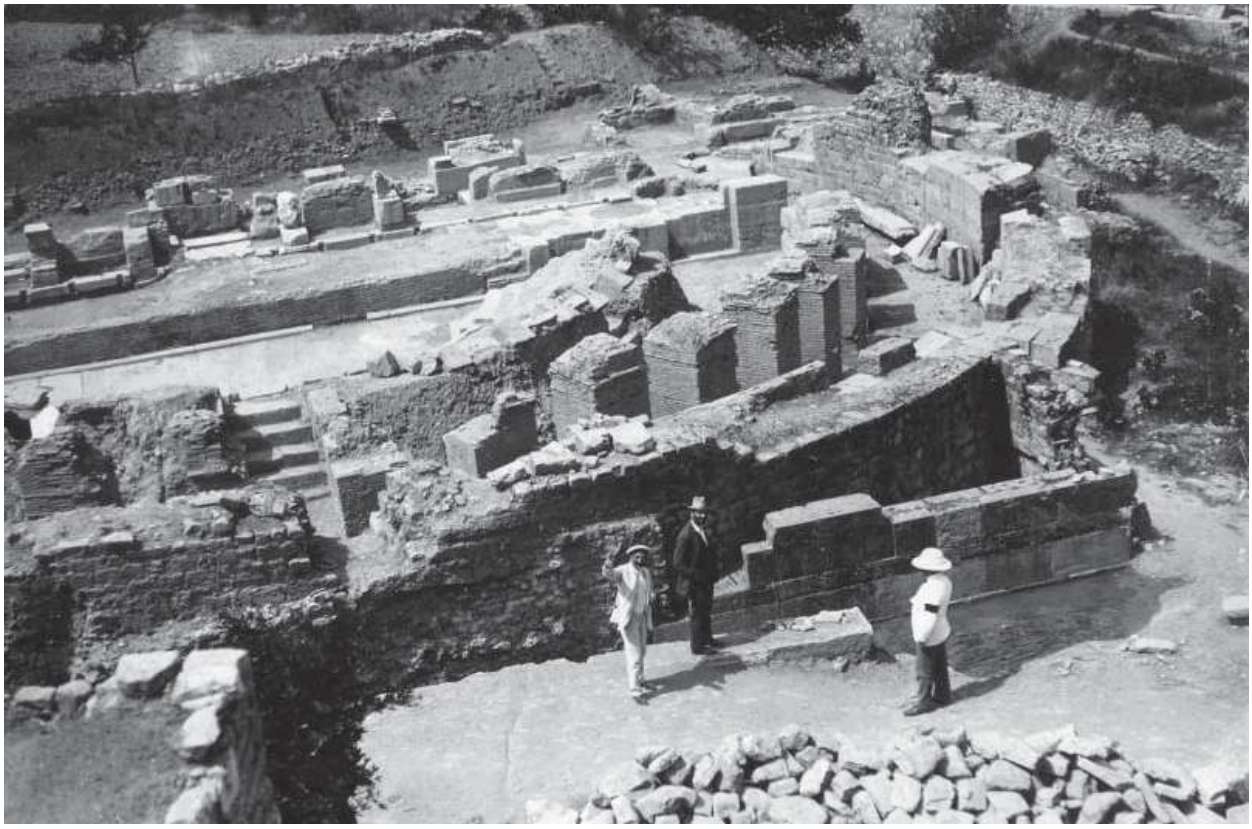


Fig. 61 – Gortina, Odeion. Il "muro settentrionale" visto da Nord durante lo scavo del 1912 (Pernier con casco coloniale).

E ad ulteriore testimonianza di questa importante espansione territoriale e del predominio di Gortina nella Creta centrale può ricordarsi la *IC* IV, 146 di primo IV secolo che prevede un sacrificio solenne all'antro di Zeus sull'Ida nella *lustratio* che doveva aver luogo negli scali, *ricordati al plurale*, di pertinenza gortinia prima che le navi lasciassero l'attracco[127].

In questa affermazione sul territorio è da vedere, a mio parere, il riflesso ed il prodotto di una progredita strutturazione interna della *polis* che contrasta con l'idea spesso enunciata più che provata di un immobilismo sociale.

III. 5. *L'agorà di VI-V secolo e i suoi monumenti*

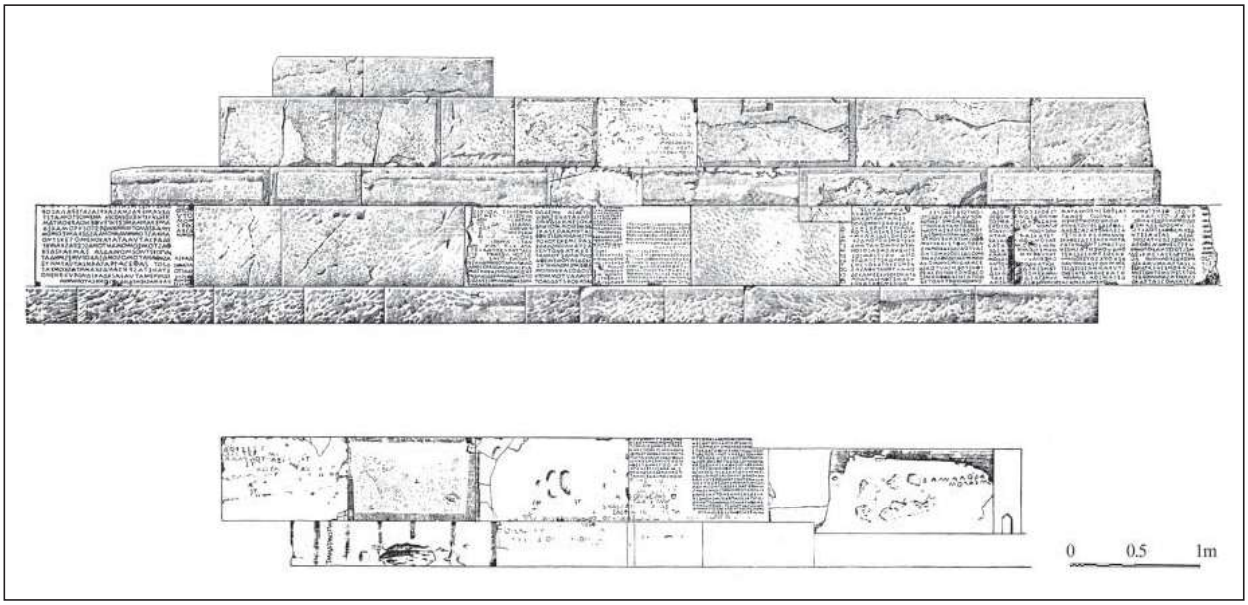
Nel corso del V secolo l'assemblea dei cittadini riunita nell'agorà – questa presente come luogo fisico già in una delle leggi più antiche del Pythion (*IC* IV, 13g) – appare contare sempre di più. L'agorà diviene uno spazio polifunzionale ma con una marcata accentuazione politica ed è nell'agorà, davanti ai cittadini di pieno diritto, membri delle potenti eterie, che devono presentarsi i Rhizenii che portano accuse ai Gortinii (*IC* IV, 80) ed è nell'agorà, presenti i cittadini riuniti, che devono essere proclamate o dismesse le adozioni (*IC* IV, 72, X, 33 - XI, 23). Col tempo la funzione commerciale diverrà, come dovunque, vieppiù importante, come sembrano provare magistrature quale gli *eptà kat'agorán* (*IC* IV, 162) e dal I sec. a.C. pure gli *agoranomoi*.

Si è già detto che almeno dal tardo VI- primo V secolo in poi l'agorà era ubicata presso il Mitropolianós, laddove abitanti sulla collina di Haghios Ioannis, l'arce della città, e sulle quelle vicine, ed abitanti nei quartieri della piana, trovavano il loro naturale punto di incontro, un'area in cui la ceramica attesta una frequenza *ininterrotta* dall'età geometrica ed orientalizzante a quella romano imperiale[128] e dalla quale come è noto proviene la maggior parte delle iscrizioni gortinie di VI-IV secolo (*Fig. 30*).

Quanto poi agli edifici che avrebbero costituito la *parure* monumentale dell'agorà di età tardoarcaico-classica abbiamo finora pochi dati sicuri e molte incertezze.

Di sicuro non facevano parte dell'agorà più antica i resti delle possenti fondazioni individuate già da Halbherr e Pernier e da essi attribuite ad una stoà, le quali, come abbiamo potuto provare nei nostri saggi degli anni 1996-'97, appartengono sì ad una stoà ma non arcaica. Si tratta di un grandioso edificio della prima metà del II sec. a.C. rifatto completamente nel II d.C.[129], un monumento che ha





Fifg. 62, 63 – Gortina, Odeion. Sopra, il "muro settentrionale", oggi, da Nord-Est (IC IV, p. 89).Sotto, la sezione ovest del muro nord del bouleuterion *ellenistico o "muro settentrionale" (lungo m 8.87) e l'avanzo del muro orientale (m 7.20) costituiti da blocchi riadoperati, nel disegno edito in* IC *IV, p. 88.*

ingombrato il percorso di quanti finora si sono occupati di ricostruire l'immagine dell'agorà gortinia in età arcaica.

Un altro dato fuorviante acquisito da tutti come punto fermo è che esistesse un edificio quadrato di VI secolo[130] là dove poi sorse il grande edificio quadrato di età ellenistica (il *bouleuterion*), riutilizzato in parte dall'Odeion di I sec. a.C.

È un dato basato sul confronto, istituito dal Pernier e dopo di lui da nessuno messo in dubbio, della *crepidine* ovest (*euthynteria* e due gradini) del *bouleuterion* ellenistico con quella del Pythion. Un confronto a mio parere non significativo, e del tutto ipotetico è il supporre poi che questi gradini siano l'avanzo di una *krepís* che, come nel Pythion, avrebbe girato sui quattro lati di una struttura quadrata arcaica[131].

Di reale c'è solo l'esistenza di un edificio pubblico (un tempio o sacello?) di VI o inizi V secolo ubicato nell'area dell'agorà arcaica, verosimilmente sulla balza dell'Odeion romano o meglio nel piano a Sud di esso ove poi troviamo realizzata l'agorà ellenistica e che andò distrutto probabilmente nel IV o nel III sec. a.C.[132] (*Figg. 61-63*). I suoi blocchi furono riadoperati senza ordine alcuno nei muri nord ed est di quello che è stato supposto già dal Pernier essere il *bouleuterion* ellenistico e ci hanno conservato (*IC* IV, 41-51) testi giuridici che per la loro estensione ed importanza sono stati definiti da van Effenterre il "secondo codice gortinio". Testi nei quali egli rileva già una decisa presa di coscienza del rapporto tra responsabilità sottintesa sempre cosciente, noxale, e colpevolezza[133]: una via, attraverso la rappresentazione di casi concreti, che porta alla creazione di un diritto, quel diritto che meglio di ogni altra epigrafe giuridica giuntaci dal mondo greco è espresso dalla Grande Iscrizione custodita sotto la volta del corridoio anulare maggiore dell'Odeion romano.

III. 6. *La Grande Iscrizione*

Come ebbe a definirla uno dei più brillanti ed incisivi studiosi dell'antica Creta, Henri van Effenterre, per la sua eccezionale lunghezza e per la sua completezza, si tratta "du plus célèbre monument de l'épigraphie juridique grecque", e dal 1884 ad oggi ha impegnato una quantità di studiosi, sia epigrafisti, filologi, storici , giuristi che l'hanno analizzata sotto tutti gli aspetti possibili, sia archeologi che ne hanno cercato di ricostruire la storia monumentale[134].

Prima di parlarne vediamo brevemente come si arrivò alla sua scoperta. Ho già ricordato come dal 1863 grazie a Léon Thénon fosse noto a tutto il mondo scientifico che da Gortina proveniva un blocco iscritto con norme giuridiche, e ciò veniva confermato nel 1879 dalla scoperta da parte di un altro membro dell'École Archéologique francese di Atene, Bernard Haussoullier, di un secondo blocco della stessa iscrizione murato nella casa di Manolis Iliakis (*Fig. 64*) e contenente parte di quelle che sono risultate poi le colonne VIII-X.

L'edizione di questo secondo blocco[135] faceva poi sicura la comunità scientifica della presenza a Gortina di una importante iscrizione giuridica, ma dove essa si trovasse non si sapeva ancora quando Federico Halbherr, giovane ma già esperto epigrafista, raggiunse Gortina nell'estate del 1884. Iosiph Chatzidakis, allora presidente del *Philekpedeutikós Syllogos* (letteralmente Associazione per la diffusione dell'istruzione) di Iraklion, aveva avuto notizia del fatto che dai pressi del mulino Kouridakis-Iliakis venivano cavati dai locali blocchi iscritti per costruire delle case e sembra che lo abbia comunicato allo Halbherr[136], ma fu ugualmente con immensa meraviglia che quest'ultimo vide affiorare una mattina di agosto una lunga iscrizione una volta che era stato bloccato per pulizia il canale che portava l'acqua che scendeva dal mulino al Mitropolianòs. Il canale passava su quattro colonne dell'iscrizione e l'ultima a sinistra finiva a metà altezza della lastra su cui era incisa, il che fece certo lo Halbherr che l'iscrizione terminava con quella colonna.

Senza dilungarmi sui momenti della scoperta, resi largamente pubblici in Italia dal Comparetti già nel 1885 e poi nel 1888[137], ricorderò che, essendo obbligato lo Halbherr a lasciare l'isola, egli confidò la sua scoperta a Ernst Fabricius dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene il quale allora arrivava a Creta e la trascrizione della grande epigrafe fu completata dal Fabricius che nel 1885 ne dava una prima edizione contemporaneamente allo Halbherr, il quale peraltro aveva ceduto al suo maestro Comparetti ogni diritto di pubblicazione[138] (*Fig. 65*).

L'eccezionalità della scoperta – che provava davanti al mondo intero, l'antichissima, profonda grecità dell'Isola allora sotto il dominio turco – fece sì che il Sillogo Culturale

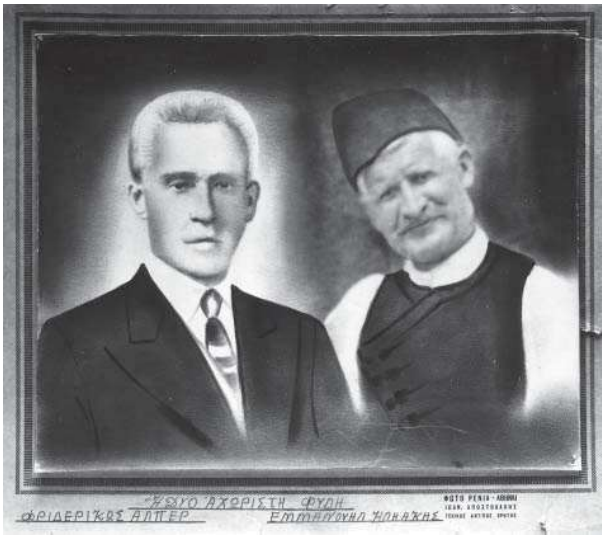


Fig. 64 – Manolis Iliakis, che, insieme ai duri sfakioti fratelli Kouridakis, era proprietario del mulino e delle terre in cui ricadeva l'Odeion, divenne, come dice la didascalia della foto "inseparabile amico" dello Halbherr e fu il capostipite di collaboratori legati alle attività archeologiche italiane a Creta (foto in possesso della famiglia Iliakis ad Haghii Deka).

di Iraklion acquistasse per 2000 metzedes (8000 franchi oro) la proprietà dell'area e così l'iscrizione veniva salvata per sempre.

Gli scavi furono affidati dalle autorità della Creta indipendente (dal 1898) alla Missione italiana diretta dallo Halbherr, e da questi al Pernier, suo fedele collaboratore e primo direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene fondata nel 1909, il quale poteva iniziare lavori sistematici nell'area dell'Odeion solo nel 1911 (*Figg. 66-67*), quando il canale del mulino veniva definitivamente spostato a cura dei Greci verso Ovest, al di là del circuito dell'Odeion.

Come a tutti noto, nel muro di fondo dell'ambulacro maggiore dell'Odeion portato alla luce – l'identificazione fu confermata da un'iscrizione trovata non lontano (*IC* IV, 331) che ricorda un *odeum ruina conlapsum* ricostruito nel 100 d.C.[139] (*Fig. 68*) - fu murata la Grande Iscrizione. Questa era stata smontata da un muro circolare che aveva un diametro minore di quello del muro esterno dell'Odeion, rispettivamente m 27 circa e 32.64[140] (*Fig. 69*).

La Grande Iscrizione è composta da 31 (o forse 32) blocchi di calcare dalle cave di Halepa[141] disposti su quattro filari alternati per taglio e per testa, conclusi sulla destra da un'anta, decorata da *kymation* ionico che evidentemente costituiva lo stipite di una porta o di un passaggio (*Figg. 70-71*). In origine i blocchi posavano su di un altro filare, perduto nelle successive distruzioni che interessarono questa parete iscritta, ma attestato dal fatto che le lettere della linea

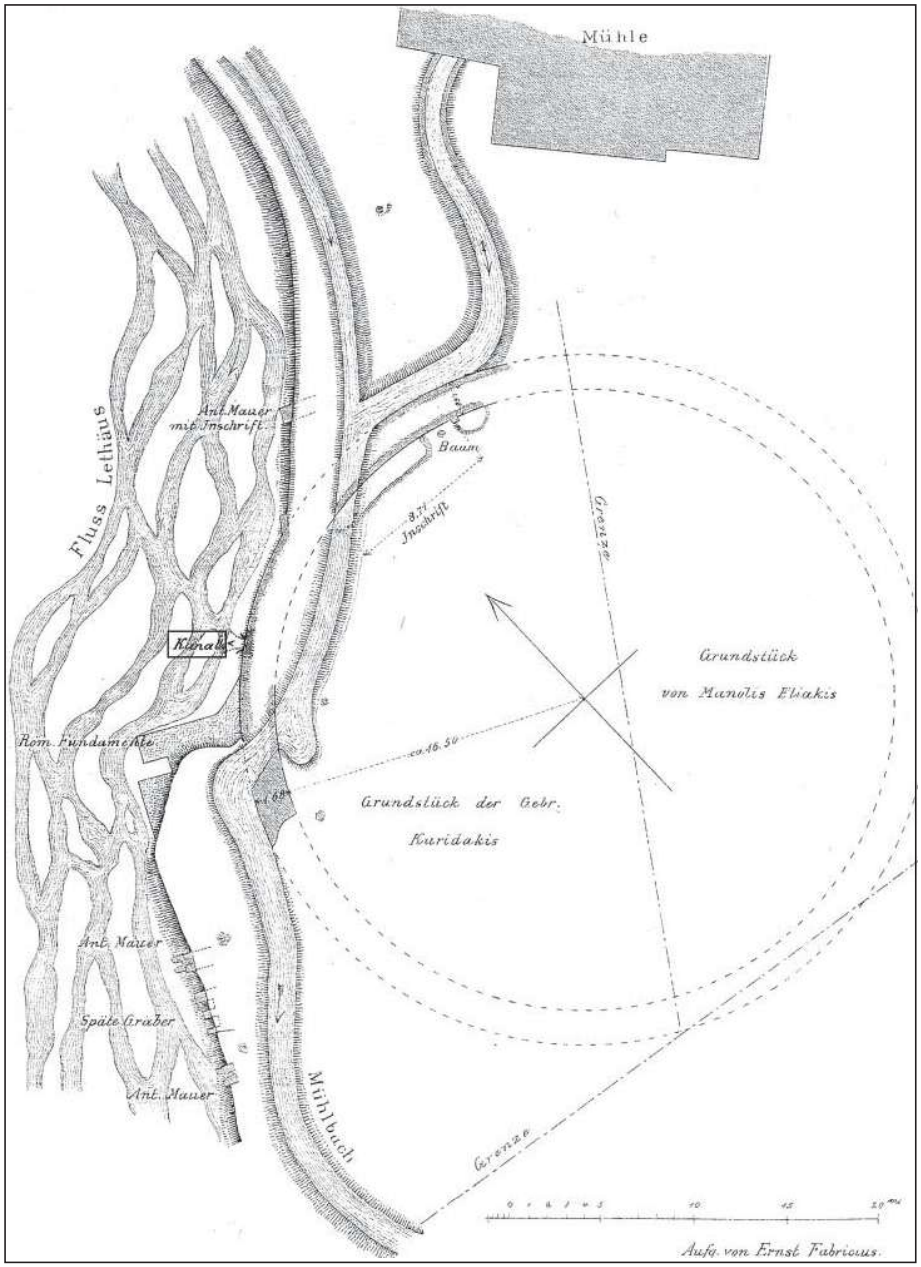


*Fig. 65 – Gortina, Odeion. Prima planimetria dei luoghi di E. Fabricius (*AM *IX, 1884, Beil. 366). È il solo che abbia rilevato il canale (in riquadro) risparmiato nell'originario muro perimetrale dell'Odeion per evacuare le acque dell'edificio (*infra*, nota 336).*

più bassa di alcune colonne (IV, VI-IX, XI) sono rimaste dimezzate (*Fig. 72*). E in effetti un blocco numerato AI-E, cioè colonna XI blocco del filare 5, fu recuperato nel muro perimetrale dell'Odeion.

I blocchi con l'iscrizione occupano m 8.71 di lunghezza e i quattro filari assommano a m 1.705 di altezza (*Fig. 73*). Le colonne iscritte sulla parete "come sopra un papiro srotolato"[142], larghe m 0.67-0.69, sono dodici; ogni colonna contava 55-56 linee per un complesso di ben 621 righe di oltre venti lettere ciascuna, tranne la XII che ha soltanto 19 linee e insieme alla metà della colonna precedente (dalla linea 24) appare di un'altra mano e contiene complementi o aggiunte.

Il testo è in dialetto gortinio, ha andamento bustrofedico e conservava alla scoperta – come il *kymation* sull'anta e come alcune delle palmette e delle foglie che dividono l'epigrafe – tracce di color rosso.

Di sicuro la parete iscritta era ben più lunga delle dodici colonne che costituiscono la Grande Iscrizione, come prova il fatto che vi è un blocco riadoperato nel muro anulare





Figg. 66,67 – Gortina. Sopra, l'Odeion da Nord all'inizio degli scavi Pernier nel 1911; fino ad allora era stato scavato soltanto un largo fosso davanti alla Grande Iscrizione e messo in luce solo la parte occidentale del M(uro) S(settentrionale). Il canale del mulino appare spostato subito ad Occidente della Grande Iscrizione. Sotto, l'Odeion da Nord (1912): si scava la metà orientale del monumento.



Fig. 68 – Gortina, Odeion. L'iscrizione, trovata nel 1912, che ricorda il primo restauro dell'edificio nel 100 d.C., sotto Traiano, a cura del proconsole Lucius Eluphrius Severus.

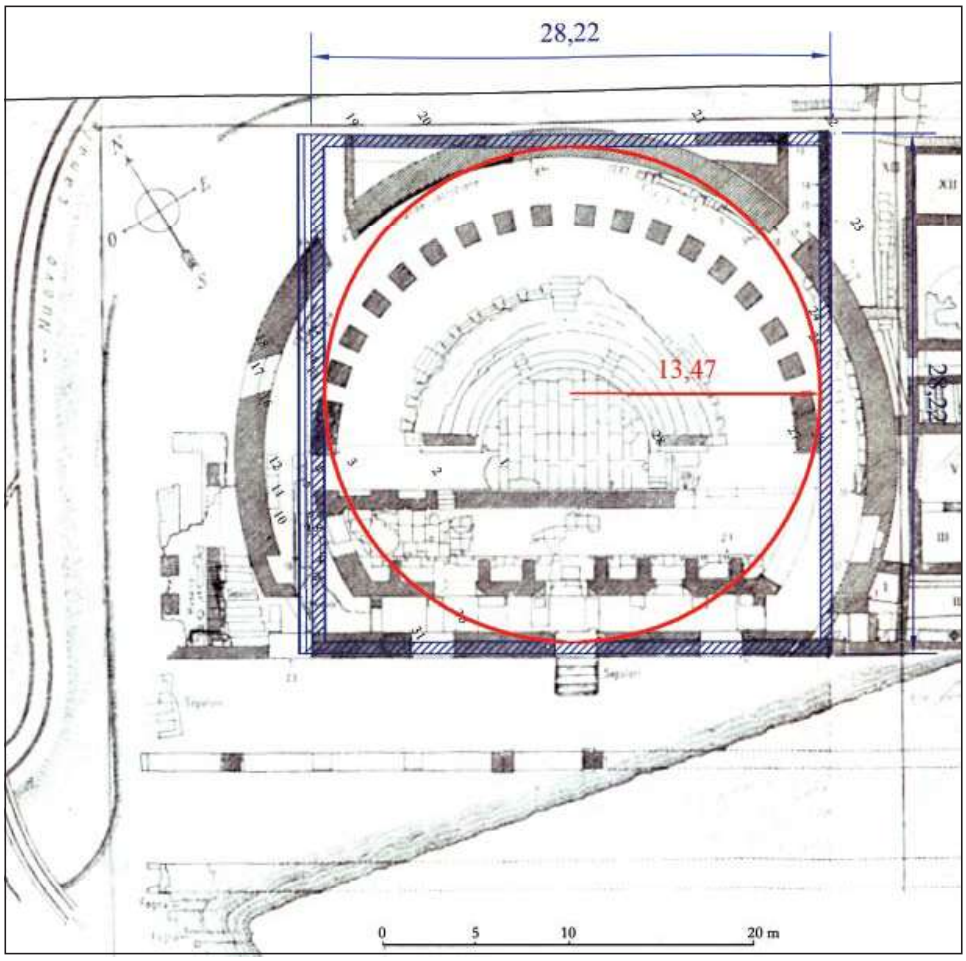


Fig. 69 – Gortina, Odeion. Planimetria da Pernier *1926, tav. V, con inserita la circonferenza dell'edificio con la Grande Iscrizione, ricostruita sulla base della curvatura dei blocchi rimasti. Evidenziata la planimetria del bouleuterion ellenistico (in scuro i tratti con blocchi iscritti di VI-V sec. a.C.).*



Fig. 70 – Gortina, Odeion. Halbherr davanti alla Grande Iscrizione; dietro, il mulino Kouridakis-Iliakis.

esterno dell'Odeion (*IC* IV, 73) contraddistinto con il numero ΜΓ (= 43 o 40, terzo filare) appartenente in origine allo stesso muro costituito da questi blocchi, che va posto, secondo la Guarducci, parecchie colonne oltre la dodicesima e che bisogna pensare che facesse parte di un altro gruppo di blocchi iscritti in sequenza, o meno, con quelli della Grande Iscrizione, anche se la numerazione di questa appare coerente[143], così come chiuso appare il testo.

D'altronde non è verosimile che in questa rotonda di circa 27 metri di diametro solo una piccola parte delle pareti fosse iscritta: è invece da ritenere che una piccola parte della sezione iscritta è arrivata fino a noi.

Verso la metà del I sec. d.C. – o forse qualche decennio dopo se in conseguenza del terremoto che intorno al 30 a.C. distrusse le mura sulle colline[144] – , questi blocchi furono smontati, come prova la numerazione alfabetica che si vede tra le colonne[145], perché li si volle salvare dalla distruzione dell'edificio in cui si trovavano. Si tratta di un dato incontrovertibile e vi torneremo più avanti.

La dizione Grande Iscrizione è stata largamente adoperata nella letteratura scientifica unitamente a quella, oggi più in uso, di Codice. Fondamentalmente ha ragione il van Effenterre nel sostenere che si tratta di una *summa legum*, la quale non fa un vero Codice - e lo ha riaffermato con forza ancora di recente[146]-, ma va notato che egli stesso rileva come almeno due gruppi di dispositivi all'interno dell'iscrizione possano meritare il nome di "codice" (adozione, figlia ereditiera) e poi è innegabile che questo insieme di norme è stato raccolto in un momento preciso e ne è stata decisa la pubblicazione. Non solo, ma il testo pervenutoci struttura norme adottate in momenti diversi, derivate da una lunga storia giuridica ed Edmond Lévy[147] ha mostrato come i redattori della Grande Iscrizione l'abbiano considerato come un'unità e ne ha messo bene in luce quella coerenza interna che permette senza troppo errare di chiamare la nostra iscrizione Codice.

E. Lévy ha distinto nel Codice sette grandi capitoli afferenti a tre aree, quella della protezione della persona (difesa della libertà del singolo contro un sequestro o un possesso abusivo, protezione contro i delitti sessuali), quella della devoluzione dei beni (in caso di separazione matrimoniale, in caso di eredità, in caso di gestione dei beni da parte di un altro membro della famiglia), quella riguardante singoli e patrimonio (la *patroikos* o figlia ereditiera, l'adozione).

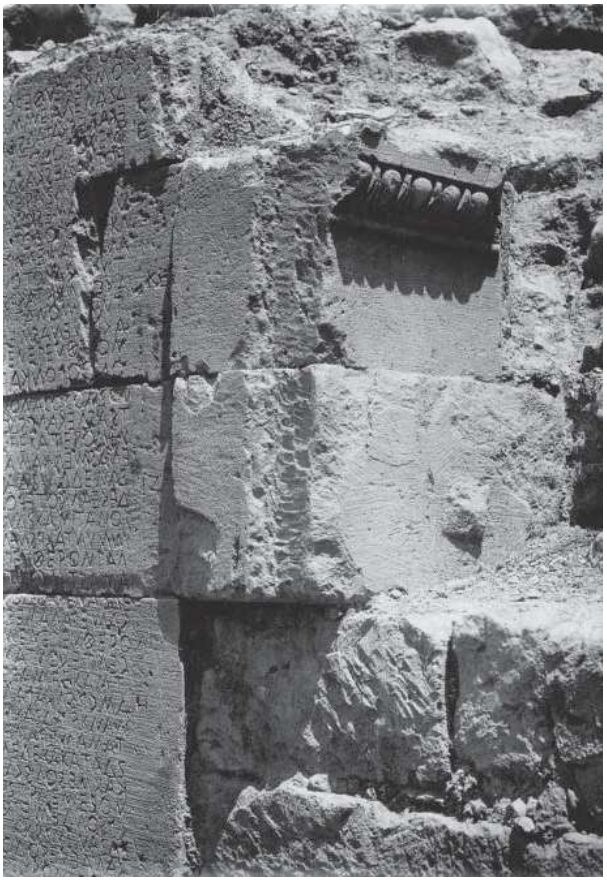


Fig. 71 – Gortina, Odeion. Grande iscrizione: l'anta del passaggio che si apriva a destra della I colonna di scrittura all'altezza del filare 4, decorata con kymation *ionico.*



Fig. 72 – Gortina, Odeion. Grande Iscrizione: parte della VII (a ds.) e dell'VIII colonna. Le lettere dell'ultima linea delle due colonne si presentano tagliate giacché continua-vano in un blocco più basso, come prova anche il blocco contrassegnato AI-E che completa in parte la colonna XI (cfr. apografo di E. Stefani in IC IV fra pp. 142 e 143).

Nella XI e XII colonna infine sono raggruppati sei articoli diversi, due procedurali e quattro che completano capitoli già trattati.

Per fermarci solo su alcuni dati significativi per penetrare nella società gortinia, aristocratica e classista, ricorderò che per la valutazione del danno per stupro da parte di un libero, gli *apetaroi* (coloro che non fanno parte di eterie, che non sono *dromeis*) valevano dieci volte meno di un libero o una libera, e i *Foikeis*, cioè a dire i servi privati della *oikia* (*amphamiōtai* o *aphamiōtai* quando vivono in campagna, nel *klaros*[148]) sono valutati addirittura quaranta volte meno, appena poco più (5 dracme, cioè 2 stateri e mezzo, o 30 oboli) dei due stateri di una schiava vergine[149].

Particolare attenzione è volta alla conservazione e trasmissione del patrimonio della *oikia*, e lo provano le numerose norme concernenti la ereditiera la quale, poi, non poteva sposare prima dei dodici anni. Secondo questo Codice la donna a Creta, o almeno a Gortina, appare aver goduto di una libertà quale mai in nessun altra città della Grecia godette. Non solo la *patroikos* poteva possedere, ma era autorizzata ad amministrare i propri averi e addirittura poteva sposare una schiavo della propria casa ed avere, ciononostante, dei figli liberi. In caso di divorzio, la donna poteva riprendere i propri beni e la metà del loro prodotto e ancora la metà di ciò che aveva tessuto e cinque stateri se la separazione avveniva per colpa del marito.

Di particolare significato è poi il fatto che nel Codice sia largamente previsto l'uso del metallo coniato (argento). Come è stato a ragione rilevato, l'introduzione della moneta di stato avvenuta nei decenni precedenti la stesura della Grande Iscrizione aveva accelerato un movimento mercantile che veniva man mano trasformando il tessuto sociale e il Codice sembra rappresentare il prodotto di questa evoluzione[150].

Esso dà la misura di quanto la classe dirigente fosse attenta, sia pure con concessioni, a difendere prerogative

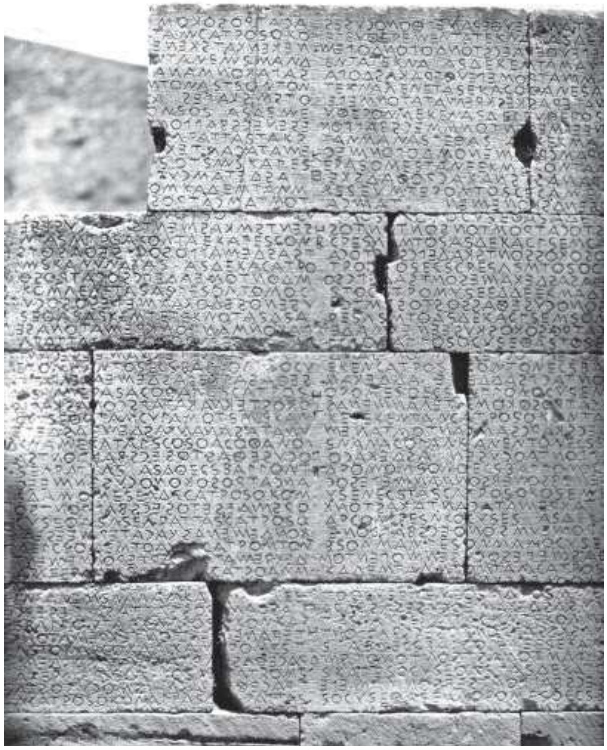


Fig. 73 – Gortina, Odeion. Grande Iscrizione: nella prima colonna l'iscrizione inizia con la parola thioi *(dei); evidenti sul fianco destro le lettere-numerali utilizzate per smontaggio e rimontaggio dei blocchi nella più tarda età ellenistica.*

e a conservare la proprietà della terra a fronte di un mercantilismo montante[151].

Di mutamento sociale è prova anche l'edificio sulle cui pareti le leggi sono incise: non si tratta più di un tempio – anche se il Pythion ed altri edifici templari resteranno sempre poli significativi di aggregazione cittadina – ma di un centro politico-direzionale, costruito nell'ambito della più grande area publica della città, l'agorà (*Fig. 74*).

La mancanza di tracce di successive altre codificazioni di carattere generale in strutture monumentali ci fa presumere, poi, che il codice di Gortina possa considerarsi l'espressione di una società che ha raggiunto un equilibrio normativo che si manterrà per secoli dopo il momento di profonda trasformazione che tra la fine del VI e la prima metà del V secolo aveva vissuto la comunità gortinia, e di cui l'introduzione di una propria moneta è spia significativa.

Quanto alla struttura originaria di cui facevano parte i blocchi iscritti, nel Codice si trova soltanto il ricordo di una "pietra" dalla quale si tenevano i discorsi, quella stessa da cui l'adottante davanti ai cittadini riuniti, proclamava l'adozione. Pietra che è verosimile stesse in rapporto diretto con il muro iscritto, forse al centro dell'area che l'edificio cui i blocchi appartenevano circoscriveva.

Che si trattasse di una struttura circolare (*Fig. 69*) e che essa per via del diametro fosse scoperta è largamente accettato, mentre la sua destinazione è discussa: luogo di riunione, corte di giustizia, *heroon*, e anche *tholos* (recinto ?) sacra a Dioniso. A mio parere si trattava di un luogo di riunione circolare – come già proposto dalla Guarducci – limitato da un porticato sul cui muro di fondo erano iscritte le leggi di cui faceva parte il Codice pervenutoci.

E all'ipotesi che si trattasse di una struttura circolare – piuttosto che di un'abside o di un semicerchio[152] – indirizzano sia il ricordo in Omero degli anziani riuniti nello *hieròs kyklos* (*Il.* XVIII, 501-503) e altre poche fonti letterarie più tarde che consentono di risalire ad una primitiva forma circolare dell'agorà[153], sia monumenti quali la *Skias* di Sparta, in cui si riuniva l'Apella, o quali il I ed il II Ekklesiasterion di Metaponto, più antichi del portico circolare di Gortina la cui datazione, sulla base della paleografia della Grande Iscrizione, alla metà del V secolo o poco prima è la più condivisa[154].

Concludendo, possiamo immaginare che questo edificio costituisse, dalla metà del V secolo, nell'ambito della vasta area aperta dell'agorà, tra Odeion e S. Tito, la sede nella quale si riunivano di norma, insieme ai magistrati, i *politai*[155], i cittadini di pieno diritto, vale a dire il corpo sociale deliberante che formava la *polis*, i Gortinii[156].

In questo spazio c'erano verosimilmente seggi per i magistrati, di sicuro il podio per gli oratori ricordato nella stessa iscrizione, fors'anche un altare a Zeus *Agoraios*[157] e le leggi alle pareti sottolineavano l'indubbio carattere politico delle riunioni che vi avevano luogo.

Discussa ancora oggi l'ubicazione originaria della rotonda. Dai sondaggi dello Halbherr tra l'Odeion e San Tito non è venuta alcuna indicazione e ciò e il fatto che il Pernier non avesse trovato, né nei tre saggi da lui praticati nell'area dell'Odeion e neppure al di là del *postsceaenium*, fondazioni riferibili ad un precedente edificio circolare hanno fatto sì che il sito di questo sia rimasto imprecisato[158].

A mio parere il portico circolare occupava più o meno esattamente il posto dell'Odeion romano. Quest'ultimo presenta un muro perimetrale esterno prolungato in maniera abnorme fino quasi all'altezza del muro di fondo della scena e il corridoio anulare che limitava sui lati il *pulpitum* si collegava con il *postscaenium*. Singolarità spiegata dal Pernier con il fatto che si sarebbe trattato di un *ekklesiasterion* o di un *bouleuterion* utilizzato (dopo il restauro traianeo?) come *odeion*[159], ed un passaggio del suo testo fa supporre che egli, malgrado la scartasse, s'era posta la possibilità di una coincidenza del muro esterno dell'Odeion con quello della Grande Iscrizione[160].

Oggi, tenendo presente la differenza importante di diametro fra le due strutture[161], questa ipotesi è davvero



Fig. 74 – Gortina. Una veduta aerea dell'area dell'agora greca, ellenistica e protoimperiale che si estendeva fra l'Odeion e San Tito lungo la riva sinistra del Mitropolianós. Da Nord.

da scartare, pur restando l'ubicazione dell'edificio con la Grande Iscrizione nell'area poi occupata dall'Odeion la più verosimile. Epperò va ricordato che fra edificio circolare con il Codice e Odeion si pone cronologicamente e fisicamente una struttura intermedia, cioè l'edificio quadrato ellenistico, costruito, come s'è detto, almeno in parte, con blocchi che portano incise iscrizioni concordemente datate dagli epigrafisti entro la prima metà del V secolo.

Questo edificio di dimensioni importanti – m 28.22 di lato[162] (*Fig. 69*) – era aperto di sicuro almeno ad Ovest verso il Mitropolianós e quel che restava dei due gradini di accesso rimase seppellito nel corridoio esterno dell'Odeion, all'altezza della *parodos* ovest e del *pulpitum* (*Fig. 75*).

Che si sia trattato di una "sala di adunanza" di un *bouleuterion* come ritiene il Pernier è verosimile, poiché il dato archeologico su cui si basa per tale identificazione è significativo. A ragione, poi, egli ritiene che l'edificio andò distrutto al più presto solo verso la metà del I sec. a.C., come provano le quattro lettere incise sul primo scalino dell'ingresso occidentale, sia che esse siano iniziali o meno del nome *Pana[res*, Πανὰ[ρης, il "pirata" cretese che combattè i Romani tra il 74 e il 67 a.C.[163].

Si sarebbe trattato insomma della struttura che avrebbe preso il posto e le funzioni di quella circolare, e con le funzioni è verosimile, dato il conservatorismo tipico di questi casi, che ne abbia ereditato anche l'area. A questo

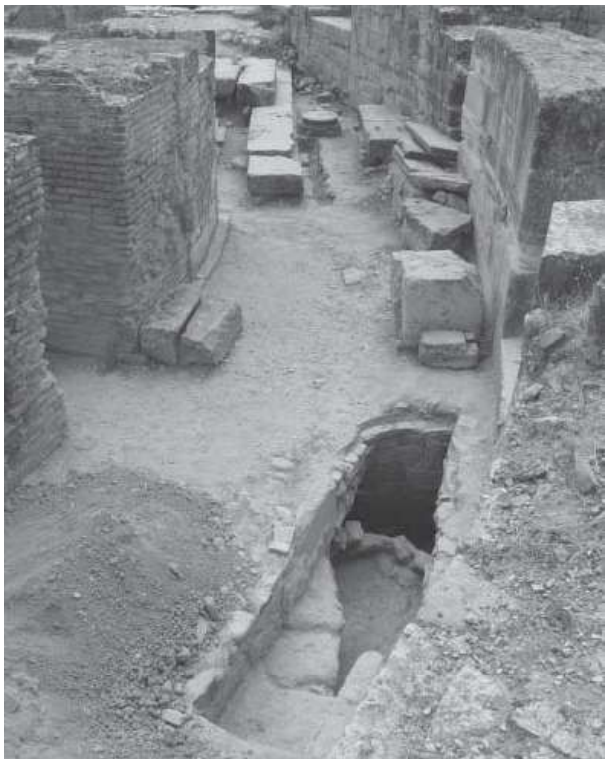


Fig. 75 – Gortina, Odeion. Ambulacro esterno, lato ovest, saggio 2 del 2004: i gradini che davano accesso al bouleuterion *quadrato da Ovest e la loro sottofondazione, da Nord-Est.*

punto due sono i dati certi: che l'edificio quadrato, da un lato, e quella sezione dell'edificio circolare in cui erano i blocchi con la Grande Iscrizione, dall'altro, vanno in rovina all'incirca contemporaneamente, verso la metà o nella seconda metà del I sec. a.C. Ne traggo l'ipotesi che un largo lacerto con i blocchi con la Grande Iscrizione, avanzo dell'edificio circolare, era stato incorporato nel *bouleuterion* ellenistico[164] e con esso rovinò verso la metà del I sec. a.C., o poco dopo; ma su ciò torneremo più avanti (*infra*, **pp. 87 ss.**).

Note

[51] Al riguardo v. de Polignac 1995; Marginesu 2005, pp. 76-78 con bibl.; Marginesu 2005 a (rapidissima sintesi di alcuni dei problemi topografici toccati nello studio del 2005). Nulla di nuovo aggiunge sull'argomento la voce *Gorty(n)s* nell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis* curata da Paula Perlman (Perlman 2004), che riassume utilmente invece le fonti su istituzioni politiche e costituzionali della città arcaico-classica.

[52] Vedi *infra*, pp. **20, 22 e nota 75.**

[53] Per i sondaggi nell'agorà v. Pernier 1925-26, pp. 6 ss., ed Erickson 2000, pp. 255-257; per i sondaggi poco a Sud-Est di San Tito, Di Vita 1991, pp. 309, 317, e per i frammenti geometrici ivi recuperati, Papadopoulos 1988, pp. 165-167, nn. 36-39 (dalla seconda metà del IX secolo; il frammento più tardo, della seconda metà dell'VIII, è di produzione cnossia). Pochi frammenti geometrici sono stati segnalati anche dalla valletta ad Ovest dell'acropoli (Levi 1955-56, p. 209) e alcuni altri sono stati rinvenuti in un saggio profondo nel vano B5 del terrazzamento che tagliò e sostenne la pendice dell'acropoli a Sud del teatro greco: ***infra*, p. 161**. Ad età sicuramente precedente alla monumentalizzazione dell'area vanno attribuiti i muri messi in luce poco fuori l'angolo nord-ovest dell'Odeion dalla Chatzi Valianou 1987a, specie pp. 973 s., e *infra,* **p. 24 e nota 85.**

[54] Hdt., VII, 169-170; Arist., *Pol.*, II. 1271b 32 ss.; 1272b 17 s.

[55] Viviers 1990-91.

[56] Solo negli ultimi decenni scavi programmati hanno interessato alcune delle città più importanti dell'Isola, tutte però largamente ricoperte da abitati di età romana e protobizantina: si vedano al riguardo i numerosi contributi in *Creta* 2004.

[57] Marginesu 2005, p. 106 e bibl. a nota 49.

[58] Allegro 2004, II, pp. 531-534, ritiene che l'area urbana di Gortina fosse stata limitata fino all'età ellenistica (III secolo) alla collina dell'acropoli; nei suoi 20 ettari avrebbero trovato posto le "famiglie della classe dominante" mentre la maggior parte della popolazione della *polis* sarebbe stata distribuita nei villaggi della *chora*, e ciò, soprattutto "perché sarebbe davvero strano che le tracce di un esteso insediamento in pianura fossero sfuggite ai ricercatori che da ormai un secolo indagano le rovine della città" (p. 532).

[59] Cfr. *IC* IV, 71, un'iscrizione funeraria della prima metà del V secolo, rinvenuta a Sud di Haghii Deka ma la cui provenienza esatta resta ignota; e ricorderò che solo rinvenimenti fortuiti ci hanno permesso di localizzare, nei decenni passati, tra San Tito e le case di Haghii Deka a Nord della via per Mires un'ampia necropoli della prima età imperiale (*infra*, pp. **198 ss.**).

[60] Non si nota pertanto quel ripiegamento di Gortina tra fine VII ed inizi VI secolo ipotizzato da Palermo 1992, pp. 52 ss., e ancora Palermo 2005, p. 174 (epperò dal Pythion viene un significativo ex-voto cipriota databile proprio in quei decenni: Di Vita 1988-89, pp. 323-324), in seguito ad una sconfitta militare che, secondo altri (Kotsonas 2002, pp. 59-61), sarebbe stata invece una vittoria riportata da Gortina con Lyttos contro Cnosso nel primo decennio del VI secolo. Sull'episodio, ora Marginesu 2005, pp. 90 s.

[61] Vedi già Di Vita 1991, p. 313 e nota 6; ed ora D'Acunto 2001, p. 311 e nota 16, ed anche D'Acunto 1997 (*non vidi*). Secondo Watrous e Hadzi Vallianou (Watrous *et alii* 2004, pp. 325, 345 s.) si tratterebbe di Kommòs che, per una *sympoliteia* con Festòs risalente addirittura al VII secolo (se non prima!), sarebbe stata una *enclave* gortinia nel territorio di Festòs. A Kommòs, poi, si troverebbe il solo *reef* su cui avrebbe potuto fare naufragio Menelao. Un *reef* però non si accorda con il passo che recita: "Sorge una rupe liscia, scoscesa, sporgente sul mare/ verso l'estrema Gortina nel cuore dell'aereo ponto./ Grandi marosi Noto spinge alla punta sinistra/verso Festòs e schernisce la piccola roccia i grandi flutti" (trad. E. Romagnoli). Scettico Marginesu 2005, pp. 25, 90, perché nell'Odissea la costa cretese sarebbe rappresentata "come uno spazio lineare senza profondità", osservazione che, comunque, non invalida la specifica testimonianza.

[62] Vedi Di Vita 1992-93, pp. 468-469; Allegro 1999, p. 280, nota 250; e ora, soprattutto, Santaniello 2004.

[63] Vedi *infra*, **p. 22 e nota 75.**

[64] Si vedano le relazioni riguardanti gli insediamenti più antichi, ad esempio, di Eretria e Corinto, ma non solo di esse, in *Italia, Grecia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.* (Congr. Intern. Atene 1979), *Annuario* LIX-LXI, 1981-1983.

[65] *IC* IV, 13, vedi anche *infra*, p. **23** s.

[66] Per il significato di ἄστυ come centro urbano vedi Kasevitz 1983, Levy 1983, Lonis 1983, *passim*. Sulla *polis*, sua definizione e sviluppo ritengo ancora fondamentale Sakellariou 1989.

[67] Vedi ancora Cucuzza 2005, p. 320 s., il quale, nell'ambito di una ricerca di rapporti e paralleli, a volte forzati, tra Festòs e Gortina, ritiene l'abitato sull'acropoli abbandonato fin dal VII secolo, essendo il Pythion il centro unificatore del sinecismo gortinio. Premesso che la collina di Haghios Ioannis non è mai stata oggetto di uno scavo sistematico, va detto che vi sono indizi sia nelle fonti (guerra di Lyttos ad esempio) sia nei monumenti (in età protoimperiale ben due rami dell'acquedotto la raggiunsero e con non poca difficoltà) per ritenere che un nucleo abitato si mantenne sull'acropoli e le sue pendici.

[68] Sulla identificazione della divinità primigenia come la Atena ellenica, e per il culto di Atena a Creta, si veda ora D'Acunto 2002, pp. 215-221.

[69] *Nomima*, 2, 12.

[70] La Guarducci (*IC* IV p. 11) pensava ad un riempimento dell'area

con resti di sepolture portati da altrove, ma lo scavo ha dimostrato la presenza di avanzi di tombe subito all'esterno del muro occidentale della basilica del Pretorio, e due frammenti di iscrizioni funerarie vengono da questa: Di Vita 1990-91. pp. 445 s., figg. 40-42; Magnelli 2001, pp. 628-631, figg. 306 ss.

[71] *Nomima* II, 9, e già Guarducci 1931, p. 10 ss. Né l'obbligo fatto dalla stessa legge di non gettare letame, sporcizia e scarico di forni a meno di dieci piedi dalle case prova che si tratti di abitazioni urbane: sembrano prescrizioni per l'ubicazione di concimaie riferibili alle case dei *klaroi*.

[72] Che questa legge concernesse un abitato "tassé comme pouvait l'être le vieux quartier de Gortyne au flanc de la colline de Ayios Ioannis" è sostenuto ancora da van Effenterre in *Nomima* II, 85, e se davvero così fosse ci sarebbe da chiedersi da dove passavano i vivi. *Contra*, da ultimo, anche Frisone 1995, p. 61 s.

[73] Commento in van Effenterre 1985, p. 309 e nota 53.

[74] Questa legge – iscritta nelle righe al di sopra di quella riguardante il passaggio del feretro – è stata intesa al pari di quella come una servitù di passaggio già dalla Guarducci ed in *Nomima* II, 8,5; *contra* Körner 1993, nn. 136-137. *Status quaestionis* in Marginesu 2005, pp. 68-69, alla cui bibliografia aggiungi van Effenterre 2003, specie p. 23, per una nuova ipotesi difficile da condividere: *doma* avrebbe il senso non di "casa" ma di "sepolcro" e *opaion* quello di "portello" di antichissime tombe a tholos riadoperate.

[75] Nel martirologio di IV-V secolo relativo ai dieci cristiani decapitati nell'anfiteatro gortinio nel 250; i cinque martiri gortinii erano tutti abitanti di questo quartiere: **εκ του ανωτέρου μέρους της αυτης πόλεως του λεγουμένου Ερμαίου**: Guarducci 1950, p. 30; Di Vita 1986-87, pp. 340 ss., nota 7. Si trattava di un quartiere che dobbiamo immaginare – data la modesta estrazione sociale dei Cristiani dei primi secoli – posto ai limiti dell'area urbana. Questa considerazione e il fatto che la dizione ανώτερον μέρος si addice bene ad una posizione sia a Settentrione sia elevata sulla città, mi portano ad identificare, con tutte le cautele del caso, il quartiere *Hermaion* con l'area occupata dai ceramisti e verosimilmente da altri artigiani nelle balze più basse di Profitis Ilias: *supra*, **p. 20 e nota 62**. D'altronde Hermes era dio industrioso e portatore di guadagni nonché protettore di limiti e confini (*LIMC* V,1, 1990, pp. 288-372: G. Siebert). Marginesu 2005, p. 78, nota 57 non crede sia possibile alcuna localizzazione del quartiere ma nota: "suggestivo rimane il legame fra Ermete e la parte "estrema" dello spazio cittadino". Sul culto del dio a Creta, Magnelli 2001 a , pp. 679-685; Sporn 2002, pp. 332 s.

[76] Vedi ad esempio Megara Iblea: Di Vita 1985 a, pp. 367 s.

[77] Vedi *chandax* 1978, settori E, D, G, H, e *chandax* 1979, settori B, C, D: Di Vita 1978, pp. 446-461; Di Vita 1979, pp. 458-482, ed ora AA.VV., in *Gortina* VI, pp. 17-144.

[78] Vedi anche Ruzé 1997, p. 116, e *infra* **p. 27 e nota 95.**

[79] *Nomima* I,1; ulteriore bibliografia in Marginesu 2005, pp. 33-36.

[80] *IC* IV, p. 6, ubicazione ripresa da G. Becatti, in *EAA*, I, 1958, s.v. *agorà*, p. 142; e ancora da Martin 1951, pp. 229 ss.

[81] Bibl. in Greco 1992, pp. 64 ss.; e ***supra*, p. 16.**

[82] Pur senza arrivare a credere che per essere state incise sulle pareti del Pythion fossero intese dai Gortinii "as divine oracular pronouncement rather than as legislative acts of the political community" come vorrebbe la Perlman 2002, p. 199, l'interconnessione tra leggi e religione è indubitabile. In Perlman 2002, specie pp. 198 ss., approfondito il significato dell'invocazione *theoi* all'apertura di alcune leggi, e alle pp. 194 ss., fig. 3, la prova che molti Cretesi nel VI-V secolo almeno il proprio nome sapevano leggerlo.

[83] *Nomima* I, 47; II,70; Marginesu 2005, p. 116, per un'evidente svista traduce il δέπυρα dell'iscrizione con "fiume". Immagino che nel ponte fossero state praticate incisioni sì da servire da idrometro.

[84] Che non può essere identificato con il *Lethaios* come ancora in Watrous *et alii* 2004, p. 342: cfr. Guarducci 1950, p. 16.

[85] Chatzi Valianou 1987, pp. 973 s., muri T2-T3 ; le fondazioni di T1 posavano cm 6 più in alto. Si tratta di tre muri nord-sud posti a m 3.50 e 2.75 l'uno dall'altro, conservati per un'altezza di m 0.50-0.60, ed il T3, lungo m 1.60, fondato nei 15-20 centimetri di terra marrone chiaro che ricopriva il vergine. La presenza di molti pesi da telaio (p. 978) ha fatto pensare all'A. che si trattasse di resti di abitazioni.

[86] Le leggi più tarde incise sulle pareti del Pythion sono della fine del VI o dell'inizio del V secolo (*IC* IV, 64, 78, 79). Sull'agorà gortinia e le sue problematiche, Marginesu 2005, pp. 48-56.

[87] Sono queste le iscrizioni che stavano sulla fronte del Pythion ellenistico, e non le iscrizioni arcaiche, come erroneamente in Watrous *et alii* 2004, p. 347 e fig. 12,1. Varrà poi la pena di ricordare che il Pythion è il solo santuario gortinio ad avere avuto significato panellenico: da ultimo, Marginesu 2005, pp. 29, 31 e nota 2 (con bibl.).

[88] Dal Codice – *IC IV*, 72,VII, 10 ss. – appare chiaro che già almeno dal primo V secolo vi si potevano commerciare schiavi.

[89] Ne dubita Sporn 2002, p. 170, nota 1195, ma ella non tiene conto dei decreti di *proxenia* riutilizzati nella grande basilica giustinianea di Mitropolis poche decine di metri più a Sud-Ovest (ad es. Magnelli 1998 a, pp. 1291 ss.). Sul *Latosion* e la sua localizzazione, Marginesu 2005, pp. 44, nota 48 e p. 79 nota 58.

[90] *IC* IV, 231-236. Elemento già sottolineato dalla Guarducci e per i rapporti tra i cittadini ed i lavoratori del *Latosion* si veda il suo commento a *IC* IV, 78-79.

[91] Almeno altri tre, sia di età greca che romana e fra essi forse gli avanzi di un antico *oikos* dedicato ad Hera nel quale venivano conservate le *phialai* d'argento dovute per la manomissione (Magnelli 1998, alle pp. 104-105) e che è verosimile sorgesse appunto nel quartiere *Latosion*.

[92] Per questa vedi **infra, pp. 188 ss.**. Di questo edificio cinque elementi di cui quattro ortostati ed un blocco con parasta larga cm 40 e decorata da una fascia a rilievo sagomata in basso sono nell'antiquarium SAIA di Haghii Deka (*IC* IV, 80, 91, 206, 214, 221): **fig. 59 a-b**. A questo "tempio" lo Halbherr 1897 a, pp. 242-247, figg. 2-3, attribuirebbe due "metope" frammentarie, rinvenute presso la riva orientale del Mitropolianós diverse per marmo, esecuzione e cronologia, l'una con Bellerofonte e Pegaso, l'altra con guerriero che egli daterebbe alla prima metà del V secolo. Si tratta di ipotesi inconsistente dato che sia la supposta metopa con Bellerofonte e Pegaso sia quella con guerriero sono frammenti di sarcofagi attici databili rispettivamente nel terzo quarto del II secolo e tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.: Ghisellini 1985, nn. 2 e 11, pp. 260-262, 287-289.

[93] Al riguardo si veda da ultimo Martini 1998, specie pp. 92-93; critica in Maffi 2003, p. 178. Secondo Watrous, in Watrous *et alii* 2004, p. 332, la legge riguarderebbe proprietà terriere.

[94] *Nomima* I, 8; Perlman 1996, pp. 266-268.

[95] Secondo alcuni studiosi si sarebbe trattato di una comunità di perieci: bibliografia *apd* Ferruti 2004, pp. 285 ss. (*contra*, Chaniotis 1996, pp. 106 e 434). Per la Ruzé 1997, p. 116 (e ancora *infra* **nota 225**) gli abitanti di *Aulon*, luogo fortificato non lontano da Gortina, pur avendo una propria organizzazione appaiono integrati nell'ordinamento della città, e talora, specie in affari che li riguardano, sono associati a deliberare (donde *Gortyns epípansa*).

[96] In pratica la cittadinanza (*Nomima* I, 1, p. 32) anche se nel testo non è espressamente ricordato.

[97] *Nomima* I, 8; *contra* Brixhe – Bile 1999, pp. 88, 112, che difendono il significato etimologico del termine: lotto edificabile

fuori dalle terre assegnate e dalle aree non costruite adibite a ginnasio (vedi Ferruti 2004, pp. 288 ss.).

[98] Cfr. Di Vita 1986-87, pp. 327, 353; *contra* Manganaro 1974, pp. 54 ss., ed ora anche Perlman 1996, pp. 266-268.

[99] Un centro abitato fortificato è l'interpretazione data in *Nomima* I, 8. D'altronde è ben attestata la presenza a Creta di fortini disposti ai confini della *chora* o in punti strategici per la viabilità: bibl. *apud* Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 289 e ss.

[100] Comparetti 1893, pp. 81 ss., n. 149.

[101] Nell'iscrizione appare, in qualche modo forse legato all'ubicazione dell'*oikopedon* di Dionisio, il ricordo di un *g[yn] asío*, termine inconsueto per Creta ove il ginnasio era chiamato *dromos*. Potrebbe supporsi che esso fosse non distante ma a Oriente dello stadio scoperto nel 1997, il quale, però, nella redazione pervenutaci, è di fine II-I sec. a.C. (*infra*, **pp. 103 ss.**). Che vi fosse già nella Gortina di primo V secolo un'area dedicata a ginnasio-stadio, magari là dove poi sorse lo stadio strutturato da noi scavato, potrebbe essere testimoniato da *IC* IV, 50 ove l'iscrizione Δαμαγόρας καλός è espressione di quel παιδικὸς ἔρως che faceva parte della γυμναστικη παιδεία a Creta come nel resto del mondo greco: vedi Kirsten 1986, p. 126 s.

[102] Su istituzioni e società a Creta, con particolare riguardo a Gortina, si vedano Perlman 2004 e anche, da ultimo, interventi di Chaniotis e Guizzi, in *Grande Iscrizione* 2005. Sarebbe un indicatore interessante della strutturazione della città avere la certezza che proprio da Gortina fra fine VII e VI secolo siano arrivati in Cirenaica e a Gela prodotti del suo ceramico: ipotesi in Santaniello 2004, p. 453.

[103] Altre fonti in Guarducci 1950, pp. 18-19.

[104] Per Dedalo e Icaro e la lunga durata del loro mito, vedi Schmidt 1992, pp. 306-312, ed anche, per Dedalo, Simon 2004. Per la tradizione gortinia di cui Dipoinos e Skyllis sarebbero stati gli epigoni più noti, Rizza, in Rizza-Scrinari 1968, specie p. 272.

[105] Che, in armi, si sarebbero radunati nell'αγρειον (*IC* IV, 9), se mai il termine, un *hapax*, può essere inteso come spazio pubblico a ciò deputato: cfr. Marginesu 2005, pp. 46-48.

[106] Il ginnasio costituì un elemento essenziale nell'educazione del *polites* greco, finché l'uso romano delle terme non penetrò i vecchi costumi. Ancora Traiano poteva scrivere: *gymnasiis indulgent Graeculi* (C. Plinii Caecilii Secundi, *Epist.* X, 40). Secondo Tzifopoulos 1998, specie pp. 150-170, *dromos* a Creta avrebbe indicato il ginnasio (Suida, s.v. δρόμος) solo in via eccezionale; si sarebbe trattato piuttosto di una istituzione, o meglio, di "a Cretan way of life" (pp. 158-164), di cui erano partecipi i *dromeis* i quali prima, fra i 17 ed i 20 anni, erano stati *agelaoi*, in quanto inquadrati in *agelai* (letteralmente "mandrie": vedi anche **infra**, **p. 52**). Quanto alla sua tesi che i *dromeis* costituissero una classe di cittadini giovani senza ancora pienezza di diritti, essa pare da respingere: cfr. Maffi 2003, pp. 163-167.

[107] Mandalaki 2000, specie pp. 84-86; sull'argomento ancora Chaniotis 2005, p. 183.

[108] Secondo la Guarducci 1950, p. 185 (= *IC* IV, 80) *startos* avrebbe designato il collegio dei cosmi (donde *startagetas* equivarrebbe al più tardo *protokosmos*) ma il significato preciso del termine resta ancora da chiarire: van Effenterre 1993, p. 17 e nota 27, *Nomima* I, 7, pp. 46-50. In linea di massima si è d'accordo che si tratta di una partizione – politica, amministrativa o piuttosto militare – legata alla divisione dei cittadini in tribù di natura territoriale (*phylai*); vale a dire che lo *startos* sarebbe un *génos* (Arist., *Pol.*, II,1272 a, 28-35), una sorta di clan (Bile 1988, pp. 332, 338 s., nota 68) dal quale venivano tratti i cosmi, e che riuniva i maschi adulti della tribù in grado di servire in armi (Kristensen 2002, specie pp. 65-75); *contra*, Ruzé 1997, pp. 125 s., secondo la quale *startos* sarebbe in definitiva la designazione della tribù esercitante il cosmato o, e qui si torna all'interpretazione della Guarducci, "le groupe des cosmes à la direction de la cité". Infine secondo Chaniotis 2005, pp. 180-182, lo *startos* nella Grande Iscrizione sarebbe la designazione locale della *phila*, a questa apparterrebbero tutti i membri della tribù mentre lo *startos* avrebbe raggruppato i guerrieri di essa.

[109] Vedi Magnelli 1999, pp. 143-149.

[110] *IC* IV, 14. I cosmi non potevano essere rieletti che dopo tre anni, dopo cinque anni il *kosmos xenios*, e solo dopo dieci anni il *gnōmon*, certo in età arcaica autorità le cui attribuzioni, a noi non note, dovevano dargli grande potere (secondo la Guarducci 1950, p. 71, figura assimilabile ai *mnamones*).

[111] Arist., *Pol.*, II, 1272 a, 11-13, 35-39.

[112] *IC* IV, 195, 259, 260, 409, 416, e ancora 171, 261: Chaniotis 1995, pp. 34-36, e vedi anche Bile 1991, pp. 8-9, e ancora Capdeville 2006, pp. 218-221.

[113] Nella società gortinia era anche comune la schiavitù temporanea di liberi per debiti insoluti: da ultimo Kristensen 2004, pp. 77-79, la quale dà un quadro interessante della società gortinia d'età arcaica e classica. Link 2001, *passim* e Maffi 2003, pp. 175 s., e 2003 a, pp. 15 s. ritengono *Foikeus* e *doulos* termini equivalenti, assimilabili per condizione, anziché, come la maggior parte degli studiosi (Willetts 1974, pp. 25 ss., e ancora *Nomima* II, pp. 12-14), "due categorie di schiavi sottoposti a regimi giuridici diversi". Bibliografia in Maffi 2003, *loc. cit.*, ove è riportata (nota 31) la posizione che mi pare più condivisibile, quella espressa dal Lévy 2000, p. 202.

[114] Per essi e la loro funzione vedi Bile 1988, pp. 350 s.; Viviers 1994, p. 242, e ancora Bosso 2003, specie p. 25 (sull'archiviazione pubblica della normativa iscritta). Un elenco con i nomi noti dei protocosmi, cosmi, *tamiai*, *mnamones*, *neokoroi* gortinii in Petropoulou 1985, tab. 4.

[115] Un quadro sinottico ma esauriente sulla gestione del potere a Creta, e con molti riferimenti a Gortina, in Ruzé 1997, pp. 109-128, e per il rapporto cosmi-assemblea dei *gerontes*, specie pp. 121-126.

[116] Sull'esistenza o meno della proprietà privata nella Gortina della Grande Iscrizione il dibattito è acceso. Una rassegna critica puntuale in Maffi 2003, pp. 165-180 (con il Link egli crede all'esistenza in Gortina della proprietà privata della terra). Cfr. anche Marangou Lerat 1995, p. 5, t. 1.

[117] I terreni a Keskóra e a Pala concessi in enfiteusi erano certamente proprietà della *polis*, sia che facessero parte della *chora* sia che si trovassero in una *eschatiá*; bibliografia in Marginesu 2005, pp. 88 s., e vedi anche Magnelli 1999, pp. 154-160.

[118] È la tesi di H. van Effenterre 1985, pp. 293-312 (ma già ad esempio Willetts 1974, specie p. 27); e si ricordi che solo nel III secolo, e solo per poco, il dialetto gortinio, fortemente conservatore, si aprì a nuovi dorismi (Bile 1988, p. 368). In campo archeologico, legata a tradizioni superate appare anche la cinta di mura di tardo III secolo (Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 184), sicché la definizione di città *cold* identifica bene la forza di preservazione in Gortina delle antiche strutture (cfr. Baldwin Bowsky 2000, p. 55).Ciò non toglie che dinamiche sociali ed economiche nuove si intravvedano, circa la metà del V secolo, nel Grande Codice: vedi **infra**, **p. 39 s.**

[119] Cito da van Effenterre 2000, pp. 181 ss. Sostanzialmente alle stesse conclusioni arrivano Whitley 2005, p. 51, Maffi 2005, p. 64, Lombardo 2005, p. 221, mentre a proposito della Creta ellenistica Guizzi 2005, p. 112, scrive: "Una democrazia solo di nome, in realtà un'enorme concentrazione della proprietà terriera e del denaro nelle mani di pochissimi, i quali avevano in mano tutto il potere".

[120] Sulla Γορτυνία (Strabo, 10, 4, 7) e l'espansionismo gortinio tra VII e V secolo, vedi anche Marginesu 2005, pp. 90-96. In Perlman 2004, p. 1161, il territorio di Gortina è considerato di 200-500 kmq, un'indicazione del tutto aleatoria se si pensa che il periodo preso in esame va dal 650 al 323 a.C. Sull'economia della Gortina di età arcaica e classica anche Davies 2005; ivi pp. 158-159 pure per il territorio della città.

[121] Secondo Watrous (*supra* nota **61**) invece Kommòs sarebbe stata anche dei Gortinii già almeno dal VII secolo; era in territorio gortinio di sicuro nel III-II sec. a.C.

[122] Shaw 1978, pp. 152-154; e Shaw 2000, pp. 710 s. e bibl. a nota 68. Il problema degli *Amyklaioi* (*IC* IV, 172) e dell'ubicazione del porto di Amykle è stato trattato ampiamente, sia pure con argomenti in parte discutibili, in Cucuzza 1997, pp. 63 ss., e vedi anche Cucuzza 1999, pp. 310 s.

[123] Questa è la datazione che oggi si dà dei primi conii gortini ribattuti (Europa sul toro/testa di leone incusa) su tartarughe eginetiche: Stefanakis 1999, pp. 247-268; ed ancora, Polosa 2005, specie pp. 141-145, con ampia trattazione sul passaggio a Gortina dall'economia non monetaria a quella monetaria tra la fine del VII secolo e il 475 a.C.

[124] Vedi *supra* **nota 16**, e gli stateri gortinii del secondo periodo di Le Rider (1966, pp. 53-166); la datazione ivi proposta, dal 360-350, va però rialzata.

[125] Le Rider 1966, pp. 51 s., 161-163; Viviers 1990-91, II, p. 343; La Rosa 1996, p. 86; Cucuzza 1997, p. 78; Polosa 2005, pp. 137-141 e note 42-52. Ed anche la più tarda (360-350 a.C. ?) *sympoliteia* con Sybrita denunciata dalla monetazione fu verosimilmente dettata dal desiderio di fruire, dopo la rottura con Festós, del porto di Sulia, con ogni verosimiglianza l'odierna Haghia Galini: Le Rider 1966, pp. 160-162.

[126] Non sulla Patela ma nel suo territorio che non restò certo disabitato quando la Patela fu abbandonata: v. le pertinenti osservazioni di van Effenterre 1993, p. 15., e ancora Kristensen 2002, p. 74, nota 28. Faure 1963, pp. 22-24, sulla base di *IC* IV, 182, ll. 20-21, del 166-165 a.C., ritiene impossibile l'identificazione di Rhizenia con Priniàs sostenuta dalla Guarducci (Guarducci 1934, pp. 75 ss.; 1950, pp. 257 s., 261 s.) perché con quel trattato Gortina e Cnosso si spartiscono Rhaukos e il suo territorio, e a Gortina tocca la metà meridionale. Ora poiché la guerra tra le due *poleis* conclusa con il trattato *IC* IV, 181b due anni prima della nuova alleanza contro Rhaukos era avvenuta per Apollonia difesa da Gortina, questa dovrebbe essere rimasta nel territorio gortinio, donde la identificazione di Apollonia con Priniàs (pp. 16-17), mentre un'altra Apollonia si sarebbe trovata sulla costa. Inoltre il Faure ritiene pura "invenzione" della Guarducci la lettura *Rhittenia* in *IC* IV, 182, l. 21, e quindi il tempio di Atena in cui si deve pubblicare, oltre che a Gortina e a Cnosso, questo trattato, non era a Rhizenia. Mentre in realtà l'integrazione *Rhittenia* è discutibile data la lacunosità del testo, il Faure non tiene conto che del decreto concernente Apollonia è rimasto solo l'inizio in *IC* IV, 182, e quindi è possibile che per questa città la quale, ben localizzata dalle fonti sulla costa nord, costituiva l'appetito sbocco di Gortina sul *mare Creticum*, si fosse previsto uno statuto particolare (vedi anche **infra**, **p. 45 s.**). La identificazione di una supposta seconda Apollonia con Priniàs è accolta da Perlman 1996, pp. 262-266 perché la Patela appare abbandonata già verso la metà del VI secolo forse (secondo Perlman 2004, p. 1163) vittima dell'espansionimo gortinio, ma si tratta di difficoltà che vale anche per l'identificazione da lei accolta, visto che sulla Patela non vi fu abitato neppure in età ellenistica. Nonostante le valide obiezioni del van Effenterre (*loc. cit.*), la Perlman accetta poi acriticamente anche tutte le identificazioni in via dichiaratamente ipotetica proposte dal Faure (*Rhizenia* sarebbe a Kato Riza vicino ad Apessokari) e pure l'identificazione di *Aulon* con *Pyrgos*, già avanzata da Manganaro 1974, pp. 54 ss., pur di identificare sette delle nove città o comunità dipendenti (*hypoboikoi*) da Gortina in sequenza topografica ai piedi degli Asterusia, al limite meridionale della Messarà. Infine Apollonia sarebbe la stessa Rhaukos per Bultrighini 1993 (***infra* nota 181**).

[127] Guarducci 1942, pp. 185-190. Sull'importanza dei santuari pancretesi delle montagne e di quello dell'Ida come punto d'incontro e di interazione delle *élites* delle città che su essi convergevano, Chaniotis 2005, pp. 188-190.

[128] Cfr. Erickson 1998-2000, pp. 235-247.

[129] Vedi ***infra*, pp. 81 ss.**

[130] Così ancora Marginesu 2005, pp. 54, 102 ("del tardo arcaismo"). In realtà i soli resti di muri di età almeno alto-arcaica sono quelli segnalati dalla Chatzi Valianou (***supra*, p. 24 e note 53, 85).**

[131] Pernier 1925-26, p. 28. Il Saggio 5 da noi condotto nel 2004 nell'Odeion lo esclude giacché a ridosso del piccolo tratto della fondazione del muro orientale di questo edificio portato alla luce vi è un acciottolato (Di Vita – Englezou 2004, p. 554, figg. 17-19).

[132] Che vi sia stata a Gortina - come tutta Creta zona altamente sismica – una distruzione violenta avvenuta secondo il Levi 1955-56, p. 223 "approssimativamente nel III secolo", appare attestato dalle estese riparazioni al *temenos* sacro connesso con il tempio di Atena sull'acropoli (***supra*, p. 16 e nota 45**).

[133] *Nomima* II, 65, pp. 234 ss.

[134] Per la scoperta e i dati riguardanti la Grande Iscrizione si veda Guarducci 1938, pp. 264-273, e il lemma di *IC* IV, 72 (Guarducci 1950, pp. 123 ss.). Amplissima bibliografia già in Guarducci 1950, pp. 146-147; una bibliografia ragionata in Bile 1988, pp. 22 ss. Dati di scavo e bibliografia scelta anche in Marginesu 2004, pp. 11-28, ove però (p. 14) sono errati sia la data di pubblicazione del lavoro sull'Odeion del Pernier – 1929 e non 1926 – sia il dato che questi fosse allora direttore della Scuola: era Alessandro Della Seta. Il volumetto con l'articolo del Marginesu, curato dalla SAIA (*Grande Iscrizione* 2004) è utilissimo perché, oltre a dare una nuova traduzione dell'Iscrizione curata da A. Maffi, pubblica la traduzione poco nota in greco moderno di Eleni Peraki e quattro traduzioni "storiche" a confronto, in italiano (la prima, di D. Comparetti), francese, tedesco ed inglese. La bibliografia con particolare riguardo a quella giuridica è raccolta in Maffi 2003 e Maffi 2005, e al Codice gortinio sono dedicati gli studi del recente convegno *Grande Iscrizione* 2005.

[135] Haussoullier 1880, pp. 160 ss., n. 1.

[136] Cfr. Phiorakis 1973, pp. 17-20.

[137] Cfr. *Nuova Antologia* 3a serie, XIII, 1888, pp. 650 ss., e già Comparetti 1885, pp. 233-236, ma la prima notizia in assoluto è nella lettera inviata dallo Halbherr al Comparetti in data 6 gennaio 1885, edita in Di Vita 2000, pp. 271-273. Desidero ricordare anche le pagine dedicate alla scoperta da Phiorakis 1973, pp. 17-20, e specie le testimonianze coeve edite da Sakellarakis 1998, da cui risulta chiaramente come S. Kourmanoudis, *proedros* dell'*Archeologikí Eteria* di Atene fosse personalmente interessato allo scavo della Grande Iscrizione, scavo per il quale però lo Halbherr aveva ottenuto dalle autorità turche il permesso già nel marzo 1885.

[138] Fabricius 1884, pp. 363-384, tavv. XX-XXI, e fig. a p. 367. Nel 1885, il Comparetti, contemporaneamente al Fabricius, pubblicava il testo trascritto dallo Halbherr e dallo stesso Fabricius con un primo ampio commento: Comparetti 1885, pp. 233-288; Comparetti 1885a.

[139] Che si trattasse di una *ruina* dovuta ad un terremoto è del tutto verosimile (Di Vita 1990, pp. 448, 458, 492 s.), che si tratti di

quello del 66 d.C. è solo possibile (per esso vedi Di Vita 1979-80, pp. 435-440).

[140] Secondo le misure dell'ing. Ravà riportate dal Pernier 1925-26, p. 12, prese verosimilmente sulla corda che l'iscrizione presenta nel muro dell'Odeion, il diametro dell'edificio originario con la Grande Iscrizione sarebbe stato di m 33.30 (contro i m 32.50 dell'Odeion). Nel 2004 abbiamo ricalcolato (arch. G. Montali) il diametro dell'edificio di V secolo sulla base di un'accurata misurazione della curvatura rilevabile su ognuno dei blocchi più lunghi dell'iscrizione e i isultati ottenuti si concentrano su una banda che oscilla intorno ai 27 metri, mentre di m 32.64 è risultato il diametro interno del'Odeion.

[141] Per queste cave ubicate circa km 10 a Sud-Ovest di Gortina, vedi ora Lazzarini 2004, III 2, specie pp. 1259 ss. (***infra*, *fig. 161***).

[142] Marginesu 2005, pp. 62-63, e già Comparetti 1885 a, p. 7: "colonne che si succedono come la scrittura di un *volumen*".

[143] Guarducci 1950, p. 124, ed anche Willetts 1967, p. 4 ritiene possibile che altre colonne di scrittura stessero a sinistra della Grande Iscrizione (vedi ancora ***infra*, p. 91**). Lombardo 2005, p. 215 sottolinea la coerenza della numerazione della Grande Iscrizione, motivo per cui non gli pare "convincente" l'ipotesi della Guarducci che ritiene il blocco con il numero ΜΓ parte dello stesso testo. A mio parere la Guarducci va seguita invece quando asserisce (1931, p. 10) che quel blocco "deve aver appartenuto ad un testo attiguo a quello della Grande Iscrizione, forse separatone da una porta e non solo nell'edificio originario ma anche nella costruzione ellenistica che i Romani ridussero a teatro". Ed in realtà ancora nell'Odeion di III sec. d.C. la Grande Iscrizione è limitata su un lato dall'ingresso di Nord-Ovest dell'edificio. Quanto poi alla coerenza nella numerazione dei blocchi della Grande Iscrizione non si dice tutto se non si tiene presente che erano stati distinti ma soltanto con il numero della colonna e del filare anche quei blocchi dello zoccolo che portavano la, o le righe, terminali di alcune colonne, come prova senza ombra di dubbio il blocco contraddistinto con AI-E in cui si legge la fine della colonna XI. L'α del primo blocco della Grande Iscrizione dava quindi l'inizio numerico esclusivamente dei blocchi completamente iscritti.

[144] ***Infra*, p. 111**; Pirazzoli 2004, IV, pp. 1171 ss.

[145] Esattamente intesa già dallo Halbherr (*apd* Comparetti 1893, c. 101) che datava questa numerazione per il *ductus* delle lettere con le parole " a stento si potrebbe portare al di là dell'età imperiale"; per una nuova lettura di questi numerali, si veda ora Keyser 1987, pp. 283-290.

[146] H. e M. van Effenterre 2000, specie pp. 175-178.

[147] Lévy 2000, pp. 185-204.

[148] E *chrusōnētoi* i servi di città: Ath. 6, 263 e, sulla base di Kallistratos; mentre dal libro II della Storia di Creta di Sosicrate egli trae che gli schiavi pubblici sarebbero stati chiamati dai cretesi *mnoiai* (ivi 263f-264a) e le popolazioni soggette *perioikoi*.

[149] Per lo stupro ad un libero/libera la multa da pagare era di 1200 oboli (= 100 stateri); 120 oboli per un *apeitaros*, 30 oboli per un *Foikeus* o una *Foikeia*; 24 oboli per "una schiava domestica deflorata con la forza" (Cod. II, 1-15): Willetts 1974, p. 29. Per la posizione della donna nella società gortinia al momento della Grande Iscrizione, da ultimo, Cantarella 2005.

[150] Vedi ora Polosa 2005; ma già Willetts 1974, pp. 27 ss. L'economia monetaria stimola la produzione di beni che producono guadagno: al riguardo anche Brixhe-Bile 1999, pp. 104-108, ove però (p. 107) appare accolta ancora la datazione 450-425 per le prime emissioni gortinie sostenuta da Le Rider 1966, pp. 162-172.

[151] Anche se, almeno all'inizio, è verosimile che fosse l'"aristocrazia " stessa a controllare il commercio (Willetts 1974, p. 27). Questo momento di passaggio è puntualizzato chiaramente dal punto di vista giuridico da Maffi 2003, pp. 219 s., che ritiene il Codice gortinio "espressione dell'esigenza di definire una serie di diritti sostanziali e procedurali dei singoli nell'ambito di un' interazione economica e sociale sempre più dinamica...".

[152] Come invece ritiene ancora Marginesu 2005, pp. 63 ss.

[153] Soph., *OT.* , 160; Eurip., *Or*., 919 (*kykloi* nell'agorà): per questi passi v. Citti 2003, specie pp. 46-48, e ancora, iscrizione di Erythrai di primo V secolo (*kyklos* di Zeus *Agoraios*) e altra iscrizione di Atene di metà III sec. a.C.: per fonti, monumenti e bibliografia, già Guarducci 1950, p. 124, e specie Kolb 1981, pp. 10 s., 13 ss.; Mertens 1982, specie pp. 20-32; Kenzler 1999, pp. 32 s., p. 247 ss. (per gli *ekklesiasteria* di forma rotonda).

[154] Purtroppo nessun dato cronologico viene dall'interno del Codice, e il cosmato di *Kyllos* e dei suoi colleghi dello *startos* degli *Aithaleis* citato alla colonna V resta indatabile. Al V-IV secolo, e quindi non può escludersi che sia riferibile al monumento originario, si data la bella erma che lo Halbherr trovò all'inizio del breve corridoio dell'ingresso nord-est dell'Odeion romano: Halbherr 1888, c. 566.

[155] I soli che potevano frequentare il ginnasio, a Creta *dromos*: ***supra* p. 29 e nota 106**.

[156] Anche se nella Grande Iscrizione (col. IV, 32-35) per la prima volta si trova *polis* in contrapposizione a *chora*, il termine *polis*, come del resto *agora*, fu ambivalente e lo troviamo largamente usato a Gortina ancora in età ellenistica, ad indicare l'assemblea dei cittadini: cfr. Guarducci 1950 a, p. 32, s.v. *comitia* e Ruzé 1997, pp. 111 ss.

[157] Sporn 2002, pp. 172 s.

[158] Pernier 1925-26, pp. 7 s., 36.

[159] Secondo Meinel 1980 pp. 184-185 invece sarebbe stato l'Odeion di tardo I sec. a.C. a conservare l'impianto del *bouleuterion* ellenistico: cfr. ***figg. 74* e *77***. Segue in pratica il Pernier il Balty (1991, pp. 438, 493 s.) il quale ritiene anche l'edificio restaurato da Traiano un *bouleuterion* giacché esso per forma non avrebbe differito in nulla da un *odeum*, termine questo che sarebbe stato usato in *IC* IV 331 non nella sua accezione scenica ma in senso tipologico per "la difficulté ressentie, dans un texte latin, à caracteriser le lieu de réunion d'une assemblée municipale grecque que l'on n'osait officiellement appeller curie". Un'ipotesi cui non mi è facile associarmi.

[160] Pernier 1925-26, pp. 13, 36. A p. 36 scrive: "Una questione difficile da risolvere è se il muro circolare con la Grande Iscrizione in origine descrivesse un cerchio completo, servendo per una rotonda o, come attualmente si vede, rimanesse aperto e interrotto a Sud in connessione con una costruzione rettilinea".

[161] Rispettivamente m 32.64 (Odeion) e circa m 27 (Grande Iscrizione): ***supra* pp. 33 e nota 139**.

[162] Per una evidente svista il Pernier (1925-26, p. 27) dà a questo edificio, che esattamente ritiene quadrato, un lato di m 14.10. I saggi del 1996 hanno confermato l'ipotesi del Pernier (p. 30) che il muro meridionale dell'edificio correva sotto il muro di fondo del *post-scaenium*: vedi ***infra*, pp. 59**.

[163] Pernier 1925-26, pp. 30-31 e nota 1. Su *Panares* (e *Lasthenes*) i due capi della lotta antiromana: Diod. XL, 1, 3; Dio.Cass. XXX-XXXV, 111; Appian., *Sic*., VI, 1, 2; Florus I, 42, 6 [III, 7].

[164] Forse in uno degli angoli dell'edificio, supponendo che questo avesse inglobato il tratto di muro iscritto rimasto in piedi. Poiché la corda fra centro e centro delle pareti dell'edificio quadrato è di m 19, può immaginarsi che l'arco di cerchio con l'iscrizione salvatosi sviluppasse una lunghezza pressoché doppia del testo pervenutoci.

IV. *Un compendio di* histoire événementielle

IV. 1. *Dalla Grande Iscrizione alla conquista romana*

Con il Codice Gortina mostra di primeggiare nel campo dell'organizzazione statuale, socio-economica e politica tra le *poleis* cretesi e ne sono testimonianza, restando in campo epigrafico, le più di 90 iscrizioni di V e le 18 di IV secolo contro le 26 di V e 6 di IV secolo provenienti dall'insieme delle altre città cretesi[165].

La città, poi, appare aprirsi dalla fine del V secolo a contatti fuori dall'Isola e, mentre, almeno dalla fine del VI secolo, produce ed esporta ceramica, sia pure in ambito cretese, a partire dal 425 circa imita le vernici nere attiche con una produzione di buona qualità[166].

Un rapporto con Atene è attestato già dal ricordo tucidideo (II, 85, 5-6) di Nikias gortinio prosseno degli Ateniesi e ispiratore della spedizione di Formione del 429 contro Kydonia e, tralasciando la testimonianza del *Sosinos* bronzista, gortinio, morto ad Atene alla fine del V secolo[167] (*Fig. 76*), tale rapporto è reso evidente dalla presenza di almeno cinque o sei stele di IV secolo, fedeli imitazioni di quelle funerarie attiche, e le quali mostrano come fosse stata superata la norma recepita nel Codice (III, 37-40) che limitava le spese attenenti i funerali ad un massimo di dodici stateri[168]. Norme in cui potremmo vedere, sia detto per inciso, uno dei motivi per i quali mancano a Gortina monumenti funerari di VI-V secolo, d'altronde rarissimi a Creta fino in età romana[169].

Che i Gortinii già prima della metà del V secolo commerciassero all'estero, e verosimilmente per mare, è testimoniato da un breve passaggio del Codice (IX, 43-54) e la politica di Gortina nel IV secolo (si ricordi *IC* IV, 146: ***supra* p. 32**) e specie in età ellenistica appare attenta ad una proiezione verso il mare: del suo interesse per gli sbocchi marittimi e la difesa dei propri scali abbiamo alcuni preziosi indizi che ricorderemo brevemente[170] (*Fig. 77*).

Anzitutto con la *sympoliteia* con Festòs di *IC* IV 165, databile tra il 240 circa e il 222 (?), e comunque prima del 183[171], e nella quale i Gortinii ancora una volta primeggiano se decreti di *proxenia* festii vennero pubblicati a Gortina[172], la città poteva contare ancora oltre che su Lebena sul porto festio di Matala.

Al tempo stesso i trattati di alleanza con Hierapytna del 216-206 e quello del 205 o poco dopo con Hierapytna e Priansos, stato cuscinetto fra le due potenti *poleis* che ne garantivano i confini, mettevano Gortina al riparo da un eventuale espansione verso Ovest di Hierapytna, città soprattutto marinara ed uno dei centri nodali della celebre pirateria cretese [173] (*Fig. 78)*.

Fra il 200 ed il 189 Gortina tesse una serie di alleanze – con Sybrita, Lappa, Elyros – che la porteranno ben addentro nell'Occidente dell'isola e nel trattato con Lappa una norma detta che se qualcuno avesse attaccato o occupato i porti di Gortina i Lappii sarebbero venuti in soccorso per terra e per mare[174].

Nello stesso torno di tempo si data il trattato tra Gortina e la comunità degli Amyklei, titolari del porto omonimo, identificato con Kommòs[175], mentre dal trattato con gli abitanti di Kaudos apprendiamo che tra la fine del III e gli



Fig. 76 – Stele di Sosinos gortinio, bronzista. Louvre Ma 769, cliché M. e P. Chuzeville.

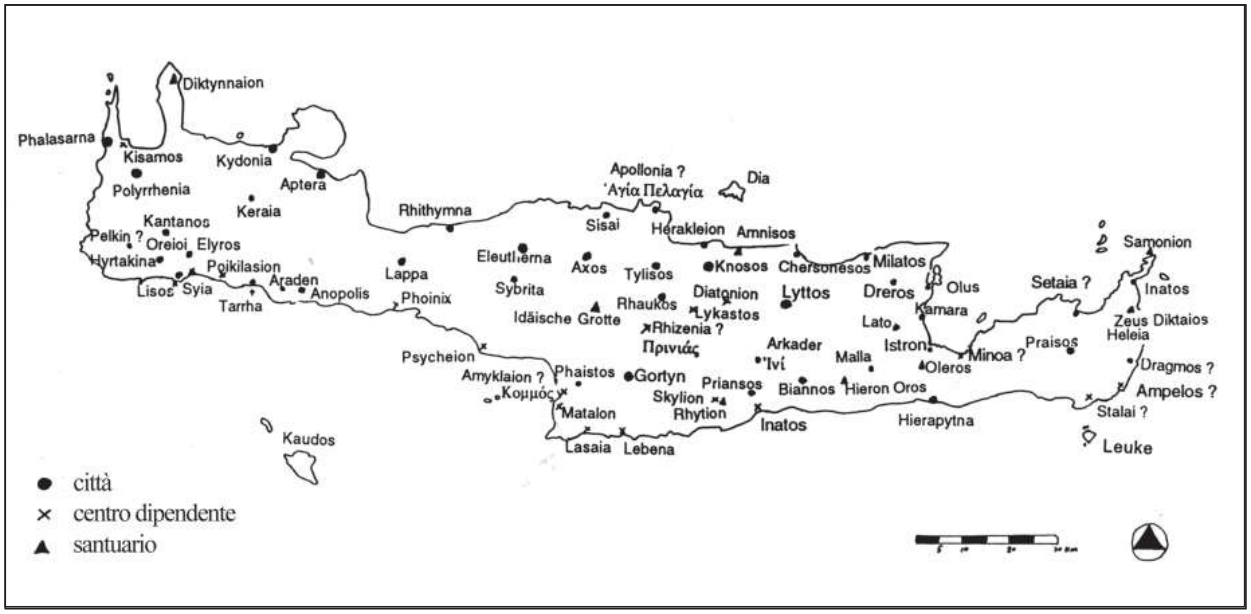


Fig. 77 – Creta in età ellenistica: città, centri dipendenti e santuari (da Chaniotis *1996, tav. 2).*



Fig. 78 – Haghii Deka. Blocco trovato da chi scrive nel vecchio villaggio con la copia gortinia del trattato del 205 a.C. stipulato da Gortina con Priansos e Hierapytna concernente anche la delimitazione dei confini del territorio di Priansos (Antiquarium S.A.I.A., Haghii Deka).

inizi del II secolo l'isola era praticamente dipendente da Gortina[176].

Come gli *Amyklei* anche Kaudos, malgrado la ribadita autonomia, era in realtà una comunità dipendente e doveva non solo ad Apollo Pizio la decima dei prodotti della terra destinata secondo la Guarducci ai *sissitia* gortinii, ma anche un tributo annuale di sale di ben 5000 *choai* (164 o 228 ettolitri a seconda che si trattasse di misura attica o laconica) e di 200 *medimni* (104 ettolitri se attici, 156 se laconici) di coccole di ginepro ridotti a 60 *medimni* (31.24 o 46.8 hl) per gli anni in cui non vi fosse carica. Ora a parte il tributo che permetteva ai Gortini di riesportare sale e ginepro, ricercato frutto medicinale, la possibilità di disporre di Kaudos significava per Gortina sia inserirsi in una delle rotte più usate per raggiungere le coste della Libia o dell'Egitto, e quindi Cirene o Alessandria, venendo dal lontano Occidente[177], sia disporre di un'importantissima stazione per navi mercantili e/o pirate.

Sicura entro i larghi confini di un ricco territorio beneficato dal Leteo[178] ed in possesso degli scali che le aprivano il mare Libico e le sue rotte assai frequentate, Gortina aspirava ad avere anche uno sbocco a Nord, sul *mare Creticum*. Per ciò fare si strinse in alleanza con Apollonia, un porto ricordato da molti autori antichi[179] ubicato sulla costa ad Ovest dell'odierna Iraklion, assai probabilmente ad Haghia Pelagia. Lo ricaviamo da due trattati stipulati tra Gortina e Cnosso (*IC* IV, 181b-182) dopo una serie di episodi bellici che coinvolsero mezza Creta e che sono stati ricostruiti con

la consueta acribia da Margherita Guarducci[180]. I Cidoniati si impadroniscono di Apollonia nel 171 a.C. e i Gortinii tra il 170 e il 169 portano guerra ai Cidoniati i quali, ridotti a mal partito, chiedono aiuto ad Eumene di Pergamo, che li soccorre (169-168 a.C.). Approfittando dell'impegno bellico dei Gortinii con i Cidoniati, i Cnossii occupano Apollonia ed assaltano Rhizenia. I Gortinii si rivolgono allora contro Cnosso che, sconfitta, chiede la pace attraverso i buoni uffici di Tolomeo Filometore, amico di Gortina e interessato, come i suoi predecessori, agli avvenimenti cretesi. Per ottenere la pace i Cnossii lasciano libera Apollonia, restituiscono il tesoro strappato al santuario di Atena a Rhizenia e poco dopo, nel 166-165, si accordano con i Gortinii per dividersi fisicamente a metà non solo il territorio ma anche la città di Rhaukos (verosimilmente l'odierna Haghios Myrón), il che puntualmente avviene come ci attesta Polibio (XXX, 23,1).

Apollonia resta al di là dei nuovi confini di Gortina che per quanto spinti al Nord non arrivano al mare[181], ma per questa *enclave* territoriale vengono presi accordi che non ci sono pervenuti e che verosimilmente permettevano a Gortina di poter contare ancora su questo porto sul mare del nord, l'Egeo.

Di questo rapporto con il mare Gortina trasse sicuramente benefici, sia attraverso il controllo di un corridoio commerciale interinsulare fra *mare Lybicum* e *mare Creticum*, sia attraverso l'utilizzo dei porti da lei dipendenti da parte di sue navi e/o di navi amiche[182]. Un indizio non trascurabile al riguardo mi pare il fatto che nel 189 a.C. Q. Fabio Labeone – inviato da Roma a comporre una delle tante guerre cretesi, nel caso in inspecie tra Cidonia e Gortina e Cnosso, per l'occasione alleate – ottenne solo da Gortina la richiesta restituzione dei prigionieri romani ed italici, come ci dice Livio (XXXVII 60, 5-6) e questi, secondo la versione di Valerio Anziate, sarebbero stati in numero di ben 4000, ma *ex tota insula*. Ora, anche se non vanno attribuiti a Gortina tutti i prigionieri liberati, e anche a non voler ritenere la città la *doulopolis* cretese[183], è sicuro che Gortina – come le altre città cretesi – teneva schiavi in città e nei campi pubblici o privati (*in urbibus agrisque*, per dirla con Livio) un significativo numero di Romani e Italici. Non mi pare azzardato pertanto supporre che almeno agli inizi del II secolo i Gortinii partecipassero in qualche modo al ricco esercizio della pirateria nel Mediterraneo centro-orientale[184].

Quinto Fabio Labeone avrebbe voluto dai Gortinii anche la consegna di Annibale che, una volta sconfitto Antioco dai Romani a Magnesia sul Sipilo nel 190, si era rifugiato nella loro città e aveva depositato – come avevano voluto i suoi diffidenti ospiti - il suo tesoro nel tempio di Artemide, tempio del quale finora non è stata trovata traccia sul terreno e che forse custodiva il tesoro della città. Annibale non fu reso perché, intuito il pericolo, egli era fuggito presso Prusia di Bitinia con il suo tesoro quasi intatto giacché nelle anfore depositate solo la sommità era di monetato aureo e argenteo, e il resto, come ci dice Cornelio Nepote, era pieno di piombo[185]. Il fatto stesso, peraltro, che Annibale avesse scelto Gortina è ancora una testimonianza della considerazione raggiunta dalla città, anche fuori di Creta, tra III e II secolo.

In effetti, durante il III e fino almeno alla metà del II secolo, vediamo Gortina dominare il panorama politico di Creta. Essa stringe alleanza secondo gli interessi del momento con quasi tutte le città più importanti dell'isola ed è pronta ad entrare in guerra per difendere, con gli interessi dei suoi alleati, i propri.

Nello studio di Angelo Chaniotis sui trattati tra città cretesi durante l'Ellenismo si contano almeno una dozzina di alleanze stipulate da Gortina con altrettante *poleis* o federazioni di *poleis* sia della Creta centrale sia di quella occidentale ed orientale, e ancora una decina di trattati concernenti rapporti vari. Si va dalla collaborazione militare a quella economica, si concludono accordi di pace, di *sympoliteia*, di libero scambio e di *asylia* con comunità o città, alcune delle quali certamente a lei soggette – come i già ricordati *Amyklei* o Kaudos - anche se lasciate libere dai Gortinii di conservare proprie leggi e propri magistrati[186].

Come è noto, durante il III secolo non poche città cretesi si riunirono in federazioni varie, tra cui il *Koinòn* degli Arcadi nel centro della Creta orientale e quello degli Oreioi nella parte più occidentale dell'isola[187]. Con gli uni e con gli altri Gortina stringe rapporti ed anzi il trattato fra la lega degli Oreioi e Magas di Cirene (circa 280-270) di cui abbiamo notizia appare da inquadrare in un trattato che Gortina e i suoi alleati, fra cui gli Oreioi, avevano stretto con Cirene[188].

E Gortina domina anche nella federazione di tutti i Cretesi, il *Koinón tōn Kretaiéon*, una lega senza armata e senza *strategòs*, retta da un presidente e da un'assemblea (*synédrion*) che si riuniva a Cnosso o a Gortina, che agiva sulla base di regole comuni (*diàgramma*) e che usava una sorta di tribunale federale (*koinodikion*), e che soprattutto, quando Gortina e Cnosso erano in disaccordo tra loro, praticamente si scioglieva[189].

La data di nascita di questo debole organismo federale, utilizzato specialmente per decreti onorifici e per concedere *asylia* ad altre *poleis* è controversa: il primo *Koinón* probabilmente rimonta già agli anni della guerra chremonidea (266/5-263/2), sciolto, viene rifondato poco prima della guerra con Lyttos (222), è attivo soprattutto nel II secolo e, con modifiche, verrà fatto rivivere da Antonio nel 43 a.C.[190].

Anche i rapporti con il mondo esterno vedono protagonista Gortina tra le altre città della Creta ellenistica, isola che, data la sua posizione geografica, è sempre più al centro degli appetiti dei Diadochi e dei loro successori. D'altronde sotto Alessandro, verso il 330, le città cretesi evidentemente entrate in alleanza con la Macedonia, durante una grave carestia, grazie al Macedone, furono rifornite di grano dalla Cirenaica e allora Gortina ne ricevette per ben 10.000 *medimni*[191].

Durante il III secolo i rapporti di Gortina con stati esteri si infittiscono: nel 272 è Areus di Sparta che aiuta i Gortinii in guerra e pochi anni dopo, durante la guerra cremonidea, sono i Gortinii a combattere con i Lacedemoni contro i Macedoni[192], ed è da supporre che fra i celebri arcieri cretesi, mercenari al servizio di tutti i contendenti, vi siano stati da sempre anche Gortinii.

Tra il 259 e il 250, a nome suo e di altri quattro centri cretesi, Gortina segna, seconda solo a Cnosso, una convenzione con i Milesii riguardante la restituzione di persone[193], e nel 237-236 stringe alleanza con Demetrio II figlio di Antigono di Macedonia[194]. Per inciso noteremo come in questa occasione, e nell'occasione di altri trattati con potentati fuori dall'isola, ad esempio quello con Eumene del 183, i Gortinii lasciano da parte il loro amato dialetto dorico ed adoperano la *koinè*[195].

L'amicizia di Gortina con i Macedoni dura anche dopo la guerra di Lyttos e la presenza della Macedonia a Creta si rafforza con il regno di Filippo V che nel 217-216 diviene *prostatis* (patrono) del rinnovato *Koinón* dei Cretesi guidato da Gortina, in uno dei rari periodi in cui il *Koinón tōn Kretaiéon* tiene[196].

Ciò non impedisce a Gortina di tessere stretti rapporti anche con l'Egitto dei Tolomei e Tolomeo IV Filopatore (221-204 a.C.) trova nella potente città cretese un valido alleato alle sue mire sull'Isola e la ricompensa regalandole la costruzione di otto stadi delle mura di difesa sulle collina tra Haghios Ioannis e Profitis Ilias: Strabo, X, 4, 11[197]. Gortina rimase a lungo legata all'Egitto ed ancora circa il 163 Tolomeo Filometore inviava soldati egiziani in aiuto dei Gortinii (*IC* IV, 195).

A cavallo tra III e II secolo è Filopemene duce degli Achei a venire in aiuto di Gortina in una delle sue tante guerre locali, forse con Cnosso[198], mentre nel 197 cinquecento mercenari gortinii, guidati da un Cydas, si uniscono a Tito Quinzio Flaminino ed ad Attalo contro Filippo di Macedonia (Liv. XXXIII, 3, 10).

È l'inizio di un rapporto con Roma, la quale nei primi decenni del II secolo, è arbitra della penisola greca e allunga la sua ombra su Creta. Si comprende allora come nel 184 sia un romano, Appio Claudio Pulcher ad interporsi tra Gortina e Cnosso ottenendo dalla prima la restituzione dei territori conquistati e dati ai Rhaucii e ai Lyttii[199].

Nel 183 è ancora Gortina a dirigere il *Koinón* dei Cretesi ed il trattato con cui trenta città dell'isola si legano d'intesa con Eumene II, depositato nel Pythion, porta come prima firmataria Gortina avanti a Cnosso. E anche nel trattato federale che concede l'*asylia* all'isoletta di Anafi e al suo territorio (*IC* IV, 197), liberandola dal pericolo della temibile pirateria cretese, poco prima della metà del II secolo, i cosmi di Gortina sono nominati prima di quelli cnossii. La commistione di *koiné* e di dialetto gortinio mostra inoltre che il testo fu scritto a Gortina, anche se i *sinedri* si erano riuniti in quella occasione a Cnosso[200]. Nel 153, poi, è ancora un gortinio, Anthiphatas figlio di Telemnastos, a guidare un'ambasceria del *Koinòn* dei Cretesi presso gli Achei, insieme ai quali il padre aveva combattuto contro Nabide[201].

La grande stagione dell'espansione gortinia culminò con la distruzione di Festòs intorno al 150 e la definitiva presa di possesso della *chora* festia e del litorale con gli approdi da sempre ambiti[202]. Si trattò peraltro dell'ultimo episodio che vide Gortina vincente. Poi, nei decenni successivi, vediamo man mano aumentare negli affari cretesi l'influenza di Cnosso, la grande ed eterna rivale[203]. E possiamo ben sottoscrivere l'affermazione di van Effenterre che la storia della Creta ellenistica è in realtà "surtout l'histoire de leur (Cnosso-Gortina) rivalité et de leurs combats"[204].

Tra il 121-120 e la fine del secolo ancora guerre con Cnosso e i suoi alleati, l'ultima composta dal legato Q. Fabio Massimo nel 112 o poco prima; poi l'intervento sempre più pesante di Roma sia per stroncare la pirateria – seconda solo a quella cilicia[205] - di una Creta ostile a Roma durante la guerra mitridatica, sia per motivi mercantili[206]; infine l'intervento diretto nell'isola e la resistenza del *Koinòn* prima a Marco Antonio Cretico e poi alle legioni di Quinto Cecilio Metello.

Fra le *poleis* che combattono i Romani tra il 69 e il 67 a.C. però non compare Gortina[207], nella quale si stabilirono sempre più numerosi mercanti italici e romani, come provano anche non pochi decreti di prossenia[208], e quando Pompeo prima di Farsalo, nel 48 a.C., leva in Macedonia e a Creta truppe (addirittura gli effettivi di una legione: Caes., *Bell. Civ*. III, 4, 1), certo ne avrà levato anche da Gortina.

Divenuta provincia pretoria, Creta nel 43 a.C. fu assegnata a Bruto, e più tardi ad Antonio. Questi crea una confederazione delle città cretesi e riforma lo statuto del vecchio *Koinón* che affida al suo amico Cydas gortinio, *homo perditissimus* per dirla con Cicerone (*Phil.* V, 13 ss.), con la posizione di governatore di tutta l'isola ed il

titolo di cretarca. Cydas resta cretarca fino al 33 anche quando, forse già nel 37 a.C., parte dell'isola (e Cirene) era passata, quasi come dote di Antonio, alla fatale Cleopatra Selene[209].

Fra il 67 e il 31 a.C. fu senza dubbio Cnosso la sede del potere nell'isola[210] ma nel 27, quando Ottaviano diede un assetto definitivo al suo impero, fu Gortina ad essere scelta quale capitale della provincia senatoria di Creta e Cirene[211], sia per le sue grandi tradizioni di protagonismo politico, per la struttura cittadina importante, per la posizione nell'isola con scali che permettevano di raggiungere la Cirenaica in non più di 48 ore di navigazione (Ps. Scylax, *Peripl.* 47; Pl., *N.H.*, IV, 12), sia soprattutto, ritengo, perché essa fu fra le grandi *poleis* cretesi quella che nei quasi due secoli di contatti con Roma mostrò sempre un atteggiamento amichevole verso la nuova potenza mediterranea.

Prima di chiudere queste pagine sulla storia *événementielle* di Gortina ellenistica – per una "storia della mentalità" soddisfacente abbiamo ancora troppo pochi dati e studi utilizzabili[212] – ci fermeremo rapidamente sul solo momento di crisi interna tramandatoci da uno scrittore ben addentro alla storia dei Greci più vicina a lui.

Ci dice Polibio (IV, 53, 7 ss.; 55, 6) che durante la guerra di Lyttos, tra la fine del 221 e il 220 a.C. Gortina fu lacerata da una *stasis*, una rivoluzione portata contro i *presbyteroi* da parte dei *neoteroi*, i primi favorevoli a Cnosso, i secondi a Lyttos. Con l'aiuto dei Cnossii, e degli Etoli loro alleati, i *presbyteroi*, occupata "la sommità" (καταλαμβανόμενοι την ἀκραν), intendo la collina di Haghios Ioannis che era rimasta una posizione dominante fortificata o facilmente fortificabile – espellono dalla città i *neoteroi* che riescono a prendere però il porto di Festòs, Matala, e anche, con audacia, quello dei Gortinii, Lebena, basi dalle quali– e così finisce il racconto di Polibio - guerreggiano contro quelli che erano padroni della città.

Quanto ai *presbyteroi*, va detto che la presenza di un consiglio di anziani, anche se probabilmente senza poteri deliberativi ma solo consultivi[213], è largamente attestata a Gortina[214], mentre per i *neoteroi* si è pensato che essi fossero espressione della *neotas*, di cui vi è testimonianza in *IC* IV, 162-164 ed in una quarta iscrizione edita di recente[215]. In occasione della introduzione a Gortina del corso forzoso della moneta bronzea con il decreto *IC* IV, 162 – databile tra il 260 e il 250, o tra la metà del secolo e la guerra di Lyttos, secondo la Guarducci[216] - veniva sorteggiata nell'ambito della *neotas* una magistratura, gli *eptà kat'agorán*, cui era demandato il compito di giudicare le infrazioni alla nuova legge e si pensa anche quella sorveglianza sull'agorà che dal II sec. a.C. in poi appare propria degli *agoranomoi*[217].

Il problema assai dibattuto dell'essenza della *neotas*, seconda assemblea cittadina[218], magistratura o associazione di giovani, appare risolta a favore dell'ipotesi secondo cui essa avrebbe raccolto i giovani tra 17 e 20 anni. Si tratta degli *agelaoi*, i membri della *agelé* ("il gregge"), i quali, oltre che frequentare la palestra, sotto la guida di un *archon* avrebbero collaborato con i magistrati componenti l'*eunomía*, un organo attestato in parecchie città cretesi, e forse anche a Gortina, di cui la *neotas* sarebbe stato il braccio esecutivo, con compiti di polizia urbana, di vigilanza sulle strade di frontiera e sulle liti fra transumanti. Alcuni di loro infine sarebbero stati preposti, nell'ambito del mercato, a reprimere e far punire "eventuali abusi o frodi ai danni della cittadinanza"[219]. Al termine del loro periodo di *efebia* gli *agelaoi* giuravano fedeltà alle leggi della città e divenivano *dromeis*[220].

Operazioni tutte che inquadrano bene la *neotas* nelle istituzioni gortinie le quali rimasero saldamente ancorate al passato, malgrado rivolgimenti e disagi sociali[221] che interessarono tutte le città cretesi durante l'Ellenismo, denunciati da mercenariato e pirateria, e malgrado i segni di democratizzazione, forse più apparente che sostanziale, in esse percepibili[222].

Se la *neotas* non fu un'ulteriore assemblea cittadina sorta in antitesi con quella degli anziani, allora mi sembra possibile aderire all'opinione di G. Manganaro, il quale, pubblicando un trattato tra Axos e Gortina e Festòs indicate come ἀνω πόλις e κάτω πόλις, ha visto nella *stasis* dei *neoteroi* ricordata da Polibio non una rivoluzione interna al corpo dei Gortinii ma la contrapposizione di Gortinii e Festii. Secondo lo studioso i Festii sarebbero entrati a far parte della cittadinanza gortinia come *neopolitai*[223], e in realtà, sia pure per un periodo più breve di quanto supponesse la Guarducci e sia pure accettando le osservazioni restrittive del Chaniotis, non vi è dubbio che, almeno fra il 242, decreto di *asylia* per Kos[224], e la guerra di Lyttos, sulla base di *IC* IV, 165 e di Chaniotis 1996, n. 13 (trattato tra Gortinii e Festii e fra Gortinii e Axii), la *sympoliteia* di Festòs con Gortina si tradusse in una sudditanza dei Festii, "quelli della città bassa", nei confronti dei Gortinii, "quelli della città alta". Essi ebbero un solo ed unico *Buergerrecht*, quello gortinio[225]. Se così stanno le cose non abbiamo elementi per pensare a sommovimenti democratici che abbiano scosso seriamente l'antico e solido impianto aristocratico della nostra città, il quale sembra essere sopravvissuto, senza grossi sussulti, fino alla conquista romana[226].

A questo punto varrà la pena di esporre più in dettaglio perché ritengo accettabile la posizione di Giacomo

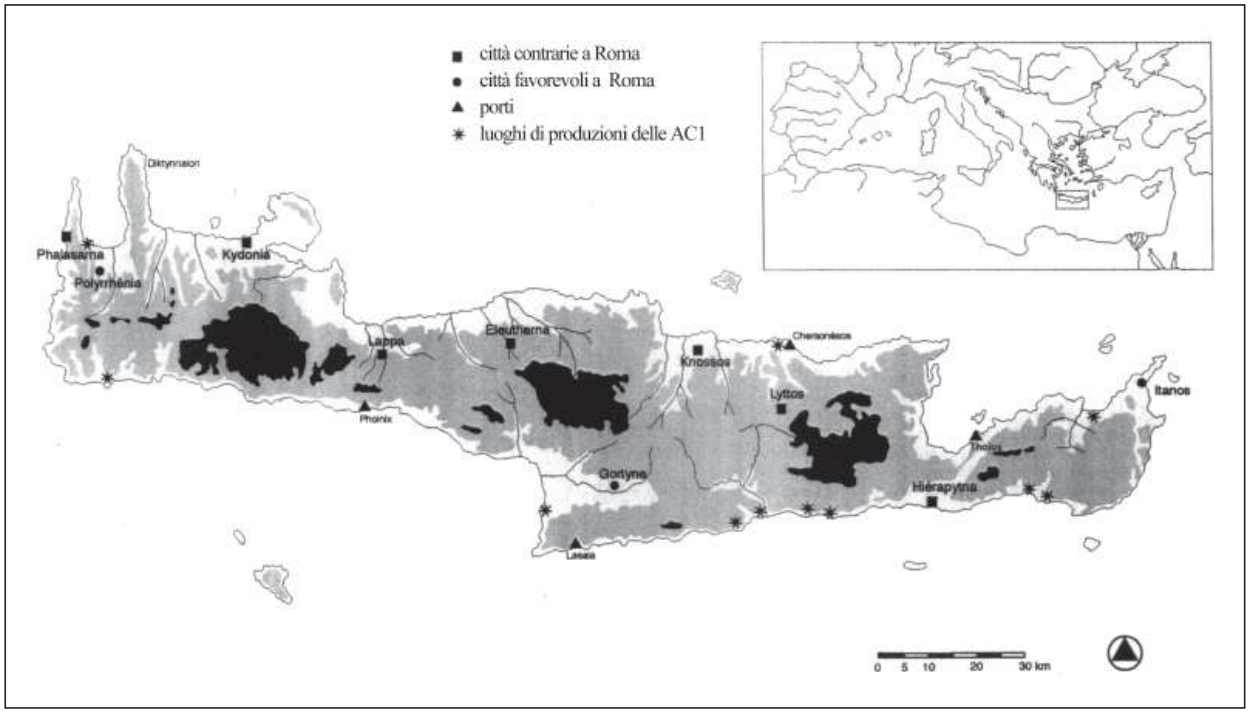


Fig. 79 – Creta al momento della conquista romana: città favorevoli a Roma e contrarie (da Viviers *2004, I, p. 16).*

Manganaro che nel 1966 – contro la generalità degli studiosi[227] - ha suggerito di identificare i *neoteroi* con i Festii-*neopolitai* di Gortina.

R.M. Errington già nel 1969 ha creduto che l'ipotesi di Manganaro dovesse essere scartata perché Polibio dice che i *neoteroi* gortinii, vinti e cacciati da Gortina, cercano riparo nel porto "dei Festii"[228]. Ora, essendo questi ultimi espressamente nominati come entità distinta, i *neoteroi* non potrebbero in alcun modo identificarsi con essi. Errington però non tiene conto – e le iscrizioni lo attestano – che almeno un ventennio prima della guerra di Lyttos una *sympoliteia* asimmetrica, giacché in essa Gortina primeggiava, legava Gortina e Festòs. E solo se pensiamo che a Festòs comandava un gruppo soggetto o almeno favorevole ai Gortinii potremo comprendere perché i *neoteroi* non ripieghino su Festòs, città che, anzi, è possibile volessero conquistare con la forza mediante quella battaglia περι Φαιστόν ricordata nel decreto coo del medico Hermias (*IC* I, VIII,7 l. 15). In ogni caso i *neoteroi* sono costretti a rifugiarsi nei porti dei Festii e dei Gortinii e da lì – dice Polibio e sono le sue ultime parole sull'argomento (IV, 55,6) – guerreggiano cercando di dare fastidio a quelli rimasti nella città (προσεπολέμον... τοις εν τη πόλει), vale a dire quei *presbyteroi* che, dopo un momento di difficoltà, erano ancora padroni sia di Gortina sia, direi, per interposta fazione, anche di Festòs.

Interpretando così i fatti perché i *neoteroi* (*-politai*) non potrebbero essere davvero i Festii che approfittano della guerra per rivendicare la loro indipendenza contro i Gortinii, i *presbyteroi* (*-politai*)? Con l'aiuto di Filippo V questa indipendenza essi la conquistano e nel 217-216 con la *prostasia* del re, accettata da tutte le città cretesi, a Creta per qualche breve tempo regnò la pace (Strabo X, 478), ma a Gortina è da supporre che il regime politico rimase pressoché inalterato anche dopo la *stasis* polibiana[229].

Né le fonti né le testimonianze archeologiche permettono, poi, di parlare per Gortina di crisi dovuta agli avvenimenti del 221-219[230], giacché fonti e iscrizioni provano che la città continuerà a primeggiare ininterrottamente su tutta l'Isola fino almeno alla metà del II secolo. Essa appare anzi talmente ricca da potersi permettere tra la fine del III e la prima metà del II secolo un complesso di opere pubbliche di grande respiro. Basterà ricordare il rinnovamento in senso "classico" del Pythion e la costruzione del vicino *heroon*, l'erezione di un edificio di culto votato alle divinità alessandrine, la sistemazione dell'agorà con la costruzione di almeno un'ala porticata lunga più di 70 metri, forse anche la costruzione di quel teatro sulla collina di Haghios Ioannis (se pur non va riferita al secolo precedente) che sappiamo essere esistito al di sotto del teatro di età severiana. Senza contare l'espansione dell'abitato nella pianura verso Sud oltre Mavropapa e verso

Oriente fino all'altezza del Pythion, certamente precedente alla costruzione delle mura sulla collina[231], nonché in non pochi interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale fra il tardo III e la metà almeno del II secolo.

Riassumendo, Gortina tra la seconda metà del V secolo e l'occupazione di Creta da parte dei Romani divenne la sola potenza regionale capace di contrapporsi a Cnosso ed anzi tra il III e la metà almeno del II sec. a.C. dominò la vita dell'isola. La sua struttura oligarchica, conservatrice, traversò le tensioni sociali, in parte conseguenti anche alla proletarizzazione di cittadini proprietari terrieri, che durante il periodo ellenistico turbarono Creta[232]. Gortina rimase sempre e soprattutto un *Agrarstaat*, ma di sicuro le fonti della sua ricchezza non furono soltanto agricoltura e pastorizia[233], e a partire dal III secolo produsse probabilmente anfore da vino, anche se ancora in rapporto ad un mercato locale piuttosto che ad un commercio fuori dall'Isola[234]. Il possesso di porti importanti parla poi a favore di un dinamismo commerciale e probabilmente di una pirateria, diretta o indiretta, che le portò beni e schiavi e contribuì alla sua ricchezza.

Angelo Chaniotis ha rilanciato ancora da ultimo[235] l'immagine di una economia cretese volta anche in età ellenistica alla produzione di beni di sussistenza e legata specialmente alla pastorizia ed ha ribadito la sua posizione contraria all'idea di una Creta inserita in traffici commerciali a lunga distanza ed esportatrice di beni[236] almeno prima della seconda metà del II secolo, o, meglio ancora, prima del 100 a.C.

Non pochi dei dati esposti nelle pagine precedenti parlano però a favore dell'interesse di Gortina – come di altre *poleis* cretesi – per i porti e il mare almeno dall'alta età ellenistica, e pertanto credo che si debba tenere nel giusto peso, parlando di economia cretese, pure di quella *transit trade* alimentata dai corridoi commerciali fra mare del Sud e mare del Nord che la posizione geografica di Creta rendeva vantaggiosi per chi ne fruiva e per le città che li controllavano[237]. Senza contare, come rileva lo stesso Chaniotis, che "the trade with slaves and with war booty is well attested"[238]. Ed anche questa attività fu sicura fonte di guadagno.

Da qui, a mio parere, una Gortina ellenistica certamente ancora "stato agrario" ma non solo, ed attenta ad allacciare le alleanze al momento più profittevoli che le permettevano di dominare nell'Isola.

Al tempo stesso una politica tradizionalmente non antiromana le apriva la via a diventare sotto l'Impero una città-capitale con tutti i vantaggi che una tale nuova posizione, non limitata alla passata egemonia regionale, le procurava (*Fig. 79*).

IV.2. *Nell'impero di Roma fra Augusto e Diocleziano*

Le tensioni che caratterizzarono la storia politica ed economica della Creta ellenistica si allentarono fino a sparire, salvo sporadici episodi, con l'affermarsi del dominio romano, e dal 27 a.C., quando Gortina assurgeva al ruolo di capitale della provincia senatoria di Creta e Cirene, iniziò una nuova vita per l'antica città cretese. In essa erano già presenti e diventavano sempre più numerosi i *cives romani qui Gortynae negotiantur* (*IC* IV, 290-291, I sec. d.C.), vale a dire i mercanti romani ed italici, talora divenuti anche ricchi proprietari terrieri, che inserirono le produzioni cretesi nel circuito commerciale del mondo romano ma la promozione ad una delle capitali delle province dell'Impero non portò a Gortina solo nuovo flusso di immigrati attivi e intraprendenti[239]. Portò soprattutto un cambiamento del modo di vivere, furono abbandonati costumi ancestrali conservati tenacemente per secoli, e che quel modo di vivere avevano determinato, sicché la romanizzazione, a Gortina prima che nelle altre città cretesi data la sua nuova posizione di capitale provinciale, fu rapida e profonda[240].

Angelo Chaniotis ha ben puntualizzato questo cambiamento di mentalità che portò i Cretesi ad allinearsi con le altre province orientali dell'Impero, in cui già durante l'età ellenistica la vita pubblica era stata contrassegnata da un individualismo che aveva consegnato alla scrittura tanto l'atto di evergetismo del potente quanto l'epitaffio dell'uomo comune. E il Chaniotis individua nella tradizionale divisione dei cittadini in gruppi, nell'oralità legata al loro vivere insieme, il fatto che *l'epigraphic habit* mostri sino alle soglie della conquista romana una Creta in cui ogni espressione scritta è soprattutto "public, anonymous, impersonal, mascoline, local" e poco rappresentativa dei gruppi che compongono la società[241].

Gortina capitale diventò sede permanente del *Concilium* o *Koinón* dei Cretesi – Κοινόν των Κρηταιεων fino al tardo regno di Tiberio e των Κρητων dopo[242] - al contempo fu sede dell'amministrazione statale romana con a capo un *quaestor* e al di sopra di tutti un proconsole.

Il *Koinón* fu una delle antiche istituzioni che continuarono a vivere ma fu profondamente trasformato[243] come mostra il titolo assunto dal suo presidente, non più cretarca ma *archiereus*, gran sacerdote, un titolo religioso legato evidentemente al culto imperiale[244]. Si trattò di una carica altissima, annuale ed eponima, e la designazione dell'*archiereus* avveniva durante l'assemblea annuale dei delegati delle varie città, la quale era pubblica ed aveva luogo nel teatro della capitale della provincia, Gortina[245]. Nella metropoli cretese, poi, sotto la presidenza dell'*archiereus* del *Koinón* si celebravano ogni quattro anni gli agoni pancretesi, atletici e musicali (τα κοινα Κρητης) in onore di Zeus e di Apollo Pizio[246].



Fig. 80 – Gortina, agorà greca. Statua in marmo dell'imperatore Caligola da un sacello dedicato al culto imperiale (scavi non regolari del 1885).

Il *Koinón* aveva il potere di deferire al Senato i governatori resisi colpevoli di sperperi, peculato o malversazioni durante il loro mandato[247], battè moneta propria fino a Settimio Severo e rimase vivo fino al IV ed anche agli inizi del V secolo[248]. Così come a lungo vissero *boulé* e *demos*[249], cosmi e protocosmi e gli affari rimasero ancora nelle mani degli *aristoi* locali i quali avevano ricchezze sufficienti a coprire le spese sempre più onerose che le cariche cittadine o pancretesi comportavano[250]. Così ad esempio fu un *archiereus toú koinoú tōn Kretaiéon* (*IC* IV, 330), Soarchos figlio di Kylindros a portare a proprie spese nel I sec. d.C. l'acqua nella città dalle sorgenti di Zarós 15 chilometri circa a Nordovest di Gortina o da altre sorgenti delle pendici dell'Ida[251].

E quando Adriano nel 131-132 istituirà il *Panhellenion*[252], la lega delle città con popolazione greca, Creta vi entrerà attraverso il *Koinón* con sede a Gortina, e due dei quattro arconti cretesi che presiedettero il *Panhellenion* – T. Flavius Xenion[253] e M. Ulpius Sebon (IC IV, 300, 326) – furono Gortinii e a Gortina fu dedicata una statua di Zeus Panhellenios[254].

Accanto a questa robusta organizzazione provinciale, Gortina ospitò anche l'amministrazione imperiale. I proconsoli, di rango pretorio, assistiti da un *legatus*, erano a capo di entrambe le regioni della provincia, sia Creta sia la Cirenaica, ed oltre ad avere nelle loro mani la giustizia criminale appaiono attivi nel dedicare edifici pubblici, nel ripristinare i confini dei territori delle varie *poleis*, nella restituzione alla città di terre usurpate dai privati, mentre degli affari finanziari della provincia si occupava il *quaestor* e *procuratores* imperiali sono attestati in più occasioni[255].

Nell'agorà sorse fin dall'età augustea certamente un sacello dedicato al culto imperiale da cui provengono quattro ritratti della famiglia giulio-claudia, una bella statua di Caligola togato e *velato capite*, oggi visibile nel deposito di sculture nell'area di servizio di San Tito (*Fig. 80*), ed una dedica *Numini et providentiae* di Tiberio posta dal proconsole P. Virasius Naso (*IC* IV, 272). E nell'agorà vennero onorati talora anche i vertici dell'amministrazione imperiale e pure le loro famiglie[256].

Come in ogni grande città dell'impero, poi, anche a Gortina sono numerose le attestazioni pubbliche di devozione agli imperatori e a Roma e ricorderò qui soltanto la somma lasciata dal già ricordato arconte del *panhellenion* ed evergete gortinio Tito Flavio Xenione perché si celebrasse ogni anno il giorno natale di Roma[257]. E va rilevato che almeno due grandi famiglie gortinie, quelle dei Larcii e dei Roscii, entrarono nel senato romano[258].

La vita pubblica di Gortina, almeno fino a Diocleziano, non si discostò da quella delle altre capitali provinciali[259], la sua economia fu in continua espansione[260] e continuò florida a lungo sia pure attraverso gli eventi che trasformarono profondamente la vita dell'Impero da Costantino in poi – basti ricordare la libertà accordata al culto cristiano e la partizione dell'Impero stesso – e dei cui riflessi su Creta e Gortina ci contenteremo di dare qui appresso solo pochi cenni essenziali.

IV. 3. *Fra Roma e Costantinopoli: da Costantino a Costante II*

Sotto Diocleziano, fra il 295 ed il 297, Creta, separata definitivamente dalla Cirenaica, divenne una provincia della nuova diocesi di Mesia e non fu più governata da proconsoli ma da *praesides* di rango equestre (*Fig. 81*). Sotto Costantino poi, come provincia senatoria con governatore di rango consolare (*consularis* – υπαθυκός) fece parte della diocesi di Macedonia, che con le due Pannonie e la Dacia,

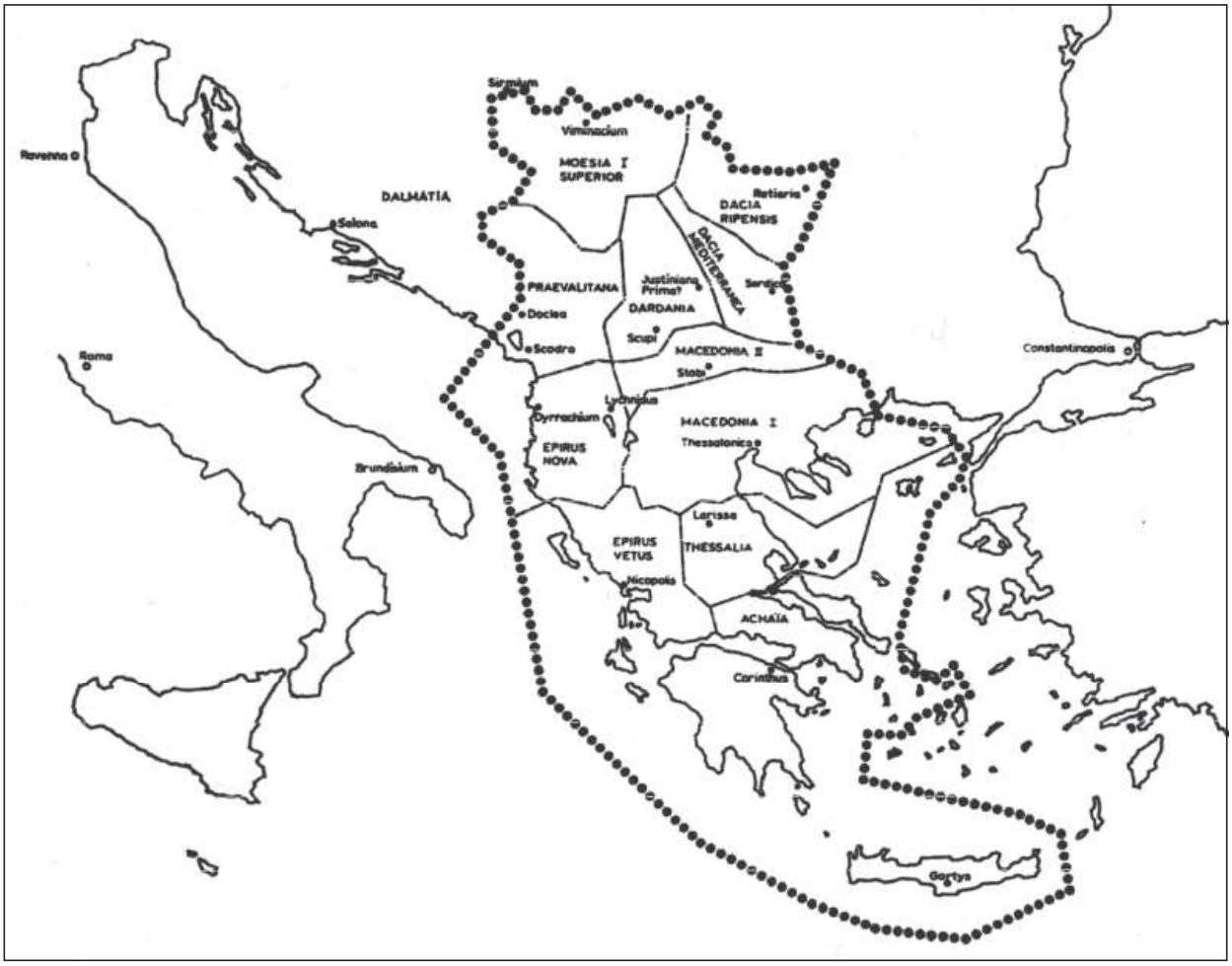


Fig. 81 – L'Illirico Orientale (da Pallas 1980, p. 64, fig. 1).

costituì l'unità amministrativa dell'*Illyricum*, dipendente dalla prefettura del pretorio d'Italia. E però dopo la morte di Teodosio I nel 395 l'*Illyricum* fu diviso in due e le diocesi di Macedonia e Dacia costituirono l'Illirico orientale con propria prefettura del pretorio (*per Illyricum*) con sede a Tessalonica e – a partire dal 437 quando Valentiniano III ebbe per moglie Eudocia, figlia di Teodosio II – fecero capo in maniera definitiva all'impero d'Oriente e quindi a Costantinopoli[261].

Delle sette province della diocesi di Macedonia, la più meridionale fu l'isola di Creta e Gortina continuò ad esserne la capitale. Ancora nell'ordinamento giustinianeo, conservatoci nel *Synékdemos* di Ierocle (649, 3) precedente al 535, Creta è enumerata tra le tredici province dell'Illirico orientale, ha per metropoli Gortina (649,4) ed appare governata, come le province più importanti, da un *consularis* (*υπο κονσιλάριον*), anziché, come parecchie delle altre, da un *praeses*[262]. Malgrado la perdita delle province più settentrionali, occupate dagli Slavi, la prefettura dell'Illirico poi sembra essere sopravvissuta sino alla fine dell'VIII secolo.

Queste in linea di grande massima le vicende amministrative dell'Isola complicate, per ciò che riguarda il governo della Chiesa, dalla conflittualità che per lo meno dall'età di Teodosio II oppose i papi di Roma – da cui la Chiesa dell'Illirico orientale era rimasta dipendente – e l'imperatore di Costantinopoli, ma i vescovi delle province meridionali dell'antica diocesi di Macedonia, e fra esse Creta, benché di lingua greca, rimasero legati a Roma come mostra la presenza al VI concilio ecumenico che ebbe luogo nel 680-681 a Costantinopoli, ed anche al concilio del 692, del metropolita di Gortina come delegato del papa e rappresentante " di tutto il sinodo della Santa Chiesa di Roma"[263].

Allora peraltro, come vedremo, la grande Gortina non esisteva più e la popolazione superstite viveva in nuclei sparsi sull'area ormai ruralizzata dell'antica città o arroccata su quell'acropoli da cui la vita comunitaria era cominciata quindici secoli prima e la cui cinta muraria, costruita probabilmente da Eraclio, permise ai Gortinii di essere fra gli ultimi a capitolare nell'863 ai conquistatori arabi dell'Isola.

Note

[165] Vedi Bile 1988, fig. 2; per il III e II secolo v. Ghinatti 2001, tabelle alle pp. 118, 119, 121, ed ancora Ghinatti 2004 a, I, pp. 68, 70-72. Un'articolata immagine d'insieme della Creta classica ed ellenistica in Chaniotis 1987, pp. 175-284.

[166] Erickson 1999-2000, pp. 237-241.

[167] Per la sua stele funeraria oggi al Louvre (Ma 769), e proveniente forse dal Pireo, *IG* II 2, 8464; Conze 1900, n. 618, tav. CXIX; Hamiaux 1992, nr. 140, pp. 146 s.; ed ora Micheli 2005, con bibl., e ancora Pasquier-Martinez 2007, p p. 82-83 (410-400 a.C.) Di *Brotachos* gortinio, morto lontano dalla sua patria, κατ'εμπορίην, fra VI e V secolo abbiamo solo il ricordo in *Anth. Pal.* VII, 254 A (Simonide).

[168] Al riguardo, Frisone 1995, pp. 55-68, e per le stele di stile classico in Creta, *infra*, **pp. 112-115.**

[169] In realtà il fenomeno è pancretese: Kotsonas 2002, pp. 44, 62 ss. Iscrizioni sepolcrali, epigrammi, monumenti funerari sono molto meno attestati a Creta di quanto non lo siano nel resto del mondo ellenistico (a Gortina tra il 300 ed il 50 a.C. a petto di 77 decreti, leggi e trattati, si hanno solo 15 iscrizioni funerarie); ciò avrebbe fatto parte di quel "striking Anonimity and a communal Spirit" proprio del modo di vivere e di essere Cretesi: Chaniotis 2004 a, I, pp. 83 s., 87; e ***infra*, p. 57.**

[170] Significativi a tal riguardo i dati raccolti dalla Baldwin Bowsky 1999, specie pp. 202-206, su Creta intermediaria tra Egitto ed Atene già nel V-IV sec. a.C.; ivi bibl.

[171] Chaniotis 1996, pp. 422-428, ove è rifiutata, a ragione, la lettura tradizionale *χρανστοπείοι* e dato senso completamente diverso al decreto. La nuova lettura è ignorata da Watrous in Watrous *et alii* 2004, p. 324.

[172] *IC* IV, 229-230; Guarducci 1950, p. 296.

[173] Guizzi 2001, pp. 355, e specie 384-402. Per questi trattati Chaniotis 1996, nn. 24 e 27, e, per quello triangolare con Priansos e Hierapytna, trovato da noi nel 1992, già segnalato da Chaniotis 1999, p. 289, nota 11, vedi ora Kritzas 2003, pp. 107-125.

[174] Chaniotis 1996, n. 31.

[175] *Supra*, **p. 31 e nota 122**, e anche Chaniotis 1996, n. 66 (*IC* IV, 172).

[176] Chaniotis 1996, n. 69, pp. 407-420 = *IC* IV, 184 a-b. Sempre valido il commento in Guarducci 1950, pp. 263-267, ma ai due frammenti editi dalla Guarducci va aggiunto quello pubblicato da Davaras 1963, pp. 141-151. Su Gaudo, la sua storia, l'origine del nome, e un excursus attraverso i millenni, vedi ora Kopaka 2002, specie pp. 197-200 per il periodo che ci interessa.

[177] Vedi Di Vita 1992-93, specie p. 201.

[178] Dal IV secolo, e specie nei secoli seguenti, si moltiplica l'attività agricola nella Messarà (Watrous *et alii* 2004, specie pp. 323, 328), probabilmente anche per la più larga disponibilità di mano d'opera schiavistica.

[179] Pol., XXXVII, 16; Diod., XXX, 13; Tol., III, 15,5; Pl., *N.H.*, IV, 59; Steph. Byz., *s.v.*; per la localizzazione ad Haghia Pelagia v. Alexiou 1984, pp. 323-327.

[180] Guarducci 1934, pp. 64-78; Guarducci 1950, pp. 255-262.

[181] Dai dati in nostro possesso (*supra* **p. 32 e nota 126**) non mi pare possibile infatti identificare Rhaukos con Apollonia e quindi pensare che fosse stata Apollonia ad essere divisa tra Gortina e Cnosso, come vorrebbe Bultrighini 1993, pp. 76-79. Egli, poi, non accetta l'identificazione Rhizenia/Prinias, pur rilevando che da Prinias vengono due frammenti ceramici che vi attestano il culto di Atena nel II sec. a.C. (*IC* I, XXVIII, 19-20).

[182] Per questi corridoi commerciali interinsulari, che è verosimile fossero fonte non indifferente di entrate, in età ellenistica, per le principali città cretesi, vedi ora Viviers 2004, I, pp. 17-24, ove è anche data un'interpretazione convincente del rapporto tra pirateria e dinamismo commerciale delle *poleis* cretesi.

[183] Cfr. Suida, s.v. Δούλων πόλις; Brulé 1978, pp. 24-29; su pirateria e Creta mercato di schiavi Petropoulou 1985, pp. 35-45, e 68-74 (per Gortina specie pp. 69-71), e ancora Kreuter 1995, pp. 139-147.

[184] Perlmann 1999 ha voluto ridimensionare il ruolo avuto dalla pirateria cretese nell'origine delle "guerre cretesi" con Rodi (205 e 155 a.C.) attribuendo la nomea dei Cretesi codardi, ladri e pirati ad una "marginalizzazione" dell'Isola, remota nell'opinione degli altri Greci (al riguardo vedi anche Viviers 2004, I, specie pp. 17 s.). Epperò il suo stesso scritto contraddice quest'ultima veduta giacché è volto a mostrare come Creta dalla fine del V secolo abbia avuto interessi marittimi, specie le città della costa sud, e come in realtà non l'atto di pirateria cretese ricordato da Diodoro (XXVII, 3), ma un'aspra concorrenza commerciale avesse scatenato la prima guerra cretese (*contra* Chaniotis 2004, I, pp. 78 ss.). D'altronde dal IV secolo, e soprattutto in età ellenistica, Creta, data la sua posizione, non fu "marginale" nella storia del Mediterraneo orientale, come mostrano i numerosi trattati internazionali stipulati dalle singole *poleis* e dal *Koinón* dei Cretesi.

[185] *Hannibal* IX, 1 ss.; Capomacchia 1995, pp. 249-252 (Emilio Paolo, Annibale). Ritengo sia da respingere l'idea di N. Cucuzza (Cucuzza 2005, p. 326) che il tesoro di Annibale, il quale non era certo contenuto in una sola "pentola", fosse stato depositato nel santuario di Artemide Toxia nell'area dell'odierna Kalamaki: mi pare logico che esso fosse tenuto insieme a quello della città ed è impensabile che il tesoro di Gortina fosse depositato a Kalamaki.

[186] Chaniotis 1996, pp. 179-448.

[187] Il *Koinón* di "quelli della montagna" comprendeva i centri di Lisos, Elyros, Tarrha e Hyrtakina: vedi ***fig. 77***.

[188] Chaniotis 1996, nn. 8 e 78 e anche Capdeville 1997, pp. 300 ss., ed ancora Capdeville 2006, p. 223.

[189] Sul *Koinón* cretese di età ellenistica vedi già Guarducci 1950 a, pp. 142-154, e ancora Guarducci 1950, pp. 276-278 (*IC* IV, 197), Ager 1994, pp. 1-18, Chaniotis 1996, specie pp. 141-144. Da ultimo Chaniotis 1999, pp. 287-299 (secondo il quale il *Koinón* fu semplicemente "a bilateral alliance between Gortyn and her allies and Knossos and her allies", p. 294); e Guizzi 2001, pp. 365 s. (sul

koinodikion).

[190] Per Creta sotto Antonio e Cleopatra, Rouanet-Liesenfelt 1984, pp. 343-352.

[191] Più di 5200 ettolitri: vedi Guarducci 1950, p. 20 (ivi bibliografia) ed anche Harrison 1988, pp. 131 s. e Bultrighini 1993, pp. 88-89 e nota 93. Un rapporto, sia pure indiretto, con Cirene è testimoniato dai ben 71 tetradrammi di Cirene e di Barce *surfrappés* a Gortina ed anche a Festós dopo il 322, dovuti probabilmente al ritorno in patria di arcieri partiti con Tibrone nel 323: Le Rider 1966, pp. 142-145.

[192] Guarducci 1950, p. 18.

[193] *IC* IV, 161 = Schmitt 1969, n. 482; Guizzi 2001, p. 359 ritiene che si trattasse di accordi originati dall'attività dei pirati cretesi.

[194] *IC* IV, 167 = Schmitt 1969, n. 498.

[195] Bile 1988, pp. 14 s., 368; sulla *koiné* a Creta, Ghinatti 2001.

[196] Sulla politica cretese di Filippo V, Guizzi 2001, pp. 391-393.

[197] Vedi *infra*, **pp. 109 ss.** I motivi per cui l'aiuto del Filopatore si limitò ad otto stadi non ci sono noti anche perché, e soprattutto, non ci è nota la data esatta del "dono" (Cardinali 1907, pp. 1-5 la pone con buona ragione tra il 216 e il 206 durante uno dei tanti conflitti tra Gortina e Cnosso arbitrato proprio dal Filopatore). Non vedo però come questo arresto nella elargizione possa essere stato una delle cause dell'"affaiblissement passager" di Gortina dopo la guerra di Lyttos: van Effenterre 1968, p. 253 nota 2 (e ancora *infra*, **p. 54 e nota 230**). L'interesse dei Tolomei per Creta risale già agli anni della guerra chremonidea e si riflette nella monetazione dell'isola: Le Rider 1966, p. 152.

[198] Guarducci 1950, p. 22 (ivi fonti); su Filopemene, Errington 1969, e per una rapida rassegna degli avvenimenti che coinvolsero Roma e Creta fra II e I sec. a.C., Kreuter 1995.

[199] Guarducci 1950, p. 24.

[200] Guarducci 1950, p. 277.

[201] Guarducci 1950, p. 24.

[202] Strabo X, 4, 12; datazione confermata dal materiale archeologico: Portale 1996-97, pp. 273-364. Un rapido quadro degli interventi monumentali operati da Gortina nella sua *chora* meridionale, tra la città e la costa, fra il tardo III e la metà almeno del II sec. a.C. in Melfi 2007, pp. 136-138.

[203] Cfr. Strabo X, 4, 11; Diod., XXXIII, 10: vedi van Effenterre 1948, pp. 158, 237 ss.

[204] van Effenterre 1948, p. 150.

[205] Plut., *Pomp.,* XXIX, 1.

[206] Viviers 2004, *passim*.

[207] Guizzi 2001, p. 407; De Souza 1998, pp. 112-116.

[208] *IC* IV, 202-228, 290-291 e Guarducci 1950, pp. 279 s.; Magnelli 1998, pp. 1291-1305.

[209] Rouanet-Liesenfelt 1984, pp. 343-352; Harrison 1988, pp. 136-147; Rouanet-Liesenfelt 1994, pp. 8-9, per il *Koinón* di Antonio e per Cydas, unico cretarca attestato nell'isola. Per il dono a Cleopatra e ai suoi figli, Dio. Cass. 49, 32, 5.

[210] Evidenza numismatica in Garraffo 2004, I, pp. 182 ss.

[211] A proposito della nascita delle provincie "senatorie" vedi da ultimo Costabile-Licandro 2000, pp. 94-103, e a proposito del prevalere di Gortina su Cnosso come capitale della provincia vedi *infra* **p. 112, nota 396**.

[212] Ma va segnalato al riguardo il penetrante, significativo lavoro di Chaniotis 2004 a, basato sull' "epigraphic habit" fornito dall'epigrafia cretese di età ellenistica e romana; vedi anche **infra, p. 57.**

[213] Ruzé 1997, pp. 121-123; secondo Aristotele (*Pol*. II, 1272a, 10) ed Eforo (*F.Gr. Hist*. 70, F 149, 22; cfr. Strabo X, 4, 16-22)sarebbe stato costituito da cosmi usciti di carica: cfr. *supra* p. **30**.

[214] Vedi Guarducci 1950, p. 32; Bile 1988, pp. 340 s.

[215] Magnelli 1992-93, p. 297 ss., con amplia bibliografia sulla *neotas*.

[216] Il decreto sarebbe stato determinato dal legame commerciale di Gortina con l'Egitto di Tolomeo Filopatore: Guarducci 1950, pp. 223 s., e dall'interesse dei mercenari gortinii reduci dall'Egitto: Driessen-Gaignerot 2006, pp. 183-185, ivi bibl.

[217] Vedi *IC* IV, 250-255, 302.

[218] Secondo van Effenterre 1968, p. 169, si sarebbe trattato addirittura di un "corpo politico esercitante poteri rivoluzionari", e secondo altri alla fine degli sconvolgimenti interni seguiti alla guerra di Lyttos i *neoteroi* avrebbero costituito il consiglio dei "riformisti" che si sarebbe affiancato a quello degli anziani, i *preigistoi*, cioè i *presbyteroi* di Polibio. Sull'argomento vedi Guarducci 1950, p. 224 (*IC* IV, 162).

[219] Magnelli 1992-93, p. 304.

[220] Capdeville 1997, alla p. 282 e nota 53.

[221] Il corso forzoso della moneta di bronzo potrebbe denunciare, ad esempio, un momento di crisi finanziaria, presto superata peraltro se fino al 150 circa Gortina appare in continua espansione.

[222] Chaniotis 1996, p. 2; Guizzi 2001, pp. 355 s., 388-390. Anche van Effenterre 1968, pp. 161-172 che ha ricercato con puntigliosa acribia i dati che avrebbero portato già dal III secolo ad una democratizzazione delle istituzioni a Creta è obbligato a chiedersi (pp. 166 s.) se ci si trovi davanti a cambiamenti reali o solo a "formule diplomatiche". E, secondo Ghinatti 2004, p. 495 le testimonianza epigrafiche "per lo meno portano ad escludere una forma di democrazia di tipologia ateniese".

[223] Manganaro 1966, pp. 18-22; Manganaro 1978, pp. 227 s.; Chaniotis 1996, n. 13 (240-221 a.C. circa).

[224] Guarducci 1950, p. 228.

[225] Così Chaniotis 1996, p. 426; in Guarducci 1950, pp. 227-229, nn. 165-166, i dati che fanno di Festós un contraente soggetto, rivisti da Chaniotis 1996 alle pp. 425-428. Cfr anche Ruzè 1997, p. 116 (e *supra*, **nota 95**) a proposito di πόλι πάνσαι di *IC* IV, 13 e : ai cittadini che stanno nella città si associano quelli dei quartieri più lontani (*Aulon*) o di città vicine annesse (Festós).

[226] Cfr. Ephor. *apd* Strabo, X, 4, 16-17.

[227] Dubbioso pure Chaniotis 1996, p. 428 nota 2078. Di recente Florence Driessen Gaignarot 2006 dando una interpretazione sociologica al passo di Polibio perviene ad una posizione simile a quella del Manganaro: secondo lei non la gioventù che costituiva il nerbo di ogni *polis*, ma i nuovi cittadini, i *neokretes*, che vengono da classi inferiori, sarebbero stati allontanati, o si sarebbero allontanati verso i porti controllati, ma lontani, da Gortina. Anche Melfi 2007, pp. 117, 135 s., 201-204, segue la *communis opinio* dei "giovani" Gortinii ribelli, ma avanza, a ragione, la possibilità che Lebena, Matala e Lasaia fra il 221-220 e il 217-216 sarebbero rimaste indipendenti da Gortina.

[228] Errington 1969, pp. 29-34.

[229] Così anche Chaniotis 2000, pp. 95-100.

[230] Vedi van Effenterre 1968, pp. 253 nota 2, che enumera tre motivi di crisi: epidemia attestata dalla chiamata del medico coo Ermias figlio di Emmenida poco prima della guerra di Lyttos; rottura con Sparta dopo la battaglia di Sellasia; abbandono della costruzione delle mura. Questo abbandono sarebbe stato determinato – suppone Cucuzza 1997, p. 85 – dal fatto che a Gortina dopo il 219 sarebbero saliti al potere i *neoteroi*, avversi al Filopatore, *neoteroi* che il Cucuzza (specie pp. 85 ss.), condividendo *in toto* le conclusioni di Errington 1969 pp. 29-34, suppone abbiano soppiantato la vecchia classe dirigente e preso stabilmente il potere a Gortina dopo

la guerra di Lyttos. Sulla crisi ritorna Portale 2002, specie p. 291, la quale va ben oltre il van Effenterre e per gli anni 220-210 a.C. parla anche per Gortina (analogamente a Festòs) di una "frattura" che avrebbe portato ad un "totale rivolgimento della politica cittadina interna ed esterna" prodotta da una "situazione così convulsa" da indurre "il re d'Egitto testé salito al trono a lasciare incompiuta la grande cinta urbana gortinia" (ma vedi *supra* nota **197**).

[231] Come ha giustamente rilevato Portale 2002, p. 291 nota 37; per gli interventi nella *chora*, un rapido quadro in melfi 2007, pp. 136-138.

[232] Secondo Chaniotis 2004 a, I, pp. 77-79, spia di tale disagio sociale sarebbe l'abnorme quantità di trattati o decreti interstatali prodotti (più di 100 fra il 300 circa e il 110 a.C.).

[233] L'economia cretese in età ellenistica è stata oggetto di non pochi studi negli ultimi anni. Ricorderò soprattutto Chaniotis (ed.) 1991, con contributi dello stesso Chaniotis (*Milking the Mountains. Economic Activities on the Cretan Upland in the Classic and Hellenistic Period*, pp. 181-220); D. Guizzi (*Private Economic Activities in Hellenistic Crete: the Evidence of the Isopoliteia Treaties*, pp. 235-245); D. Viviers (*Economy and Territorial Dynamics in Crete from the Archaic to Hellenistic Period*, pp. 221-233); ivi (e già Viviers 1990-91, *passim*) il Viviers sostiene a ragione che insieme ad agricoltura e pastorizia vi fu un certo dinamismo commerciale che non può essere ignorato. Da ricordare ancora nello stesso volume il contributo di M. Baldwin Bowsky (*The Business of being Roman: the Prosopographycal Evidences*, pp. 305-347) e va segnalato che non pochi dei numerosi scritti prosopografici della Baldwin Bowsky dedicati a Creta apportano dati utili per una storia dell'economia dell'isola tra tarda repubblica e primo impero (da ultimo Baldwin Bowsky 2004, I, pp. 37-47). Da tenere in conto anche le notazioni sul commercio interinsulare ed estero presentate da Perlman 1999, pp. 144-151, e per la produzione ed esportazione di *medicamenta*-aromata da Creta, perlomeno già dalla tarda età ellenistica, Taborelli 1994, pp. 441-444, ed ancora van Effenterre-Rouanet Liesenfelt 1995.

[234] Per l'anfora ellenistica gortinia: Rendini 1988, p. 263, fig. 216, n. 272 = Empereur-Marangou 1992, p. 645, fig. 9, AC5, e Marangou Lerat 1995, p. 66 (ove, e anche a nota 74, "Ricciardi Palermo" sta per Ricciardi). Per l'importanza che la coltivazione della vite ebbe a Creta durante tutta l'antichità, e dall'età ellenistica anche nell'economia dell'isola, vedi la raccolta di fonti in Marangou Lerat 1995, pp. 5-29 ed anche pp. 155 ss.

[235] Chaniotis 2004 a, *passim*, con ampia bibliografia.

[236] Tranne rare eccezioni: i vasi di Hadra in Egitto, ove però sarebbero stati portati soprattutto dai mercenari.

[237] Si vedano al riguardo le lucide pagine di Viviers 2004 (e *supra* **p. 46 e nota 182**), ed anche le giuste osservazioni presentate in Watrous *et alii* 2004, pp. 334-338.

[238] Chaniotis 2004 a, I, p. 78 e bibl. a nota 11. Per la pirateria cretese in età ellenistica de Souza 1999, specie cap. 3 (pp. 43-96).

[239] Per i Granii proprietari terrieri nella Messarà del I sec. a.C.-I sec.d.C., Baldwin Bowsky 2006, pp. 386-392. Degli stessi anni è la *IC* IV, 290, dedicata da *negotiatores* romani ad una donna, Doia Procilla figlia di Lucio, a noi ignota ma di sicuro figura di spicco nella comunità dei Romani residenti a Gortina. Vedi anche *IC* IV, 278, dedica a Settimio Severo posta dai *cives romani qui Gortynae consistunt*: la base fu posta con denaro di Flavius Titianus sacerdote designato del divo Traiano, per il suo decurionato, a cura di L. Naevius Exacestas *sacerdos* del Divo Augusto. Ed è una attestazione eloquente di quanto, durante l'impero, i Romani abitanti a Gortina fossero introdotti nell'ambito della classe dirigente locale.

[240] Sonnabend 2004, I, pp. 25-28.

[241] Chaniotis 2004 a, I, *passim* (citazione da p. 87).

[242] Sul valore politico del primo termine e su quello puramente geografico del secondo, testimonio di un allineamento per gradi del vecchio *Koinón* cretese ai *Concilia* delle altre province: Rouanet-Liesenfert 1994, specie pp. 13-17, ivi a p. 18 la lista delle 15-16 città facenti parte del *Koinón* sotto l'Impero.

[243] Sul *Koinón* di età imperiale, vedi da ultimo Chaniotis 1999, pp. 287-299.

[244] Al culto di Augusto, di cui esisteva a Gortina una statua per la quale i Cretesi nel 22 d.C. chiesero a Tiberio inutilmente il diritto di asilo (Tac., *Ann*. III, 63). Del tutto ipotetico che tale statua sia da identificare con la statua seduta che appare su tetradrammi e tridrammi battuti sotto Caligola: Amandry 1982, p. 230, nn. 963-964.

[245] Secondo la Rouanet-Liserfert 1994, pp. 19-20, che si riferisce all'aneddoto di Ausilius Sabinus, retore dell'età di Tiberio, si sarebbe trattato del teatro del Pythion piuttosto che di quello alle pendici dell'acropoli, ma l'odeion legato al Pythion fu costruito soltanto nell'avanzato II sec. d.C.

[246] Su questi giochi - organizzati per classi di età e che, isolimpici, sarebbero diventati in età imperiale isopitici, sia perché Apollo era la divinità più onorata a Gortina, sede dell'assemblea provinciale, sia perché egli è il dio di Augusto - vedi Rouanet-Lisenfert 1994, pp. 22 s. Per quattro nuove epigrafi gortinie di età adrianea, in onore di atleti vincitori nello *hieròs ágon* del *Koinón*, Magnelli 2001, pp. 635-641, specie 636 s. Non facevano certo parte dei *Kοτνά* i combattimenti e le cacce offerti ell'anfiteatro dall'*archiereus* T. Flavius Volumnius Sabinus nel III secolo.

[247] Un elenco in Harrison 1988, pp. 153-154, e edi anche Detorakis 1994, p. 90 per l'affare di Claudius Timarcus cretensis (Tac., *Ann*. XV, 20).

[248] *IC* IV, 313, 325, in onore rispettivamente di Icumenio Dositeo Asclepiodoto, *praeses* di Creta e di Leonzio prefetto del pretorio dell'Illirico.

[249] *IC* IV, 200, 297, 300 (di fine II secolo). Anche *andreia* e pranzo comune, ma solo nelle festività annuali, sopravvivono per qualche tempo (Gorlin 1991, pp. 68 ss.).

[250] Vedi Gorlin 1991, p. 61, rescritto di Antonino Pio al proconsole C.Claudius Titianus Demonstratus.

[251] Taramelli 1902, pp. 124 ss., con descrizioni e immagini (figg. 12-13) del grande bacino di raccolta romano (m 37 x 5 x 4 di profondità) sulla vallata di Vrontis poco oltre Zarós. Vedi anche *infra*, pp. **143 s. e nota 490**.

[252] Sul *Panhellenion* sempre utili Spawforth – Walker 1985, pp. 78 ss., e 1986, pp. 88 ss., e ancora Willers 1990; Follet- Peppas Delmousou 1997, pp. 291-308; Romeo 2002, pp. 21-40.

[253] Arconte fra il 165 e il 169, grande evergete, legato a Lucio Vero, fu personaggio rilevante tra Marco Aurelio e Commodo; un ricostruzione accurata della sua figura in Melfi 2004, II, pp. 522-529.

[254] Per i quattro arconti cretesi – oltre a Xenion e a Sebon gortinii -, L. Flavio Sulpiciano Dorione di Hierapytna e Pardalas di Lyttos – vedi Harrison 1993, p. 232 s., e per la statua dello Zeus tipo Dresda da Gortina, identificato come Zeus Panhellenios, Romeo 1992-93, pp. 325-337.

[255] Per l'attività nella provincia dell'amministrazione imperiale, vedi Pautasso 1994-95, pp. 75-108, che alle pp. 93-102 dà un elenco di 67 proconsoli e tratta anche (pp. 89 s.) della supposta divisione amministrativa fra Creta e Cirene avvenuta semmai dopo il 211. Uno dei *quaestores* (non "governatore": Barresi 2004, II, p. 572) fu sul

finire del II secolo Publius Septimius Geta, fratello dell'imperatore Settimio Severo (*IC* IV, 302). Per l'attività dei procuratori imperiali nella provincia, v. anche Zucca 1998, pp. 623-634.

[256] Vedi, ad esempio, *IC* IV, 297, a proposito del *quaestor* M. Roscius Lupus Murena. Per i ritratti giulio-claudii – Gaio Cesare, Livia (?), Tiberio, Antonia Minore (?) e Caligola e per la statua di Caligola – vedi Portale 1998, pp. 293-336, nn. 3-8. Una dedica dei Gortinii a Paolina, sorella di Adriano, proveniente di sicuro dall'agorà giacché fu trovata da chi scrive nel 1997 in un sondaggio presso l'angolo nord-est della piazza, è stata ora pubblicata da Magnelli 2006.

[257] *IC* IV, 300, della seconda metà del II sec. d.C.

[258] *IC* IV, 292, 296-297; Reynolds 1982, pp. 674-677.

[259] In generale sull'amministrazione romana delle provincie nel primo Impero, Lo Cascio 1991, pp. 119-191, specie alle pp. 135-144. Per Creta romana si vedano, Harrison 1988, pp. 136-155 e specie anche se con qualche riserva, Harrison 1993 (ed anche Tsougarakis 1987, pp. 285-336), e ancora i numerosi lavori su base prosopografica della Baldwin Bowsky dedicati soprattutto all'elemento italico e romano a Creta: vedi ad esempio Baldwin Bowsky 2001, pp. 31-72.

[260] Per avere un'idea dell'attività commerciale di Gortina, e di Creta in generale, dalla tarda età ellenistica a quella protobizantina, si vedano i contributi editi in *Gortina* V.3, 1-2, e specie il capitolo sui "contenitori da trasporto" , curato da C. Portale e I. Romeo (V. 3,1, pp. 260-410, e in particolare pp. 369 s., 379-383, 399-406). Per l'età proto e medioimperiale ancora Romeo 2004, III.1, pp. 959-964, e per il larghissimo uso, nel complesso del Pretorio, di marmi importati sia dalla Grecia sia dall'Asia Minore, ed anche dall'Africa, Lazzarini 2001. Nonostante il nome Γορτυν/νιν graffito sul fondo prima della cottura e la forma non comune è da attribuire ad officine locali la lucerna rinvenuta ad Alessandria d'Egitto: Bailey 1992 (= *Annuario del Museo Greco-romano* I, 1932-33, p. 45, fig. 12).

[261] Per una succinta ma articolata notizia sulle vicende dell'Illirico orientale, specie in rapporto all'organizzazione ecclesiastica, Pallas 1980, pp. 62-74; una trattazione ampia ed approfondita in Bavant 2004. Sull'organizzazione civile e militare, sulla società, l'economia, sulla Chiesa della provincia Creta tra il V ed il IX secolo, un'articolata sintesi in Tsougarakis 1987, pp. 366-404. Utili informazioni anche in Detorakis 1994, specie p. 109 ss., ove però (p. 117) va scartata l'ipotesi che nel 765 l'abate Paolo fosse punito dal governatore di Creta nel *Praetorium* di Eraclio a Gortina, allora già da tempo distrutto, e va ritenuta quella di un pretorio nella città di Heraklion.

[262] Epperò nel 539 Creta era governata non da un υπατικός (*consularis*) ma da un ανθύπατος, il proconsole Fl. Appion, come sappiamo da *IC* IV, 460 incisa su un epistilio di marmo che ricorda un muro rifatto dall'arcivescovo Theodoros in quell'anno; evidentemente Giustiniano aveva voluto ripristinare il vecchio titolo: Guarducci 1950, p. 399. Fra l'VIII e la prima metà del IX secolo l'Isola appare retta da un arconte come provano numerosi sigilli e verosimilmente divenne un *tema* solo dopo la riconquista del 961: Tsougarakis 1990, pp. 141 s.

[263] Stratos 1974, p. 124; Pallas 1980, p. 72 s.; Bavant 2004, p. 312. L'Illirico venne strappato alla Chiesa di Roma dagli imperatori iconoclasti, precisamente da Leone III nel 732-733: Tsougarakis 1987, p. 399.



Fig. 82 – Gortina, Pretorio. Veduta aerea degli scavi, da Nord. Il Pythion a ds. e il tempio delle Divinità egizie allineato con esso più in basso; il quartiere delle "Case bizantine" fra Pythion e la Strada Ovest che tagliò da Nord a Sud l'abitato romano (la sua continua-zione verso Nord è mostrata, al limite della foto in basso, dalle arcate dell'acquedotto. L'isolato del Pretorio è limitato dalla Strada Nord su cui affaccia il grande ninfeo, e a Sud-Est dell'isolato si intravede lo stadio (ove sono due cipressi tra loro allineati). A Nord e a Sud del Pythion evidenti due sentieri moderni, quello sud attraversava l'area degli scavi in diagonale, e ne è visibile un tratto ad Oriente della Strada Ovest al limite meridionale dello scavo.

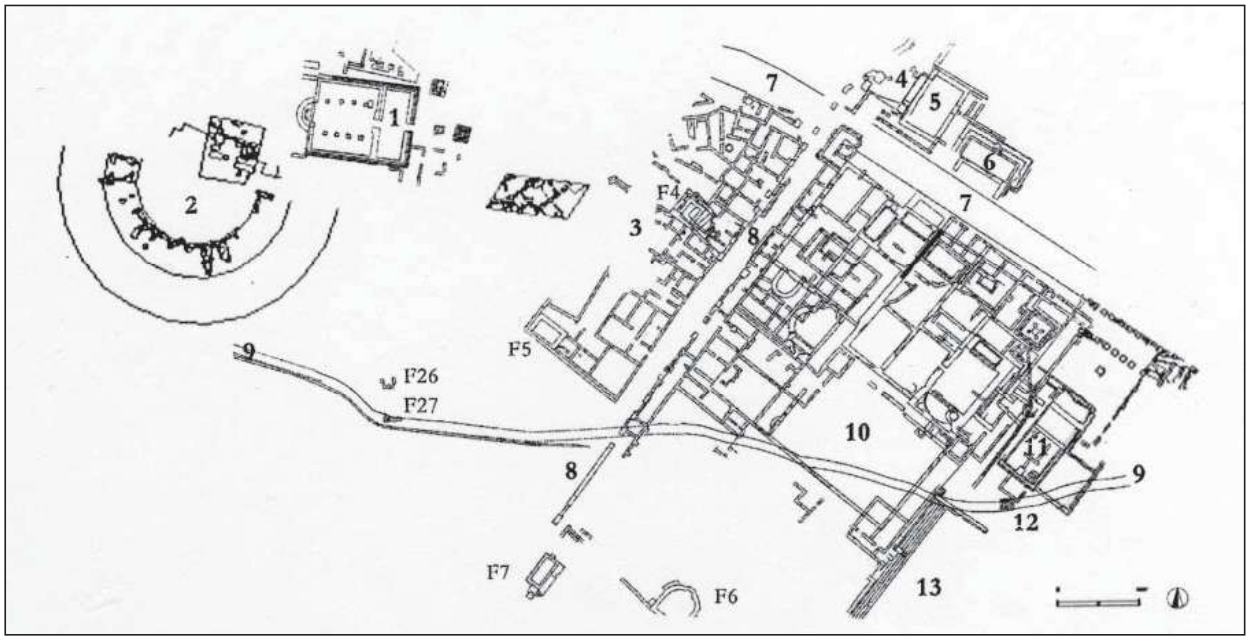


Fig. 83 – Gortina, Pretorio-Pythion. Planimetria con indicazione dei saggi dell'Università di Siena davanti al Pythion e di Padova (odeion) dopo la campagna del 2002. 1) Tempio di Apollo Pythios; 2) Odeion; 3) Case Bizantine; 4) Caput Aquae; 5) Tempio ellenitico; 6) Ninfeo; 7) Strada Nord; 8) Strada Ovest; 9) Sentiero moderno Haghii Deka-Mitropolis; 10) Ginnasio-Pretorio; 11) Tempio; 12) Altare al Theos Hypsistos; 13) Stadio; F) Fontane. Nel Pretorio, sotto al n. 7, in nero, il muro preesistente e riutilizzato, forse di fortificazione (da Creta *2004, II, p. 574, fig. 1, rielaborata da G. Montali).*

V. Linee dello sviluppo urbano tra il IV sec. a.C e il VII sec. d.C.

V.1. *La fase ellenistica*

Dai monumenti riferibili a questa fase nonché dall'insieme dei dati archeologici ad oggi noti possono trarsi delle osservazioni utili a dare un quadro abbastanza attendibile dell'urbanistica della città tardo-classica e specialmente dei secoli III-I a.C.

Diciamo subito che già le ricche stele funerarie di marmo attiche ed atticizzanti provenienti da Gortina e che vedremo a suo tempo, databili a partire dagli ultimi decenni del V secolo, sono eloquente testimonianza di un'articolazione in classi propria di una compagine cittadina evoluta, legata non solo da culti e da leggi comuni ma anche da un tessuto urbano "cittadino" giacché, come sosteneva Aristotele (*Pol.* II, 1261a 27-29), si ha città quando non si vive più *katà kómas*. E tali stele ci appaiono tanto più significativa espressione della classe dominante, finalmente libera di esporre la sua τρυφή, di autorappresentarsi, quando si tenga presente la scarsità di testimonianze attinenti la sfera funeraria nella Creta preromana[264]. Dal punto di vista topografico, data la loro provenienza da area non distante dall'Odeion e dall'agorà, queste stele provano, con ogni verosimiglianza, che era già in uso la grande necropoli settentrionale, quella che in età imperiale si allungava tra S. Tito e l'odierno abitato di Haghii Deka, prima solo a Nord della carrozzabile per Mires e più avanti, presso Haghii Deka, a cavallo della stessa. E bene al di là di essa, sulle prime pendici di Profitis Ilias, restava il *tesmophorion*, che fu oggetto di un culto assai intenso durante tutta la fase ellenistica.

Anche la necropoli occidentale, nei terreni dell'odierna Scuola agraria, che ci ha rivelato un sepolcreto ellenistico in parte fortunosamente salvato in un'area che fu poi occupata da mausolei e tombe di età imperiale, appare un elemento significativo per affermare che ad Occidente del Mitropolianós, l'abitato non si estese mai e solo in età cristiana sorse non lontano dal torrente un tetraconco (forse *martyrion* trasformato poi in battistero) legato, pare, ad una piccola struttura monastica.

Chiusa a Nord e ad Ovest, l'espansione della città tardo-classica ed ellenistica appare continuare verso Est e verso Sud l'area urbanizzata di VI e V secolo.

Verso Est l'abitato si estese con ogni verosimiglianza lungo assi Ovest-Nordo-Ovest/Est-Sud-Est, a partire dal Mitropolianós, fino a raggiungere sia l'antico Pythion profondamente rinnovato tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. sia il più antico tempio delle Divinità alessandrine frequentato già prima della metà del II secolo, costruito alla stessa altezza del Pythion, circa 75 metri a Nord di esso (*Fig. 82*). Il tempio delle Divinità alessandrine chiudeva, verso Oriente nella sua fase romana (ma è del tutto verosimile che l'insieme di cui faceva parte ripetesse un impianto ellenistico) una vasta area circondata almeno su tre lati da portici, la quale si stendeva parallela al Pythion e al suo *temenos*. Questo fu dunque affiancato verso Nord, al di là di una arteria est-ovest che lo limitava da Settentrione[265], da un'altra importante area pubblica di cui le tracce del primo tempio delle Divinità alessandrine sono l'unica emergenza finora riportata alla luce.

In poche parole, tra il V-IV secolo e la fine dell'Ellenismo abbiamo indizi che fanno supporre che fra il Mitropolianós e il piccolo torrente (poi Strada Ovest del Pretorio) che limitò ad Oriente il *temenos* sacro ad Apollo la città si sia sviluppata per circa 500 metri con un tessuto continuo, se riferiamo anche a quest'area quanto ritrovato più a Sud.

Fra II e I secolo, circa 100 metri ad Oriente del torrente che aveva limitato fino ad allora il *temenos* del Pythion, e al tempo stesso aveva costituito il limite estremo dell'area cittadina, fu realizzato un elemento determinante per lo sviluppo della città nell'ultimo secolo dell'Ellenismo e poi in età romana: uno stadio interamente costruito e finora l'unico scoperto a Creta.

Come è ovvio esso fu edificato – forse su un terreno non attrezzato già utilizzato come *dromos* – laddove un'area pianeggiante permetteva di realizzare una lunga pista senza difficoltà. L'edificio fu orientato Nord-Est/Sud-Ovest, vale a dire parallelo alla Strada Ovest del Pretorio che da questo momento prese il posto del fosso colmato al limite del Pythion. Anche il lato corto dello stadio con l'ingresso settentrionale appare parallelo alla Strada Nord del Pretorio, che continuò, seppure con orientamento diverso – qui decisamente Nord-Ovest/Sud-Est – l'arteria ellenistica che separava il *temenos* del Pythion dalla grande area monumentalizzata cui appare appartenere fin dall'origine il tempio delle Divinità alessandrine (*Fig. 83*).

È verosimile che, se non l'andamento, almeno la strutturazione di questa nuova arteria, la quale si allungava



Fig. 84 – Gortina, Pretorio. Veduta da Ovest del lacerto del muro a grandi blocchi in opera quadrata (di fortificazione?) preesistente al ginnasio protoimperiale e riutilizzato in questo e nelle successive terme (da G. Rocco, in Gortina *V, I, Fig. 1).*

verso Est fino al sobborgo di Aulon nell'area del villaggio medievale di Haghii Deka, sia stata determinata, o comunque sia da porre in relazione, con la realizzazione dello stadio, giacché essa passava tangente ad una vasta area libera davanti alla fronte nord di questo, là dove gli scavi Colini hanno portato alla luce una fontana ellenistica di un certo impegno monumentale, permettendo un facile accesso allo stadio sia dalla fronte sia dagli ingressi laterali più settentrionali (*Fig. 219*).

Una volta realizzata, al lato settentrionale di questa nuova arteria si allineò il tempio ellenistico al *Caput Aquae*, un edificio che appare quasi una riedizione planimetrica e architettonica del Pythion rinnovato, e che può essere considerato un ulteriore elemento dell'antico polo cultuale[266].

Nell'area di fronte al tempio, a Sud della Strada Nord, occupata prima da sepolture ellenistiche[267], si costruirono alcune strutture di cui abbiamo trovato una breve parete ad ortostati, e soprattutto avanzi di fondazioni, la cui funzione è destinata a restare incerta e che, nella massima parte, furono distrutte dai costruttori del grande ginnasio di età tiberiano-claudia (*Fig. 219*). Questi riutilizzarono però i resti imponenti di un muro nord-est/sud-ovest lungo circa m 30, spesso m 1.60, e alto fino a m 3.65 nei pochi tratti che mostrano ancora cinque assise sull'*euthynteria*, fatto di grandissimi blocchi calcarei posti alternativamente due affiancati per taglio e uno per testa, che costituì nella successiva trasformazione del ginnasio in terme gran parte della parete occidentale dei vani 27, 26 e 10, e suoi blocchi furono riutilizzati anche nella parete orientale del *frigidarium* 27 (*Fig. 84*). Si tratta forse dell'unico avanzo di un muro che, legato al *diateichisma* di Pervolopetra della cinta sulle colline, nella più tarda età ellenistica sarebbe dovuto servire, se completato, a difendere la città in pianura[268]. Secondo Lippolis questo muro potrebbe invece essere l'avanzo di un odeion connesso con il Pythion, ma l'ipotesi ha contro di sé il fatto che nel muro non resta la benché minima traccia di attacchi per pareti di qualsivoglia tipo. L'identificazione proposta dal Lippolis, sia pure in via ipotetica, è determinata dalla sua veduta secondo la quale fra II e I secolo il *temenos* del Pythion si sarebbe dilatato fino a comprendere tutti gli edifici a Nord e a Sud della Strada Nord raggiungendo lo stadio che avrebbe costituito il limite orientale del nuovo santuario. Gortina si sarebbe dotata così non solo di un "nuovo polo di attrazione dello sviluppo urbanistico" ma, alla maniera dei più importanti luoghi

di culto ellenistici, di un grandioso santuario articolato in templi minori, edifici riferibili a clero e pellegrini, edifici per spettacoli (leggi odeion) e per gare atletiche connesse agli agoni pentaterici legati al culto di Apollo Pizio. Insomma una programmata monumentalizzazione dell'antico santuario "luogo privilegiato per i rapporti della *polis* con l'esterno" ed "epicentro urbanistico e di aggregazione monumentale per nuove attività religiose e pubbliche atte ad illustrare la nuova dimensione della città"[269].

Personalmente non credo che si possa parlare della creazione programmata in tempi brevi di un grandioso, unitario complesso santuariale, specie se si pensi che nella seconda metà del II e nel I sec. a.C. l'ascesa di Gortina è bloccata ed essa non è più la città egemone dell'Isola. Ritengo che si tratti piuttosto di un'occupazione progressiva dell'area libera tra il *temenos* di Apollo Pizio e lo stadio, la cui monumentalizzazione è da ritenere conseguente, e comunque contemporanea, all'attrezzatura come asse cittadino della Strada Nord. Ciò portò all'allargamento del tessuto urbano con la costruzione di edifici gravitanti sulla nuova arteria, senza un rapporto di necessità organico o di dipendenza dall'antico, rinnovato Pythion.

Naturalmente data l'ubicazione è oltremodo verosimile che da sempre – anche prima della monumentalizzazione – le gare che si svolgevano nello stadio fossero connesse con le celebrazioni religiose pancretesi che avevano luogo a scadenze regolari nel santuario gortinio di Apollo Pizio, il quale godette nell'antichità a lungo di larga fama. Ed è anche possibile parlare di un insieme cultuale-agonistico monumentalizzato con la realizzazione, in età tiberiano-claudia, del grande ginnasio di cui diremo, un insieme che va dal centro del culto, il tempio di Apollo, al luogo deputato allo svolgimento delle gare, lo stadio, ma ciò solo fino a quando il ginnasio non divenne esclusivamente un grande complesso termale ad uso di tutti. A mio parere già nel III sec. d.C. al Pythion restava legato solo l'Odeion che gli era stato giustapposto verso la metà del II secolo, ed è contraria a ogni dato di fatto l'ipotesi che fino al terremoto del 365 l'area del Pretorio (e tutti i suoi monumenti!) "sarebbe stata all'interno del complesso monumentale del Pythion"[270].

Passando dalla direttrice orientale a quella meridionale, seguiamo l'espansione della Gortina tardo-classica ed ellenistica a partire dall'antico quartiere del *Latosion* a Mavropapa, meno di 100 metri a Sud-Ovest del Pythion, fino al cuore dell'odierno villaggio di Mitropolis, 500 metri più a Sud.

L'apertura nel 1978 e nel 1979 di due trincee per per la posa di cavi del telefono e tubazioni idriche lunghe circa 2000 metri, profonde m 1.20 e larghe in media solo m 1.00 fra S. Tito e la periferia più meridionale dell'odierna Mitropolis ci ha permesso di conoscere l'area occidentale della città, mai prima indagata (*Fig. 85*). Questa difficilissima opera di "scavo urbano", opportunamente integrata da saggi regolari, ci ha portato alla scoperta, fra l'altro, dell'imponente chiesa metropolitana di Creta (1978, settore M) nonché del quartiere cristiano della città.

Partendo da Sud (1978, settori C, G, H) sono apparsi i resti di abitazioni sparse, databili tra il II e la fine del I sec. a.C., nei 200 metri oltre il limite meridionale dell'odierno abitato di Mitropolis e ad Ovest della strada per Lendas, fino alla quale arrivava la necropoli meridionale di età imperiale. Un po' più a Settentrione, prendendo per base l'attuale strada agricola che da Mitropolis va verso Est - la quale taglia sia la estesa necropoli meridionale sia anche la sfendone del circo – e risalendo verso Nord (1979, settore B), si sono incontrati i muri di un'abitazione databile nel I sec. a.C. – I sec. d.C. che riprendono strutture almeno di III-II secolo, senza contare avanzi ceramici più antichi di V-IV secolo recuperati durante lo scavo. Si tratta di un'abitazione (A) orientata Ovest-Nord-Oovest/Est-Sud-Est e limitata a Sud da una strada (α) larga m 2.70-2.80, su un sottofondo di terra argillosa ben compressa, pavimentata con piccole pietre e ciottoli di fiume, e il cui andamento si è potuto seguire per circa m 100 fin nel settore D del 1978 (*Fig. 86*). Strada e casa hanno avuto due fasi e mentre la strada, come molti di questi antichi percorsi continua a vivere in un viottolo moderno, la casa appare andata distrutta verosimilmente a causa del terremoto del 66 d.C.

Poco più di m 100 a Nord della casa A, che nei limiti della strettissima trincea sembra ancora isolata, prima un lastricato fiancheggiato da un muro e più a Settentrione le case D e B orientate ancora Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est e vive almeno dal II sec. a. C. sembrano parlare a favore di un vero e proprio isolato di abitazioni distrutto violentemente nella seconda metà del II sec. d.C., un ulteriore elemento di prova di quel sisma che sotto Marco Aurelio sembra aver pesantemente danneggiato la città (*IC* IV, 333 *compitum*).

Su queste strutture in età tardo-antica si ricostruì: siamo a circa m 275 a Sud della grandiosa basilica arciepiscopale tagliata dalla trincea 1978 e attorno alla quale visse il quartiere cristiano e protobizantino, sicché da questo punto verso Nord su tutte le strutture più antiche distrutte troviamo abitazioni e monumenti che si datano tra il IV- V sec. d.C. e la fine del VII.

Per continuare con i resti ellenistici, nel settore B del 1979, poco a Nord della casa B, una strada (β) che visse con quattro fasi successive fino ad età protobizantina con orientamento all'incirca Nord-Ovest/Sud-Est, presentava nella fase più antica, preromana, una carreggiata di m 1.90, fatta di ciottoli, che fu poi allargata in età imperiale. È qui che pochi resti di un muro nord-nord-ovest/sud-sud-est, in opera quadrata, hanno fatto pensare che potesse trattarsi

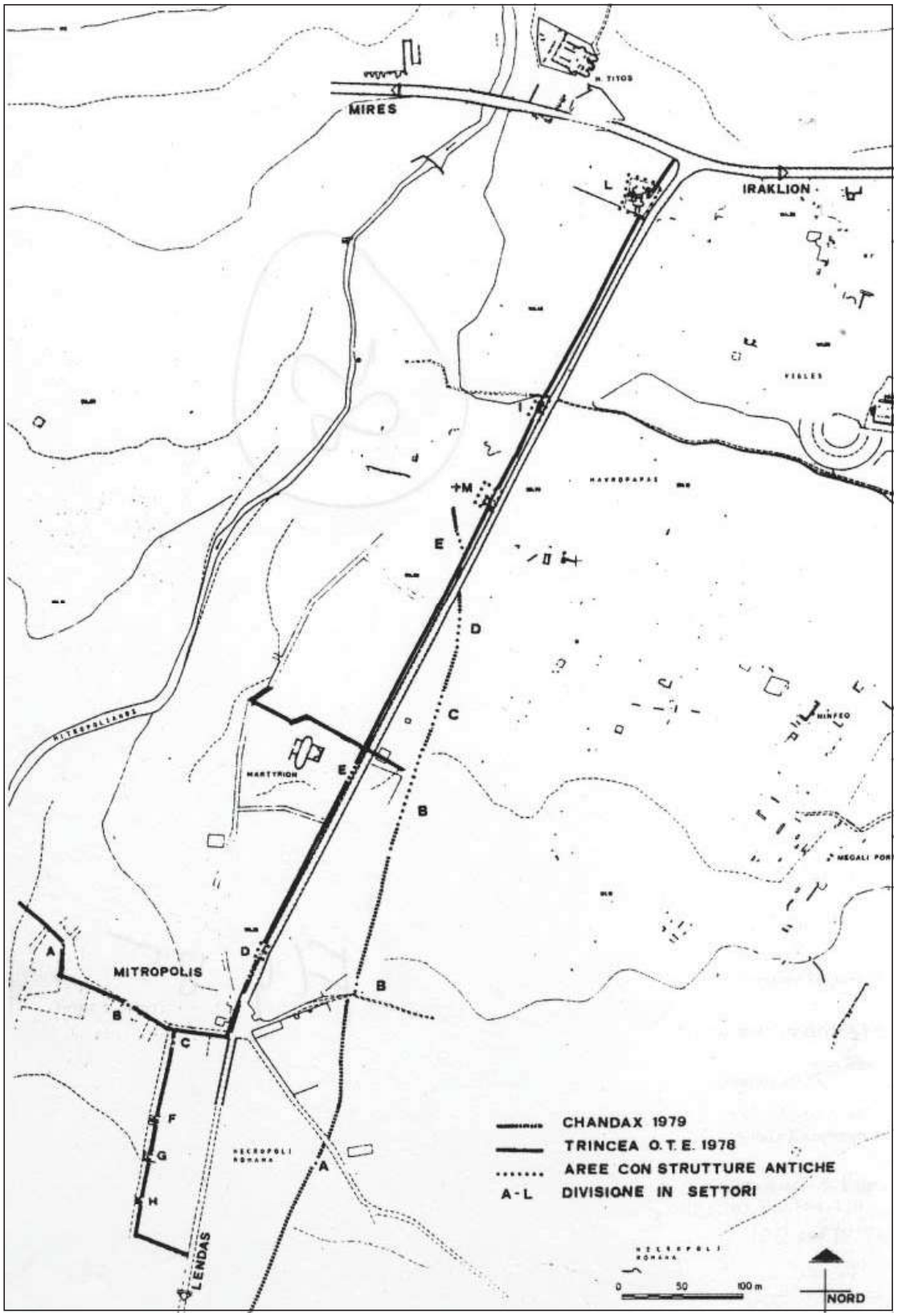
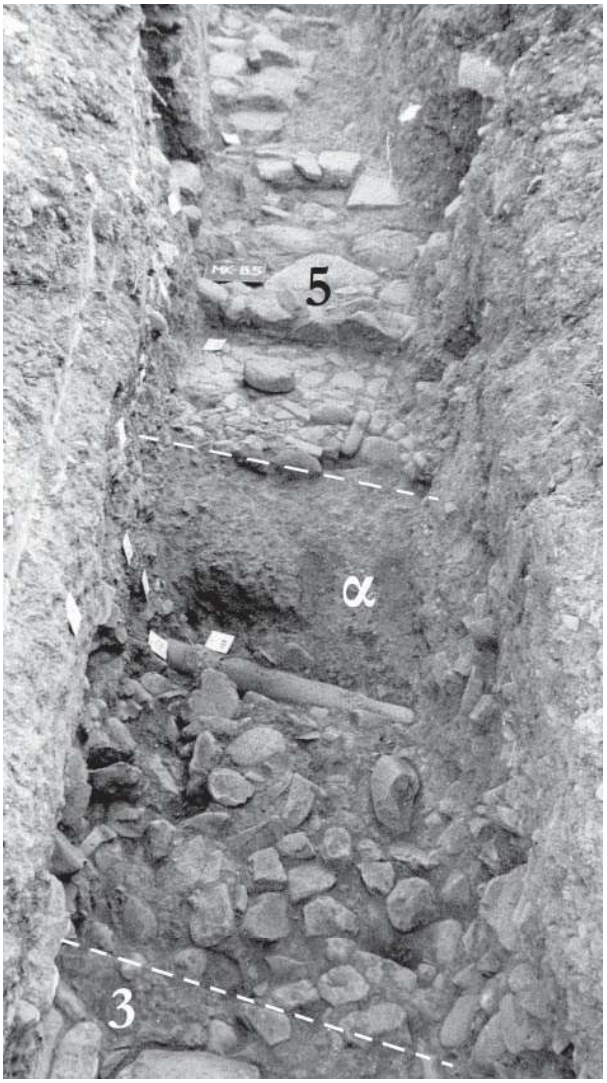


Fig. 85 – Gortina, settore occidentale della città. Tracciati della trincea OTE 1978 e del Chandax 1979 e divisione per settori di scavo (A-M 1978; A-E 1979). Dal tardo IV sec. d.C. fu questa l'area delle chiese e del quartiere cristiano; nel settore M la grandiosa basilica episcopale.



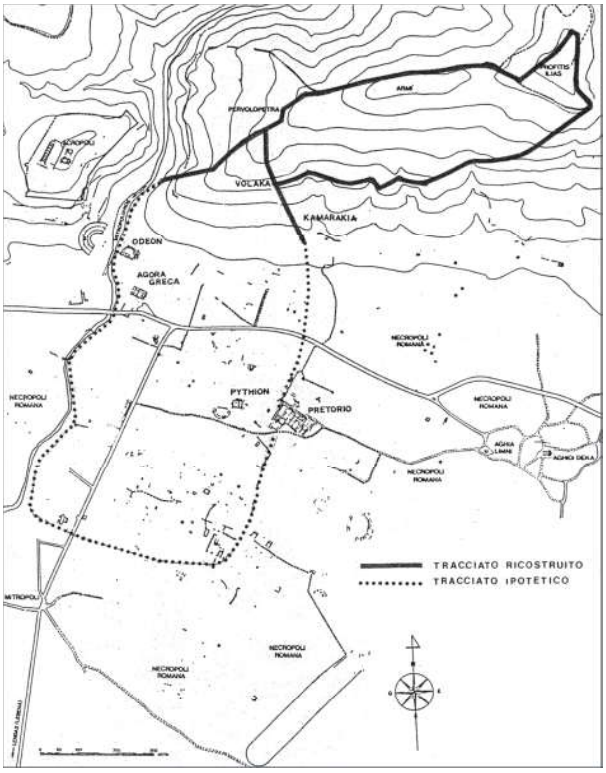


Fig. 87 – Gortina. Il perimetro delle mura della città ellenistica secondo un'ipotesi di Allegro *1999, fig. 264.*

Fig. 86 – Gortina, settore occidentale della città. Chandax 1979, settore B, da Sud. Dal basso, il muro tardo-ellenistico 3 che copriva un crollo di tegole limita da Sud la strada acciottolata α con cui si relaziona una tubatura d'acqua potabile (US 128); segue una larga canaletta (US 129) addossata al muro sud (US 5) di un vano della casa A.

di un avanzo di muro di difesa della città, ma l'ipotesi, al momento, è inconsistente[271].

Anche più a Nord, sotto l'abitato protobizantino, numerose furono le tracce di strutture ellenistiche incontrate e ancora nel settore C del 1979, poco meno di 200 metri a Sud della basilica metropolitana è stato possibile individuare tracce di un isolato ellenistico orientato Nord-Ovest/Sud-Est e anche un *ambitus* largo m 0.80 fra due abitazioni. Si tratta di strutture di II-I a.C. distrutte una prima volta verso la fine del I sec. a.C., ricostruite e ancora distrutte nella seconda metà del I d.C. e poi abbandonate fino alla ripresa di età tardoantica-protobizantina.

Riepilogando, a partire forse già dal III sec. a.C., ma certamente dal II, in questo settore della città si costruì sistematicamente su una griglia di strade con orientamento Ovest-Nord-Ovest/Est-Sud-Est, vale a dire lo stesso delle strade che inquadravano il Pythion, più a Nord, sicché questo quartiere appare come la dilatazione di un impianto urbanistico già esistente

In conclusione se nel III-II secolo si costruiscono almeno strutture pubbliche e templi sino all'altezza del vecchio Pythion e isolati di abitazione a partire da Mavropapa fin quasi all'altezza dell'odierna Mitropolis, e singole abitazioni ancora più a Sud, il dato urbanistico fa evidente che la città è in forte espansione, d'accordo con le fonti che fanno di Gortina la più importante *polis*-stato dell'Isola, espansione dovuta solo in parte ad un supposto spopolamento della collina dell'acropoli[272]. Ed è anche una prova indiretta ma non eludibile del fatto che l'impianto urbano di VI-V secolo si era steso in pianura occupando verso Sud almeno tutta l'area fino al quartiere *Latosion*, che è assai probabile sia da porre proprio nell'odierna località Mavropapa[273]. Nello studio sulle fortificazioni di Gortina, Nunzio Allegro[274] ha dato un grafico (*Fig. 87*) con un perimetro della città

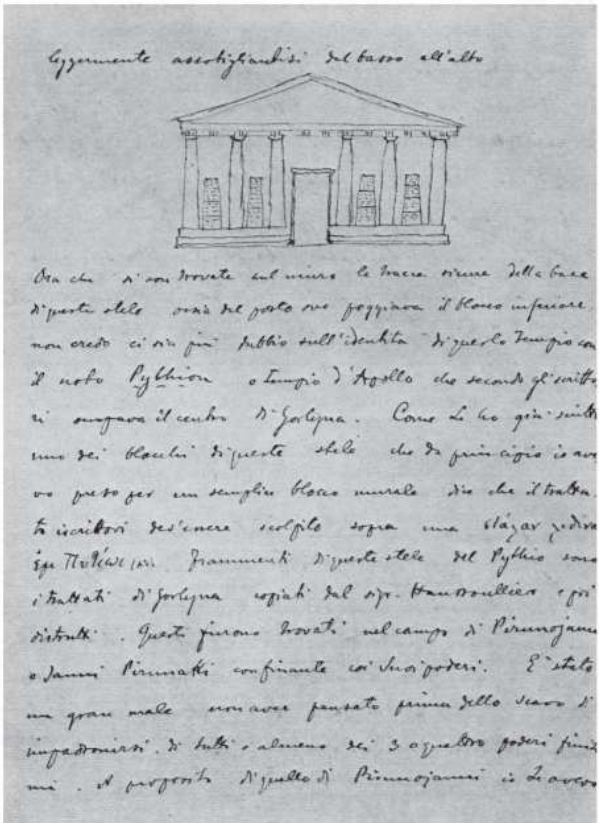


Fig. 88 – Gortina, Pythion ellenistico. I trattati interstatali tra le colonne del pronao disegnati da Federico Halbherr in una lettera inviata al suo Maestro Comparetti che aveva comprato l'area del Pythion ma purtroppo, come apprendiamo dalla lettera (24-7-1887), non i campi vicini.

bassa ipotetico ma assai verosimile: ne sposterei soltanto verso Sud il limite meridionale e di circa 35 metri verso Est, all'altezza del Pretorio, quello orientale ove restano gli avanzi del grandioso muro a grandissimi blocchi di *Fig. 84*. Il perimetro proposto racchiuderebbe un'area di circa 50 ettari e, se si somma col perimetro delle mura sulle colline a Settentrione e con quello dell'acropoli di Haghios Ioannis, può ben corrispondere ai 50 stadi attribuiti al circuito della città ellenistica da Strabone (X, 4, 11) o meglio dalla sua fonte cretese, Sosicrate.

Di pari passo con l'espansione urbana, vediamo fra tardo III e II secolo una progressiva importante monumentalizzazione dei poli cultuali, politici, sociali della città, sull'esempio delle grandi capitali del mondo ellenistico.

Anzitutto il complesso dell'agorà che con il suo teatro ad Ovest del Mitropolianós, e con il *bouleuterion* poi Odeion in cui venivano conservate le lastre residue dell'antico codice continuò nella sua funzione di polo aggregante delle attività cittadine. Dalla prima metà del II secolo la grande piazza dell'agora fu limitata almeno da Settentrione, ma verosimilmente anche da Oriente fino all'altezza di San Tito e del supposto *agoranomeion*, da una lunga, grandiosa stoà doppia, alla maniera delle più importanti *poleis* ellenistiche; l'area fu pavimentata a grandi lastroni e ne fu accuratamente studiato lo smaltimento delle acque (*Fig. 127*). Essa fu così pronta ad accogliere ricordi ed immagini di cittadini illustri, probabilmente un sacello di Esculapio, di sicuro le statue della famiglia giulio-claudia, quando il culto del nuovo dio, Augusto, si aggiunse a quello degli antichi dei.

Sull'acropoli continuò a vivere certo il culto della Athana *poliouchos*, ma l'importanza di esso non poteva che decrescere con l'ingresso di Gortina nell'orbita di Roma, visto che il nuovo protettore non solo della città ma dell'impero tutto era l'imperatore romano. Anche se la collina di Haghios Ioannis non fu abbandonata da monumenti ed abitazioni, il suo significato di acropoli quale ridotto estremo di difesa non avrebbe avuto più ragione di essere per molti secoli; così come non lo ebbero più le mura sulle colline settentrionali, abbandonate ad un progressivo interramento.

Migliore fortuna – come abbiamo visto – ebbe il Pythion, che rimase il secondo grande polo di aggregazione cultuale e sociale della Gortina all'acmè del suo potere. Ciò sia per il suo carattere oracolare, sia, soprattutto, perché centro di culto pancretese e sede spirituale del *Koinón* quando a guidarlo era Gortina. In esso si conservarono, e ne ornarono la nuova fronte, alcuni fra i più importanti trattati interstatali, tanto della città, quanto talora, con essa, di tutte le più importanti *poleis* cretesi (*Fig. 88)*. Nel suo *temenos* si permise l'erezione di una sepoltura eroica, pare sul posto stesso in cui avvenne il rogo che consumò le ossa di un personaggio in cui tutta la comunità dell'importante città-stato ufficialmente si riconosceva[275]. E però accanto ad Apollo, dio che con e sempre più dell'Atena dell'acropoli era l'immagine stessa della città, vediamo prendere luogo, non lontano dal Pythion, segno dell'inserimento di Gortina nei traffici e nella cultura dell'Ellenismo mediterraneo, il culto delle divinità dell'Egitto dei Tolomei.

Concludendo: una città estesa a Sud fino quasi all'odierno villaggio di Mitropolis e ad Est fino all'incrocio delle Strade Ovest e Nord del Pretorio con edifici sparsi nell'area tra Pythion e stadio, e due grandi poli di aggregazione civile, l'agorà e il Pythion. Poli tradizionali ai quali viene data nuova monumentalità e nuovo significato a partire dal tardo III secolo, quando Gortina conosce per quasi un secolo un'espansione economica e politica irresistibile nell'ambito della Creta delle cento *poleis*. Questa in rapida sintesi lo sviluppo della città ellenistica che santuari extraurbani e necropoli fiancheggiavano a distanza verso Nord e verso Est, mentre i sobborghi di *Aulon* e dell'*Hermaion* restavano ancora lontani.

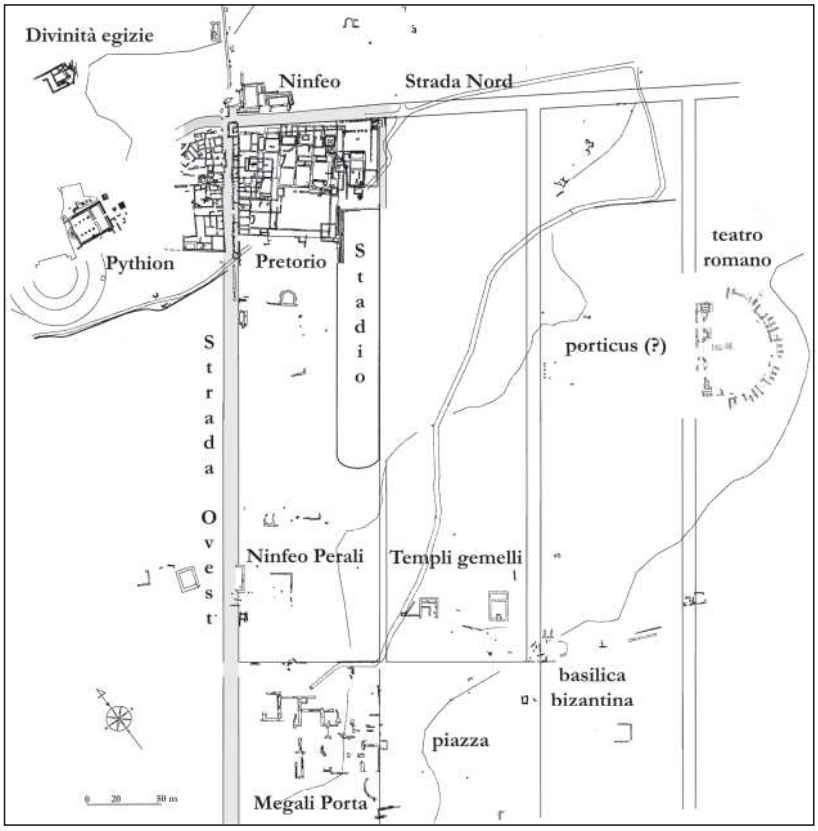


Fig. 89 – Gortina. Proposta ricostruttiva degli isolati imperiali fra la Strada Ovest ed il grande teatro romano che chiudeva l'abitato verso Oriente basata sulla larghezza dell'isolato del Pretorio e delle terme della Megali Porta e sulla localizzazione dei templi gemelli e di alcune delle strade nord-sud (da Creta *2004, II, p. 593, fig. 21, rielaborata da G. Montali).*

V.2. *La fase romana*

La città romana si sviluppò tutta ad Oriente della linea Pythion – tempio delle Divinità Egizie, avendo come asse generatore la grande Strada Ovest del Pretorio che coprì il corso del torrente che scendendo dalla collina di Pervolopetra, attraversava la pianura degradante, seppure in maniera sempre meno sensibile, verso Sud (*Fig. 89*). Questa divenne, senza dubbio, per la sua ampiezza - m 7.10 più m 3.60 del marciapiede sul lato orientale - e per la sua lunghezza, giacché la si segue per almeno 500 metri fino ed oltre le terme della Megali Porta, il più grande asse nord-sud della nuova città. La grande platea Est-Ovest – la Strada Nord – era costituita come abbiamo visto dal proseguimento verso Oriente dell'arteria ellenistica che fiancheggiava da Nord il Pythion, ma con un orientamento dell'asse stradale decisamente Nord-Ovest Sud-Est. Entrambe le strade – che si incrociavano all'angolo nord-ovest del nuovo ginnasio, il punto più alto di tutta l'area la quale degradava verso Est e verso Sud – furono attrezzate con fogne e pavimentate con grandi lastroni di calcare. Che per questo orientamento dell'asse nord, e quindi della nuova città, sia stata determinante la presenza dello stadio che risulta in pratica parallelo sia alla Strada Ovest sia a quella Nord, è a mio parere assai verosimile, e l'ho già detto.

Lo stadio rimase in un primo momento esterno al più antico isolato, costruito a Sud della Strada Nord dirimpetto al tempio tardo-ellenistico al *Caput Aquae*, cioè l'isolato del ginnasio, il cui cortile-palestra venne a coprire la parte più settentrionale del muro di *analemma* occidentale dello stadio e ne bloccò l'ingresso ivi esistente. Inoltre, dato il terreno degradante, il ginnasio rimase alto circa tre metri sulla strada su cui affacciava a Sud mentre ad Est di esso rimase verosimilmente un'area libera abbastanza vasta al cui limite meridionale nel I sec. d.C. venne costruito, quasi a ridosso del muro settentrionale dello stadio, il monumentale altare al Dio Altissimo[276] (*Fig. 90)*.

Questo spazio venne riempito in età di Marco Aurelio dal tempio al Pretorio, col suo altare nella grande corte che affacciò sempre sulla Strada Nord e che fu arricchito sui lati est ed ovest da portici. Nel portico orientale rimase inglobata la piccola fontana ricordata nel paragrafo precedente la quale ci assicura come la Strada Nord fosse un percorso attrezzato già almeno dalla tarda età ellenistica.

Con il *temenos* del nuovo tempio, l'isolato del ginnasio raggiunse le dimensioni – m 95.17 (m 98.77 compreso il marciapiede della Strada Ovest) –, dimensioni che ebbero in larghezza tutti gli isolati di questa prima fascia della Gortina romana, realizzati dal II secolo in poi, come prova quasi 400 metri più a Sud il grande complesso termale della



Fig. 90 – Gortina. Veduta aerea del 2000 degli scavi al Pretorio, da Sud: le frecce danno la larghezza dell'isolato del Pretorio fra il marciapiede della Strada Ovest e la strada nord-sud che limitava il portico del cortile davanti al tempio e portava allo stadio. I due cipressi sono sulla linea del colonnato del portico meridionale del ginnasio il cui grande cortile appare in parte ancora colmo della cenere scaricatavi dai praefurnia delle terme che ne presero il posto. Lo spalto occidentale dello stadio appare in un saggio praticato all'angolo sud-est del ginnasio e in uno ancora più piccolo quasi al margine della foto, all'incirca il linea con la grande fontana a ferro di cavallo che prospettava su una grande area libera davanti al lato lungo occidentale dello stadio. A tratteggio la fronte nord dello stadio da mettere in luce, quasi a ridosso dell'altare al Theos Hypsistos, dietro il tempio.

Megali Porta, dell'età di Traiano – Adriano, inquadrato dalle due stesse arterie che a Nord limitano l'isolato del ginnasio e del tempio vicino, vale a dire la Strada Ovest e la prima strada ad essa parallela verso Oriente. La posizione di quest'ultima, meno larga della Strada Ovest, dovette tenere conto dell'ubicazione dello stadio, il quale condizionò l'espansione ed il disegno di questi nuovi quartieri. Infatti fu la necessità di accedere liberamente a tutti gli ingressi della lunga fronte orientale del monumento ad imporre la presenza di un'arteria che lo costeggiasse da Oriente ed è verosimile che anche almeno le due fasce di isolati che segnarono il massimo ampliarsi della città verso Est avessero la stessa larghezza di questa prima. E fu ancora l'allungarsi dello stadio per più di 200 metri verso Sud ad impedire, nella prima fila di isolati, una cadenza regolare di percorsi est-ovest, ed anzi è verosimile che al centro del prospetto occidentale dello stadio sia stato lasciato un ampio spazio libero al fine di permettere un facile accesso al momento degli spettacoli[277]. L'edificio rimase in uso fino al III secolo ma ritengo che, come ho avuto occasione di dire, una volta che il ginnasio ebbe lasciato il posto alle terme seguendo il passaggio dal costume greco al più diffuso costume romano[278], si ruppe il rapporto di continuità fisica col centro cultuale del Pythion al quale venne proprio allora aggiunto l'odeion di Vigles.

In conclusione è difficile stendere una griglia ricostruttiva dell'espansione della città in età imperiale[279] (*Fig. 89*). Possiamo dire che a partire almeno dal II secolo d.C. si realizzarono isolati tendenti al quadrato ma comunque più larghi in senso Est-Ovest che profondi e in essi vennero realizzati alcuni dei complessi pubblici più significativi di una città romana, quali grandi terme per tutti, e fu il quartiere del Pythion a costituire il baricentro fra vecchio e nuovo abitato.

Vari eventi sismici – assai comuni nella Creta di ieri e di oggi – non rallentarono lo sviluppo della capitale della provincia di Creta e Cirene, cui evidentemente veniva riservata speciale attenzione (*Fig. 91*). Ed anzi ogni distruzione provocava nuovi e più ampi interventi e fu tra Marco Aurelio e i primi Severi che Gortina conobbe il massimo del suo splendore ed allora ai suoi monumenti più importanti lavorarono, insieme naturalmente a maestranze locali, maestranze efesine-pergamene sia itineranti sia con officine stanziatesi nella città[280].

Prima di passare ai grandi edifici per spettacolo della fascia orientale, bisogna ritornare all'antica agorà, che rimase sempre il centro politico e mercantile di tutta Gortina ed il luogo dove è più logico che fosse sorto un sacello dedicato al culto imperiale. Diciamo subito che dopo una grave distruzione vennero rifatti da cima a fondo i due più antichi edifici dell'area: l'Odeion e il dirimpettaio teatro dell'acropoli, ora uniti da una pavimentazione marmorea comune posata sui tunnel che incanalarono il Mitropolianós forse già dal tardo ellenismo o dalla prima età imperiale (*Fig. 92*) e che, insieme ad altri ad essi affiancati o perpendicolari, permisero l'estensione dell'agorà ad Occidente del grosso torrente. Allora fu anche realizzata sul fianco meridionale della collina dell'acropoli una grandiosa piattaforma artificiale di cui si vedono i fornici portanti lungo la stradale per Mires (*Fig. 93*) e su di essa furono eretti dei portici al servizio del teatro che ebbe così la sua grandiosa *porticus post scaenam* non dietro l'edificio scenico giacché vi era l'Odeion, ma a Sud (*Figg. 401-402)*. La vecchia agorà, ancora bordata di portici, fu tutta pavimentata con lastre di marmo, ingrandita e totalmente rinnovata negli edifici che con essa si rapportavano. Essa costituì il complesso urbanistico-monumentale più significativo della Gortina medio-imperiale e continuò fino alla tarda età romana a rappresentare il centro direzionale cittadino.

Né va dimenticato che fra II e III secolo un altro importante polo di vita comunitaria, oltre quelli dell'agorà e del Pretorio, si era coagulato al limite meridionale dell'abitato con le grandiose terme della Megali Porta, dei c.d. templi gemelli e dei grandi spazi liberi davanti e alle spalle di questi ultimi.

Contemporaneamente un ulteriore programma urbanistico dotava Gortina di un imponente complesso di edifici per spettacoli, unico in Creta: un ippodromo, un grande teatro ed un anfiteatro, monumento questo eccezionale in Grecia e che faceva di Gortina una città di cultura oramai pienamente romana.

Di essi solo il teatro, grande almeno quanto quello rifatto sull'acropoli, sembra essere stato previsto in connessione con il taglio dei grandi isolati in cui si articolò la *neapolis* imperiale al margine orientale della griglia. L'anfiteatro



Fig. 91 – Gortina. Stele iscritta con il ricordo dell'intervento pubblico (prima del febbraio 169) per la ricostruzione di un compitum *con statue imperiali sotto Marco Aurelio e Lucio Vero (*IC *IV, 333). La stele fu dedicata il 26 aprile 169 a cura di Elio Apollonio,* procurator Augustorum.

a Nord e il circo a Sud, che raccoglievano una massa di spettatori di sicuro superiore ai 5000 che potevano riempire il teatro, furono ubicati alcune centinaia di metri ad Oriente dell'estremo limite dell'abitato, così che la loro frequentazione non intralciasse la normale vita cittadina, ed è questa una norma dell'urbanistica romana. L'anfiteatro



Fig. 92 – Gortina. Uno dei due voltoni in cui fu incanalato il Mitropolianós in una fotografia degli inizi del '900, da Nord-Est. Su questi voltoni fu steso un pavimento marmoreo che unì la piazza dell'agora all'area dietro la scena del teatro greco-romano.



Fig. 93 – Gortina, collina dell'acropoli. La parte superiore – dall'imposta delle volte a botte – di alcuni dei grandiosi fornici con cui fu terrazzato il pendio a Sud del teatro greco-romano, in una fotografia dei primi anni del '900.

fu posto al di là della necropoli nord-orientale che venne a fare un tutt'uno con quella più antica settentrionale, nel sobborgo di *Aulon* e sul suo corpo distrutto sorsero, come si è detto, prima un impianto monastico e poi il villaggio di Haghii Deka attorno alla chiesetta dei dieci martiri della persecuzione di Decio, costruita proprio sull'arena in cui essi furono decapitati.

Come l'anfiteatro a Nord-Est, anche il circo a Sud-Est fu ubicato al di là dell'area orientale della grande necropoli meridionale, ed anche se l'edificio fu più volte restaurato, essendo stato quello più a lungo adoperato – le gare circensi furono lo spettacolo che attraversò indenne la reazione cristiana – la sua costruzione va posta anch'essa nel corso del III secolo.

Riassumendo, un imponente programma urbanistico diede nuova veste alla Gortina capitale della provincia di Creta e Cirenaica ed una serie di ben mirate e razionali successive programmazioni urbanistico-monumentali, da attribuire a quel momento magico per le città dell'impero che fu l'età degli Antonini e di primi Severi, portarono Gortina alla sua massima espansione. Essa divenne la città più romanizzata di tutta Creta, come d'altronde è logico aspettarsi da una capitale provinciale, in cui risiedevano ed operavano con il proconsole i magistrati romani dei gradi più elevati, che fu sede del culto imperiale, accanto a quello tradizionale ed ancora vivo di Apollo Pizio, che fu sede del *Koinón* dei Cretesi e partecipe del *panhellenion* adrianeo.

V.3. *La fase tardo-antica e protobizantina*

L'avvento dell'Impero cristiano segnò un'importante svolta nella storia sociale e nell'urbanistica di Gortina.

La città, capitale della provincia di Creta, divenne anche la sede vescovile più importante dell'isola, grazie anche al fatto che proprio a Gortina l'apostolo Paolo – che si era fermato a Creta nel suo andare a Roma - aveva insediato come vescovo uno dei suoi discepoli più cari, Tito.

Col Cristianesimo assistiamo a Gortina ad un fenomeno che ha paralleli in non pochi altri centri dell'Impero: i cristiani si raggruppano in una fascia scarsamente abitata, periferica rispetto al cuore della città. Nel caso di Gortina, in una fascia subito ad Oriente del Mitropolianós larga solo 350 metri e lunga circa 700, vediamo sorgere e vivere contemporaneamente non meno di cinque chiese: da quella rimasta sempre in vita di San Tito a Nord al triconco scoperto dai colleghi greci nei pressi dell'odierno villaggio di Mitropolis[281]. Villaggio che, oggi sappiamo, deve il suo nome al fatto che sorse proprio a ridosso della grande basilica metropolitana di Creta, la chiesa vescovile di Gortina, lì dove tennero cattedra i successori di san Tito.

Come abbiamo visto parlando della città ellenistica, nell'area intorno e a Sud di questa grandiosa basilica – costruita da Giustiniano su una chiesa più antica e poi ricostruita da Eraclio – sorse un nuovo quartiere che rioccupò l'abitato tardo-ellenistico e proto-imperiale che, dopo il II sec. d.C., appare essere stato solo in parte ricostruito, ma che comunque era divenuto del tutto periferico essendosi il baricentro della città spostato nel quartiere del Pythion.

Ad Oriente della grande basilica giustinianea imponenti ruderi fanno pensare ad una residenza episcopale mentre non lontano almeno due grandi recinti appaiono avere protetto tombe di personaggi così venerati da indurre i fedeli a farsi seppellire a ridosso dei muri di recinzione.

Se la novità più significativa della Gortina cristiana è questa esplosione di chiese inserite in un tessuto urbano realizzato per i fedeli della nuova religione trionfante, numerose e profonde trasformazioni avvengono nell'ambito della città romana. Questa peraltro nel IV secolo vive ancora la sua stagione migliore – e acquista anche il titolo di Μητρόπολις (*IC* IV, 285, 336 a-b) – ma ciò solo fino al 365 quando un terremoto-maremoto di eccezionale potenza squassò tutta l'Isola e provocò danni gravissimi anche a Gortina[282]. La ricostruzione fu lenta e graduale; nel 381 gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano aiutarono la città con frumento e con denaro[283], ma fu soprattutto l'opera di Icumenio Dositeo Asclepiodoto, *praeses* della provincia forse fin dal 381 e fino al 384, e la cui attività ci è testimoniata soprattutto per il 382 ed il 383, a ridare al centro della città un aspetto monumentale (*Figg. 94-95)*.

Egli costruì, a spese delle grandi terme che avevano sostituito l'originario ginnasio, una nuova aula giudiziaria, il Pretorio di cui ci parlano tre note iscrizioni da lui poste all'ingresso del nuovo edificio. Questo era volto verso la facciata del Pythion, segno evidente che il vecchio *temenos* nella sua parte più orientale era divenuto una piazza o comunque un'area aperta, pubblica, come mostra anche la mancanza di un marciapiede lungo il margine occidentale della Strada Ovest. Inoltre, fu cura di Dositeo riallineare alla Strada Nord la fronte del suo Pretorio e delle contigue terme e ricostruire il ninfeo di fronte a queste ultime (*Fig. 96*). La Strada Nord raggiunse allora la sua ampiezza massima e divenne la più larga arteria di Gortina (m 9.10) e da allora in poi e fino ad Eraclio fu, almeno parzialmente, bordata da colonnati.

Fu questa l'ultima ricostruzione programmata dell'antico centro storico: una serie di terremoti distruttivi – il c.d. parossismo tettonico bizantino (*Fig. 97*) – che i dati di scavo ci permettono di datare circa la metà del V secolo[284], verso o poco dopo la metà del VI[285], fra il 618 e il 621 (di seguito 618) e circa il 668-670 (di seguito 670), misero in ginocchio la città[286](*Fig. 98*). Gortina, dopo l'ultimo di questi sismi, non più aiutata da una Costantinopoli attaccata da Nord



Fig. 94 – La IC IV, 285 rinvenuta nel Pretorio di Dositeo con l'elenco degli aiuti disposti da Valentiniano Valente e Graziano a favore della città che si risollevava dai danni del sisma del 365 ed era in un momento di difficoltà (foto del 1915).



Fig. 95 – Afrodisia: statua del praeses Icumeio, da identificare probabilmente con l'Oikoúmenios Dosítheos Asklepiódotos, governatore di Creta fra il 381 e il 384 (da JRS *XCIII, 2002, tav. XXII).*

dagli Slavi e da Sud dagli Arabi, cessò di esistere come entità organizzata e sopravvisse solo sull'acropoli, mentre l'antico abitato in pianura – come vedremo a suo luogo - si spezzò in piccole isole di sopravvissuti entro un mare di rovine che andava ruralizzandosi.

Nel centro storico intanto già dopo le distruzioni del V-VI secolo aree non piccole dovettero restare non costruite o furono alienate. Così ritengo faccia intendere l'epigrafe attribuibile al pieno V secolo di Elpida (*IC* IV, 341) incisa su una colonna di marmo di Caristo trovata poco a Nord



Fig. 96 – Gortina. Il Pretorio da Nord-Ovest. Il lungo muro che attraversa la foto rappresenta la fronte nord dell'isolato ricostruito da Dositeo; ciò che vi sta davanti rimase seppellito sotto il pavimento della grande stoa che aveva il suo prospetto sulla Strada Nord, e della quale si vede lo stilobate a grandi lastroni. In fondo a sin., il colonnato abbattuto della corte del tempio.

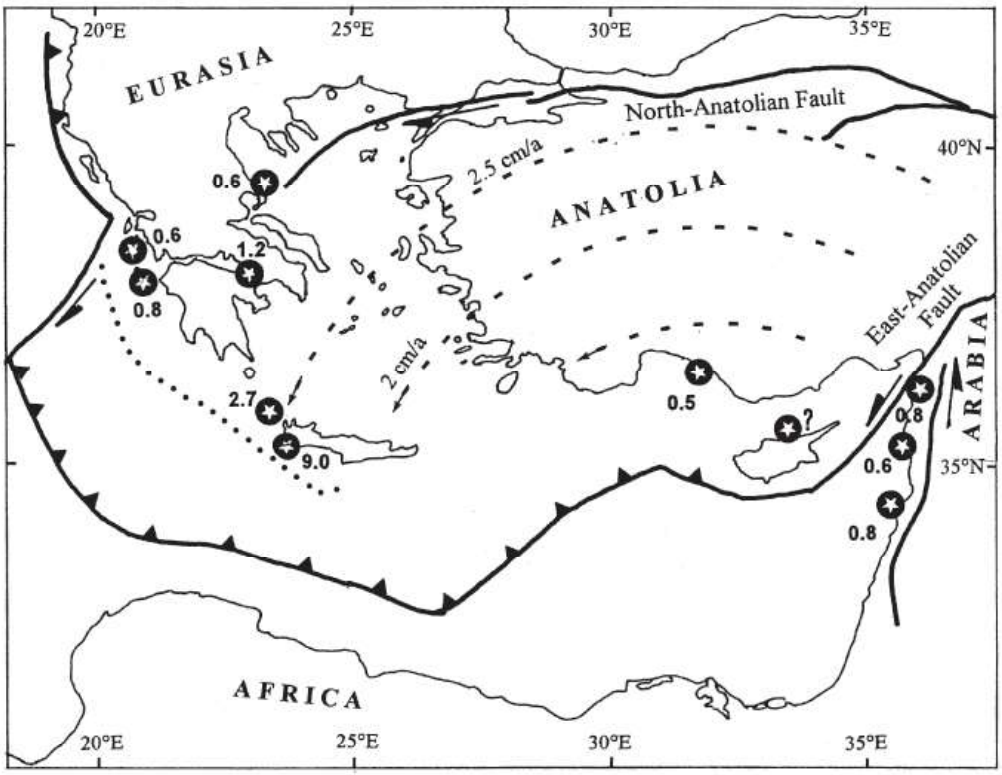


Fig. 97 – L'area interessata dal "parossismo" tettonico protobizantino. Le stelle indicano le località con linee di riva alzatesi fino a ben 9 metri (estremo ovest di Creta) tra metà IV e metà VI sec. d.C. Evidenziati anche i confini delle placche tettoniche, le principali faglie e la velocità di estensione della placca anatolica. Puntinata, la "fossa ellenica" (da Pirazzoli *2004, III.2, p. 1212, fig. 5).*



Fig. 98 a-b – Gortina. Raro follis *di Eraclio ed Eraclio Costantino, zecca di Sel(eucia) Is(auriae) del 616-617(inv. 1759), facente parte del tesoretto occultato in una casa del Settore B del Chandax 1979, uno dei* terminus post quem *più vicini al sisma del 618.*

del Pythion e nella quale ella proclama la sua proprietà da quella colonna-cippo verso Oriente fino alla "Basilica", proprio il Pretorio di Dositeo[287]. Cippo ed iscrizione che in un'area densamente costruita non avrebbero senso. L'uno e l'altra però ben si spiegano se supponiamo le case di Elpida distrutte e soggette a spoliazioni o intrusione di estranei, o meglio ancora – come è stato suggerito[288] - se riteniamo che la signora Elpida avesse comprato un'area già di proprietà del Pythion o di un altro santuario pagano espropriata e messa in vendita dalle autorità oramai cristiane della città.

Una conferma che il *témenos* del Pythion e lo stesso veneratissimo tempio fossero *res nullius*, o meglio aree libere a disposizione di nuovi occupanti, è dimostrato dalla presenza di quel quartiere abitato da artigiani e/o contadini che dalla seconda metà del V secolo in poi ne occupò spazi e ruderi.

Se Dositeo aveva volto ancora la facciata monumentale del suo Pretorio verso il Pythion è perché il tempio e lo spazio ad esso dinanzi erano ancora importanti punti di riferimento nel tessuto del centro cittadino. È possibile che per il Pythion danneggiato dal terremoto del 365 vi fosse un progetto di restauro o che lo stesso Dositeo, pagano tradizionalista, avesse l'intenzione di restaurarlo – l'odeion connesso non fu più ricostruito - ma alla metà del V secolo esso non esisteva più né come riferimento cultuale e neppure come edificio. Nei suoi ruderi rimasero seppellite la statua di culto e alcune delle altre che lo avevano ornato, messe in salvo nell'ala settentrionale del pronao che è da supporre fosse stata murata[289](*Fig. 99*). Sta di fatto che il tempio era già interrato quando fu realizzato un nuovo quartiere sui suoi ruderi, nel *témenos* davanti ad esso e anche nell'area che lo separava dalla Strada Ovest del Pretorio, se mai, come ritengo, la sezione più orientale del *témenos* era stata staccata da esso, già dalla prima età imperiale sì da costituire una piazza trapezoidale posta a raccordo tra il quartiere del Pythion e quello del Pretorio diversamente orientati.

È quest'ultimo il quartiere che ho chiamato delle "Case Bizantine" e che abbiamo scavato a partire dal 1983[290] (*Fig. 100)*. Attraverso estesi saggi stratigrafici abbiamo potuto coglierne la vita attraverso quattro fasi principali tra la metà del V e la fine dell'VIII secolo. Se si sentì il bisogno, e comunque si consentì, di costruire sull'area del Pythion, del suo *témenos* e del suo odeion, evidentemente intorno al 450 dovette avvenire qualcosa che sconvolse la vita di Gortina e del suo contado. Un avvenimento di eccezionale gravità che veniva ad inserirsi in un quadro dell'Impero – basti pensare al trionfo definitivo del Cristianesimo e alla sue conseguenze anche sul piano urbanistico[291] - e in condizioni socio-economiche locali che fra il 365 e il 450 erano profondamente mutate, avvenimento cui, a mio parere, può trovarsi un motivo scatenante nel sisma, archeologicamente accertato, che danneggiò la città intorno appunto alla metà del V secolo. Motivo scatenante ma non certo determinante giacché il sorgere nel cuore nobile della Gortina greco-romana di un grande quartiere operaio che sappiamo costituito, perlomeno nel VII secolo, da famiglie di artigiani e/o contadini ma che certamente già dalla nascita fu occupato da un popolo minuto che fino ad allora era stato ai margini della città monumentale dei notabili, o addirittura nella campagna circostante, è un dato del più grande interesse, che ha molte concause, e che è figlio dei tempi. Si tratta di un rivolgimeno significativo, di una rottura con il passato tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello sociale ed economico. Alle botteghe importanti che costituivano la fronte dell'isolato del Pretorio sulla Strada Nord distrutte nel 365 e mai più ricostruite da Dositeo si sostituiscono ora, allineate sulla Strada Ovest, o affacciate sulle vie realizzate nel nuovo insediamento, case-botteghe di contadini-artigiani che costituiscono un nucleo pulsante e non povero – come attesta l'importante circolazione monetaria – della vita cittadina. È un nucleo attivo che si inserisce nel cuore della Gortina imperiale grazie a un terremoto, grazie all'esproprio o all'abbandono di aree una volta appartenute al santuario del già veneratissimo e quindi esacratissimo Apollo Pizio, grazie al fatto che il nuovo centro del potere, la città dei vescovi cristiani, è sorta lontana ad Occidente, grazie, in conclusione, al costituirsi di un'idea diversa di città[292]. E non credo di essere lontano dal vero riconoscendo negli abitanti di questo nuovo quartiere alcuni o molti di quei popolani portatori di offerte modeste e di quei contadini che almeno fino alla fine del V secolo continuarono a riempire di aratri incisi le pareti del non lontano grandioso altare al *Theòs Hypsistos*, semipagani adoratori di un dio unico protettore degli umili e delle messi.

La conseguenza di questo insediamento abitativo nel Pythion – e poco più a Nord sul tempio distrutto delle Divinità Alessandrine si installava un edificio di culto



Fig. 99 – Gortina, Pythion durante gli scavi Halbherr, da Sud-Ovest. Case protobizantine nella cella, il cui piano di calpestio è mostrato dalla soglia ben visibile nel muro est-ovest. Al di là si intravede la statua di Apollo ancora nell'area di rinvenimento (da MAL *XVIII, 1907, tav. I,2).*



Fig. 100 – Gortina, Case bizantine. Una veduta da Est del quartiere che dalla seconda metà del V secolo occupò, oltre al Pythion e al suo temenos*, l'area lungo la Strada Ovest. Evidenti tre grandi blocchi di cementizio facenti parte dell'acquedotto C crollati sui vani e, a sin., tre piloni dello stesso. In primo piano il muro perimetrale occidentale del monastero impiantatosi sulle rovine della basilica di Eraclio.*



Fig. 101 – Gortina, Case bizantine. Blocco di cementizio dell'acquedotto crollato nel vano 4 con l'impronta del tompagno di una finestra al primo piano delle botteghe.

cristiano - fu che l'ingresso principale del rimaneggiato Pretorio di Dositeo da Ovest fu portato sulla Strada Nord e che l'acquedotto giustinianeo non esitò ad appoggiare i piloni delle sue arcate alle facciate modeste delle abitazioni di questo quartiere ed anzi ne bloccò con la sua muratura, ove c'erano, le finestre del primo piano[293] (*Fig. 101*).

In conclusione, il Pythion che era stato fino ad allora – come attesta con uno sguardo al passato Stefano Bizantino (*s.v.*) – il quartiere centrale della città appare dalla seconda metà del V secolo soprattutto un popoloso quartiere di lavoratori. Era ormai la fascia occidentale della città, quella della sontuosa chiesa metropolitana e delle altre grandi basiliche cristiane a costituire il nuovo centro cittadino e furono gli arcivescovi di Gortina – fra cui il costruttore e il restauratore della basilica metropolitana, rispettivamente gli arcivescovi Theodoros e Vetranios – ad avere il governo effettivo della città. Ai vescovi del resto Giustiniano aveva affidato la supervisione delle acque[294], elemento necessario per una vita cittadina, e fu forse un metropolita, di sicuro un cittadino importante, anche il Γεώργιος che ancora nel VII secolo si occupò di rifornire d'acqua i Gortinii (*IC* IV, 461, 465).

Epperò ancora dopo il sisma del 618, l'imperatore di Costantinopoli, Eraclio, detentore di un regno che andava dall'Africa Settentrionale all'Egitto, alla Siria, all'Anatolia volle affermare la sua autorità. Aiutando la capitale della provincia a risorgere dalle sue rovine – lo attestano le epigrafi acclamatorie del ninfeo al Pretorio – egli rifà più grande ed imponente il pretorio sulle rovine di quello, già peraltro modificato, di Dositeo. Dal suo ingresso monumentale si diparte un colonnato che si congiungeva con quello in magnifici monoliti di granito di Misia che chiudeva alla vista l'area davanti al tempio al Pretorio, ormai di sicuro in disuso come tale. E anche dal lato opposto si alzava un altro colonnato, il che dava alla Strada Nord un'apparenza di sontuosa monumentalità anche se le vasche su cui versavano le bocche d'acqua del vecchio ninfeo trasformato in deposito-fontana erano costituite da sarcofagi riutilizzati. Del resto dal tardo IV secolo in poi a Gortina si costruisce di regola con materiale di riutilizzo e solo nelle basiliche cristiane capitelli ed altri elementi minori come decorazione parietale e pavimentale sono realizzati ex novo e solo in esse si trovano adoperate pietre "nuove" quali il marmo di Aquitania e il bigio antico anatolico presenti nella basilica di Mitropolis.

La città dunque ancora dopo il 618, con tutte le limitazioni di cui si è detto, senza più i grandi complessi che l'avevano resa romana anche nell'aspetto urbano, senza

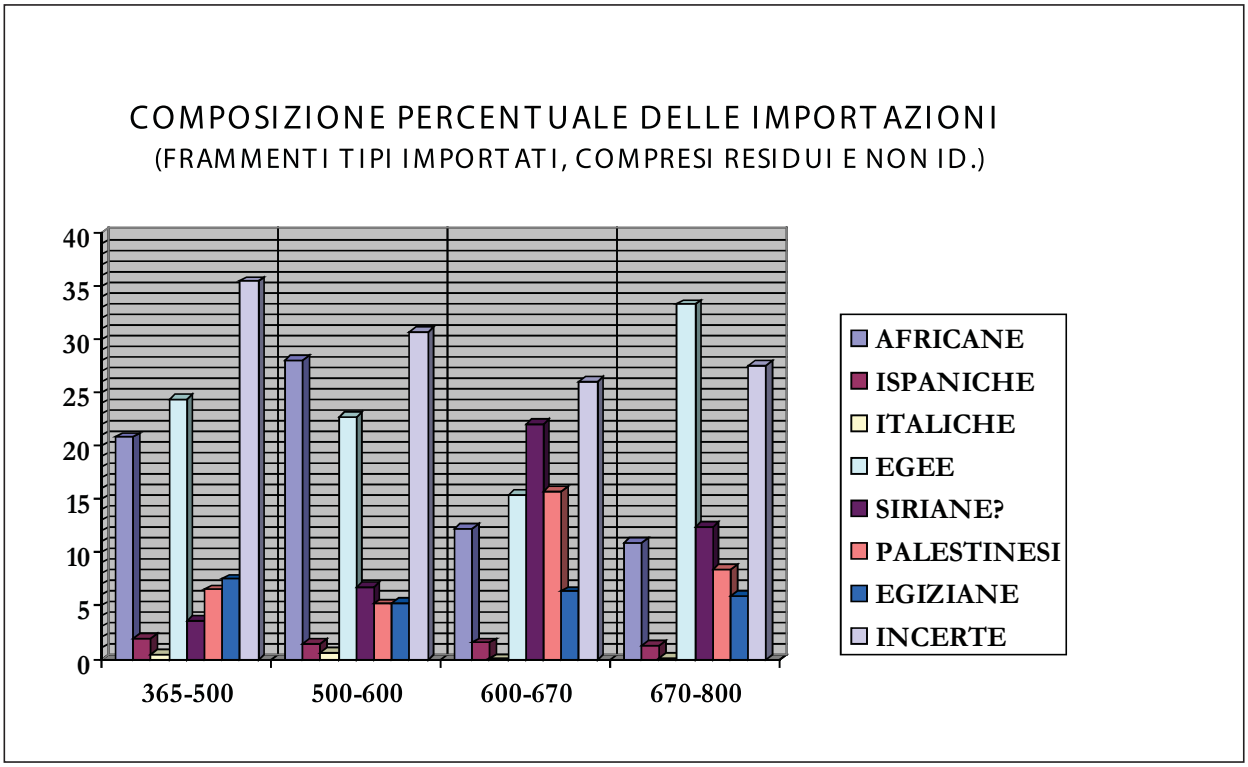


Fig. 102 – Gortina. Diagramma con la composizione percentuale delle anfore importate nella città tra il 365 e l'800 (da Creta *2004, tav. XIV).*

terme né templi, senza teatri ed *odeia*, senza anfiteatro, riuscì a mantenere un tenore di vita cittadino abbastanza elevato. Lo mostrano i materiali rinvenuti che ci parlano di commerci ancora ampli e diversificati soprattutto con la lontana Cartagine, con Alessandria e l'Egitto, con l'area siropalestinese, con Cipro e con le città della vicina costa anatolica[295] (*Fig. 102*).

In realtà Creta, e Gortina in specie, con i suoi porti sulla costa meridionale, costituì, fino alla completa caduta dell'Africa bizantina sotto gli Arabi sul volgere del VII secolo, una base essenziale al regolare pulsare dell'impero bizantino quando questo viveva ancora su un mare che era praticamente tutto suo.

La vita cittadina si spezzò per sempre con il sisma del 670 circa che per violenza fu secondo solo a quello del 365. I suoi effetti distruttivi si sommarono all'impossibilità per Costantinopoli, questa volta, di intervenire in maniera importante. La capitale dell'impero era essa stessa oggetto degli attacchi dell'ommayade Mu'āwija che, conquistato il dominio del mare, ogni anno lanciava la flotta araba contro Costantinopoli. E dal 673-674 al 677 quando il fuoco greco spense per sempre la velleità di una conquista via mare, e gli Arabi furono respinti a Cipro, una flotta araba stanziò in inverno a Creta e in Cilicia[296].

Si può allora ben intendere come sui 430 ettari circa della città greco-romana siano sopravvissuti numerosi ma piccoli e sparsi nuclei che di urbano non avevano più nulla. Un monastero occupò il pretorio di Eraclio e l'annesso palazzetto del governatore. Presse ad olio e forni per una ceramica dipinta che dalla fine del VI secolo costituì una produzione peculiare di Gortina, e per noi costituisce un fossile guida prezioso, mostrano che monaci e contadini convissero con ceramisti e vetrai e forse furono essi stessi ceramisti e vetrai (*Fig. 103)*. Un altro nucleo importante occupò già prima del 670 un piccolo edificio termale tardo a Sud-Est ma vicinissimo alla chiesa di San Tito[297], mentre l'area dell'agorà fu occupata da abitazioni e da abitanti che seppellirono i propri morti tra le rovine del vicino Odeion (*Fig. 104*). D'altronde, come vedremo, le sepolture più tarde di Gortina circondarono da presso i piccoli nuclei rimasti in pianura, che utilizzavano ovunque possibile edifici i cui tetti resistevano ancora, come la Rotonda presso la basilica metropolitana o una delle sale calde (il vano 10) delle grandi terme del Pretorio. Una vita vieppiù povera di rapporti con l'esterno ma non del tutto chiusa in se stessa e almeno nella prima metà dell'VIII secolo vi è, sia pure ridotta, una certa circolazione monetaria[298].



Fig. 103 – Gortina, Pretorio. Terme, forica 19, di II-III sec. d.C. prima dell'anastilosi delle colonne. Fra il VII e l'VIII secolo essa fu riutilizzata come un piccolo impianto oleario. Da Nord (foto Colini).



Fig. 104- Gortina, Odeion. Tombe di età protobizantina scavate nel riempimento del sottofondo di quella che era stata la stoa legata alla fronte esterna della scena ai cui piloni si appoggiano. In primo piano un sepolcro a cupa; in fondo, a sin., la prima fila di sedili dell'Odeion. Da Est.

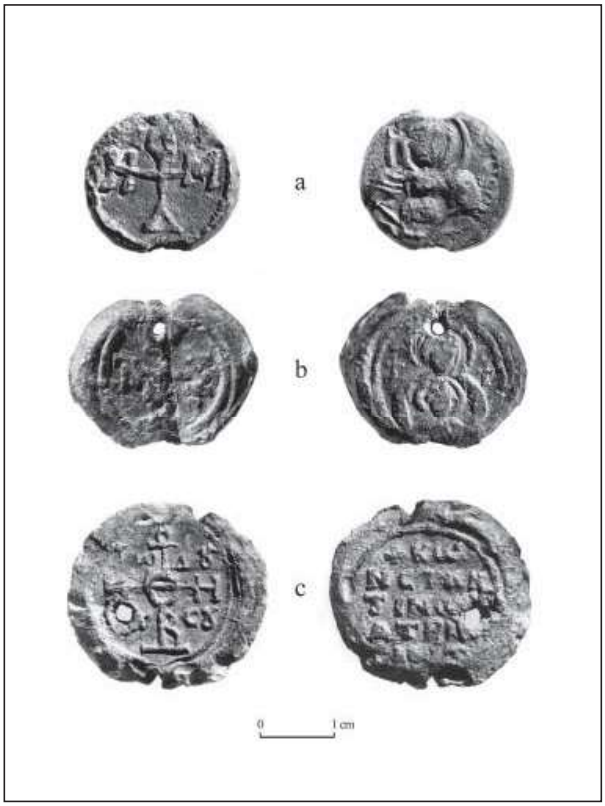




Fig. 106 – Gortina, Pretorio. Sul calidario 25 delle terme, distrutto e colmato, si impiantò tra fine VII ed VIII secolo un vano nel cui muro nord una statua di Artemide (inv. 5310) fa da solida base. Da Sud (1990).

Fig. 105 a-c – Gortina, sigilli in piombo. a) sigillo monogrammatico forse di un Diomede con nel rovescio Theotokos e bambino Gesù nimbati (inv. 6576, tardo VII secolo); b) croce monogrammata e Theotokos con bambino (inv. 4752, VII-VIII secolo); c) sigillo del patrizio Costantino con al dritto monogramma cruciforme invocante la Madre di Dio perché protegga il suo servo (inv. 4990, VII-VIII secolo). Scala 1:1.

Per il VII-VIII secolo con le monete vanno ricordati almeno tre sigilli in piombo rinvenuti nei nostri scavi e inediti che vanno ad aggiungersi agli otto noti, al 1990, come provenienti da Gortina e datati genericamente al VI-VII secolo dallo Tsougarakis che ha curato un catalogo di tutti i sigilli trovati in o con riferimento a Creta[299] (*Fig. 105*). Si tratta di un sigillo monogrammatico sul cui dritto è possibile leggere ΔΙΟΜΗΔΟΥ e nel cui rovescio è impresso il busto della Madonna con bambino, di prospetto, entrambi nimbati (inv. 6576). Lo stesso rovescio compare su un secondo sigillo (inv. 4752) che ha al dritto una croce monogrammata, mentre del proprietario del terzo sigillo (inv. 4990) conosciamo il nome e si tratta di un patrizio. Il dritto presenta un monogramma cruciforme invocativo alla Madre di Dio (tipo V del Laurent) con fra i bracci della croce le lettere τω δου [λω] σου invece di τω σω δου λω che è la formula di gran lunga più comune, e nel rovescio il nome Costantino si legge bene nonostante il foro che ha distrutto alcune lettere. Intenderei quindi: Θεοτόκε βοήθει τω δού[λω] σού + Κωνσταντίνω [Π]ατρί[κ]ιω. È questa la prima attestazione di un "patrizio" da Gortina fra il tardo VII e l'VIII secolo (ma piuttosto quest'ultimo per paleografia e tipologia) giacché il sigillo proviene da uno strato non meglio databile così come il precedente, mentre il sigillo monogrammatico 6576 va sicuramente datato nel tardo VII secolo. Quanto al tipo della Madonna nimbata con bambino Gesù – quest'ultimo peraltro spesso sostituito da un medaglione con la sua effige – esso fu assai usuale nei sigilli bizantini e fu utilizzato fino almeno all'XI-XII secolo.

Tornando dai sigilli alla città, man mano che si avanza nell'VIII secolo la rarefazione dell'evidenza materiale mostra che dell'antica Gortina non restava che l'ombra. Si aggiunga, per completare il quadro, che la diffusa talassemia attestata dalle analisi degli scheletri delle tombe più tarde - e che si lega anche ad una alimentazione a base soprattutto di verdure con il consumo di poca carne - induce a pensare che la pianura la quale per secoli aveva nutrito la città fosse diventata malarica per l'impaludamento dell'antico Leteo[300].

In mezzo a un paesaggio già ruralizzato[301] e di sicuro coltivato ad ulivi vissero ancora per un secolo famiglie che trasformarono ruderi in abitazioni (*Fig. 106*), occuparono strade e marciapiedi della Strada Ovest e della Strada Nord, le quali continuarono a vivere ad un livello ben più alto rispetto al basolato romano-protobizantino quali percorsi sempre più di campagna e che in parte sono rimasti vivi fino ai nostri giorni. D'altronde la vita lungo le strade era ancora possibile grazie all'acqua che fluiva



Fig. 107 – Gortina, Pretorio. Fontana 240. Nel retro di questa piccola fontana di VIII secolo sono stati riadoperati come elementi strutturali un frammento di base con piede, una statua di togato ed una statua in nudità eroica. In primo piano palliato adoperato nella fondazione del muro 232 fra i piloni dell'acquedotto C 242 e 243. Da Sud-Ovest.





Fig. 108 a-b - Gortina, Pretorio. Fontana 240: il restauratore Silvano Bertolin e Stratis Papadakis lavorano per smontare la parte alta della fontana ed appare la testa del personaggio in nudità eroica (un Adriano giovane ?) che, caso eccezionale, è stata risparmiata dai Cristiani. Al posto dell'originale feci porre un calco eseguito dal Bertolin con una sua particolare miscela di resine, ma, scambiato per originale, fu rubato solo una settimana dopo.

ancora nei rami dell'acquedotto e alle piccole cisterne ricostruite presso di essi con ogni sorta di materiali. Una di queste, la 240, ci ha riservato la sorpresa di una splendida statua di età tardo-traianea ancora con la sua testa che ritengo raffiguri Adriano prima dell'ascesa al trono, malgrado le teste delle statue greche e romane fossero considerate immagini diaboliche (*daemones* già per Tertulliano) dall'ortodossia cristiana e bizantina[302] (*Figg 107-108)*.

Una vita urbana su scala ovviamente ridotta continuò entro i trenta ettari circa della collina dell'acropoli difesa sia dalla natura sia dalla forte muraglia che Eraclio stesso o più probabilmente i suoi successori avevano fatto costruire. Evidentemente questa altura conservava intatti quegli elementi necessari alla sicurezza e alla vita che avevano consentito a una comunità della lontana età del bronzo di fiorire e avrebbero consentito a quella degli insicuri secoli dell'evo di mezzo di sopravvivere.

Note

[264] *Supra* **p. 44, nota 169**.

[265] E probabilmente anche nel sentiero moderno che passa a Sud dell'odeion legato al Pythion è da vedere una parallela a questa arteria. Si tratta di percorsi, ridotti a sentieri, utilizzati per recarsi da Mitropolis e dai mulini sul Mitropolianós ad Haghii Deka fino al 1978, quando ho comprato sia l'area della Strada Nord con i terreni a fianco e dietro il grande ninfeo, sia quelli a Sud dell'isolato del Pretorio. I due sentieri – quello meridionale tagliava in obliquo lo scavo passando esattamente sull'altare del *Theos Hypsistos* (***Fig. 218***)– si riunivano sulla continuazione della Strada Nord verso Haghii Deka (si vedono bene sulla foto aerea di ***Fig. 82*** con le deviazioni da noi create) e fino ad età tardo-ellenistica si fermavano, come arteria cittadina, al torrente che fu poi ricoperto dalla Strada Ovest del Pretorio.

[266] Vedi *infra*, **p. 107 ss**.

[267] Vedi *supra*, **p. 21 e nota 70**.

[268] Per queste preesistenze rispetto al grande ginnasio-Pretorio, vedi Rocco 2000, pp. 1-7. Non crede ad un muro di difesa Allegro 1999, p. 279, nota 247, pur facendo passare (p. 278, fig. 264) il tracciato del muro di I sec. a.C. che egli ipotizza per la città bassa sul limite del *temenos* del Pythion, solo poche decine di metri ad Ovest del muro in questione (***Figg. 82-83***).

[269] Per tutto ciò e uno sguardo anche allo sviluppo della città romana, vedi Lippolis 2004, II, pp. 592-594 e fig. 21 (ove ripetuta però l'ipotesi insostenibile del Sanders che nel Pythion avesse trovato posto il culto imperiale: vedi *infra* **nota 351**), e poster inviato al X Congresso Cretologico di Chanià (1-8 ottobre 2006).

[270] Così Allegro 2004, II, p. 535, nota 18; più equilibrata, sullo stesso argomento, la posizione di Lippolis 2004, II, pp. 591 s. Quest'ultimo, insieme a Baldini, Livadiotti e Rocco (Baldini *et alii* 2005, pp. 642 s., figg. 1,21: tempio minore W), ritiene poi di poter individuare in un sacello con pronao di m 10 x 7 ad Ovest del *Caput Aquae* i pochi resti che io stesso avevo attribuito a "un importante edificio databile verso la metà del II sec. d.C." (*Annuario* LXXXII-LXXXIII, 1994-95, p. 351, figg. 20-22, US 328: ***figg. 240-241***). Anche se tale identificazione fosse possibile, è del tutto fuorviante ipotizzare che tale supposto sacello "fosse almeno in parte destinato ad ospitare un culto dinastico" e che ad esso fosse da attribuire la statua-ritratto riutilizzata nella vicina fontana 240 e che ritengo vada identificata con un Adriano giovane (***figg. 107-108***). Ciò sia perché il sacello è più tardo della statua ritratto di età ancora traianea (e alla p. 643, nota 41 gli avanzi sono datati correttamente ad età antonina) sia soprattutto perché il culto imperiale ebbe luogo nell'agorà e sarebbe stato assurdo dedicarvi, e per di più in parte, un sacello fuori di essa e di così ridotte dimensioni.

[271] Di Vita 1979-80, p. 464, fig. 32; anche Allegro 1999, p. 141, ritiene "poco credibile" questa ipotesi.

[272] Che l'acropoli sia rimasta sempre abitata lo mostrano gli acquedotti che, in età romana, corrono sui suoi fianchi portando l'acqua all'area meridionale, la meglio esposta ed adatta ad essere occupata da abitazioni oltre che, sul pendio orientale, dal teatro greco rinnovato in età antonino-severiana. Cfr. anche *supra* **p. 21, nota 67.**

[273] Vedi *supra* **pp. 25** s. Che il *Latosion* fosse invece da porre all'altezza del villaggio di Mitropolis, quasi 500 metri più a Sud è opinione della Guarducci (*IC* IV, 78, p. 181) cui si rifà anche (ma con citazione errata) Allegro 1999, p. 276, nota 240.

[274] Allegro 1999, fig. 264 alla p. 268.

[275] Vedi *infra,* **p. 99**, e Savignoni 1907, specie coll. 234-248.

[276] A torto la Sporn 2002, p. 171 lo ricorda come un "piccolo altare"; *infra,* **pp. 130 ss.**

[277] In realtà, subito a Mezzogiorno della fontana monumentale a ferro di cavallo che si trova circa m 40 a Sud del ginnasio e che fu utilizzata nel tardissimo complesso termale studiato ora dall'Università di Milano (*infra*, **nota 379**), vi è un'ampia depressione che denuncia una mancanza di accumuli dovuti alla rovina di costruzioni e che poté quindi ben essere una grande piazza (vedi foto aerea ***fig. 90***).

[278] Il significato sociale del passaggio dal *gymnasium* alle *thermae* è stato ben tratteggiato da Wallace-Hadrill 1998, pp. 941-945.

[279] E un puro "schema grafico" resta la planimetria dei nuovi quartieri presentata da Lippolis 2004, II, p. 593, fig. 21, giacché l'ingombro dello stadio impedisce di posizionare con sufficiente verosimiglianza le vie est-ovest, né conosciamo quale fosse l'ampiezza degli spazi necessari per la circolazione a Nord e a Sud del grande teatro romano. La sola griglia stradale ricostruibile al momento fra quest'ultimo ed il Pretorio è quella nord-sud, grazie anche al fatto che è abbastanza sicura la posizione del tronco che partendo dalla Strada Nord portava al teatro.

[280] Pensabene-Lazzarini 2004, III, p. 777.

[281] Questa moltiplicazione e concentrazione di chiese, di sicuro superiore ai bisogni del culto, è fenomeno abbastanza comune e che resta da spiegare nonostante le molte ipotesi avanzate: vedi, ad esempio, Testini 1964, p. 160.

[282] Per esso vedi Di Vita 1990, pp. 425-494, *passim*, e ancora Di Vita 1995, pp. 971-976, con ulteriore bibliografia; da ultimo Pirazzoli 1999, pp. 395-397, con ampia bibliografia precedente, e ancora Pirazzoli 2004, III 2, pp. 1207-1216, che rileva l'estrema violenza

di questo sisma: "un phénomène unique depuis au moins 125.000 ans" (p. 1212), e ivi per il c.d. parossismo tettonico bizantino. I dati storici, archeologici, geologici riguardanti il terremoto del 365 e la relativa bibliografia, insieme ai dati relativi alla città di Kissamos, sono riesaminati nell'articolato studio di Stiros *et alii* 2004, II, pp. 427-444. I danni di questo violentissimo sisma sono attestati archeologicamente in tutta Creta, come risulta dalle numerose relazioni topografiche edite nel volume II degli Atti del Congresso "Creta romana e protobizantina", Padova 2004, dai tesoretti monetali (Sidiropoulos 2004, I, pp. 217-219), e ancora dai dati forniti in *Eleutherna* 2004.

[283] *IC* IV 285; Guarducci 1929, pp. 166-168, tav. V; ivi, pp. 172-175, anche per *IC* IV, 336 a-b.

[284] Specie dati dallo scavo delle Case Bizantine e ampie testimonianze archeologiche da Chersonisos conducono al terremoto del 6 settembre 448, a suo tempo segnalato per Creta da E.K. Plataki (*Kritikà Chronikà* IV, 1950, pp. 474 s.): Chaniotaki-Mari 2004, II, specie pp. 288 s.

[285] Si vedano le monete recuperate nello scavo della fogna del Settore I: già Di Vita 1984 a, p. 74 nota 1, ed ora Di Vita 2004, pp. 308-325, e quelle rinvenute sotto la pavimentazione ultima della Strada Ovest, *infra*, p. **146**. Nel 554 un grave terremoto devastò Costantinopoli e Nicomedia (Guidoboni 1989, pp. 700 s., n. 188) ed in quel torno di tempo dovette essere colpita da sisma anche Gortina.

[286] Per la datazioni di questi sismi, Di Vita 1979-80, pp. 435-440. Il tesoretto bizantino che costituisce uno degli elementi portanti della datazione del sisma nei primi decenni del VII secolo, a dopo il 616-617, è stato pubblicato in Di Vita 2001-2003 (buone fotografie ma errori nella riproduzione delle legende) ed ancora Di Vita 2004, pp. 148-152, nn. 9-16, fig. 134.

[287] *IC* IV, 336 a-b, dove il Pretorio è chiamato "basilica". Queste basi poste da Fortunatianus governatore dell'Isola poco dopo il 365, e forse iniziatore dei lavori della nuova basilica giudiziaria, ricordano anche un Calopodes, curatore della città, la quale qui - e in *IC* IV, 285 (*supra* **p. 72**) - è chiamata *metropolis*. Su Fortunatianus vedi De Tommaso 2000 a, pp. 387 s.

[288] Baldini Lippolis 2001, pp. 101, 207, e Baldini Lippolis 2005, pp. 77 s. La cessione a vescovi o privati di aree occupate da santuari o templi pagani è contemplata già nel Codice Teodosiano (XV, 1, 40,43) ove è anche suggerito (XV, 1, 41) di installare corporazioni di mestieri nelle aree messe a disposizione: Caseau 2001, specie pp. 71 s., 101.

[289] L'ipotesi poi che le sculture del Pythion fossero state nascoste per salvarle non è priva di confronti: Caseau 2001, pp. 212 ss.

[290] *Infra* pp**. 148 ss.**

[291] Illuminante al riguardo la documentazione raccolta da Baldini Lippolis 2005, pp. 67-100 e anche Caseau 2001, *loc. cit.* (*supra* nota **288**).

[292] Si tratta di un fenomeno attestato in molte città tardo-antiche a partire però da VI secolo, e soprattutto dopo Giustiniano, messo bene a fuoco e con ricca bibliografia da Zanini 2006, specie pp. 401-407.

[293] *Infra*, p. **102 e nota 373** per la chiesetta sulle rovine dell'Iseion, e **p. 146** per l'acquedotto giustinianeo.

[294] Sul ruolo assunto da metropoliti, arcivescovi e vescovi, nella direzione delle città, regime delle acque incluso, a partire dal VI secolo, grazie alla legislazione di Giustiniano, vedi von Falkenausen 1992; Guillou 1992, *passim*, specie pp. 259, 322, 327; Bowden 2004, III.1, p. 799, e altra bibliografia *infra* alla nota **595**; per la supervisione dei servizi urbani delle acque Rougé 1982, p. 112.

[295] Si vedano al riguardo, da ultimo, i contributi di Chiara Portale in Romeo-Portale 2004, III.1, pp. 965-973 con amplia bibliografia; di Albertocchi 2004, III.1, pp. 989-999, e per Eleutherna di Vogt 2004, III.1, specie pp. 939-944. Per l'importazione di marmi pregiati ancora in età protobizantina, Pensabene-Lazzarini 2004, III, p. 776; ***infra*, p. 184**. Nuovi dati sull'esportazione di vino cretese in Egitto fino oltre il IV sec. d.C. in Marangou 2004, III.1, pp. 1029-1032. E mi pare interessante riportare qui la notazione del Buondelmonti che al suo tempo partivano da Candia ogni anno 20.000 tonnellate di ottimo vino, un numero incalcolabile di formaggi grassi e cereali in quantità: van Spitael 1981, p. 153. Sulla navigazione ed il commercio marittimo nel Mediterraneo con particolare riguardo alla flotta annonaria, McCornick 1998, *passim* (per Creta specie pp. 77 ss.); alla nota 153 ampia bibliografia sulle trasformazioni della città nell'Oriente bizantino.

[296] Glykatzi-Ahrweiler 1961, pp. 217 s; Stratos 1974, pp. 33 s. La prima occupazione di Creta, assai parziale, e limitata all'inverno, ci è documentata per gli anni 53 -54 dell'egida = 673-674: Di Vita 1984 a, p. 77 nota 2. Per gli Arabi a Creta nel VII e VIII secolo, vedi Tsougarakis 1987, p. 341 e anche A. Pernice, in *Enc. Italiana*, s.v. Costantino IV.

[297] Di Vita 1988, pp. 69-84; Rendini 2004, pp. 365-397; Volanakis 1990, col. 860, ritiene erroneamente gli avanzi di queste terme una chiesa cristiana a due conche.

[298] Sul progressivo impoverimento della comunità significativi i dati della circolazione monetaria: Garraffo 2004, I, pp. 188 ss. (ivi anche, p. 191, per il modesto significato avuto sull'economia locale della presenza della flotta bizantina a Creta nel 698, dopo la perdita di Cartagine, e intorno al 715), e ancora *infra*, p. **127**. Per un'economia mirata a soddisfare il fabbisogno locale, utile anche l'indagine paleozoologica: Wilkens 2001, pp. 731-733 (dati relativi alla fase più tarda del monastero sulle rovine dell'antico Pretorio: ***infra*, p. 126** ss.).

[299] Tsougarakis 1990, catalogo; ivi ai nn. 31, 36 altri due patrizi da Creta. I vari tipi di monogrammi cruciformi invocativi sono illustrati in Laurent 1952, tav. 60, ivi al n. 63 una formula invocativa identica al dritto del sigillo di Costantino. Per la tipologia della Vergine con bambino si veda Seibt 1987, *passim*.

[300] Cfr. Mallegni 1988, pp. 386 s., e ancora Mallegni-Bartoli 2004, III.2, pp. 1240-1244; di malaria legata al Geropotamos sono testimoni ancora Halbherr 1899, p. 537 (le ricognizioni a Gortina e nella Messarà vengono sospese per "evitare il pericolo della malaria che nei mesi di autunno infierisce nella contrada") e Taramelli 1902, p. 122. E sono forse da tenere in conto anche per Creta i danni al patrimonio demografico delle città del Mediterraneo, e specie dei porti, causati dalla metà del VI secolo alla metà dell' VIII dalle ondate ricorrenti di peste bubbonica: McCornick 1998, pp. 52-65.

[301] Sulla ruralizzazione di Creta a partire dal VII secolo Malamut 1988, specie pp. 407-410. La disintegrazione delle città cretesi si compì per eventi ed in forme diverse da quella delle città continentali dell'Illirico Orientale soggetti dal V secolo a invasioni distruttive: Popovič 1982.

[302] Per questa statua, di cui mi sono riservata la pubblicazione, Di Vita 1988-89, pp. 467-469, figg. 57-58; Di Vita 1990-91, p. 471, fig. 67; Di Vita 2000 e, p. 669, figg. 30-31; Di Vita 2004, II, p. 474, figg. 19-20 a p. 476. Sulla distruzione delle immagini pagane, perché possedute da demoni che trascinano all'idolatria, Stewart 1999, pp. 165 ss. e specie 172-179, e Caseau 2001, pp. 107-121.

VI . I monumenti di età ellenistica

La documentazione archeologica relativa all'età ellenistica è finalmente cospicua.

Abbiamo già detto a proposito delle anfore di Annibale dell'esistenza in Gortina di un *tempio di Artemide*, finora noto solo da fonti scritte e la cui datazione potrebbe anche risalire alta nel tempo. E solo da iscrizioni (*IC* IV, 222-223) sappiamo che esisteva nella città un *teatro* almeno nel I sec. a.C.[303], di sicuro quel teatro dell'acropoli che ci è pervenuto nel rifacimento di età severiana ma che è verosimile datare nella sua prima fase in età tardo-classica o protoellenistica.

Ben poco sappiamo anche del tempio dell'acropoli, di sicuro rinnovato dal IV secolo in poi ma i cui resti sono così limitati che non vale tornarci sopra avendoli a suo tempo ricordati[304].

Prima di parlare degli edifici entro l'area urbana, ricorderò il *thesmophorion* e il santuarietto ellenistico sulla collina di Prophitis Ilias, ai margini del tessuto urbano. Passeremo poi ai monumenti principali della città riprendendo sia quelli più antichi rinnovati, sia quelli costruiti *ex-novo*. Per non ritornare ancora su di essi ne seguiremo sviluppo e vicissitudini fino al loro scomparire sotto i campi ubertosi della Messarà.

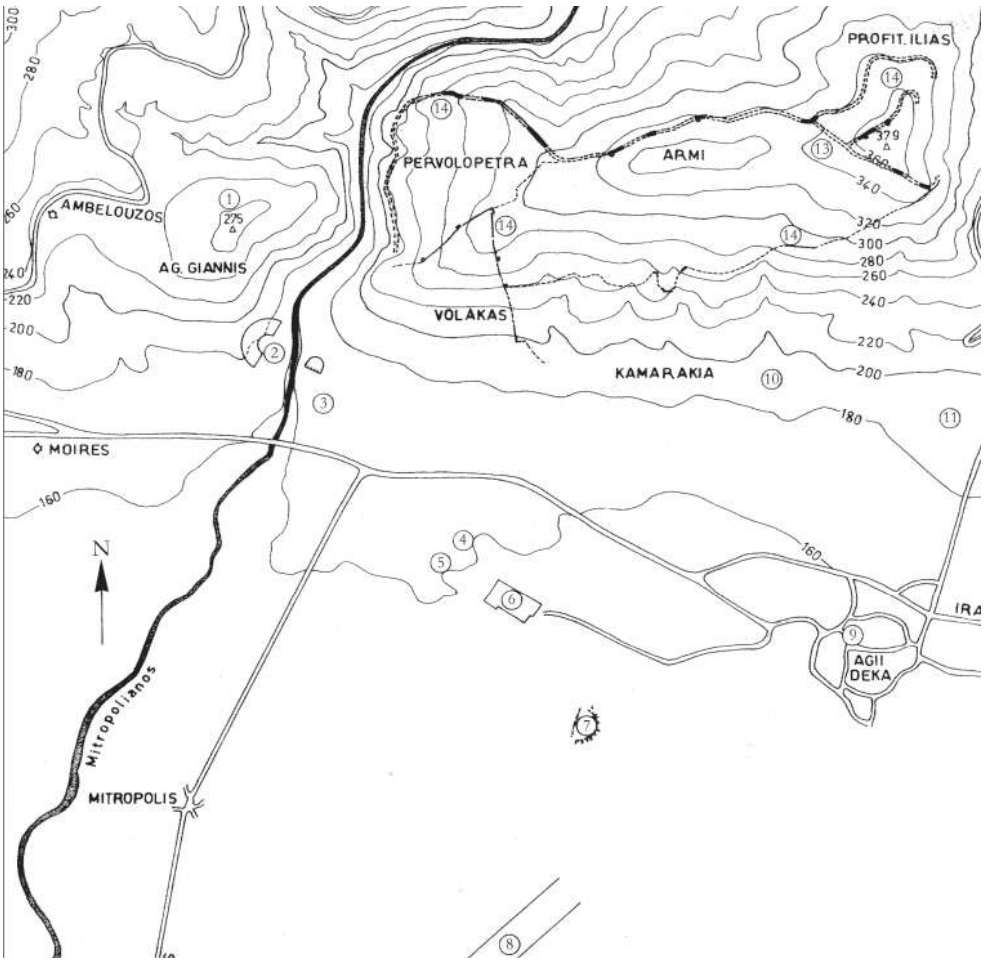


Fig. 109 – Gortina. La collina di Profitis Ilias ove con il n. 10 è segnata l'ubicazione del thesmophorion *e con il n. 13 quella del santuarietto ellenistico, rispettivamente alle quote 180 e 340 slm.*

1) Acropoli; 2) Teatro greco; 3) Agorà; 4) Santuario delle Divinità Egizie; 5) Pythion; 6) Pretorio; 7) Teatro romano; 8) Circo; 9) Anfiteatro; 10) Thesmophorion; 11) Ceramico di età classica ed ellenistica; 12) Scarico di fornace di VII sec. a.C.; 13) Santuario in terreno Phrisoulis; 14) Fortificazioni ellenistiche.



Fig. 110 – Gortina, thesmophorion. *Alcuni degli oggetti votivi recuperati nello scavo del 1992.*

VI.1. *Il* thesmophorion

Come di regola, l'area cultuale dedicata a Demetra e Kore era ubicata alla periferia della città, sulle prime pendici di Prophitis Ilias, circa 50 metri più in alto della chiesetta di Haghia Marina, su una balza in cui sgorga ancora oggi una sorgente (*Figg. 109, 10*). Nel 1909 erano entrate nel Museo di Iraklion terrecotte votive e lucernette appartenenti ad un santuario demetriaco e il Karo ne aveva dato una breve notizia[305]; ma la provenienza esatta di questo materiale è rimasta ignota finché nel 1992 uno dei miei collaboratori a Gortina, il prof. Nunzio Allegro, non l'ha individuata, grazie anche a lavori di aratura di qualche anno prima. Si praticò allora un saggio di m 10 x 10 in uno scarico-deposito che ha restituito prevalentemente elementi di terrecotte figurate, specie del tipo "offerente con porcellino", ma anche lucerne, vasi potori a vernice nera, vasi decorati a bande ed acromi, soprattutto idrie. Si tratta di offerte votive databili specialmente in età ellenistica[306] (*Fig. 110)*.

Il culto di Demetra a Gortina è attestato fin dall'età più arcaica nella legge sacra *IC* IV, 3, ma pochi degli ex-voto recuperati nel 1909 e nel 1992 possono datarsi al V secolo, e rarissimi sono quelli di VI. Va detto poi che né abbiamo trovato nello scavo né sono mai affiorati avanzi di una qualunque struttura che permetta di parlare di un "tempio"[307]: si trattava probabilmente di un luogo di culto all'aperto legato alla sorgente e se v'erano strutture queste furono di materiale facilmente deperibile.

La massima frequenza del *thesmophorion* appare essere stata durante l'età ellenistica e il suo abbandono coincide con l'inizio di quella romana. Segno di nuovi tempi e di nuovi culti come mostra il contemporaneo abbandono del tempietto di Demetra e Kore nella non lontana Kamilari[308].

VI.2. *Il santuarietto sulla collina di Prophitis Ilias*

Nell'area dell'abitato geometrico-orientalizzante, al di sopra di una balza volta a Sud e poco più bassa della sommità del colle, e ad Occidente di essa, a breve distanza dalle mura di difesa di seconda fase[309], nel 1988 aprimmo un saggio di m 20 x 30 Est-Ovest là dove affioravano alcune strutture murarie (*Figg. 109,13* e *196*). Vennero individuati, insieme a muri di terrazzamento, quattro vani ricavati tagliando il forte pendio collinare e accoppiati due a due. Nel vano I (m 4.30 x 6), tagliato in parte nel banco di roccia, forse una corte, fu rinvenuto uno scarico di vasellame databile soprattutto nel II e nel I sec. a.C. Si tratta di piatti, scodelle, arnie, vasellame da libagione, una sorta di *rhyton* ed il confronto con il santuario di Glaukos a Cnosso, sede di un culto eroico e collegato ai riti di passaggio degli efebi, ha fatto ritenere agli editori verosimile l'identificazione di questa struttura con un santuarietto legato forse alle vicine fortificazioni con le quali cessò di esistere sul finire del I sec. a.C.[310]. L'abbandono di questo luogo di culto – come del *thesmophorion* – in concomitanza con l'assurgere di Gortina a capitale provinciale è ancora un segno dei tempi, di quel trapasso politico-amministrativo-culturale che, fra l'altro, vide sorgere nella città ed in tutta Creta nuovi culti, primo fra essi quello dell'imperatore di Roma e della sua famiglia, e vide un illanguidire di tradizioni secolari in tutti gli aspetti del vivere sociale[311].

VI.3. *La stoà settentrionale e il piazzale dell'agora*

Prima di passare alle vicende del *bouleuterion* ellenistico, mi fermerò rapidamente sugli scavi che nel 1996 e nel 1997 con l'accordo dell'Eforia di Iraklion allora diretta dalla dott.ssa Alexandra Karetsou potei condurre in quell'area ricca di superbi ulivi plurisecolari che oggi il visitatore percorre tra la chiesa di San Tito e l'Odeion con la Grande Iscrizione (*Fig. 111)*. Questa ampia balza pianeggiante corrisponde all'agorà ellenistica la quale resta sotto il lastricato di quella romana a più di due metri e mezzo dal piano attuale, come può agevolmente vedersi se, anziché puntare sull'Odeion, ci si sposta verso il margine ovest dell'area, presso la recinzione e il letto oggi spesso senz'acqua del Mitropolianós.

Qui abbiamo condotto uno scavo nel 1996 che ha portato alla luce un avanzo di circa 72 mq dell'originale pavimentazione di età imperiale fatta di grandi e sottili lastre rettangolari di marmo di cui resta l'impronta nella malta di preparazione che copriva un riempimento spesso fra cm 25 e cm 75 laddove anche la sottofondazione di età ellenistica era andata perduta[312] (*Figg. 112-113*).

Sotto il pavimento romano, che appare rappezzato in età tardo-antica con lastre di calcare, stava in origine un pavimento a lastroni calcarei spessi cm 12-15, e lunghi anche più di un metro, se dobbiamo estendere a tutta l'agorà i pochi avanzi che ne restano a ridosso di un possente muro est-ovest chiamato III nello scavo (*Fig. 114)*. Questi lastroni rappresentano il più tardo pavimento di età ellenistica e posavano su un riempimento spesso circa 50 centimetri fino a un battuto, anch'esso ellenistico, che resta a livello della copertura della grande fogna n. 8, che corre parallela al muro III ed appare tagliata obliquamente verso Sud, come tutta l'area scavata, dalle acque del Mitropolianós, prima che il torrente fosse costretto nell'alveo attuale (*Fig. 115* e cfr. *Fig. 121)*.

La fogna n. 8 è costruita in bella opera quadrata, con grande accuratezza, ha spalle larghe m 0.45 (a Nord) e m 0.33 (a Sud) e aveva una portata imponente, essendo alta m 0.92 e larga m 0.52. Era coperta da lastroni perfettamente squadrati lunghi fino a m 1.40, larghi anche m 1, con lastre di pavimentazione larghe tra m 0.58 e m 0.65. L'abbiamo esplorata per m 3.20 trovandola ricolma fino al tetto di



Fig. 111 – L'Odeion e area della stoa settentrionale dell'agora ellenistica, da Nord. In alto a sin. evidente il saggio F.



Fig. 112 - Gortina, agora. Saggi del 1996 da Nord-Ovest. Da sin.: muro I (dell'Odeion) e saggi A ed E, in fondo; tombe bizantine; muro II con basamenti per colonne; saggi B e D e muro III; saggio C: lastricato romano.

argilla e terra nei cm 60 più alti e di terra compattata ed umida in basso, con moltissimi frammenti ceramici per la maggior parte di età romana databili fino al III sec. d.C. (*Fig. 116 a-b*). Questo canale di drenaggio mostra di essere stata costruito per servire grandi spazi e per gli scarichi di edifici importanti qualche tempo prima del pavimento a lastre calcaree che, per essere in rapporto con il muro III e con i muri a questo paralleli più a Nord (II e I), si data al più tardi circa la metà del II sec. a.C.[313].

Il muro III, scoperto per una lunghezza di m 8.50, è costruito "a cassetta" con paramento striato[314]; è realizzato in bella opera quadrata a grandi blocchi squadrati di calcare duro ed è largo m 1.60 contro un metro circa del muro II e m 0.80 del I (*Fig. 117*).

Il muro II, m 4.80 più a Nord del III, resta visibile per circa m 26 ed ha la particolarità di mostrare ancora sul suo piano di attesa gli avanzi di cinque basamenti quadrati (m 1.15 circa di lato) originariamente costituiti da tre filari di grandi blocchi giustapposti, evidenti sottofondazioni con plinto per colonne (*Fig. 118*).

Il muro I, m 5.20 più a Nord del II, si segue verso Est per circa m 6.50 e poi si innesta nel muro meridionale del *bouleuterion* ellenistico che restò al di sotto del muro di fondo della scena dell'Odeion (*Fig. 119-120*).

Le estremità occidentali di questi muri e della grande fogna, tagliate dal Mitropolianós, furono viste dallo Halbherr già prima del 1888 (*Fig. 121*). Egli nel 1900 condusse poi una serie di scavi nell'area dell'agorà (per 3.900 mq) e ritrovò i muri II e III a tre metri di profondità circa 40 metri più ad Oriente e appurò egli stesso che scendevano ancora profondamente nel terreno[315] (*Fig. 122*). Non tenendo in conto il muro I, confuso con il muro di *postscaenium* dell'Odeion, egli suppose che i muri II e III fossero da riferire ad una stoà ad una sola navata, e di età arcaica; anzi questa struttura avrebbe determinato l'orientamento del famoso "muro settentrionale" (il muro nord del buleuterio ellenistico) e poi anche dell'Odeion. L'idea fu ripresa dal Pernier che accoglieva la datazione in età arcaica e ipotizzava che la stoà ad una sola navata dello Halbherr fosse aperta a Nord solo in età greca, avendo come

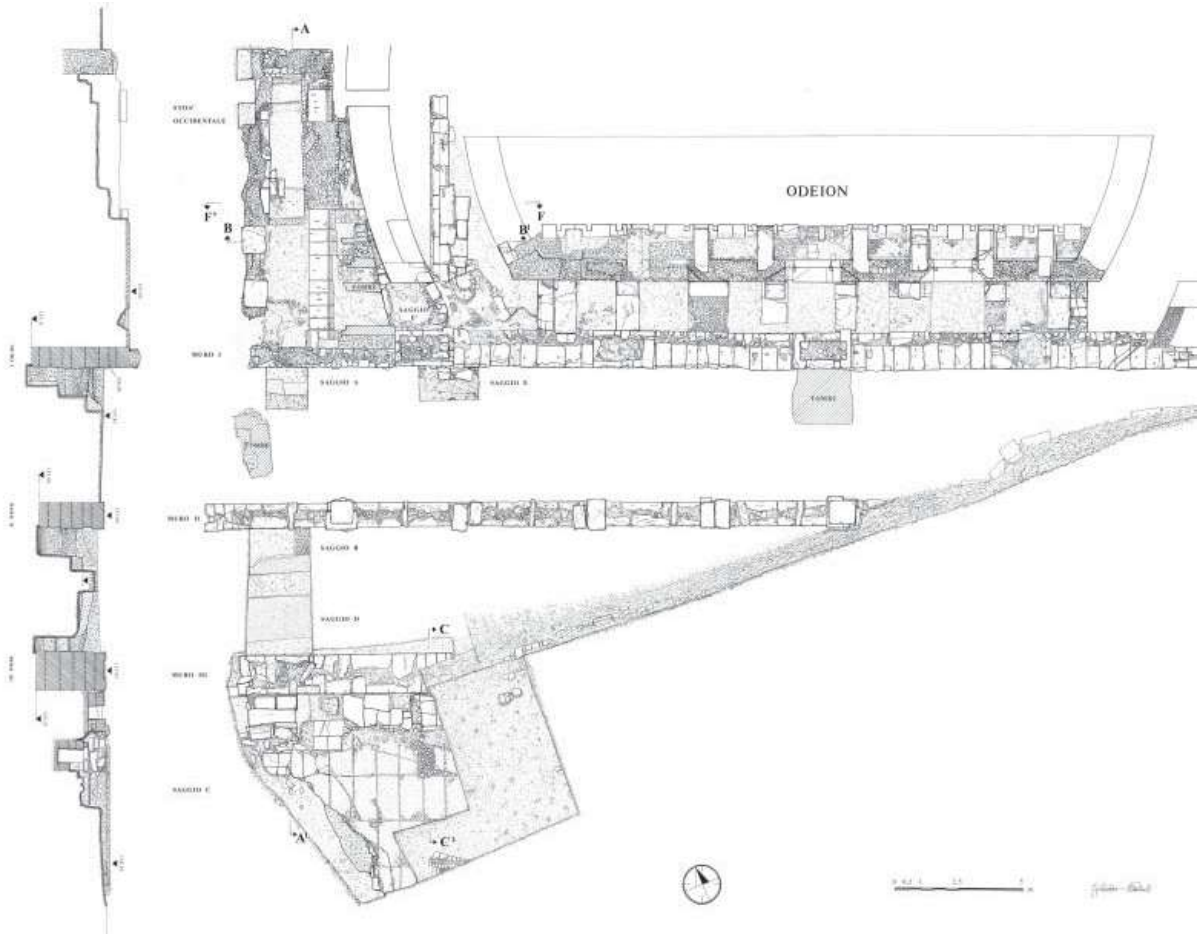


Fig. 113 – Gortina, agora. Planimetria e sezione nord-sud (A-A') degli scavi 1996 (arch.tti A. Merletto, G. Montali).

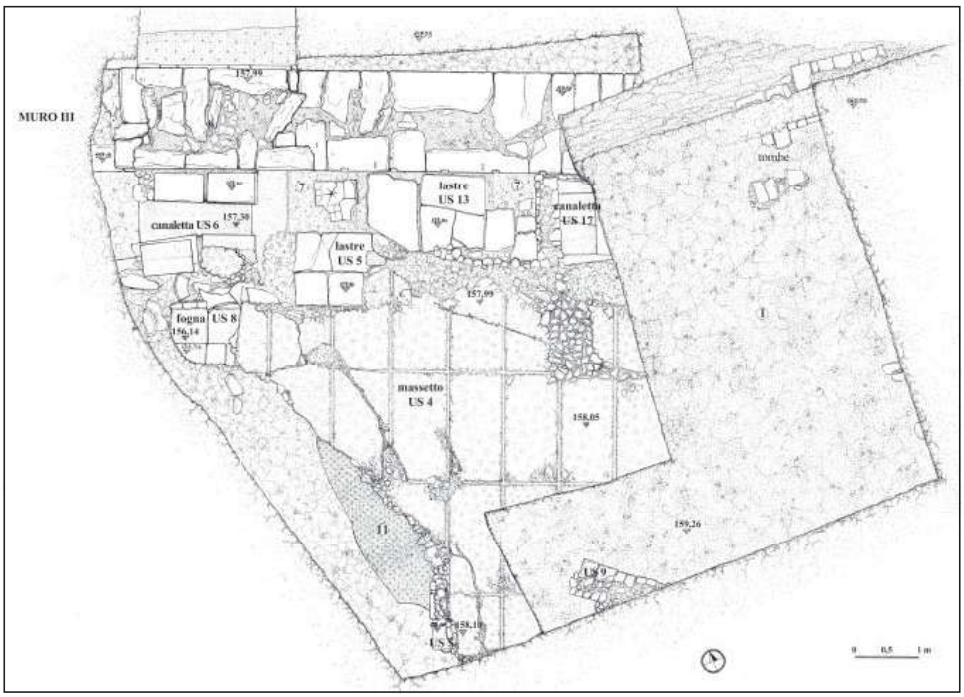


Fig. 114 – Gortina, agorà. Planimetria del saggio C: dall'alto, muro III, ricostruzione grafica della pavimentazione in marmo di età romana (- m 2.20 /2.50 dal pc), muro US 9 e tombe bizantine a – m 1.10 dal pc (arch. G. Montali).



Fig. 115 – Gortina, agora. Saggio C, da Nord-Nordovest. Da sin., in primo piano il muro III, seguito da elementi della pavimentazione ellenistica (fig. 128, pavimento 13) e quindi il sottofondo del lastricato di età imperiale riparato con lastroni.

parete di fondo il muro III, e fosse volta verso Sud in età romana quando la parete di fondo sarebbe stata costituita dal muro *post scaenam* dell'Odeion[316].

La datazione della prima stoà in età arcaica è stata poi ripresa da tutti fino al nostro scavo del 1996[317].

Lo scavo stratigrafico da noi condotto presso l'odierno termine ovest dei tre muri ha mostrato che essi scendono attraverso profondi strati di sabbia alluvionale fino al suolo vergine, che si intercetta tra m 155.11 e m 155.40 s.l.m.[318]. Il muro I si conserva per otto filari e per un'altezza di m 3.27, di cui 2.71 sotto l'attuale piano di calpestio, i muri II e III contano sei filari per un'altezza di m 2.50 e di m 2.66 (*Figg. 123-124*). Nel 1997, in un saggio di scavo (F) aperto fra m 63.80 e m 69.90 ad Est dell'inizio del muro II, abbiamo ritrovato non solo lo stesso muro ma anche uno dei basamenti a grandi blocchi, identico a quelli visibili all'estremità occidentale e ai quattro "pilastri" intravisti più ad Oriente dallo Halbherr (*Fig. 125*). Su questo basamento si trovò ancora *in situ* un rocchio di colonna in calcare di m 0.77 di diametro x m 0.81 di altezza rivestito di intonaco rosso, alla cui base un cercine di spesso intonaco fungeva da modanatura (*Fig. 126*).

Lo scavo stratigrafico appurò che si trattava di una ricostruzione probabilmente già di età traianea, durante la quale fu rifatto il basamento della colonna[319] ma non venne toccata la faccia superiore del muro II.

In poche parole tutto il lato nord dell'agorà fu bordato da una grandiosa stoà lunga certo più dei metri 68.95 accertati (*Fig. 127*). Come suggeriscono la larghezza del muro III e il fatto che esso bordasse l'area dell'agorà dal lato nord, è indubitabile che la stoà guardasse a Sud[320]. I basamenti sul muro II sorreggevano il colonnato interno di un portico a due navate che aveva il suo muro di fondo, all'estremità ovest, nel muro I e poi nel muro meridionale del *bouleuterion*, prima, e nel muro di *postscaenium* dell'Odeion romano, poi. Il piano di calpestio era al livello dei passaggi conservati dal *postscaenium* alla stoà, livello che è identico al piano di imposta delle colonne mediane[321], m 0.90 al di sopra della faccia superiore del muro II (*Fig. 128*).



Fig. 116a,b – Gortina, agora. a) Saggio C, da Ovest. Da sin.: il muro III, il canale 6 e, in basso, la grande fogna 8, tagliati dal Mitropolianós. Al livello della copertura della fogna 8 il battuto protoellenistico (o più antico ?) dell'agora; vedi anche fig. 128, US 11; b) la fogna 8 in una veduta assonometrica da Sud-Ovest (arch. G. Montali).

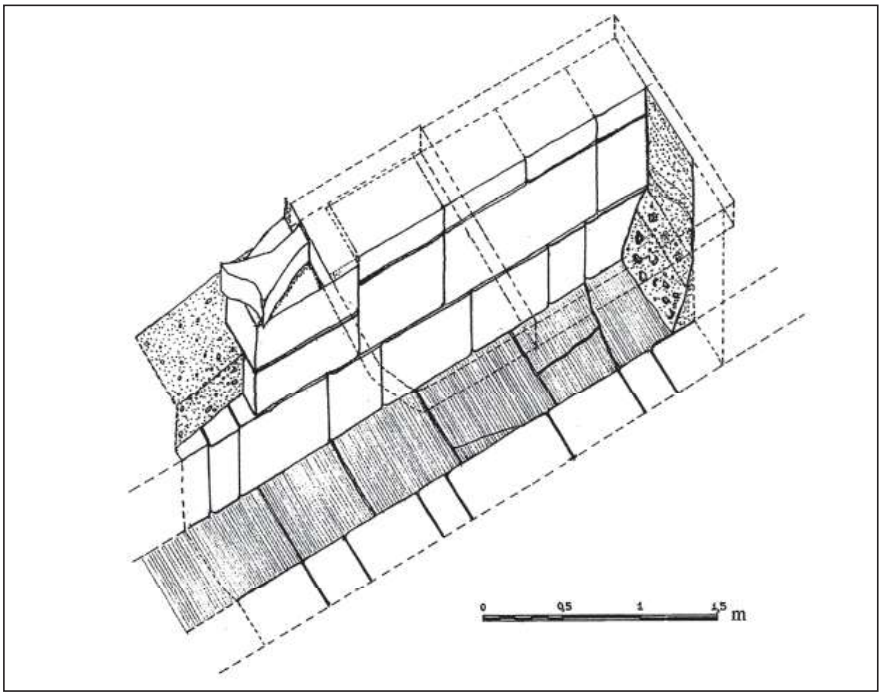




Fig. 117 – Gortina, agora. In primo piano il condotto 6 per acque piovane, al suo inizio, legato al muro III dietro cui, al di là dei saggi D e B, il muro II, tombe bizantine e il muro I legato al muro del postscaenium *dell'Odeion. Tutti tagliati dal vecchio corso del Mitropolianós (fig. 121).*



*Fig. 118 – Gortina, agora. Il muro II al momento dello scavo (1912). A ds., in primo piano, sepolcri di VII-VIII secolo (fig. 104) e, posata sul muro di fondo della scena, una delle stele funerarie di V-IV sec. a.C. (*Pernier *1925-26, fig. 19) riadoperate nelle tombe.*

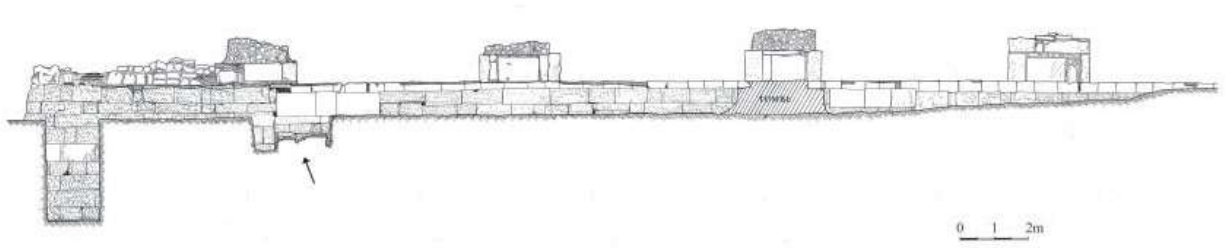


Fig. 119 – Gortina, agora. Il muro I si innestava nel muro sud del bouleuterion *protoellenistico incorporato poi nel muro del* postscaenium *dell'Odeion (arch. A. Merletto).*

I sepolcri bizantini messi a nudo dal Pernier e che si vedono ancora nella navata settentrionale della stoà in realtà furono scavati nello spesso riempimento che costituì il supporto del suo pavimento e che evidentemente qui resisteva ancora nel VII sec. d.C. (*Fig. 104*).
La stoà romana, come verosimilmente quella ellenistica della prima metà del II secolo, ebbe un colonnato interno con un interasse di m 4.89 (16 piedi dorici), sulla base del quale possiamo ricostruire per il tratto accertato 14 colonne probabilmente ioniche con architravi di legno e di conseguenza 25 colonne, di sicuro doriche, sulla fronte (*Fig. 129*).

Dal piazzale dell'agorà si accedeva alla stoà mediante tre gradini e poiché la piazza era naturalmente in pendenza oltre che da Est verso Ovest anche da Sud a Nord[322] il piccolo canale (n. 17) che si vede al limite orientale del saggio C e quello a ridosso della parte terminale del muro III (n. 6: *Fig. 115*) dovevano restare il primo in parte e l'altro totalmente chiusi da blocchi con griglie, idonei ad evacuare l'acqua dall'agorà (*Fig. 130*). Il canale 17 (lungo m 2.10, largo m 0.52/54 e alto solo m 0.32), pavimentato con belle lastre calcaree, si alza a ridosso del muro III, al quale è perpendicolare, sicché ha pendenza verso il grande



*Fig. 120 – Gortina, agora. Saggio E, da Ovest. I tre filari più alti del muro I (il blocco con B è dell'Odeion) all'attacco con la sottofondazione, i filari di fondazione e forse anche l'*euthynteria *del* bouleuterion *rimasti sotto il muro del* postscaenium *dell'Odeion.*

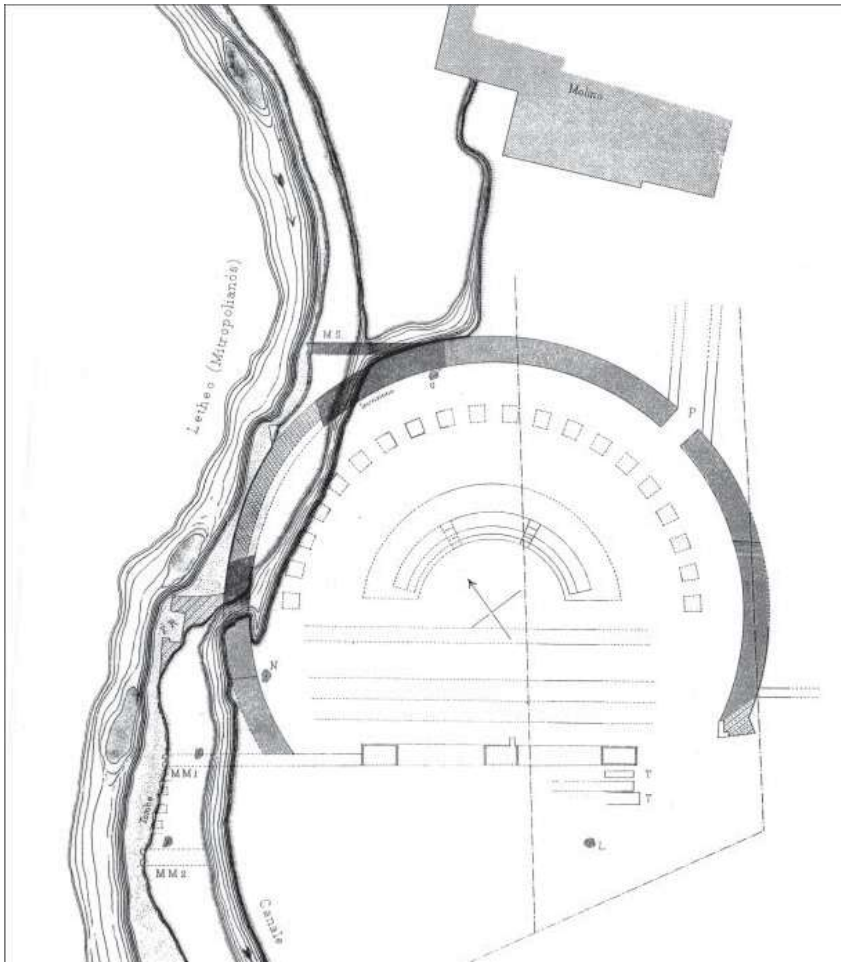


Fig. 121 – Gortina. L'area dell'Odeion nella planimetria dell'ing. Ravà (da Museo Italiano II, 1888, tav. VII). Dal basso: M(uri) M(eridionali) 2 e 1 (= nostri II e I); le fondazioni della stoa occidentale dell'Odeion = F(fondamenta) R(omane); e il famoso M(uro) S(ettentrionale) del bouleuterion protoellenistico fatto di blocchi iscritti della prima metà del V sec. a.C. P(orta) segna l'ingresso nord-occidentale dell'Odeion; T(ombe); LNG = alberi.

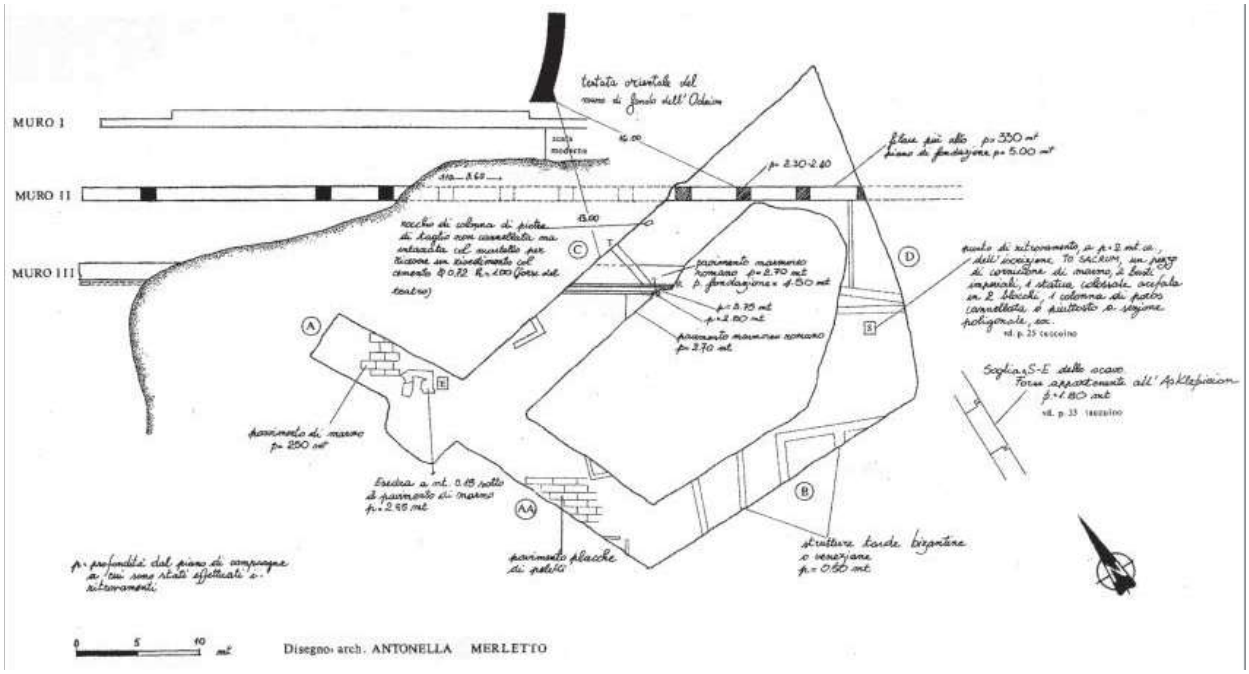


Fig. 122 – Gortina, agora. I saggi Halbherr 1900 a Sud dell'Odeion (SAIA taccuino 8, specie pp. 28-33) collocati nella loro esatta posizione rispetto alla "testata orientale del muro di fondo dell'Odeion" (dis. arch. A. Merletto).

collettore 8 in cui si immette avendone forato una delle lastre di copertura (*Fig. 131*). È sicuramente coevo alla pavimentazione ellenistica più tarda e alla prima stoà, mentre della fogna 6 resta solo l'inizio per m 1.75 con pendenza verso il Mitropolianós che ne ha tagliato la parte terminale (*Fig. 115*). In età imperiale dovette servire, come già in età ellenistica il 17, a far defluire le acque che battevano contro i gradini della stoà.

In conclusione, l'agorà gortinia dalla prima metà del II sec. a.C. conobbe una monumentalizzazione di cui la stoà nord ci dà solo un'idea incompleta, giacché è del tutto verosimile che essa continuasse almeno in un braccio orientale (l'angolo si dovrebbe trovare pochi metri ad Est del nostro saggio F del 1997). Della presenza di quest'ultimo è indizio, a mio parere, una sessantina di metri più a Sud, l'allineamento della fronte della basilica di San Tito, costruita su precedenti strutture, e della parete lunga occidentale del supposto *agoranomeion* (*Fig. 127*).



Fig. 123 – Gortina, agora. Il prospetto meridionale del muro I nel saggio A (il filare più alto non pertinente).



Fig. 124 – Gortina, agora. Il prospetto meridionale del muro II con una delle sottobasi delle colonne che sopportava e, in alto a sin., sepolcro bizantino.



Fig. 125 – Gortina, agora. Saggio F del 1997: quasi affiorante un muro medievale; in basso rocchio di colonna ancora in situ sul muro II. Da Sud-Ovest.

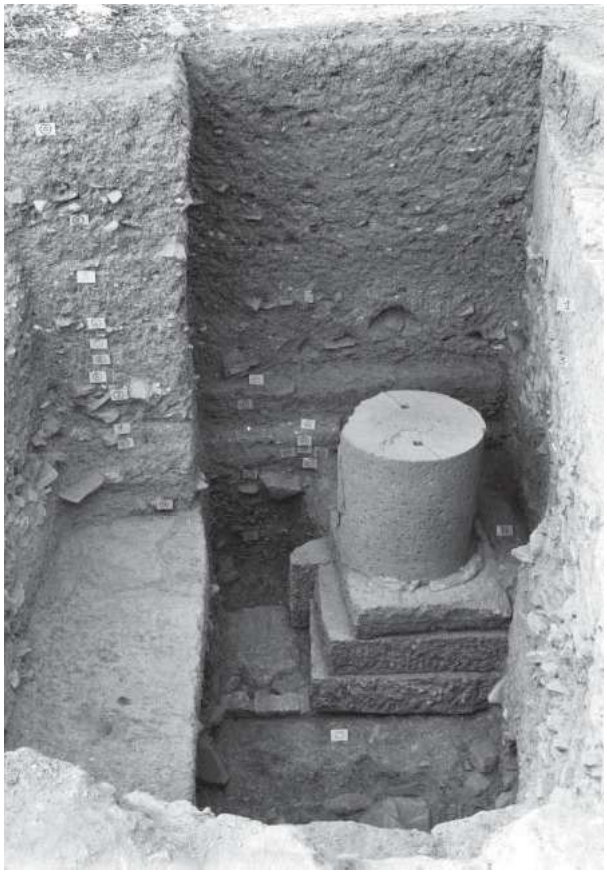
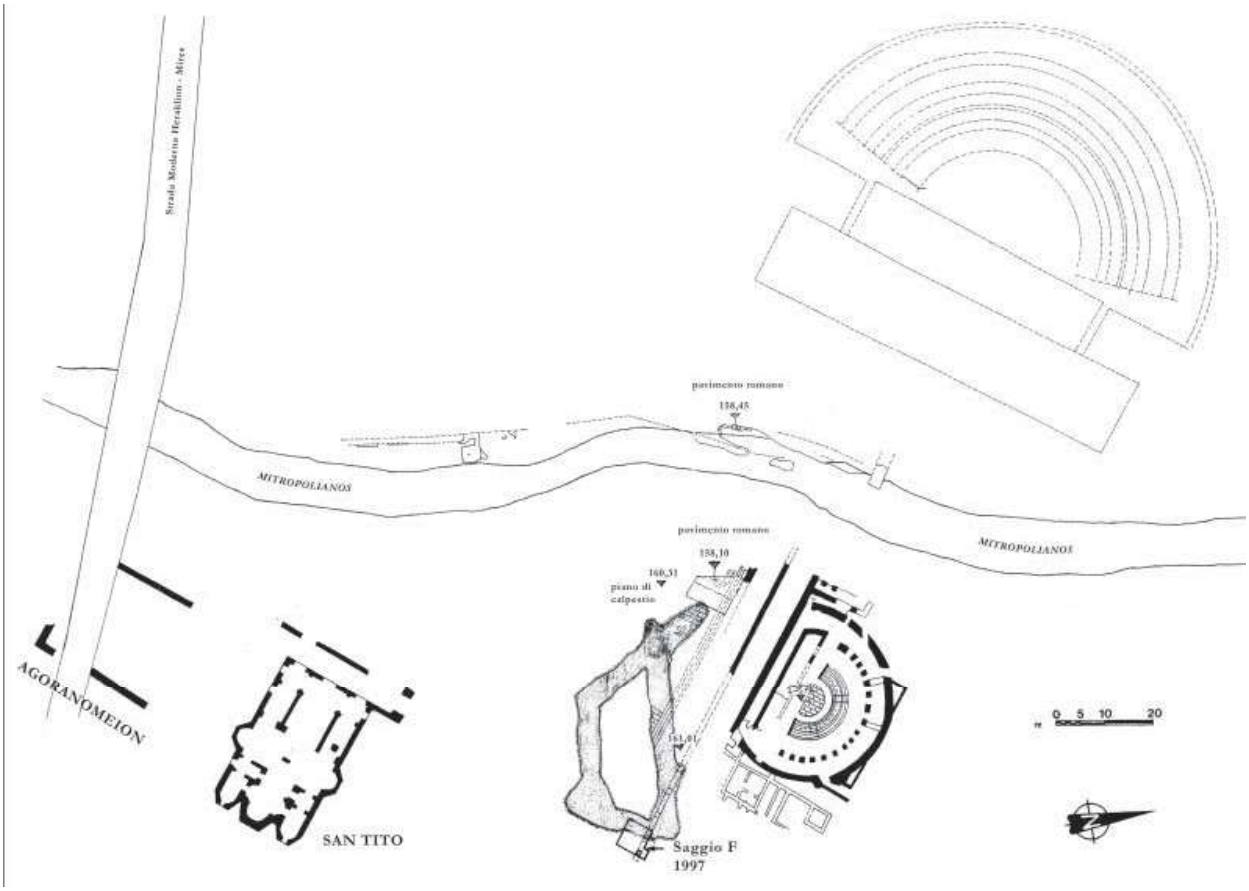


Fig. 126 – Gortina, agora. Saggio F: il rocchio di colonna fig. 125 sulla sua sottobase che ha come piano di posa il muro II.

Fig. 127 – (pagina a fronte) *Gortina, agora. Le trincee Halbherr del 1900 e il saggio F del 1997 posizionate rispetto all'Odeion (arch. A. Merletto). La stoa aveva con tutta probabilità un braccio orientale di cui San Tito e l'agoranomeion sembrano rispettare l'allineamento e la cui fronte doveva trovarsi solo pochi metri più ad Oriente del saggio F data la presenza di una balza nel terreno 10 metri più avanti.*

Fig. 128 – (pagina a fronte) *Gortina. L'Odeion da Sud-Ovest nel 1914 ed Enrico Stefani, prezioso collaboratore dello Halbherr (a lui si deve l'apografo della Grande Iscrizione). Nei blocchi fra i due piloni tardi del muro di postscenio visibili gli incassi per le lastre di pavimentazione della navata interna della stoa al cui livello in questa fase dello scavo ci si arrestò (cfr. fig. 104).*


Strada Moderna Heraklion - Mires
pavimento romano
138,45
MITROPOLIANOS
pavimento romano
158,10
160,31
piano di calpestio
151,01
MITROPOLIANOS
AGORANOMEION
SAN TITO
Saggio F
1997
0 5 10 20



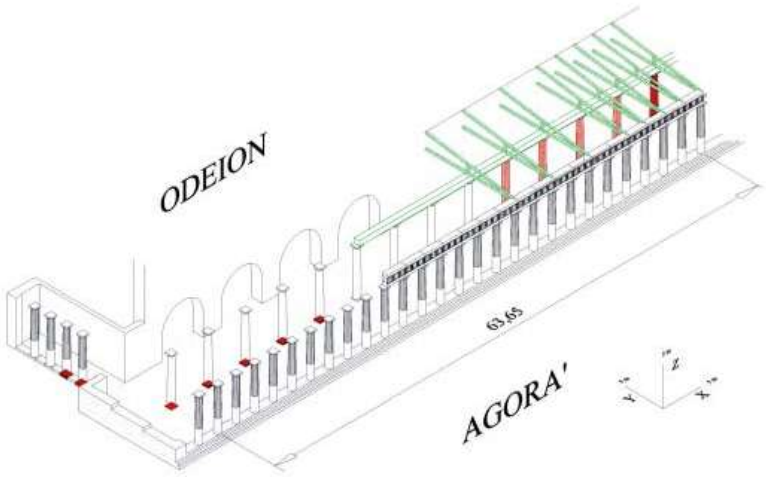
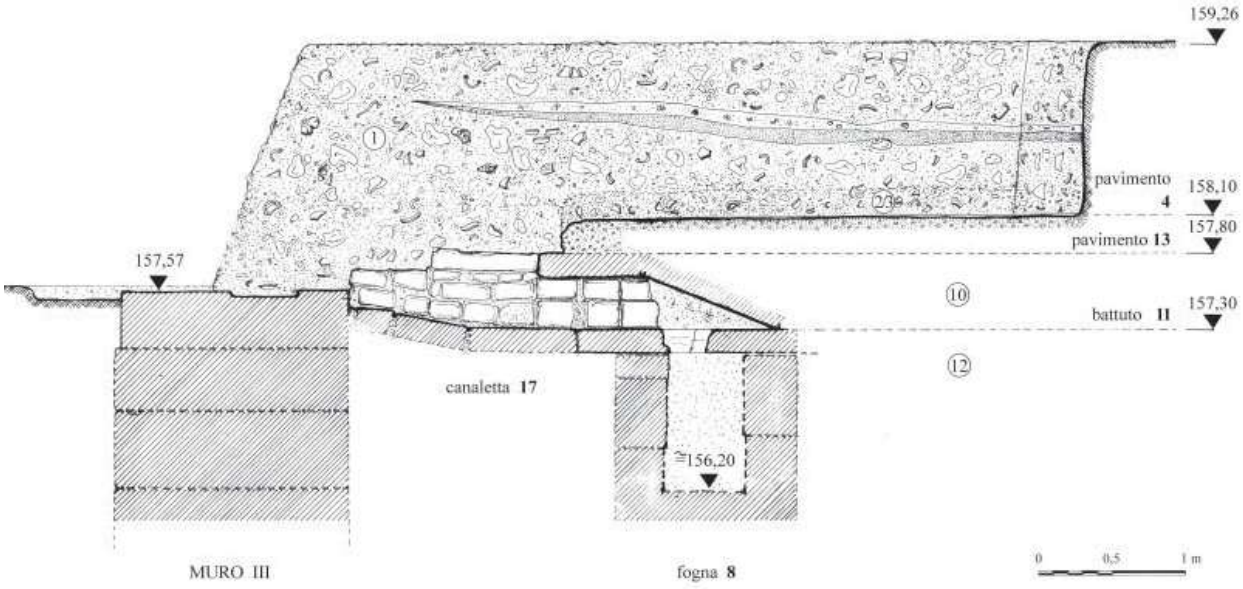


Fig. 129 – Gortina, agora. Ricostruzione assonometrica della stoa settentrionale della piazza in età traianea e della piccola stoa occidentale dell'Odeion. In rosso pieno basamenti e colonne esistenti, in rosso leggero le colonne relative alle basi viste dallo Halbherr (arch. G. Montali).



Figg. 130, 131 – Gortina, agora. Saggio C. Sopra, in primo piano il muro III e, a sn., la canaletta 17 facente parte con i lastroni 13 sotto il pavimento romano della I fase della stoa. Questa, e altre simili lungo il muro III, raccoglievano le acque dalla piazza grazie a griglie che le coprivano nella sezione più vicina ai gradini della stoa. Sotto, sezione C-C' (pianta a fig. 112) con l'andamento della canaletta 17. A quota 159.26 il livello delle case e delle sepolture protobizantine; al di sotto un possente scarico fino al pavimento dell'agora di età imperiale (US 4). Il pavimento 13 (II sec. a.C.) è da connettere con la costruzione della stoa e il battuto 11 con la fogna 8 risale verosimilmente al momento in cui fu costruito il bouleuterion *(IV-III sec. a.C.).*



VI.4. *Il bouleuterion*

Come abbiamo visto, il muro I si legò alla parete meridionale dell'edificio quadrato, le cui misure – m 28.22 all'esterno e m 26.90 all'interno – ci è ora possibile precisare grazie ad un saggio del 2004 con cui abbiamo messo in luce la fondazione della parete orientale nell'ambulacro maggiore dell'Odeion (*Fig. 132)*. L'edificio era stato già datato in età ellenistica dal Pernier ed oggi sappiamo che si tratta con tutta verosimiglianza del IV o meglio del III secolo giacché precedette di sicuro la stoà meridionale. I suoi muri perimetrali furono riutilizzati poi dai costruttori dell'Odeion sia all'angolo nord-est e sulla fronte nord, sia a Sud ove il muro meridionale fu incorporato dal muro *post scaenam* dell'edificio (*Figg. 119-120, 137*).

A sua volta anche il *bouleuterion* ellenistico aveva utilizzato, come già ricordato, blocchi in gran parte di recupero senza tenere in alcun conto le iscrizioni di prima metà del V secolo che molti di essi portavano incise[323]. L'opera pseudo-isodomica in cui i muri sono costruiti, come si vede bene sulla fronte nord nei due tronconi, separati dalla curva della rotonda dell'Odeion, lunghi m 7.20 quello orientale, conservato per un breve tratto fino a m 2.80 di altezza, e m 7.60 quello occidentale, si può ben accordare con una datazione nel IV o nel III sec. a.C. (*Figg. 133* ed



Fig. 132 – Gortina, bouleuterion. Fondazione del muro orientale dell'edificio sotto il pavimento dell'ambulacro maggiore dell'Odeion; in alto l'ingresso nord-est all'Odeion. Da Sud-Ovest.



Fig. 133 – Gortina, bouleuterion. *La fronte nord, settore orientale, ove si apprezza l'accuratezza dell'opera muraria.*



Fig. 134 – Gortina, bouleuterion. *Il muro di contenimento della collina formava un corridoio largo m 1.25 a Nord dell'edificio con il quale è verosimile che vada cronologicamente connesso, anche se non può escludersi che fosse più antico.*



Fig. 135 – Gortina, bouleuterion. Euthynteria *e gradini della fronte ovest nell'ambulacro occidentale dell'Odeion all'altezza della scena. Visibile in alto il saggio del 2004 in cui abbiamo ritrovato le fondazioni del prospetto verso il Mitropolianós (cfr. fig. 75).*

anche *Figg. 62-63*). All'interno i blocchi dei vari filari non presentano un'allineamento curato come all'esterno, poiché lo spessore dei singoli filari varia tra m 0.53 e 0.61 ed è stato questo il dato che ha fatto supporre a ragione al Pernier che questo grande edificio di quasi 800 mq fosse il contenitore di strutture le quali "potrebbero essere state le gradinate di una sala di adunanza sul tipo dell'*ekklesiasterion* di Priene e del *bouleuterion* di Mileto"[324]. Ed in effetti l'inserzione di un arco di cerchio in un edificio rettangolare fu un accorgimento strutturale largamente adoperato in età ellenistica[325].

Nel prospetto nord vi sarebbe stato un ingresso proprio laddove oggi sporge, tra i due tronconi riutilizzati, il muro esterno dell'Odeion[326] (*Fig. 134*) mentre l'ingresso principale era ad Ovest. Lo mostrano i due gradini su *euthynteria* rinvenuti dal Pernier[327] e da noi ritrovati alcuni metri più a Nord nei saggi del 2004 (*Fig. 135*). Essi restano visibili sul fianco occidentale del *pulpitum* dell'Odeion e si sono salvati perché riutilizzati come piano di posa di un mosaico bianco e nero di II-III secolo, oggi perduto, connesso con le strutture sceniche[328] (*Fig. 136*). Abbiamo già detto, a proposito della Grande Iscrizione, come la distruzione di questo edificio, assai verosimilmente proprio un *bouleuterion*, possa porsi nella seconda metà del I sec. a.C. e sui suoi resti, in parte riutilizzati, fu costruito a cavallo del I sec. a.C.-I sec. d.C., l'Odeion che è difficile, peraltro, che possa essere stato concepito anch'esso come *bouleuterion,* data la capacità di ricevere circa un migliaio di spettatori[329].

Dalle iscrizioni *IC* IV, 162 e 181 sappiamo infatti che il numero minimo dei votanti perché fosse valido un decreto era, nella Creta di III-II sec. a.C. trecento, e non è pensabile che esso fosse molto aumentato un secolo dopo.

VI.5. *L'Odeion e le ultime vicende della Grande Iscrizione*[330]

Anche se l'Odeion (*Fig. 137*) visse a lungo, giacché fu largamente rifatto in età traianea, poi fra fine II e III sec. d.C., e probabilmente ancora nel tardo IV, esso rientra tra i monumenti realizzati all'incirca contemporaneamente alla creazione della provincia di Creta e Cirene, e ne parleremo



Fig. 136 – Gortina, bouleuterion. *L'*euthynteria *di fig. 134 continua sotto la preparazione del mosaico (oggi perduto) dell'edificio scenico dell'Odeion. Le frecce ne indicano la presenza fin sotto il muro del* postscaenium. *Da Nord-Est.*

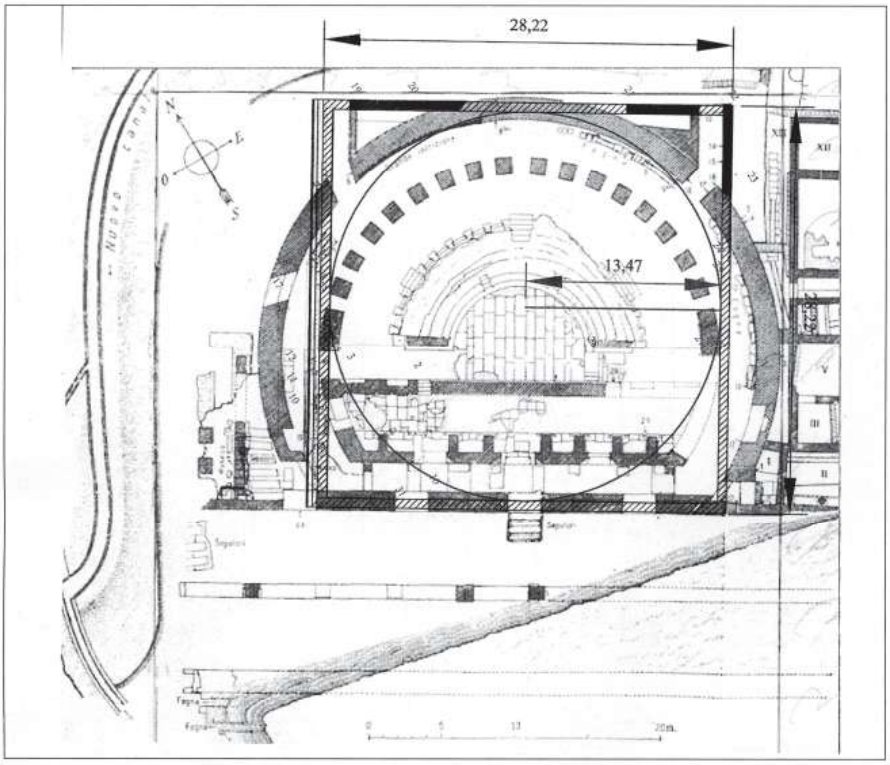


Fig. 137 – Gortina, Odeion. Planimetria da Pernier *1925-26, tav. V, in cui evidenziata con tratteggio la pianta del* bouleuterion *ellenistico. In nero i tratti con blocchi iscritti riadoperati e, in basso, i muri della stoà meridionale (nostri II e III).*



Fig. 138 – Gortina, Odeion. Il muro perimetrale dell'edificio romano nel suo tratto nord dal quale fuoriescono blocchi e pietre dell'avancorpo perduto. In primo piano, i lastroni della piattaforma alla quale arrivavano le scale degli ingressi nord-est e nord-ovest. Da Nord.



Fig. 139 – Gortina, Odeion. I lastroni-pavimento della piattaforma e, in primo piano, a ds., il Muro Settentrionale. Da Ovest.

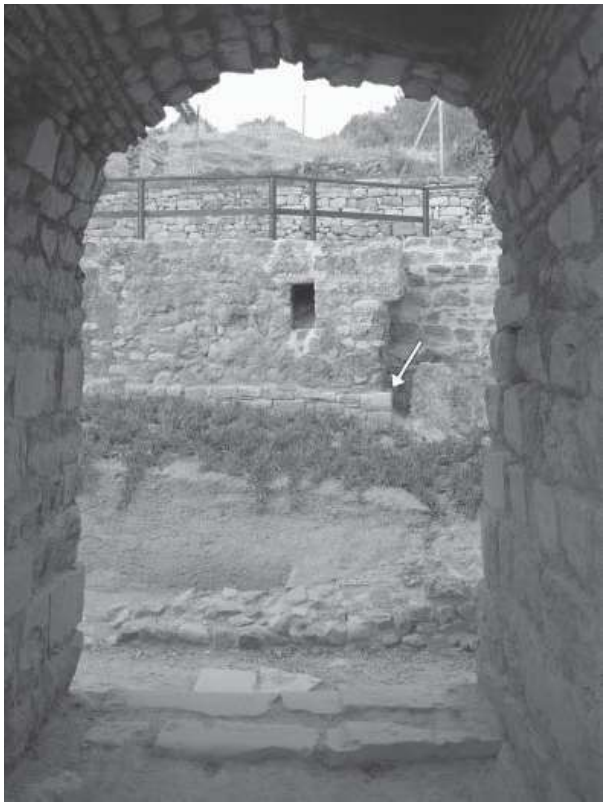


Fig. 140 – Gortina, Odeion. L'ingresso di Nord-Est davanti al quale gli avanzi rasati del primo muro di analemma *della pendice della collina di Pervolopetra (fig. 134); segnato dalla freccia, il secondo muro di* analemma *in fase con la scala orientale.*

qui poiché appare l'epigono di monumenti (edificio circolare, *bouleuterion* quadrato) che segnarono l'area politicamente più significativa di Gortina durante quasi cinque secoli.

Oggi, dato il suo stato di conservazione, sarebbe un monumento di modesto interesse se non ci avesse conservato il famoso Codice murato nel muro perimetrale del corridoio semianulare esterno.

L'edificio è limitato da un muro perimetrale che oltrepassa di molto il semicerchio, arrivando al muro di fondo del *postscaenium*[331] e che nel tratto settentrionale, dove aveva tagliato il muro del *bouleuterion* ellenistico, presenta una rozza opera cementizia di sicuro non visibile (*Fig. 138*). Ciò ha fatto supporre al Pernier l'esistenza di un avancorpo per due rampe di scale che da Est e da Ovest avrebbero raggiunto l'ambulacro più alto e da esso le gradinate della *summa cavea*. Tali rampe esistettero senza dubbio ma, con otto gradini ad Ovest e nove ad Est, portavano solo ad un platea di grandi e spessi lastroni (*Fig. 139*). Non abbiamo invece elementi per ritenere che da questa si partisse una rampa nord-sud che raggiungeva 6 metri più in alto il meniano superiore dell'Odeion, come ipotizzava il Pernier, mentre mi pare sicuro che le due rampe laterali servivano a raggiungere gli ingressi nord-est e nord-ovest, scendendo dalla collina e a risalire da questi ingressi che altrimenti non avrebbero avuto una reale funzione di smistamento (*Fig. 140*)[332].

Le sostruzioni della cavea, in opera cementizia, su cui posano gradinate in calcare erano costituite da due ambulacri semianulari coperti a botte e separati da 18 pilastri in laterizio (alti m 2.51 fino all'imposta degli archetti che li collegavano), di cui i due estremi si ammorsavano in piloni in opera quadrata posti all'altezza del diametro dell'emiciclo che è, fra pilastro 1 e pilastro 18, di m 24.74 (*Figg. 141-142*).

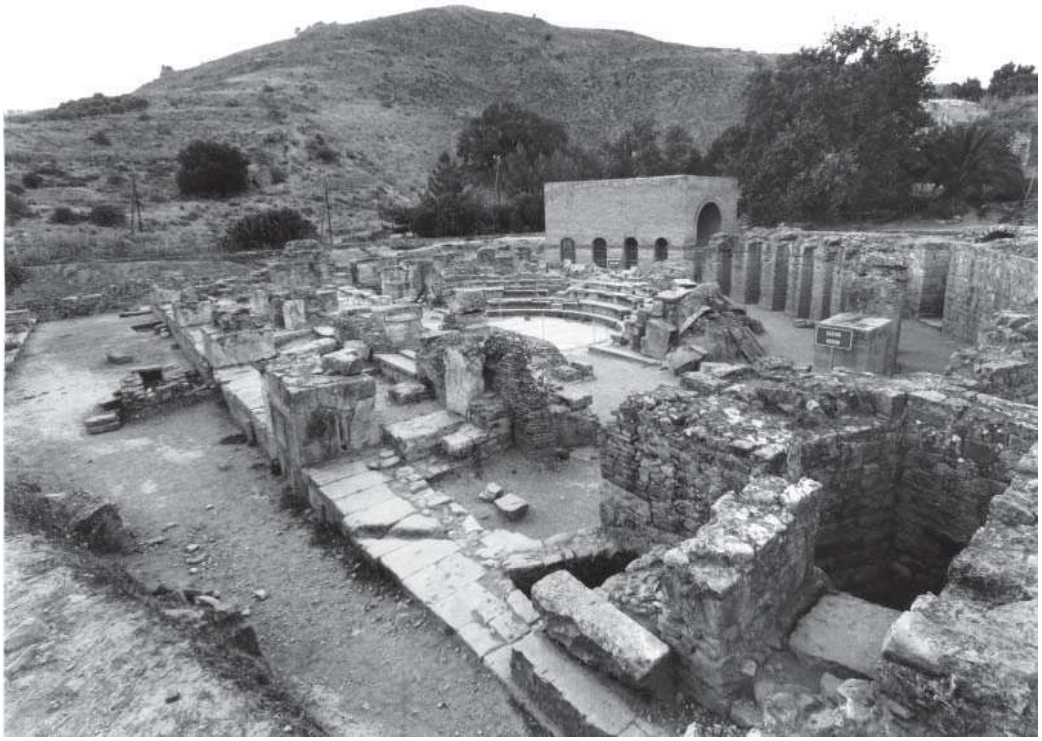


Fig. 141 – Gortina. L'Odeion visto da Sud-Est, oggi. In primo piano evidente sul muro postscaenam *l'attacco del muro perimetrale; sulle pendici orientali dell'acropoli, il teatro greco e poi romano. Il tetto moderno che copre la Grande Iscrizione non ha nulla a che vedere con il reale andamento della cavea antica.*



Fig. 142 – Gortina, Odeion. Il pilastro in laterizio più occidentale n. 18 indentato al pilastro in grandi conci della prima fase del monumento. Da Nord.



Fig. 143 – Gortina, Odeion. La scala orientale alla ima e media cavea; ai lati le nervature spezzate di I fase. Più oltre si vede bene il crollo della volta in opera cementizia che copriva l'ambulacro minore nella fase severiana (cfr. Fig. 149).

Una ricostruzione verosimile dà all'Odeion 18 file di gradini, divisi da almeno un *diazoma* dopo la dodicesima gradinata, che cadeva sopra i pilastri in laterizio, ma attualmente restano solo le quattro gradinate inferiori dell'*ima cavea* che appare partita da due *scalaria* in tre cunei. Alla quarta fila si arrivava anche dall'ambulacro interno, attraverso *vomitoria*, larghi m 1.50/1.70, forniti di scale con cinque gradini (*Fig. 143*). Alle estremità la cavea era chiusa da due scalette e da un parapetto che formava il lato nord delle *parodoi* e che sono andati perduti (*Fig. 141*). L'orchestra ha m 9.12 di diametro per m 6.5 di profondità massima ed era pavimentata, così come le *parodoi*, da sottili lastre rettangolari di marmo bianco e grigio di cui non fu trovata alcuna traccia nel resto dell'edificio (*Figg. 144-145*).

Il *pulpitum* presenta la singolarità di avere fianchi convessi paralleli alla curva dell'ambulacro esterno, in continuazione della linea dei pilastri laterizi. È alto m 0.80 ed aveva una fronte di mattoni nella parte centrale e di blocchi squadrati di calcare ai lati. Di esso resta solo il lato occidentale che presenta due nicchie alte m 1.00, mentre la sezione centrale era rivestita di lastre di marmo oggi perdute, ad eccezione dello zoccolo modanato su cui queste posavano. Due scalette di quattro gradini, larghe m 1.10, anch'esse in origine rivestite di marmo, portavano dall'orchestra al piano del pulpito; di quella orientale resta solo il gradino più basso costituito dal cippo dedicato al δημος di Gortina dallo scriba Alessandro nel II-III sec. d.C. (*IC* IV, 257), mentre quella occidentale appare bloccata da mattoni.

In origine il piano del *pulpitum* era un assito sostenuto da travi di legno di cui restano gli incassi nel muro del proscenio e in quello della scena; in età tarda fu colmato il vuoto sotto l'originario pavimento di legno e fu realizzato un piano con mattoni bipedali di recupero al centro e lastre di calcare ai lati.

La scena era in laterizio e in origine doveva essere rivestita in lastre marmoree; presentava le canoniche tre porte fiancheggiate da quattro profonde nicchie per statue, limitate da pilastri in blocchi calcarei come gli stipiti delle porte (*Fig. 145*). Queste avevano fiancate interne a strombo che furono rettificate poi da riempimenti triangolari di mattoni, quando il grande vano di *postscaenium*, lungo m 21.50 x m 2.50 di larghezza, fu partito da pilastri addossati ai lati di ciascuna porta. Allora fu ringrossato il muro di *postscaenium* – in cui si aprirono sempre larghi passaggi verso la stoà – con un muretto che riadopera anche elementi della cavea e su questo nuovo stereobate, spesso m 1.30, a intervalli regolari di 5 metri, furono eretti quattro piloni larghi m 2.50 x 1.30 in opera incerta con un rozzo rivestimento in blocchi, destinati ad assicurare tre passaggi ad arco e reggere il raffazzonato nuovo muro di fondo del *postscaenium* (*Fig. 141*).

Queste modifiche sono state ritenute dal Pernier bizantine, ma ritengo che esse facciano parte di un restauro di tardo IV secolo[333], e che con questi piloni si volle rinforzare il muro di fondo ricostruito con materiale di recupero ad uso di un Odeion ancora una volta largamente rimaneggiato, forse a causa del terremoto del 365 d.C. che danneggiò in maniera molto grave tutta la città. Ed è possibile che in occasione di questo restauro tardo – ma non è da escludere una datazione più antica – l'orchestra fosse stata trasformata in *colymbethra*[334] (*Figg. 145, 150*).

D'altronde il monumento come lo vediamo oggi è il frutto di larghissimi, ripetuti restauri.

Fig. 144 – Gortina, Odeion. Veduta dell'estremità occidentale della cavea, dell'orchestra e del pulpitum. *Si notino nell'orchestra, il foro per l'evacuazione delle acque dalla cavea e il limite ovest della supposta* colymbethra *(Fig. 145); nel pulpito, la scaletta bloccata da mattoni e la parte terminale a grandi blocchi mossa da due ampie rientranze sulla fronte. Da Nord-Est.*



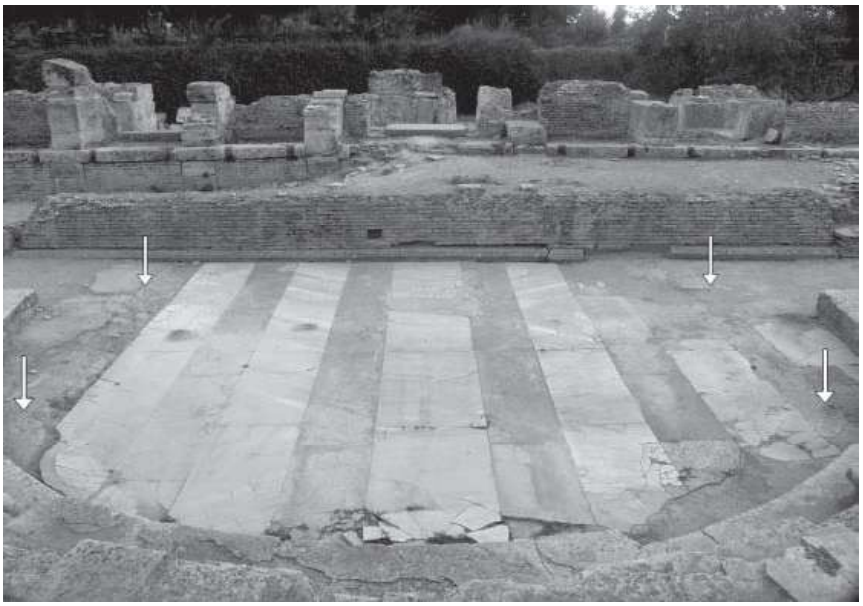


Fig. 145 – Gortina, Odeion. L'orchestra, il pulpito e la scaenae frons *con al centro la porta principale inquadrata da due profonde nicchie rettangolari per statue, cui seguono le altre due porte. Le frecce indicano alzate in cocciopisto, avanzo di muretti che delimitavano una vasca, verosimilmente una* colymbethra.

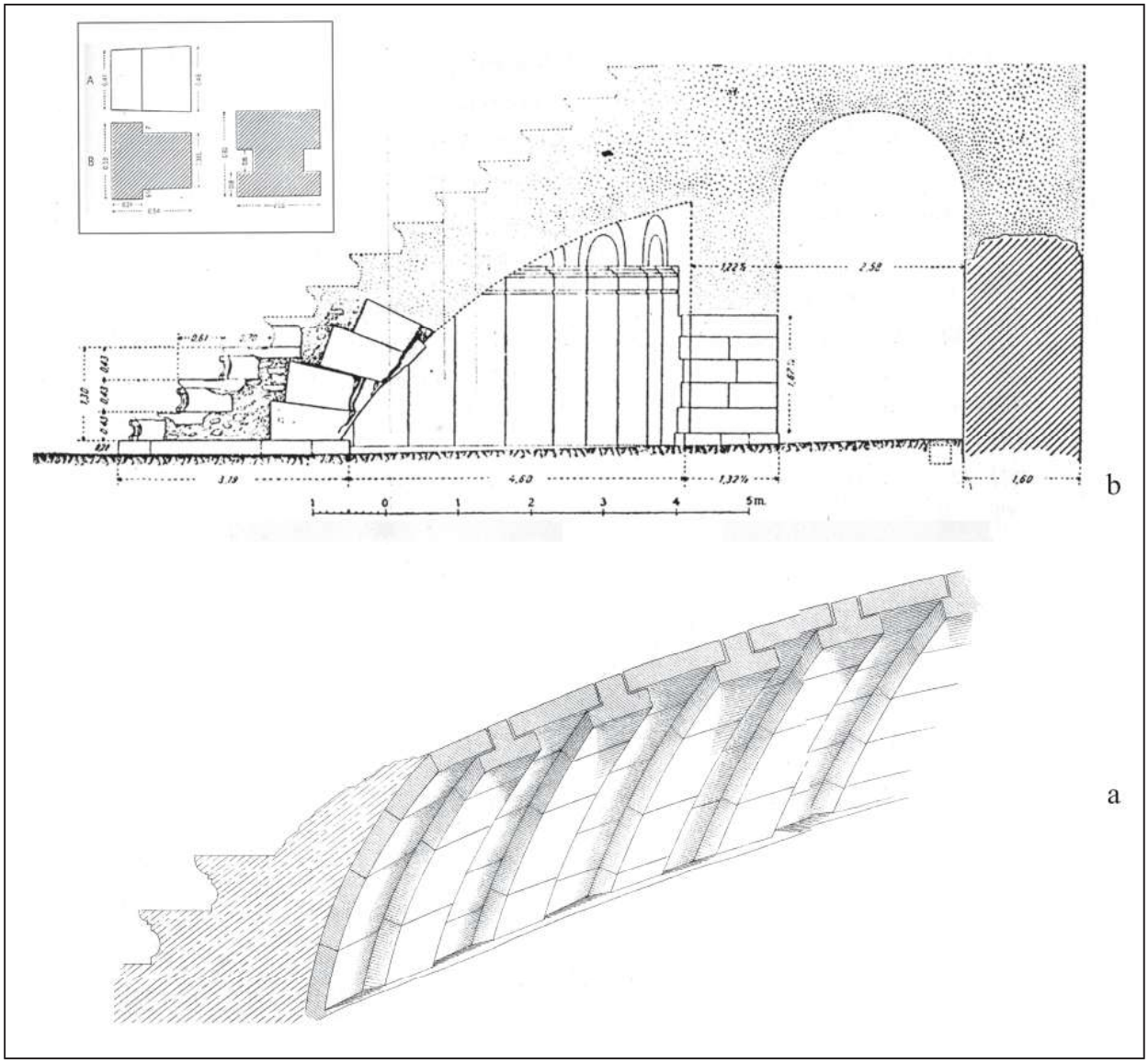


Fig. 146 a-b – Gortina, Odeion. a) La volta dell'ambulacro minore in opera litica che nella fase augustea sopportava i gradini dell'ima cavea in un disegno da Museo Italiano di antichità classica II, 1888, tav. VIII; b) la stessa nella sezione sull'asse della parodos orientale, ove la volta appare incongruamente legata ai pilastri in laterizio (Pernier 1925-26, fig. 33).

Come si è detto, un'iscrizione del 100 d.C. (*IC* IV, 331) attesta che l'Odeion fu allora, sotto il proconsolato di L. Eluphrius Severus e grazie all'intervento di Traiano, restaurato, ed in realtà almeno la scena fu largamente rifatta poiché nel basamento di essa appare incorporata una dedica degli *agoranomoi* (*IC* IV, 250) che si data al I sec. a.C.[335]. Alla struttura originaria augustea va attribuita invece a mio avviso la singolare maniera di rendere la volta rampante dell'ambulacro interno[336] su cui gravavano le gradinate del meniano più basso con possenti conci calcarei sagomati a T rovesciato o anche a doppio T, sì da presentare o un piano di appoggio o un profondo incasso laterale per parte in cui venivano appoggiate o indentate delle spesse lastre di calcare (*Fig. 146*). I blocchi costituivano tante nervature di una parete che saliva inclinata fino a posare sul muro che costituì nella più antica fase dell'Odeion l'anello interno dell'edificio, una tecnica di rendere la volta senza molti confronti nell'architettura di età romana, che si spiega nel nostro caso con la tradizionale raffinata maniera di lavorare a blocchi non ancora soppiantata dall'opera cementizia italico-romana più duratura e di più semplice utilizzazione (*Fig. 147*).



Fig. 147 – Gortina, Odeion. Fase augustea: veduta delle nervature 14-16 liberate dal riempimento sottostante (scavo D. Chatzi Valianou).



Fig. 148 – Gortina, Odeion. Il muro perimetrale di età severiana, metà orientale; alla base, canaletta tarda. Da Ovest.

L'edificio era poi certamente almeno in parte scoperto poiché un canale portava l'acqua che si raccoglieva al piano dell'orchestra (*Fig. 144*) al Mitropolianós e che tale canale di deflusso fosse coevo al primo impianto dell'Odeion è dimostrato dal fatto che il suo passaggio era stato previsto nelle fondazioni originarie dell'anello esterno in opera quadrata[337].

Questo primo Odeion augusteo-traianeo non è però il monumento pervenuto fino a noi. Infatti tra l'ultimo quarto del II secolo e gli inizi del III, evidentemente dopo un'ulteriore *ruina* - un terremoto colpì di sicuro Gortina, e forse tutta la Creta centrale, nell'età di Marco Aurelio[338], ed un altro Cnosso sul finire del II secolo - appare essere stato rifatto da cima a fondo. Ad età tardoantonina-severiana infatti vanno datati non solo i pilastri in laterizio che oggi vediamo separare i due ambulacri e la fronte del *pulpitum* in mattoni, ma anche gran parte del perimetro anulare esterno, quella che presenta un'opera listata che sappiamo largamente impiegata a Gortina appunto in quel periodo[339](*Fig. 148*).



Fig. 149 – Gortina, Odeion. In primo piano la nervatura 8 inglobata nell'opera cementizia che sorregge i gradini della cavea di II fase (severiana) e, più avanti, spezzato ma ancora in connessione, un lacerto della volta dell'ambulacro minore (cfr. Fig. 143).

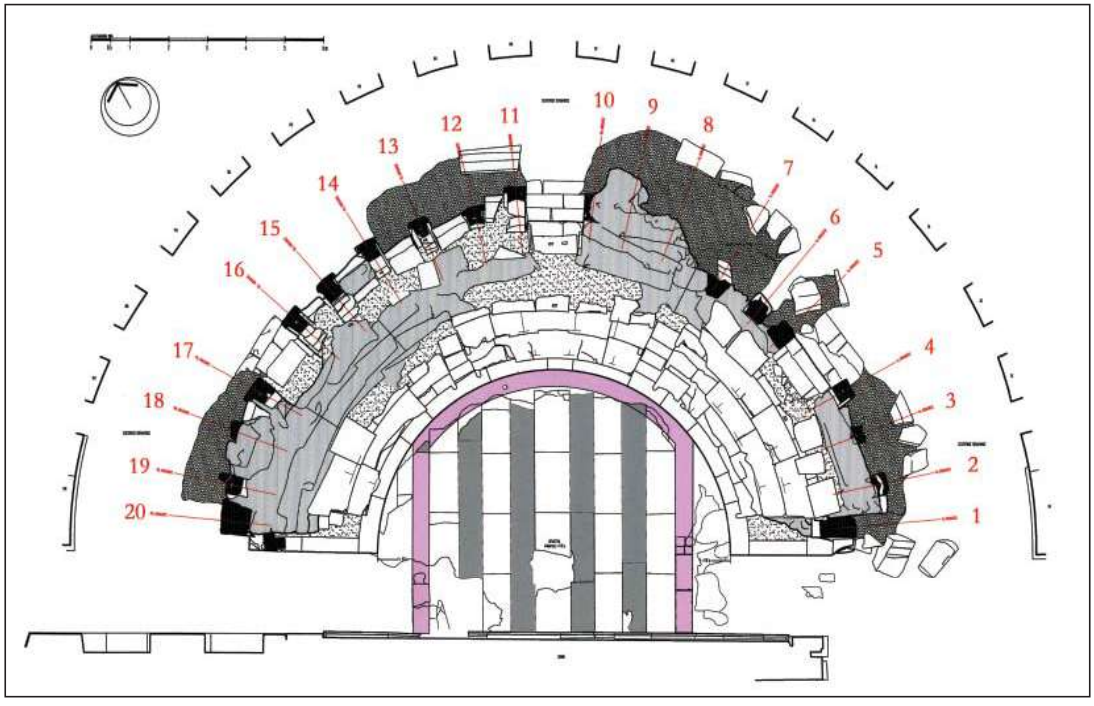


Fig. 150 – Gortina, Odeion. Planimetria con la posizione delle 20 nervature lapidee della fase augustea rispetto ai retrostanti pilastri in laterizio: si noti come non poche delle nervature (4, 5, 8, 10, 11, 16, 17) cadrebbero al margine o fuori dei pilastri. In viola l'andamento della supposta colymbethra *(da originale dell'arch. ing. A. Katsarakis, semplificato).*



Fig. 151 – Gortina, Odeion. Lato occidentale: tra le due frecce un avanzo del muro perimetrale di I fase a grandi blocchi utilizzato ancora nella II fase dell'Odeion. Subito a ds. il taglio operato per il passaggio del vecchio canale del mulino (cfr. Fig. 65). Da Ovest.

Un massiccio *opus caementicium* costituì la struttura su cui posarono i gradini della nuova cavea, struttura che saliva a connettersi con i pilastri in laterizio, formando la volta dell'ambulacro interno dell'edificio (*Fig. 149*). In questo *opus caementicium* rimasero mozzate e inglobate le superstiti nervature in blocchi e le lastre in calcare che avevano sopportato i gradini della cavea ed avevano costituito la volta rampante dell'ambulacro interno dell'Odeion augusteo, nervature e lastre che non si accordavano quindi ai pilastri in laterizio (*Fig. 150*), ma ad un muro anulare a grandi e grandissimi blocchi di cui è sopravvissuta la testata ovest dell'anello interno. Insieme a questa sopravvivono, del più antico Odeion, solo una breve sezione (m 7.45 alla corda) dell'anello del muro perimetrale esterno, ad Ovest (*Fig. 151*), e la parte più occidentale del *pulpitum,* anch'essi contrassegnati da un'attenta opera ellenica a grandi blocchi, che trova il suo confronto migliore nelle preesistenze e poi nelle strutture di età giulio-claudia del ginnasio al Pretorio (*Figg. 142, 144*).

A questo punto bisogna ritornare alla Grande Iscrizione che ha reso famoso il nostro Odeion con cui è talmente connessa da farne strutturalmente parte.

Abbiamo detto che un largo lacerto di essa fu incorporato nell'edificio quadrato ellenistico e che con quello andò in rovina nel I sec. a.C. Evidentemente allora si volle salvare per la seconda volta, per quanto mutila, una testimonianza parlante dell'antica civiltà di Gortina e di tutta Creta incorporandola nel progettato Odeion. Un atto che ritengo avesse per Gortina un pregnante significato politico *vis à vis* del nuovo dominatore romano, ed in un momento in cui si decideva il destino della città. I blocchi furono numerati in ordinata sequenza e che il lacerto salvato fosse ben più ampio di quello che ci è pervenuto è dimostrato dal su ricordato blocco con il n. 43 (*IC* IV, 73), che sarebbe stato collocato, secondo i calcoli della Guarducci, ancora circa otto o circa venti colonne oltre l'ultima a noi pervenuta. A ciò si aggiunga il fatto che per via delle lettere rimaste dimezzate nei blocchi più bassi di alcune colonne, sappiamo che vi era ancora un filare di base che faceva parte dell'iscrizione. E che questo filare, come il blocco n. 43, fosse stato anch'esso salvato e numerato per essere inserito nell'Odeion augusteo, è provato dal blocco numerato AI-E, vale a dire il blocco di base della colonna XI, recuperato nel 1899 fra l'ingresso nord-ovest e quello ovest nello stesso muro anulare esterno dell'edificio rifatto in età severiana ove era murato anche il blocco n. 43[340].

Alla Guarducci, che certamente è lo studioso che dopo lo Halbherr ha lavorato più a contatto con la Grande Iscrizione, queste aporie non sono sfuggite e, pur non ritenendola verosimile, ella è andata assai vicino a quella soluzione che

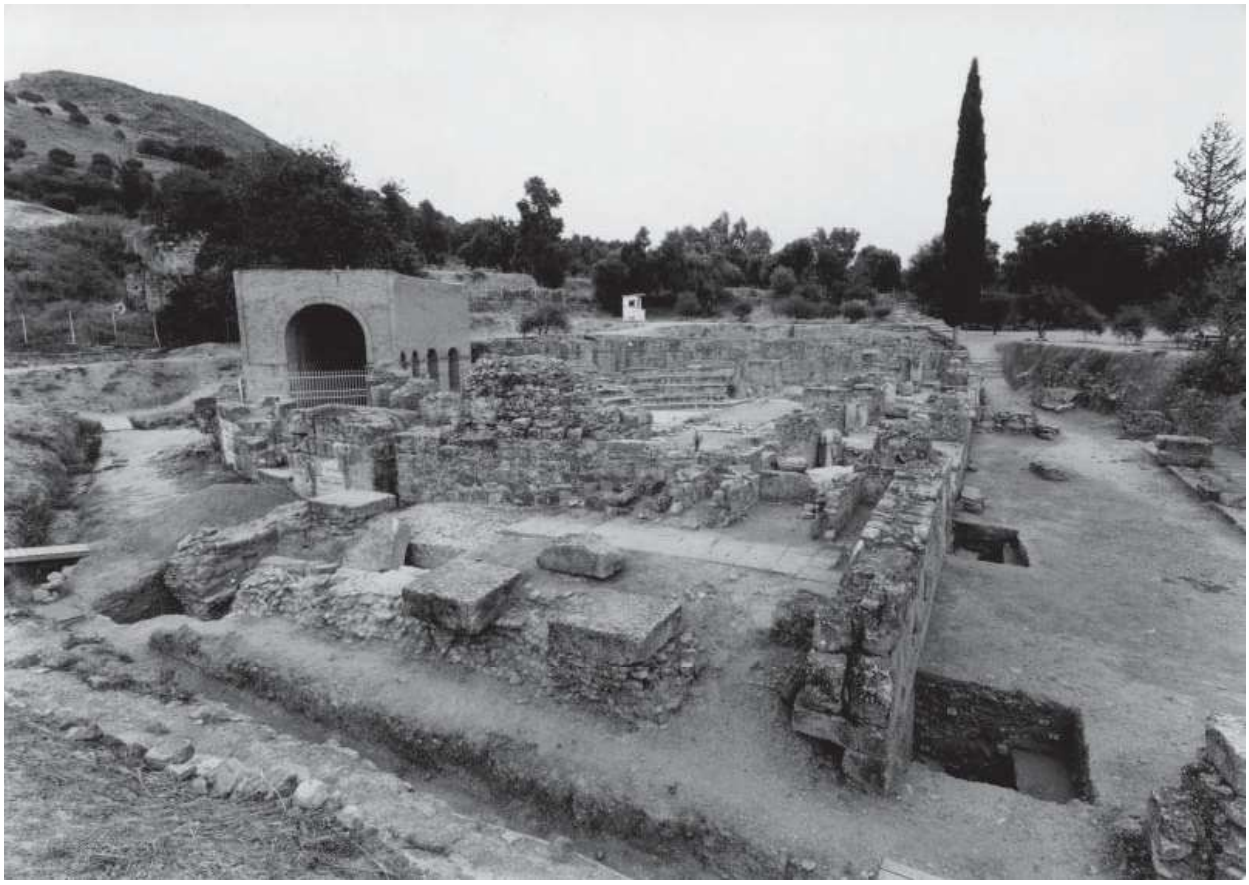


Fig. 152 – Gortina, Odeion. Il portico occidentale, da Ovest: in primo piano le sottobasi delle due colonne meridionali della sua fronte tetrastila (vedi fig. 129); alle spalle le fondazioni del muro di fondo, mentre il muro nord appare tagliato dal Mitropolianós (Fig. 121: F.R.). A ridosso del muro postscenico dell'Odeion (= muro I), visibili i saggi A ed E e, al margine destro, base sul muro II.

oggi lo studio archeologico dei resti dell'Odeion impone. Traduco dalla sua *Introduzione* a *IC* IV, 72 (p. 124) quanto diceva a proposito dei blocchi mancanti del filare di base: "Dubito però fortemente che questi blocchi si trovassero nell'edificio del I sec. a.C., non essendo affatto verosimile che tutto il muro in età imperiale dapprima fosse stato smembrato e quindi fosse stato collocato su una nuova base. Sembra piuttosto che quei blocchi già numerati siano stati tralasciati, avendo i costruttori cambiato progetto, e che gli stessi in età più tarda siano stati riutilizzati per costruire altri muri".

Ciò che alla Guarducci sembrava inverosimile è quanto in realtà è accaduto. In età antonino-severiana la Grande Iscrizione, crollata con l'Odeion augusteo-traianeo e andata distrutta per una parte certo cospicua – dispersi il filare di base e i filari di cui facevano parte il blocco 43 e l'altro visto dallo Halbherr a Choustoulianà già numerati nel I sec. a.C. – fu rimontata per la *terza volta* nei filari e nei blocchi che erano ancora in connessione secondo la numerazione che già portavano. I blocchi dei filari non ricostruibili andarono sparsi nella nuova muratura.

Un recupero culturale di grande significato per l'immagine che ci dà di una classe dirigente e di una società attente, ancora in età antonino-severiana, alla conservazione dei propri valori tradizionali, nel caso in specie, di un documento che di sicuro aveva dato lustro particolare, fra le *poleis* della Creta preromana, alla città che l'aveva prodotto.

Concludendo, l'Odeion fu costruito sul finire del I sec. a.C. con un impianto quasi circolare, riutilizzando forse in qualche piccolo tratto anche le fondazioni dell'antico edificio con il Codice. All'esterno esso era contenuto, a Nord, dal muro sopravvissuto del precedente *bouleuterion*, ad Est dalla terrazza naturale formata dall'alzarsi della collina ai cui margini fu costruito, a Sud dalla vecchia stoà ellenistica con cui fu collegato attraverso ampi passaggi nel *postscaenium*, ad Ovest per circa 12 metri da una stoà a quattro colonne che, forse già dall'età ellenistica, ma sicuramente in età romana, faceva fronte verso il Mitropolianòs, ed era comunicante probabilmente anche con l'edificio della scena ma certamente con la stoà a due navate, come mostrano i

basamenti per colonne rimasti che sono alla stessa altezza di quelli del colonnato interno di quest'ultima (*Fig. 129, 152*).

Rifatto più volte da cima a fondo, largamente distrutto dai terremoti della metà del V e della metà del VI secolo che afflissero la città, esso era quasi sicuramente fuori uso nell'età di Giustiniano, poiché sedili sagomati come quelli che rivestono le gradinate di questo Odeion[341] furono riadoperati nei piloni dell'acquedotto tardo-giustinianeo del Pretorio e si ritrovano ancora nella pavimentazione del Pretorio di Eraclio.

Fra VII e VIII secolo l'ingresso a corridoio di Nord-Est fu tompagnato da entrambi i lati e forse trasformato in cisterna mentre il grande vano di *postscaenium* fu riadoperato (cellule abitative?) e tutto intorno si seppellì (*Fig. 104*). Tombe a cassone rettangolare coperte da lastroni e tombe a *cupula* occuparono, a più livelli, l'area dei portici e si estesero sul margine settentrionale dell'antica agorà che nel frattempo era stata occupata da abitazioni e nella quale abbiamo trovato anche i resti di un edificio medievale[342].

Non è possibile chiudere queste pagine sull'Odeion senza ricordare la tesi espressa con vigore da Catherine Gorlin[343], secondo la quale la presenza del Codice nell'Odeion sarebbe dovuta ad una "ripubblicazione ufficiale" del testo avvenuta sotto Augusto, amante di *revivals* classici. Le lettere sarebbero state allora rerubricate[344] e il Codice avrebbe conservato intatto il suo valore dato che "molte istituzioni gortinie sopravvivono in età imperiale".

Infine, secondo la Gorlin, la posizione occupata nell'Odeion non ne avrebbe impedito un'agevole lettura.

Diciamo subito che è incontestabile che norme, consuetudini e magistrature locali abbiano convissuto nei primi tempi dell'Impero con leggi ed editti romani, ed è altrettanto indubbio che si vollero salvare le colonne del Codice, ritenuto un glorioso documento, relitto del passato degno di essere conservato. Come tale del resto era stato conservato nel *bouleuterion* ellenistico e lo fu ancora nel primo e nel secondo Odeion.

Ciò detto, non è possibile aderire all'idea che si sia trattato di una ripubblicazione ufficiale di un testo che per di più avrebbe conservato tutto il suo valore legale. Poiché, data la curvatura, è assai verosimile che anche nell'edificio augusteo la Grande Iscrizione abbia occupato all'incirca lo stesso posto, mi pare che si opponga all'idea di una ripubblicazione del Codice il fatto che esso sia stato rimontato quasi al centro dell'ambulacro esterno lontano da ogni fonte di luce, e visibilità e lettura ne sarebbero stati di sicuro assai difficili una volta realizzata la cavea. Senza contare infine che l'intendere un testo iscritto in un alfabeto così "arcaico" non doveva essere agevole ai più già in età augustea e che vi saranno stati archivi dove copia delle antiche leggi potevano essere ben più agevolmente consultate. Molte norme del Codice, infine, erano, sotto non pochi aspetti, superate e la vita pubblica nella Gortina capitale provinciale subì modifiche radicali[345], mentre non può essere ignorata la testimonianza di Strabone (X, 4, 22) che i Cretesi del suo tempo avevano perso gran parte delle loro antiche leggi e che si amministravano come nelle altre province secondo gli "editti di Roma".

Del pari non mi sembra possibile accettare l'idea del Pernier[346] che i Bizantini, consapevoli del valore della Grande Iscrizione, "pensassero ad interrarla per distoglierne il pericolo della incalzante minaccia saracena". Il fatto che non si siano trovate tracce né di abitazioni, né di tombe di età bizantina negli ambulacri dell'Odeion significa che essi erano stati già colmati dal crollo dell'edificio quando sparsi nuclei di sopravvissuti alla distruzione dell'impianto urbano vivevano e morivano sulle rovine di una città ormai ruralizzata.

VI.6. *Il* Pythion[347]

Non c'è dubbio che nella Gortina imperiale il *Pythion* e il quartiere che da esso prendeva il nome fossero considerati il centro della città e il ricordo di questa centralità è arrivato fino a Stefano Bizantino sul finire del V secolo[348] (*Fig. 153*).

In età ellenistica però il *Pythion* con il suo *témenos* era ancora al limite orientale della città che avanzava allora verso Sud e verso Est e sembrò ai Gortinii che al vecchio venerato santuario si dovesse dare un abito più moderno.

Per renderlo più vicino ai modelli ellenici di età classica gli fu aggiunto sulla fronte un vestibolo, sicché l'impianto quadrangolare originario che si sviluppava per m 19.85 Nord-Sud contro 17.66 Est-Ovest, compresa la crepidine che girava intorno, divenne decisamente rettangolare in senso Est-Ovest, planimetricamente simile ad un tempio *in antis* o ad uno dei *thesauroi* dedicati nei grandi santuari panellenici (*Fig. 154*).

L'*oikos* arcaico restava su una crepidine di due gradini e il tetto era sostenuto da quattro fusti lignei di circa cm 25-30 di diametro incassati in blocchi posti in apposite fondazioni, di cui ancora tre visibili, situate sulle diagonali del quadrilatero di base. Le pareti erano a blocchi di calcare su un filare di ortostati di cui alcuni presentano una decorazione a *parastades* (*Fig. 155*). L'accesso alla cella, largo m 2.00, avveniva attraverso una soglia senza gradini, inquadrata da ante ricavate nello spessore della facciata, il pavimento era in terra battuta e le pareti interne sembra che fossero rivestite di stucco.

Un *thesaurós* di m 1.62 x 1.01 profondo ben m 2.37 utilizzato per contenere gli ex-voto più preziosi era stato



Fig. 153 – Gortina. Il Pythion in una foto aerea del 2000. alle spalle i ruderi emergenti dell'Odeion prima dei recenti scavi dell'Università di Padova; fra l'altare e le case bizantine, in alto a sin., l'Università di Siena ha portato alla luce un'ulteriore sezione delle Case Bizantine.

aperto nel pavimento, e da questa stipe, o dalle altre certamente esistenti nel santuario, proviene, mi pare evidente, una colomba di stile cipriota nel caratteristico calcare tenero bianco di Cipro, che con la sua alta datazione, anteriormente al 560, si inserisce bene nella *filière* dei materiali di importazione cipriota a Creta, e attesta il posto significativo che già all'epoca rivestiva il tempio gortinio di Apollo Pizio nell'ambito delle aree di culto cretesi[349] (*Fig. 156*). La copertura si ipotizza a terrazza o a padiglione con una apertura per il fumo della *eschára* qualora essa fosse stata all'interno dell'*oikos*.

Alla seconda metà del III secolo, come sembra provare anche la grande statua di culto che si data tra il 250 e il 221 a.C.[350], e comunque prima del 183 a.C., data del decreto per Eumene II che appare inciso su uno dei quattro "piloni" iscritti con importanti trattati internazionali, che sembrano realizzati tenendo presente gli spazi tra le sei semicolonne della facciata del pronao, va datata la creazione del nuovo *Pythion* (*Fig. 157*). Come si è detto, ai gradini della crepidine est fu addossato un pronao a bei blocchi squadrati (m 16.90 di larghezza interna x 6.50) che portò la lunghezza massima dell'edificio a m 25.50 con una larghezza di m 19.85. Si fece in modo che la giunzione risultasse il meno evidente possibile e si dovette in qualche modo rifare il tetto dell'*oikos*, raccordandolo a quello del pronao a doppio spiovente.

La nuova porta di accesso, a due battenti verso l'interno, era larga alla base m 1.90 ed alta circa 4 metri.

La facciata era partita da sei semicolonne doriche su cui correva un fregio a metope e triglifi. La ricostruzione grafica di esso come del *geison* e della sima di coronamento è stata possibile grazie a due blocchi ancora visibili, insieme all'acroterio centrale a foglie di acanto, sulla fronte del tempio.

Nel vestibolo vi erano due banchine per offerte, una costituita dai due gradini della crepidine arcaica, l'altra, lungo il lato nord, in gesso alabastrino larga cm 70 ed alta 30, oggi scomparsa, sulla e presso la quale trovarono posto le statue del tempio quando esso, probabilmente già danneggiato, venne chiuso dagli editti degli imperatori cristiani.

Il pavimento consisteva in una fascia centrale, larga m 3.50 e lunga m 5.80, fatta di lastroni calcarei di grandi dimensioni ai cui lati erano lastre di gesso alabastrino; di un

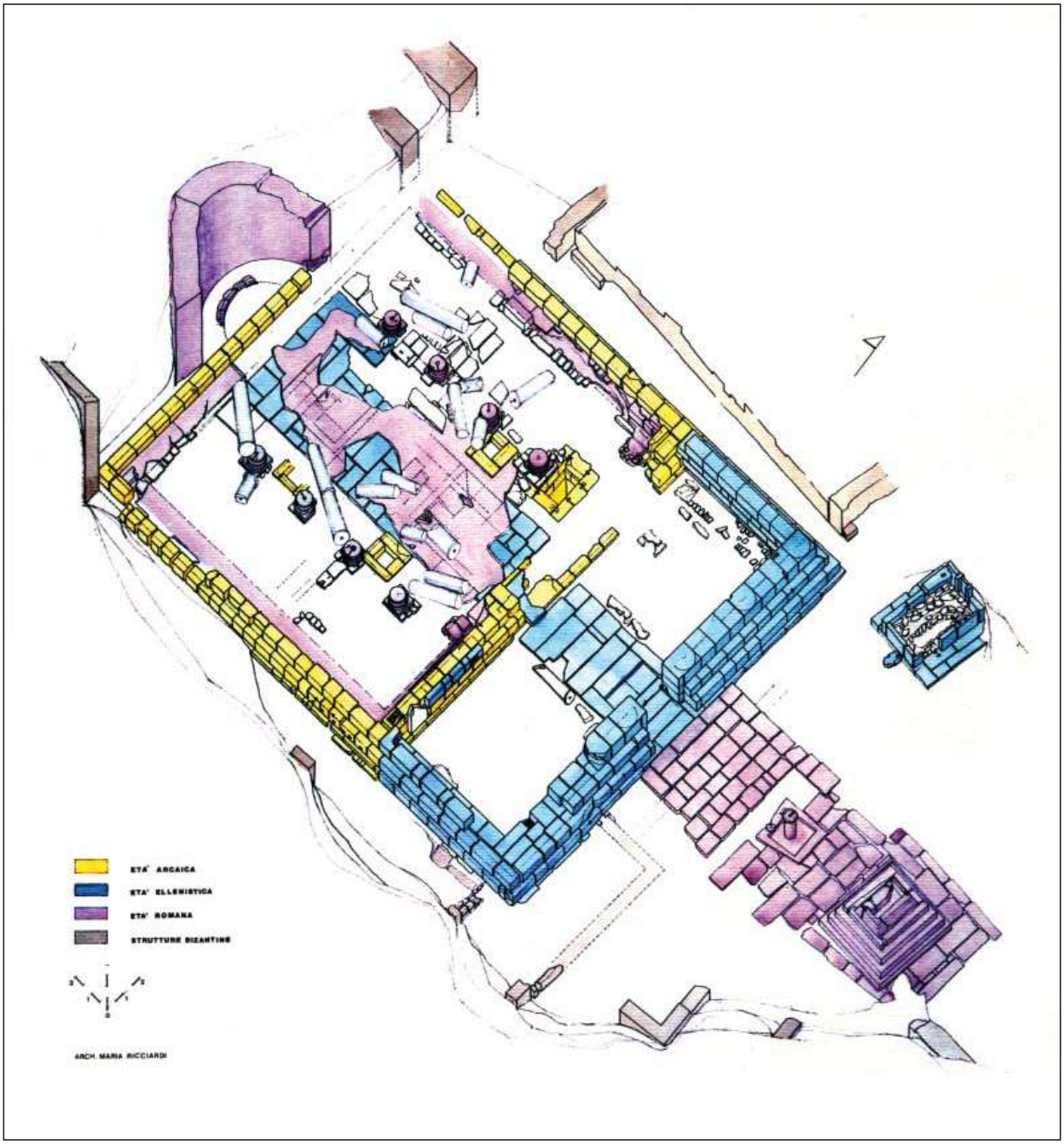


*Fig. 154 – Gortina, Pythion. Planimetria assonometrica dell'arch. M. Ricciardi. A ds., l'*heroon *ellenistico.*

pavimento simile fu dotato allora anche l'*oikos* come appare dai resti sotto la pavimentazione romana. Il nuovo edificio si presentava quindi come uno pseudo-prostilo esastilo con colonne complete di capitello alte circa m 5.50, mentre la fronte raggiungeva un'altezza complessiva di circa 11 metri. Come già detto, nei quattro spazi tra le semicolonne trovarono posto, nella prima metà del II secolo, quattro stele di cinque grandi blocchi ciascuna (larghe m 0.85 ed alte m 2.80), sulle quali furono incisi i decreti *IC IV* 179-186 a-b. In questo modo il tempio più venerato della città divenne anche una sorta di archivio monumentale dei trattati che Gortina stipulava, nei decenni del suo massimo splendore, con potentati stranieri e *poleis* cretesi.

In età romana l'antico *oikos* fu totalmente rifatto; i muri perimetrali furono ringrossati e ricostruiti quasi dalle fondazioni in opera cementizia. Nei filari più bassi furono

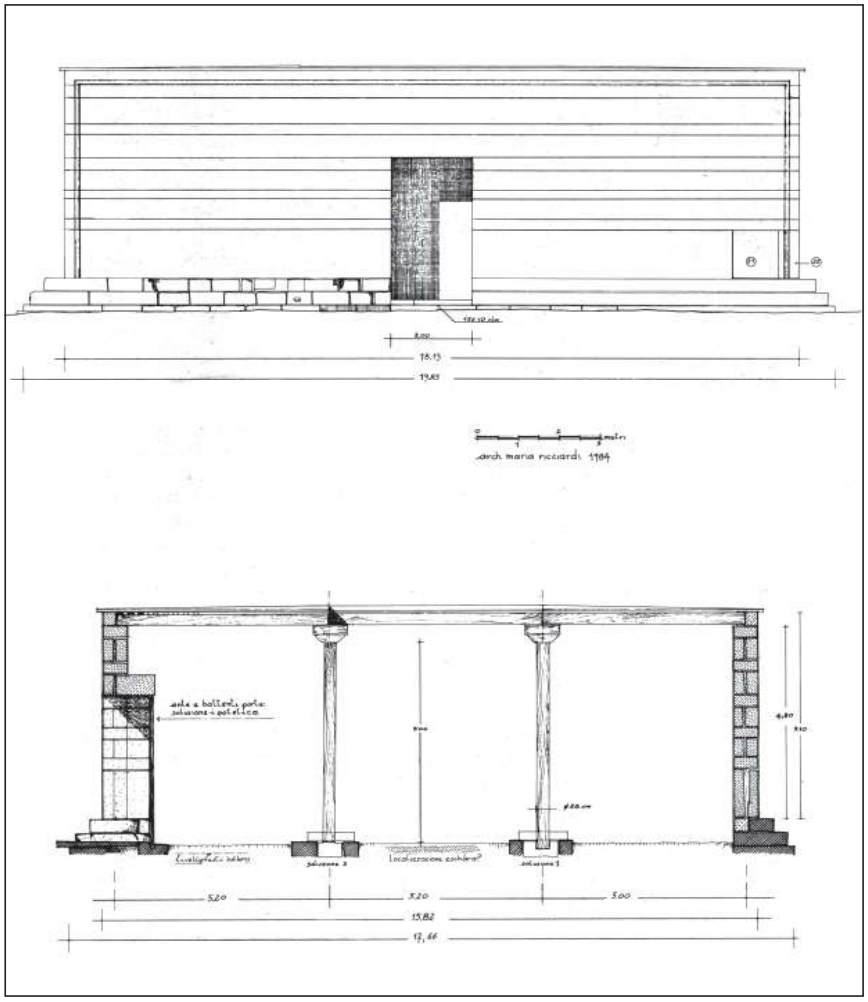


Fig. 155 – Gortina, Pythion. Fase arcaica: prospetto e sezione ricostruita (arch. M. Ricciardi).



Fig. 156 – Gortina, Pythion. Colomba cipriota di primo VI sec. a.C. rinvenuta nello scavo delle Case bizantine e proveniente dalla o dalle stipi del Pythion.

riadoperati spesso, con la faccia iscritta verso l'interno, blocchi del primitivo sacello di VII secolo (*Fig. 158*).
Al momento della scoperta i resti murari erano alti fino a circa tre metri sul pavimento, ma furono smantellati dallo Halbherr quando ci si accorse che essi avevano riutilizzato i blocchi con le iscrizioni più antiche di tutta Gortina.
In età imperiale inoltre al centro del lato ovest fu aggiunta un'abside quasi semicircolare assai profonda (raggio m 3.24) il cui pavimento marmoreo restava alto m 0.45 rispetto a quello della cella. Essa presentava una banchina in marmo larga un metro e alta cm 15 lungo tutto il semicerchio. La sua struttura a filari orizzontali di blocchetti è diversa da quella delle pareti ma sia queste, sia l'abside nella parte superiore, oltre m 2.25 circa, appaiono rifatte.
Nell'abside probabilmente troneggiò la grande statua di Apollo citaredo rinvenuta nel vestibolo e lì rimasta sotto il crollo dell'edificio. E ad Apollo il tempio rimase in esclusiva e l'ipotesi che vi avesse trovato posto il culto di Roma ed Augusto va lasciata cadere[351].

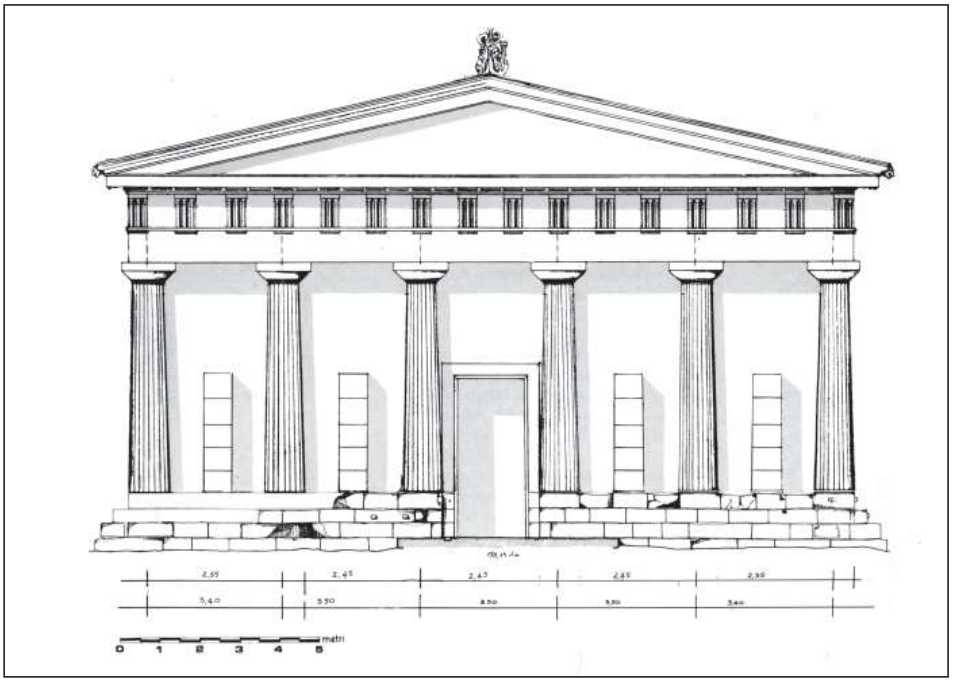


Fig. 157 – Gortina, Pythion. La fronte ellenistica; fra una colonna e l'altra le stele iscritte con trattati interstatali (ricostruzione dell'arch. M. Ricciardi).

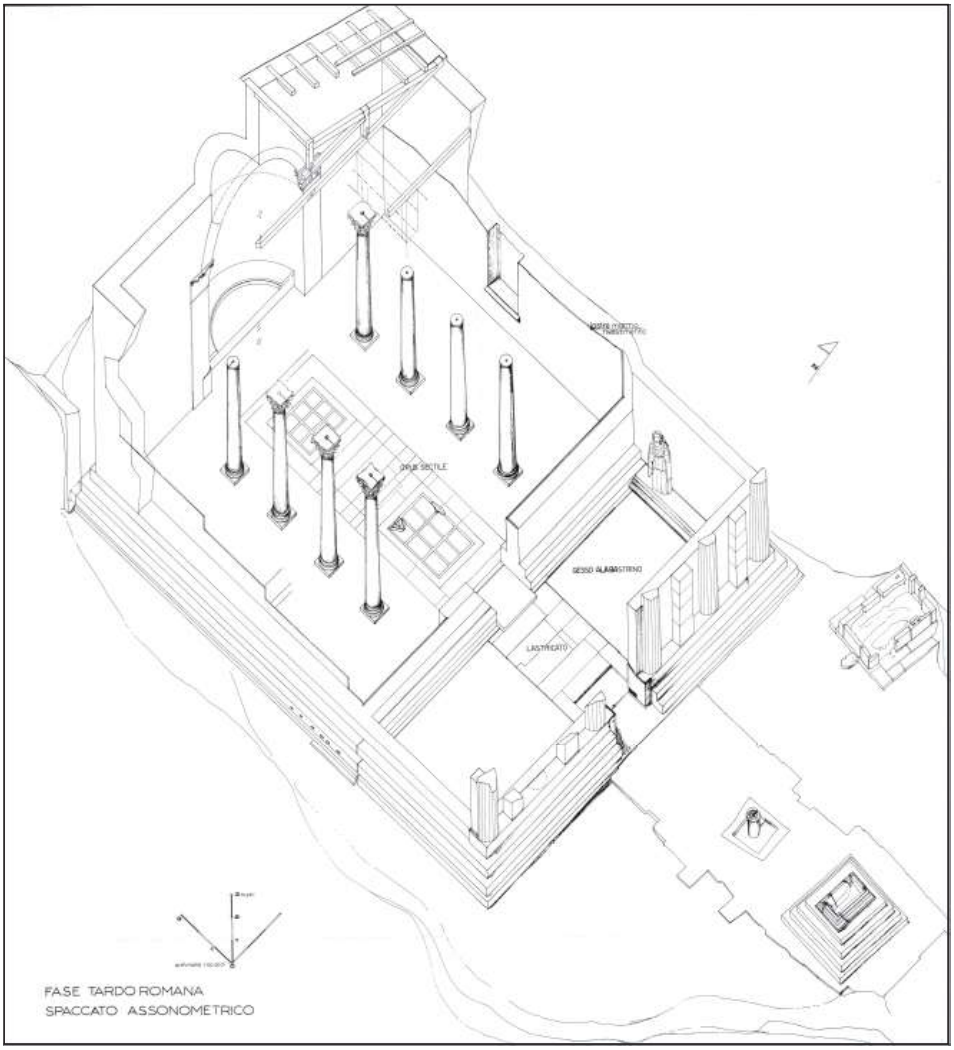


Fig. 158 – Gortina, Pythion. La fase romana: ricostruzione assonometrica dell'arch. M. Ricciardi.



Fig. 159 – Gortina, Pythion. Replica dell'Afrodite "nei giardini" di Alcamene, una delle sculture di più alta qualità della Gortina romana (alt. m 0.98).

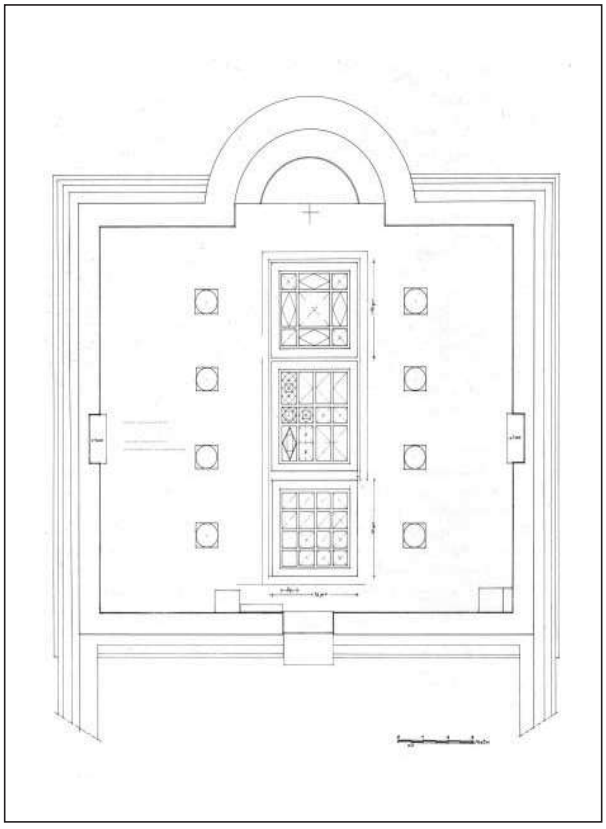


Fig. 160 – Gortina, Pythion. Fase tardo-antica: restituzione grafica del pavimento marmoreo della cella (arch. M. Ricciardi).

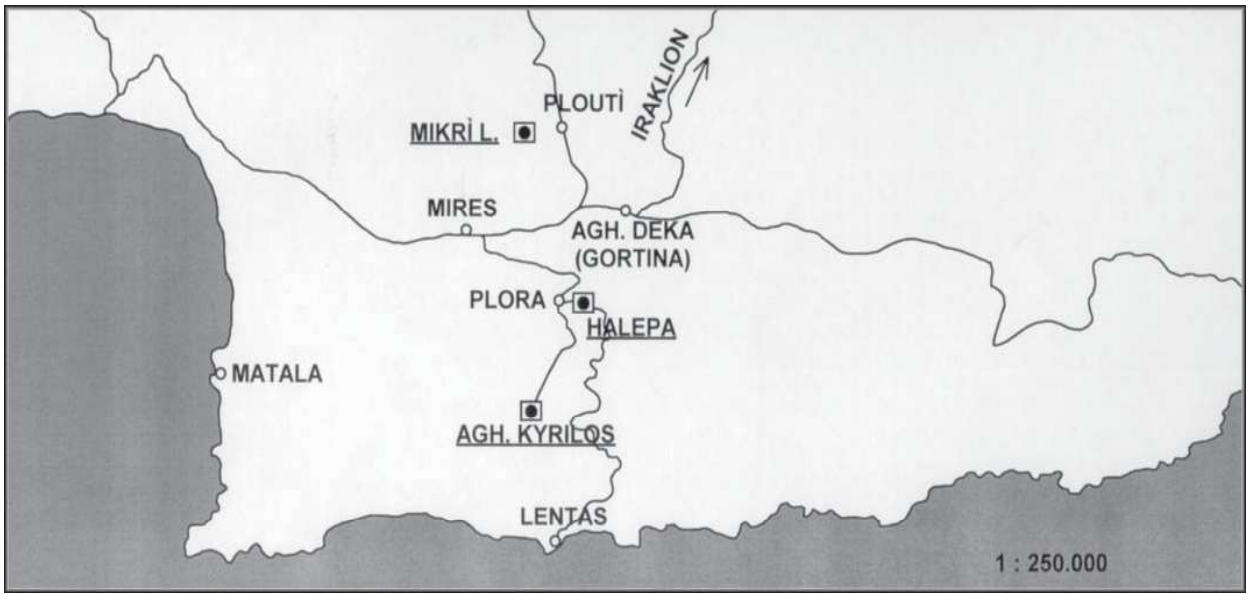


Fig. 161 – Localizzazione delle cave del marmo "gortinio" (Haghios Kyrillos) e dei porolithoi *utilizzati a Gortina (Halepa e Mikró Labiryntos): da* Lazzarini *2004, p. 1249, fig. 1.*



Fig. 162 – Gortina, Pythion. Una veduta degli inizi del '900, da Est. In primo piano l'altare, cui segue la colonna-altare di marmo di Jasos. Nell'abside è stata posta la statua di Apollo citaredo, alta m 2.71, rinvenuta nel pronao.

L'interno fu diviso in tre navate da otto colonne con base attica e capitelli corinzi, elementi quasi tutti di recupero, e le sei colonne monolitiche ricostruibili sono di almeno tre qualità di marmi, erano alte tra m 4.50 e 4.80 e si disponevano a due metri di distanza ai lati dell'abside.

Due grandi nicchie (larghe m 1.84 x 0.45 di profondità) rivestite di marmo, si aprivano a metà dei lati lunghi della cella e con due basi, una legata al muro est e l'altra a quello nord, servivano per l'arredo scultoreo, accuratamente studiato da Ilaria Romeo (1998, n n. 1-13), tra cui spicca una replica di grande qualità dell'Afrodite εν κέποις di Alcamene (*Fig. 159*).

I muri della cella erano rivestiti di lastre di marmo e il pavimento, nella redazione finale pervenutaci, era, fra le colonne, a riquadro di *opus sectile* con elementi di marmi colorati, e nelle navatelle laterali, di lastre di marmo bianco (*Fig. 160*). Non sono state trovate tracce di una simile pavimentazione nel vestibolo.

La datazione della fase romana è discussa, ma in realtà non vi sono elementi che permettano di risalire oltre l'età severiana. L'opera listata della parte inferiore dell'abside si apparenta alla fase IV.2 del Pretorio che si data all'inizio del III secolo[352]; inoltre su due delle colonne in granito grigio "misio"[353], ancor'oggi in pezzi sul pavimento della cella, erano incise due dediche a Settimio Severo e a Caracalla. Nella prima l'appellativo di *theós* mi porta a credere che l'imperatore fosse morto[354] e quindi la ritengo coeva a quella di Caracalla che si data, per la menzione di *Germanicus Maximus*, al 213. Ora è vero che le altre quattro colonne rinvenute sono con ogni probabilità di spoglio, come alcune delle basi attiche e dei capitelli corinzi che davano a quest'ordine interno un'altezza di m 5.54, ma è anche vero che solo le due colonne iscritte appaiono rotte e riparate in antico. Ciò mi fa ipotizzare che esse facessero parte della prima sostanziale modifica della cella, quella datata proprio dalle dediche ai due Severi che, come gli Antonini, diedero alla città i mezzi per arricchirsi di monumenti pubblici grandiosi, e per rinnovare molti di quelli esistenti.

Danneggiata da un sisma alla fine del III secolo o all'inizio del IV[355], la parte superiore dei muri perimetrali della cella e dell'abside furono rialzati, con un'opera chiaramente diversa[356], alle colonne iscritte riparate ne furono aggiunte altre tre coppie, e fu anche steso allora il pavimento in *opus sectile* che, proprio grazie agli *spolia*, ritornò di gran moda in tutto l'impero proprio a partire dal IV secolo[357].



Fig. 163 – Gortina, Pythion. La statua di Apollo citaredo costruita con una testa appartenuta ad una precedente statua di culto, un acrolito di età ellenistica, e con un corpo proto-adrianeo.

In conclusione le due ricostruzioni di età romana sarebbero da datare, la più importante alla fine del regno di Settimio Severo, e allora fu realizzata l'abside e partita la cella con le otto colonne mediane, e la seconda dopo una parziale distruzione avvenuta a cavallo tra III e IV secolo, utilizzando molto materiale di spoglio.

Alle stesse fasi romane sono da attribuire il lungo porticato di cui si vedono alcune colonne sul lato nord del *témenos*, il quale doveva essere limitato come sul lato meridionale da un'importante strada est-ovest, e i due altari, quello monolitico per l'aspersione del sangue delle vittime nella terra e quello grande per i sacrifici rituali, legati alla fronte del tempio, da una breve "via sacrificale" fatta di grandi lastroni e lunga circa 15 metri.

Questa inglobava a sei metri dal tempio uno spazio quadrato (circa m 2) al cui centro sta l'altare monolitico, costituito oggi solo dalla parte superiore di una colonna in marmo rosso venato di Iasos alta m 0.86 (diam. del sommoscapo di cm 43) che presenta sul fianco un profondo incavo (cm 9 x 6), perché vi scorresse il sangue delle vittime destinato alla terra: un tipico uso simbolico del marmo[358] (*Fig. 162*). Quattro metri più avanti restano i quattro gradini e la cornice marmorea di base di un grande altare quadrato che, come la colonna, sta esattamente di fronte all'ingresso del tempio, ma leggermente declinato verso Sud-Est. Si è supposto che entrambi gli altari sorgessero sul sito e mantenessero l'orientamento di elementi più antichi.

Il terremoto del 365 che distrusse largamente gli edifici del vicino Pretorio[359] è verosimile che abbia danneggiato gravemente anche il *Pythion*, che dovette restare in abbandono, e mi piace supporre che una parte della sua *parure* scultorea di divinità fosse raccolta dagli ultimi fedeli pagani nel pronao del tempio ormai chiuso e lì sia rimasta seppellita conservando, caso rarissimo a Gortina, la testa dell'Apollo al suo corpo[360].

L'interro dovette essere presto importante se dal tardo V secolo nel vecchio *témenos* e anche sul tempio si estese l'agglomerato di case del quartiere bizantino del Pretorio che sopravvisse – sia pure scompaginato dal sisma del 670 – fino alla fine dell'VIII secolo[361] (*Fig. 99*).

Ciò ci ha consentito – malgrado la furia iconoclasta cristiano-bizantina che ha privato le statue di Gortina quasi sempre della testa – di recuperare col suo volto ellenistico e il corpo proto-adrianeo la statua colossale di Apollo citaredo che per le sue proporzioni è verosimile sia stata la statua di culto tanto in età ellenistica come acrolito quanto, con il nuovo corpo, in età romana imperiale[362] (*Fig. 163*).

VI.7. *L'*Heroon *(del fondatore?)*

Sul lato settentrionale del *témenos*, poco avanti rispetto alla fronte del *Pythion* ellenistico, fu costruito in bella opera quadrata su uno zoccolo rettangolare un piccolo *heroon* (m 3.45 x 2.47) con apertura rivolta a Nord (*Fig. 164-165*). La falsa porta era chiusa da un lastrone su cui, in basso, sono ricordati la tribù degli *Aithaleis* e i *kosmoi* o cosmi che hanno proceduto alla dedica, e fra i quali è specificamente ricordato il *kosmos hiarorgós*, quello incaricato dei sacrifici, che nel caso in specie era Hertaios figlio di Krios[363]. Essi appaiono, ed è questo l'unico caso, in numero di undici, e poiché non sono mai attestati a Creta collegi con più di dieci cosmi si è pensato che fra essi fosse compreso il *mnamon* o segretario. La datazione, sia per la forma delle lettere dell'iscrizione *IC* IV, 259, sia perché nell'edificio appaiono reimpiegati due

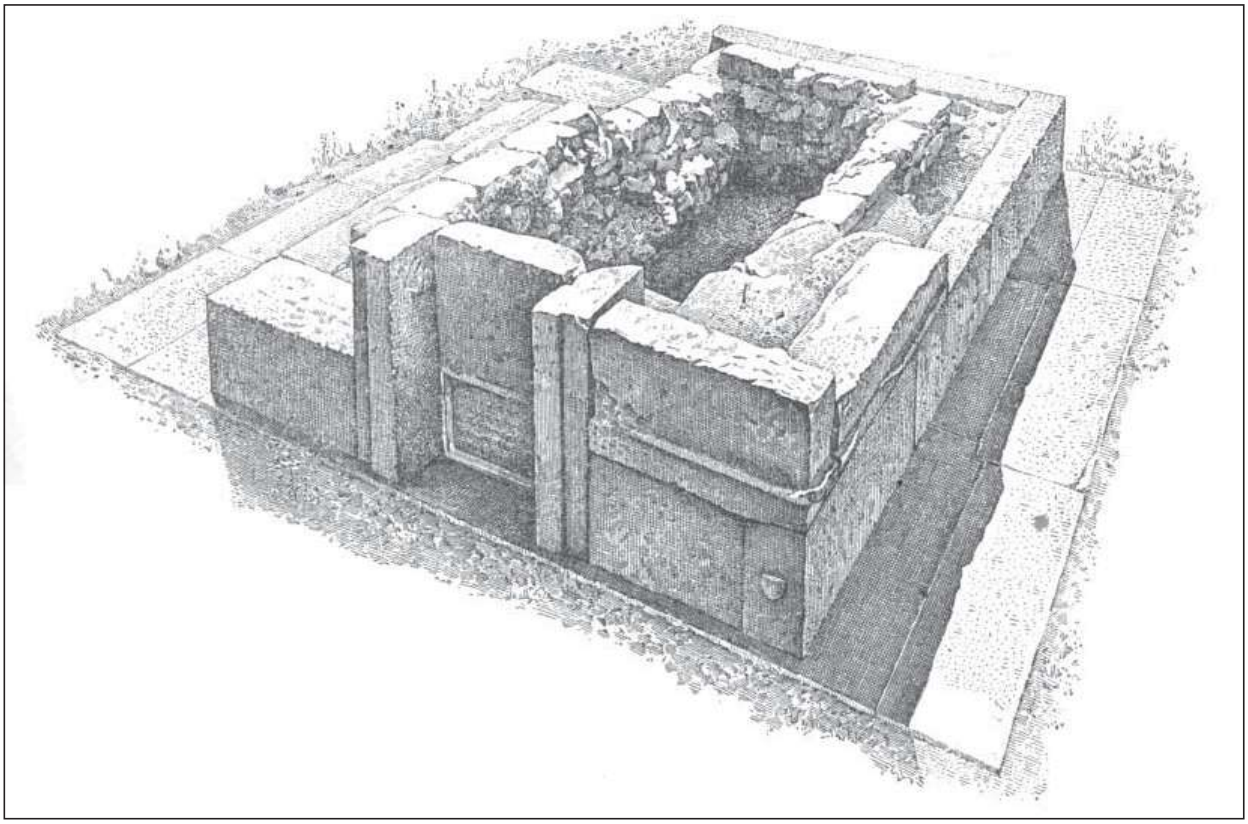


Fig. 164 – Gortina, Pythion. L'heroon in un disegno assonometrico da Savignoni *1907, fig. 28. Da Nord.*

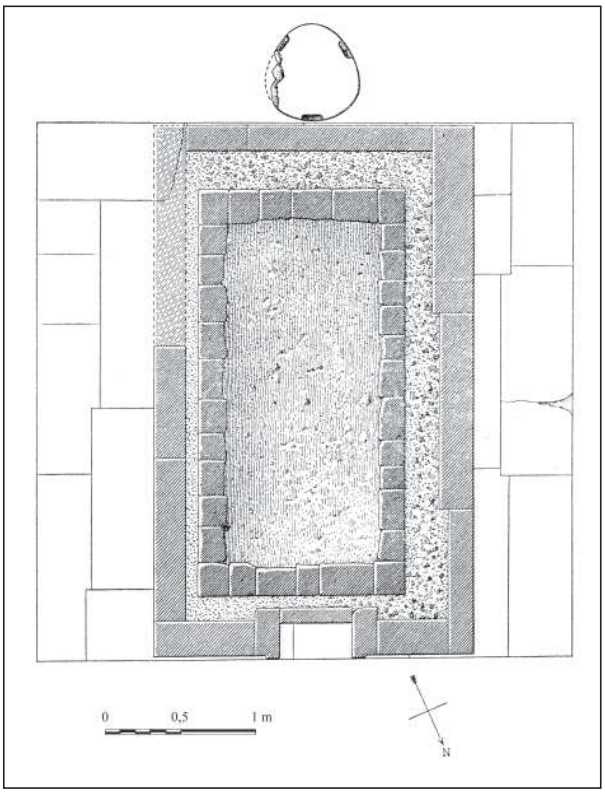


*Fig. 165 – Gortina, Pythion. Pianta dell'heroon: si noti sulla fronte sud la base per un tripode di bronzo (*Savignoni *1907, fig. 27).*

elementi di *geison* che per le modanature possono attribuirsi alla seconda metà del III secolo, è stato datato alla prima metà del II sec. a.C.

All'interno del monumento, "sotto strati alternati di piccole pietre e terra battuta", lo Halbherr ricorda "uno strato di cenere, carboni ed ossa umane combuste avanzo di un rogo acceso in via eccezionale in luogo sacro". E che l'*heroon* fosse posto esso stesso sotto la protezione del grande Apollo pare dimostrato dalla base di tripode rinvenuta davanti alla sua fronte meridionale.

La mancanza della parte più alta dell'iscrizione ci ha privato purtroppo del nome del personaggio reale (lo Halbherr ricorda Brasida sepolto nell'agora di Anfipoli) o mitico (ed in tal caso il rogo avrebbe consumato ossa disseppellite o ritrovate) in cui la città-stato più importante della Creta di quel momento riconosceva il suo fondatore *Gortys archagetas* o quanto meno quello che era considerato il più illustre dei suoi cittadini[364].

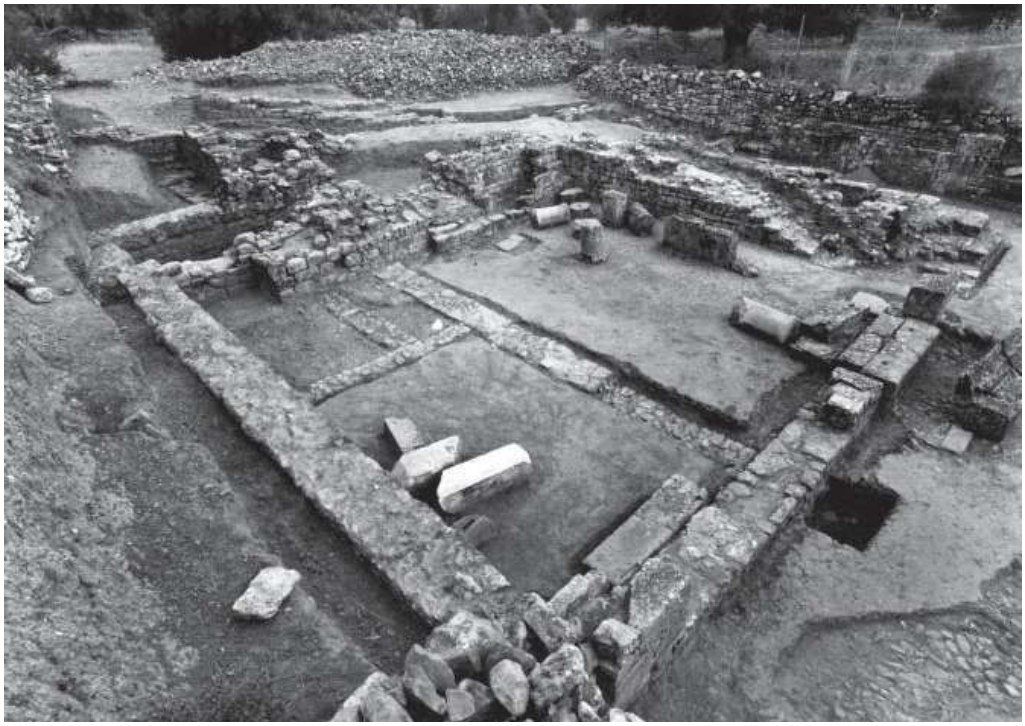


Fig. 166 – Gortina, tempio delle Divinità egizie, da Nord-Ovest. Nella corte, ben visibili le fondazioni dell'edificio ellenistico il quale non oltrepassava i limiti di quello romano. In fondo, la banchina che sopportò l'ultima collocazione delle statue; in alto, l'ingresso principale alla corte e, in basso, la soglia del secondo ingresso.

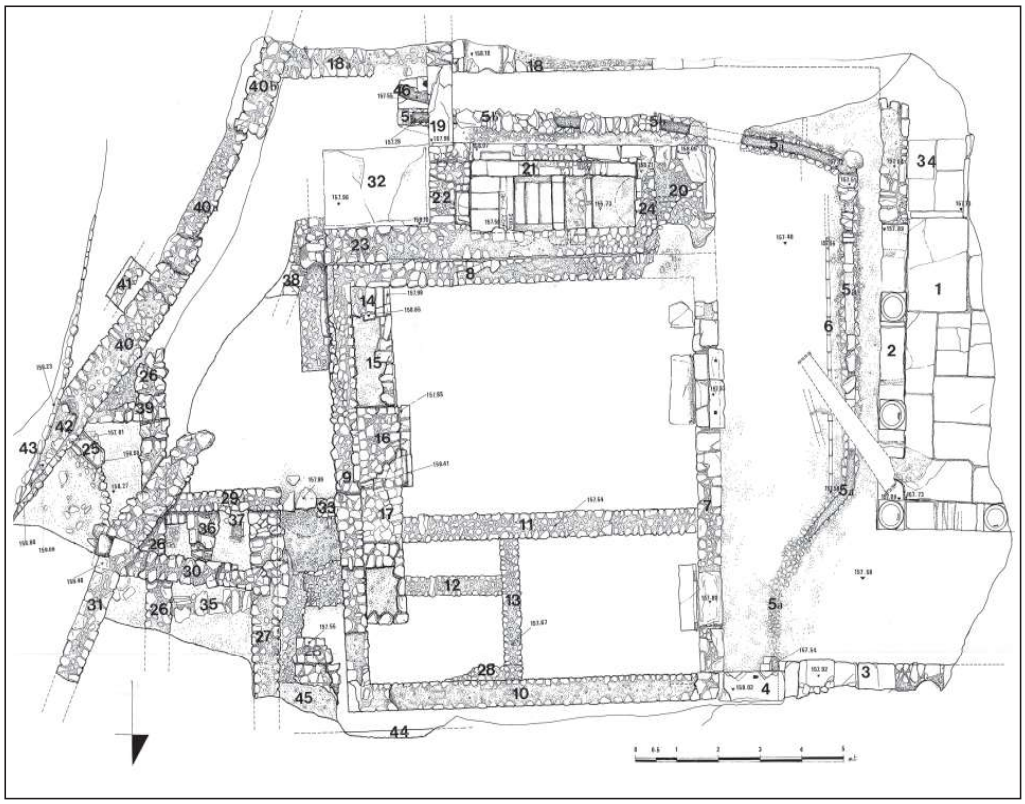


Fig. 167 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Planimetria del complesso (arch. A. Merletto).



Fig. 168 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Il coronamento del portale con l'iscrizione di Flavia Phylira. La porta, larga m 1.20 circa, era a due battenti.

VI.8. *Il tempio delle divinità egizie*

La fase ellenistica

Circa 75 metri a Nord del *Pythion*, pressoché parallelo ad esso, e quasi alla sua stessa altezza (*Fig. 57*), in località Kopella, vi è l'*oikos* dedicato per voto e in ringraziamento (ευχην και χαριστηιον: *IC* IV, 249) alle divinità alessandrine da Flavia Philyra e i figli in età traianea[365]. Però nel 1997, nel corso di una radicale pulizia e revisione dei resti rinvenuti quasi novanta anni prima, appena sotto il battuto di quella che ritengo fosse la corte aperta del *naos* vero e proprio, sono venuti alla luce avanzi di muri di età ellenistica che ci danno la prova monumentale che l'edificio di età imperiale ne copriva uno più antico proprio con lo stesso orientamento, a dimostrazione che l'espansione di età ellenistica della città verso Est in quest'area seguì l'andamento leggermente Nord-Ovest/Sud-Est del *Pythion* e probabilmente fu da questo condizionata (*Figg. 166-167*).

I resti non consentono di delineare una pianta del tempio o sacello ellenistico, ma che il culto di Iside e Serapide fosse entrato a Gortina già almeno dal II sec. a.C. ci è attestato dalle iscrizioni rinvenute nell'*Iseion* più tardo e specie da *IC* IV, 243 e 244. Si tratta di due lunghe dediche in distici elegiaci poste da Pyroos, mercenario cretese al servizio dei Tolomei nel decennio 160-150 a.C. (forse dopo il 154-153) a ricordo della dedica di armi – un arco dalla doppia faretra e uno scudo – a Serapide ed Iside nel vestibolo del *naos*, e forse anche della dedica di un pilastro-colonna scolpito sulla sommità "a raffigurare fattezze umane", quello in cui appare incisa l'iscrizione *IC* IV, 244[366].

Altre quattro iscrizioni, *IC* IV, 245-248, dediche di donne alla coppia Iside-Serapide, ci attestano come il culto delle divinità alessandrine fosse ben vivo a Gortina fra il II e il I sec. a.C.[367].

La fase romana

L'edificio ellenistico sembra essere andato distrutto al più tardi in età traianea giacché all'inizio del II secolo Flavia Philyra, probabilmente liberta di una *gens* Flavia, con i figli C. Petronio Massimo, Philyra e Lyscia costruì dalle fondamenta un *oikos* a Iside, Serapide e, come di norma, anche ai *theois synnaois*, agli dèi che ne condividevano il sacello[368]. Ce lo attesta l'iscrizione (*IC* IV, 249) scolpita sul blocco (lungo m 2.195) con fregio e cornice che costituisce l'elegante coronamento del portale principale attraverso il quale si accedeva alla corte (*Fig. 168*) in cui furono trovate le sculture quasi intatte delle divinità e della dedicante nel corso degli scavi praticati nell'area da Gaspare Oliverio nel 1913 e nel 1914.

Si trattava di quattro statue marmoree ben conservate - una Iside e un Serapide stanti, un Hermes *ploutodotes* e una statua iconica femminile acefala (*Figg. 169-170*) - crollate ai piedi di una bassa banchina, al limite orientale di un'area quasi quadrata scoperta perimetrata da muri, in cui l'Oliverio rilevava tracce "di un pavimento di mattoni molto rozzi" oggi scomparse[369]. L'edizione dello scavo ad opera dell'Oliverio si limitò a poche pagine nel primo e nel secondo numero dell'*Annuario*[370] corredate da quattro fotografie in tutto e può ben intendersi come la pubblicazione dell'edificio ad opera di Regina Salditt Trappmann[371], che si è forse basata anche su una visione autoptica ma in un momento in cui ben pochi resti erano visibili, sia risultata inaffidabile. La studiosa ha poi tentato di dare una restituzione planimetrica dell'edificio, ma la mancanza di dati ed una interpretazione non approfondita delle relazioni Oliverio, la hanno portata alla presentazione di una pianta decisamente errata in cui l'area aperta è ritenuta l'*oikos* e le colonne rinvenute dall'Oliverio ad Ovest di essa correlate all'*oikos*. Questa pianta è entrata purtroppo nella letteratura archeologica: così, ad esempio, è accettata e ripetuta da Françoise Dunand, ed ancora da Ian Sanders e da Robert Wild[372]; il Sanders, poi, aggiunge due altre colonne verso Sud all'edificio tetrastilo falsamente ricostruito dalla Salditt Trappmann e chiude questo supposto, e anch'esso falso, portico esastilo legandolo alla parete settentrionale del piccolo vano scavato dall'Oliverio a Sud della cripta.



Figg. 169,170 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Sopra, le sculture rinvenute nel 1913: Iside, Serapide, la dedicante, Hermes, sullo scavo e, sotto, in magazzino, con il custode Matalotis e la moglie.



In realtà le colonne davanti all'*oikos* avevano un seguito sia verso Ovest sia verso Sud, dove l'Oliverio aveva già rinvenuto altre due colonne oltre quelle prese in considerazione dalla Salditt Trappmann: si trattava pertanto di un colonnato non relativo all'*oikos* di Flavia Philyra ma ad uno spazio aperto che si allungava verso Ovest e verso Sud (*Fig. 171*).

In poche parole e senza entrare nei dettagli, dirò che le colonne che la Salditt Trappmann attribuisce ad un ipotetico pronao tetrastilo in realtà facevano parte del lato orientale, largo m 3.80 circa, di un peristilio di colonne di marmo gortinio, fusto liscio e capitelli ionici, di cui sono state finora rinvenute le sei colonne più settentrionali del lato est e le due più orientali del lato nord. Esso doveva circondare un amplissimo spazio porticato i cui limiti si seguono in gran parte tuttora sul terreno e che occupava tutta l'area a Nord del *Pythion* e dell'*odeion* ad esso connesso. Quest'area era pavimentata, nel piccolo tratto scoperto, a grandi bellissime lastre di calcare e sul lato orientale, a partire dall'angolo nord-est, aveva una lunghezza minima accertata dall'Oliverio di m 12 (delle sei basi da lui scavate ne abbiamo ora rimesso in luce solo tre) (*Fig. 172*). La parete di fondo di questo quadriportico o triportico (se sul lato meridionale la piazza che esso limitava era aperta sulla arteria est-ovest che la separava dal *Pythion*) era costituita, al I angolo nord-est, appunto dalla fronte dell'*oikos* eretto dalle fondamenta da Flavia Philyra.

Il portale con l'iscrizione che ce ne tramanda il devoto evergetismo dava accesso, in origine, ad una corte quasi quadrata di m 8.50 x m 8.20 (in senso Est-Ovest) al cui fondo si trovava una scala pressoché in asse e larga esattamente quanto il portale di ingresso (m 1.75) che conduceva, questa sì, alla cella. In effetti il muro che perimetra da Oriente il cortile (*Fig. 167, 9*) – quello cui fu addossata la tarda banchina-podio – non aveva facciavista giacché realizzato contro terra tranne che negli ultimi 4 metri a Nord, ove appare legato ad un muro parallelo (*Fig. 167, 27*) con il quale formava un ambiente largo m 1.55, coperto da una volta a botte che, alla cervice, stava m 1.17 al di sopra del piano di calpestio del cortile (quota m 158.87 rispetto a m 157.70). Un muro est-ovest (*Fig. 167, 29*) chiudeva da Nord il terrapieno dietro il muro orientale del cortile, mentre un altro muro parallelo al 27 corre circa m 2 più ad Est (*Fig. 173*). Si tratta a mio parere di vani di sottofondazione dell'*oikos*, solo in parte costruito su terrapieno, e non fa difficoltà il fatto che la volta a botte oggi visibile sia tarda, dovuta probabilmente ai lavori per la ricostruzione dell'*oikos* che obbligarono alla realizzazione del podio nella corte: la funzione dei vani che questi muri delimitano dovette essere da sempre quella di sostruzione della cella cui portava la scala della corte.

In conclusione, nonostante le gravissime manomissioni subite da quest'area in cui gli avanzi di una basilichetta bizantina[373] e di case tardissime furono distrutti dall'Oliverio, questi resti permettono a mio parere di ipotizzare una ricostruzione dell'*oikos* originario di Flavia Philyra come una corte aperta circondata da muri, sul cui lato orientale una scala di sei gradini portava al livello del *naós* che – ma è solo una delle ipotesi possibili – ricostruirei come una semplice cella di dimensioni più o meno identiche alla corte che la precedeva (*Fig. 174*). Lungo e presso la parete di fondo di questa cella è da supporre – come in non pochi casi analoghi - un basso podio su cui erano poste le statue delle divinità che, pur essendo di dimensioni leggermente inferiori al vero, dovevano apparire imponenti, e ai piedi del bancone stava la statua, a grandezza naturale, della dedicante. Altre statue e iscrizioni votive rimasero nel cortile ed un Serapide seduto a grandezza minore del vero fu sistemato sul piedistallo costruito alla testata dell'annesso che serviva per il lavacro di sacerdoti e fedeli.

Si tratta di una cripta addossata col suo muro settentrionale al muro meridionale del cortile e si intende



Fig. 171 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Il colonnato orientale del peristilio che fronteggiava il tempio, nello scavo Oliverio del 1913. Evidente la connessione della colonna crollata con il vicino capitello ionico.



Fig. 172 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. L'angolo nord-est del peristilio nei saggi del 1997. Rimesse in luce le tre colonne più settentrionali dello scavo Oliverio e le prime due del lato nord; davanti alla soglia principale della corte, spezzato in due, l'architrave con l'iscrizione dedicatoria.



*Fig. 173 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. In primo piano parte del fondo della cisternetta dietro la cripta (Fig. 167, 32), quindi il muro est della corte (Fig. 166, 9) cui si legavano (in fondo) i muri nord-sud di sostruzione dell'*oikos*, nel primo dei quali resta l'attacco della volta (Fig. 167, 22).*

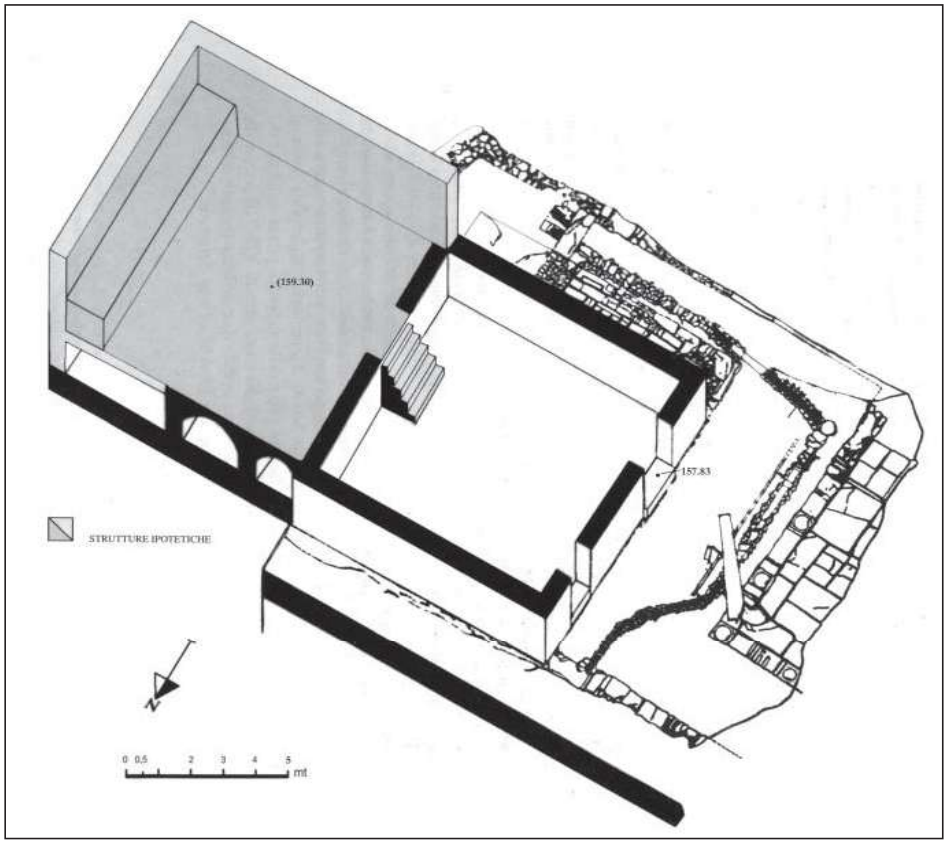


Fig. 174 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Ipoesi di restituzione della corte e dell'oikos (A. Di Vita – arch. A. Di Benedetto, rielaborata da G. Montali).

che vi sia qui un doppio muro perché, mentre il muro del cortile serviva semplicemente a delimitare uno spazio aperto, il secondo muro serviva di spalla alla copertura a botte dell'annesso (*Fig. 175*). In questo una scala – nel cui primo gradino furono riutilizzati una base di statua con ε]ποίησε e la stele di II sec. a.C. con l'iscrizione di Nea (*IC* IV, 245) – permetteva al devoto di raggiungere una piccola piattaforma per attingere acqua utilizzata per le libagioni agli dèi o per i riti di purificazione (*Fig. 176*). Ed in effetti un condotto di tubuli portava l'acqua attinta dal pozzo a ridosso della testata ovest di questo vano fino al di sopra della testa del devoto. Ciò almeno in un primo momento; quando fu addossato alla testata occidentale del vano un blocco di opera cementizia che costituì la base per la statua del Serapide seduto trovata qui (*Fig. 177*), l'acqua doveva venire dalla riserva addossata alla parete orientale del vano (*Fig. 173*).

Un corridoio separava la cripta sacra da altri vani a Sud di cui uno, piccolo, fu messo in luce dall'Oliverio che lo ricorda come pavimentato "da tasselletti di mattoni" e "avente nel centro una piccola base quadrata di pietre".

Ritornando all'*oikos* di Flavia Philyra va detto che esso dovette andare distrutto verosimilmente nel IV secolo e allora fu realizzata, costruendo sui fianchi e incorporando anche la scala originaria che conduceva dal cortile alla cella, una banchina (coperta da tettoia?), alta m 1.05 e larga m 0.90, su cui furono poste le statue di Iside, Serapide (al centro, sulla scala precedente divenuta un ampio piedistallo largo m 1.30) e di Hermes alessandrino e fu realizzata all'estremità meridionale di essa una scaletta di servizio di tre gradini (alti m 0.34, larghi m 0.65, e con pedata di m 0.19) per accedervi (*Fig. 178*).

Siamo davanti ad una sistemazione chiaramente tarda, arrangiata e di emergenza, che ripeteva nel cortile il basso podio del sacello distrutto, o piuttosto in restauro, che restava alle spalle. Ed in quest'ultima fase non sono mai esistite "tre celle", alla cui origine sta una lettura errata (vedi già *IC* IV, p. 10) dei resti dell'ultima banchina lunga m 7.25, la quale, per essere costruita con pietre a secco, era rafforzata e partita da una "catena" perpendicolare alla lunghezza, e dalla spalletta meglio conservata della scala di accesso originaria, colmata.

Un (secondo?) terremoto concluse non molto dopo la vita di questo provvisorio "sacello" e fece sì che le statue crollate dal basso podio fossero sottratte alle metodiche manomissioni del fanatismo cristiano.



Fig.175 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Veduta generale da Sud-Ovest. La cripta per le abluzioni di rito addossata al muro meridionale della corte e coperta da volta a botte; in primo piano lo stilobate orientale del peristilio e, sotto il battuto, la canaletta per acque reflue in pendenza verso Nord e le tubazioni per acqua potabile.



Fig. 176 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. La cripta per le abluzioni rituali, da Ovest.



Fig. 177 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. Alla testata occidentale della cripta il basamento aggiunto per una statua di Serapide seduto (Fig. 167, 20). Da Sud-Ovest.



*Fig. 178 – Gortina, tempio delle Divinità egizie. La banchina-podio tarda che incorporò la scala dalla corte all'*oikos*; all'angolo sud-est resta la scaletta che permetteva di salire sulla banchina con le statue.*

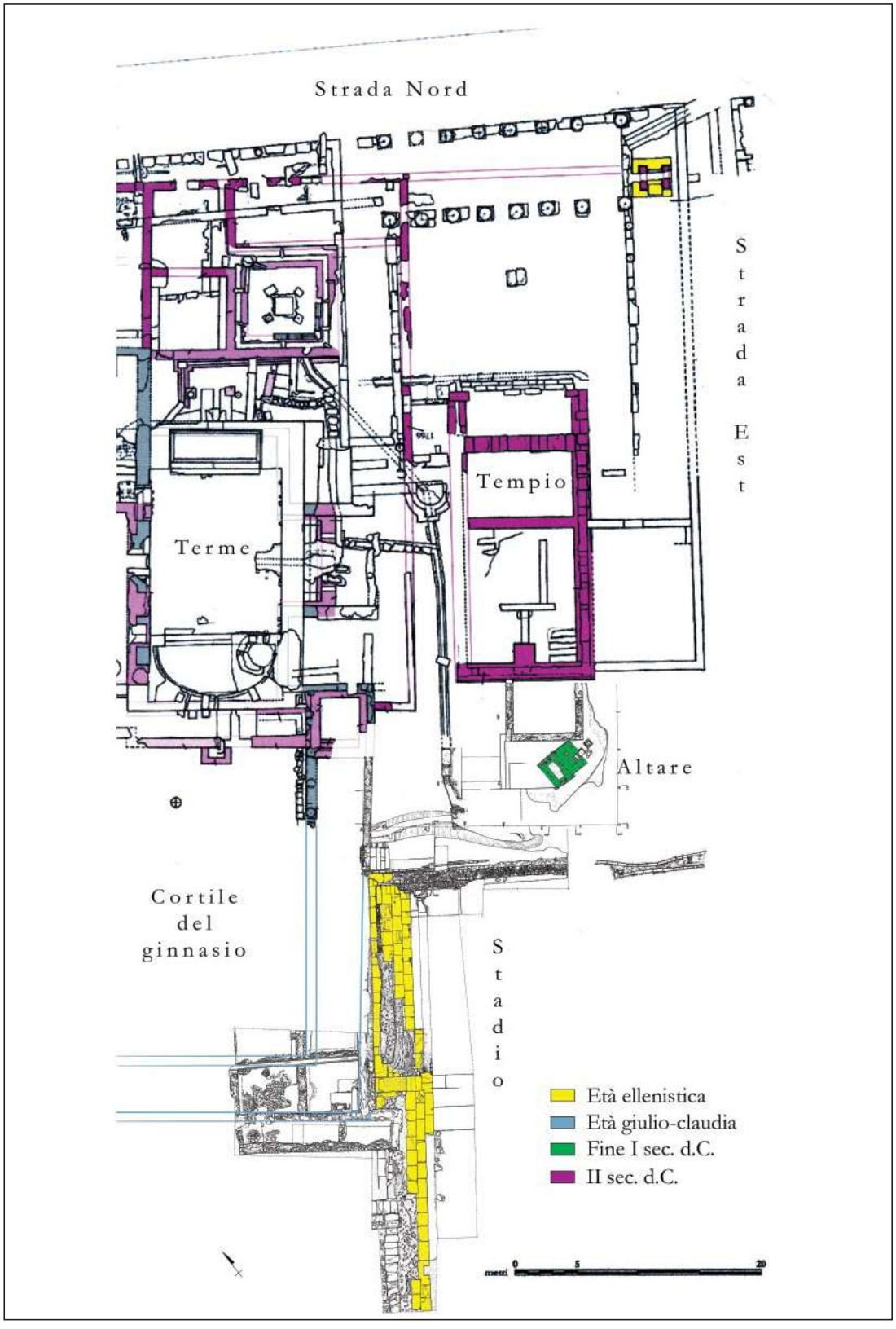


Fig. 179 – Gortina, stadio. La posizione dello stadio rispetto al ginnasio-terme (in azzurro), al tempio al Pretorio e all'altare del Dio Altissimo (in verde). Nel portico orientale della corte davanti al tempio rimase incorporata un'antica fontana ellenistica (arch.tti G. Rocco e M. Livadiotti, da Gortina *V, rielaborazione G. Montali).*



Fig. 180 – Gortina, stadio. Nella metà destra, il braccio orientale del peristilio della palestra del ginnasio fra il colonnato (di cui si vede una base) e le fondazioni del muro di fondo che cavalca il muro di analemma *dello spalto occidentale dello stadio, contro il quale pressa il riempimento effettuato per la palestra, il cui stilobate meridionale correva all'altezza del cipresso. Addossata alla fronte nord dello stadio la scala (più tardi sostituita da rampe) che portava dalla palestra allo spiazzo davanti allo stadio, il cui muro nord fu qui rialzato tra IV e V secolo. Da Nord-Nord-Est (foto M.A. Rizzo).*

VI.9. *Lo stadio*

Circa 160-170 metri ad Oriente del *Pythion* (*Figg. 83, 89, 179*) abbiamo scoperto negli ultimi anni lo stadio di Gortina, il solo finora rinvenuto nell'Isola, monumento emblematico della cultura agonistica ellenica e tanto significativo che i cittadini di pieno diritto a Creta, come si è già detto, si chiamavano *dromeis*, i frequentatori del *dromos*, il ginnasio che con lo stadio costituiva un'unità[374].

Lo scavo è stato condotto da E. Lippolis tra il 1997 e il 2001 e la scoperta dello stadio in quest'area porta un tassello importante alla conoscenza dello sviluppo monumentale della città tardo-ellenistica. È evidente che l'area in cui esso venne realizzato fra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. fu scelta anzitutto perché permetteva senza troppe difficoltà l'allestimento di una pista lunga i canonici 600 piedi (m 177.60-184.85 secondo il piede adoperato attico o alessandrino). Pertanto è ipotizzabile che lo stadio di I secolo sia sorto laddove già da molto tempo si svolgevano le gare di corsa che facevano parte integrante del vivere greco. La parte del monumento messa in luce comprende circa 40 metri dello spalto occidentale e una buona parte della fronte settentrionale, con l'ingresso principale largo m 3.11 (*Fig. 180*). Aveva orientamento Nord-Nord-Est/Sud-Sud-Ovest e le prospezioni geo-elettriche ne hanno dato uno sviluppo in lunghezza di circa 200-204 metri alla *sphendone*, per una larghezza sul lato dell'*aphesis* di m 32-33, mentre di circa 26 metri è la larghezza della pista, che sarebbe stata lunga intorno a m 177, misura quasi identica a quella del *dromos* dello stadio di Delfi[375].

La struttura appare integralmente costruita e non addossata a una pendenza del terreno, fatto questo eccezionale per uno stadio di età preromana e che fa di questo stadio, costruito ancora in tecnica ellenica, un prototipo sperimentale per la Grecia, sia pure con le limitazioni che ogni sperimentazione comporta[376].



Fig. 181 – Gortina, stadio. Gradinate dello spalto occidentale, da Nord-Est (foto M.A. Rizzo).



Fig. 182 – Gortina, stadio. Il primo ingresso da Nord colmato dal riempimento necessario a realizzare la palestra del ginnasio. Si notino nel gradone più basso della cavea i fori per l'applicazione di una rete di separazione dalla pista. La freccia segna il muro di fondo meridionale della corte del ginnasio. Da Est.

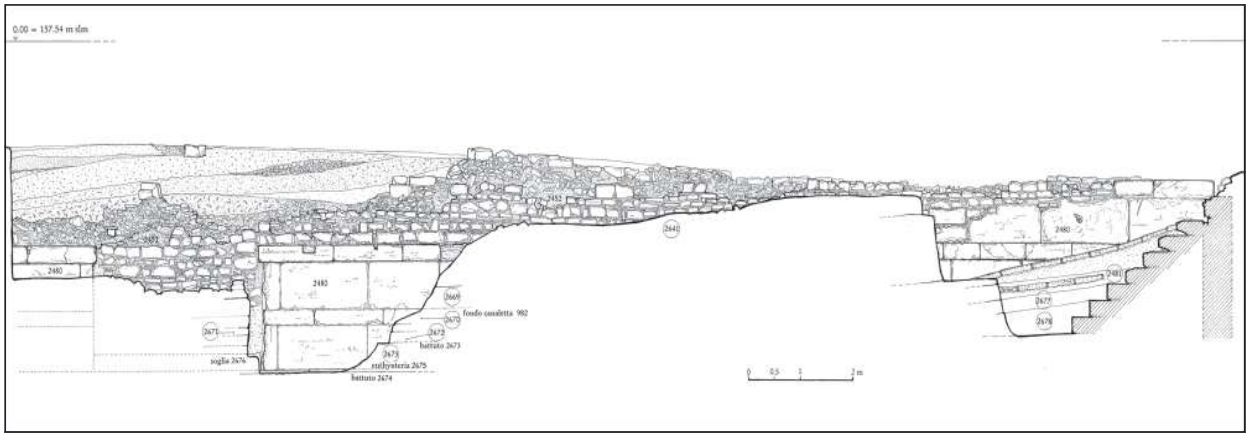
La larghezza complessiva dello spalto tra muro di *analemma* esterno e podio – questo realizzato in bella opera quadrata e alto m 1.04 – è di m 4.46, e la sostruzione dei gradini in grandi blocchi di *poros* era formata da un *emplecton* di terra e pietre fortemente compattato[377](*Fig. 181*). Le gradinate – chiuse in alto da uno stretto corridoio (m 0.40) – erano costituite da cinque gradoni larghi m 0.67-0.79 e alti m 0.39 e ad esse portavano accessi laterali larghi, a giudicare dall'unico finora rinvenuto, circa m 1.14 (*Fig. 182*). Questi erano provvisti di chiusura verso l'esterno, e si componevano di un breve corridoio coperto da volta a botte, e di una scala di quattro gradini la quale collegava il livello esterno a quello della gradinata più bassa. Il solo accesso dall'esterno scavato - il primo da Nord del lato occidentale (*Fig. 183*) - non è perfettamente equidistante dalle due scale di servizio scoperte, m 14.60 da quella all'angolo nord-ovest dello stadio (che è larga m 0.68), e m 13.87 dall'altra (larga m 0.78) apparsa nel settore più meridionale finora portato alla luce. Questi dati portano a ricostruire una serie di settori di gradinate lunghi circa 30 metri fra le scalette di disimpegno e serviti da un ingresso esterno.



Fig. 183 – Gortina, stadio. Il primo ingresso da Nord sul lato lungo occidentale; da Ovest.



Fig. 184 – Gortina, stadio. In primo piano il muro nord dello stadio nella sua sopraelevazione tarda. A ridosso di esso la scaletta di servizio che portava ad uno stretto diadromo dietro le gradinate; dal lato opposto la scalinata che scendeva dal ginnasio. In fondo i prefurni delle terme che presero il posto del ginnasio (foto M.A. Rizzo).



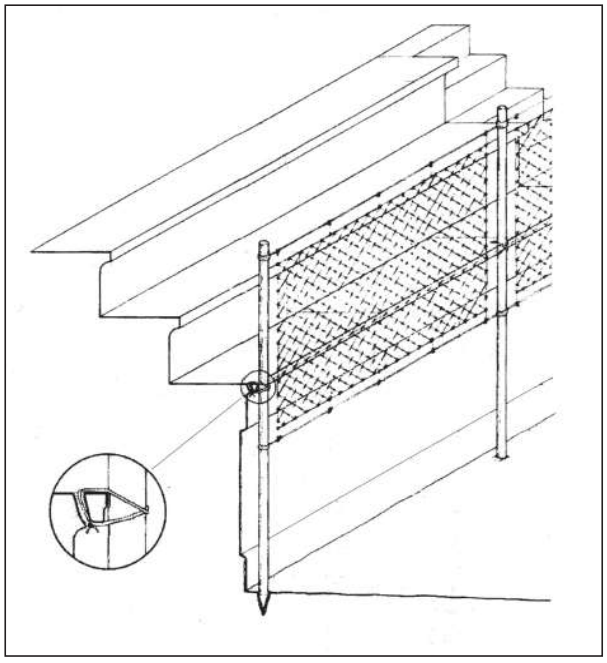


Fig. 185 – Gortina, stadio. La fronte nord con l'ingresso tampognato quando il monumento fu abbandonato (IV sec. d.C.) e questo muro fece da quinta meridionale allo spiazzo in cui visse ancora l'altare al Dio Altissimo (ril. e dis. arch. G. Montali).

Fig. 186 – Gortina, stadio. Dettaglio della rete di protezione.

Nella fronte nord e nel muro di *analemma* ovest, realizzati in opera quadrata con una studiata alternanza di assise, a circa m 1.80 di altezza correva una fascia alta cm 27, aggettante cm 4.5 a formare un evidente partito decorativo (*Fig. 184*). Il muro nord era spesso m 0.90 ed era fatto di coppie di blocchi paralleli alternati a diatoni. L'altezza massima conservata è di m 3.25 all'angolo nord-ovest mentre scende a m 2.15 in corrispondenza dell'ingresso principale, su un'altezza originaria che può calcolarsi di circa m 4.30. L'accesso allo stadio da Nord resta visibile all'altezza del grande altare al Dio Altissimo (*Fig. 185*) e appare spostato verso l'angolo nord-est rispetto al centro della parete settentrionale la quale, quando lo stadio fu costruito, doveva affacciare su un'ampia area libera da strutture dato che l'altare al *Theós Hýpsistos* e il tempio che oggi lo separano dalla Strada Nord sono di età romana.

La pista è stata scoperta solo in piccola parte; si trattava di un battuto sabbioso su un fondo costipato di terra e di piccole schegge di pietre e appare rifatta almeno una volta.

La costruzione del monumento precede quella del ginnasio di età giulio-claudia in quanto quest'ultimo riutilizza l'*analemma* occidentale dello stadio per contenere il piano terrazzato del suo grande cortile-palestra, e in quella occasione fu obliterato riempiendolo di terra l'ingresso più settentrionale del lato ovest, quello da noi riportato alla luce ed oggi visibile.

L'edificio, la cui connessione con il ginnasio è indubbia, dovette sopravvivere a quest'ultimo, che venne invece presto trasformato in un grande complesso termale. Ne abbiamo una prova nel fatto che ad un certo momento, forse per spettacoli di *venationes*, prima che fosse costruito l'anfiteatro, al fine di separare gli spettatori dalla pista, fu

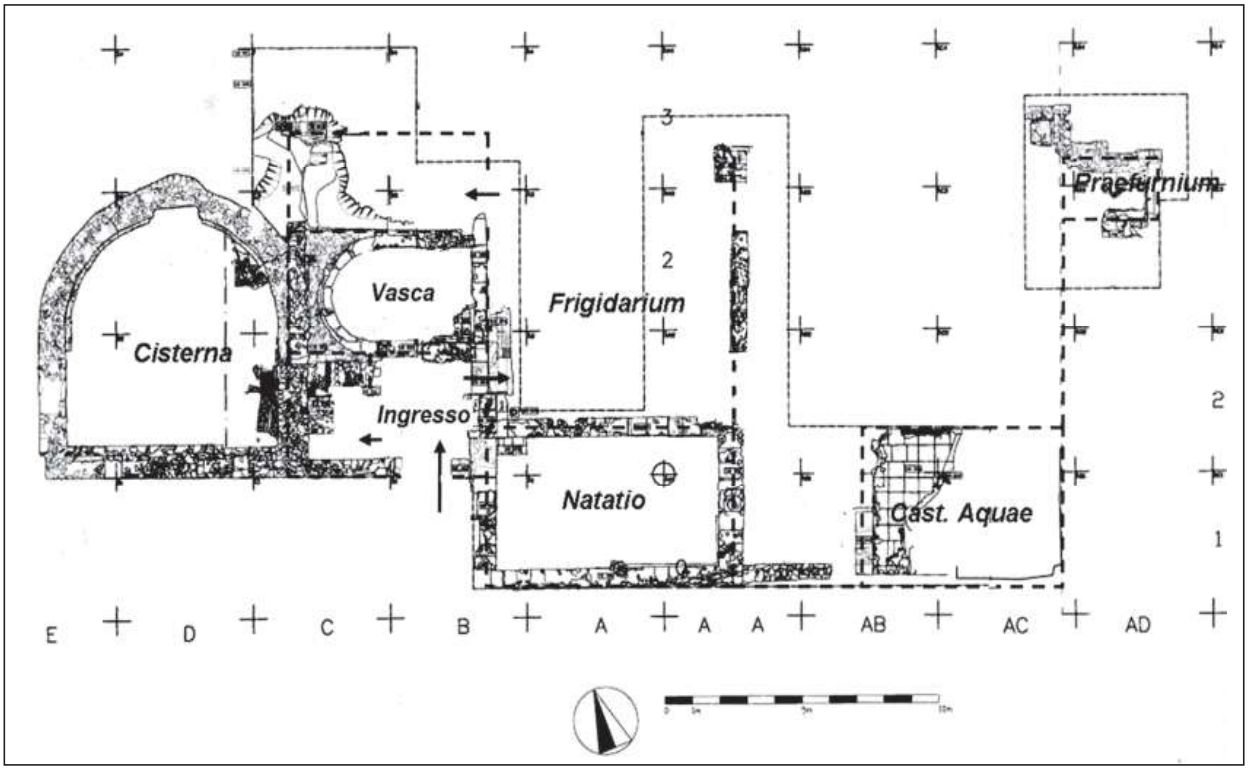


Fig. 187 – Gortina, area dello stadio. Planimetria delle terme tarde il cui prefurnio fu costruito sullo spalto dello stadio già abbandonato (scavo dell'Università di Milano Statale: Bejor et alii 2004, fig. 10).

aggiunta una rete retta da paletti per i quali restano i fori sul margine esterno della prima gradinata[378] (*Fig. 186*). Fra II e III secolo lo stadio, di pari passo alla trasformazione del contiguo ginnasio, appare essere stato sempre meno usato e solo verso la fine del III secolo la pista fu sopraelevata fino alla sommità del podio con un battuto che sembra ancora frequentato.

Non è detto peraltro che l'edificio servisse ancora per gare atletiche e non per manifestazioni di altro genere. Fu una ripresa, comunque, di breve durata, perché forse già entro la prima metà del IV sec. d.C. appare abbandonato e agli ultimi decenni dello stesso secolo la sezione di esso finora scoperta appare colmata con strati di terreno e macerie, rifiuti ceramici ed organici, cenere e bruciato, prodotti quasi certamente dallo sgombero delle distruzioni causata nelle vicine terme dal terremoto del 365 d.C.

Allora la fronte settentrionale, danneggiata, venne rialzata con un muro fatto di materiali di spoglio con faccia vista sull'esterno, mentre la porta monumentale fu tompagnata con una muratura a sacco che abbiamo messo parzialmente in luce (*Fig. 185*). Sulle rovine dello spalto occidentale si impostarono case legate a quelle che in età protobizantina occuparono l'angolo sud-est del contiguo originario ginnasio mentre e a Sud della strada che limitava il ginnasio fu costruito un edificio in opera quadrata e calce che spogliò il muro di *analemma*; ancora più a Sud, l'area dello stadio appare occupata dal prefurnio di piccole terme di tardo IV secolo costruite con materiale di spoglio e attive, pare, fino al VI[379] (*Fig. 187*). Tutte queste strutture, databili tra il V e il VII sec. d.C. sorgono sulla rovina e l'interro del monumento, ma la sua fronte nord, rialzata, continuò a vivere a lungo. Fece da fondo al piazzale che essa limitava da Sud e che era raggiungibile da Settentrione dalla Strada Nord e da Ovest tramite una porta praticata in origine nel muro di fondo del braccio orientale del cortile colonnato del ginnasio, la quale da sempre era servita a mettere in contatto diretto palestra del ginnasio e ingresso allo stadio. Da questa porta una scala con gradini così usurati da essere stati rivoltati raggiungeva il piazzale che tra IV e V secolo viene progressivamente a interrarsi fino a seppellire l'altare al Dio Altissimo (*Figg. 179, 185*). L'area continuò ad essere utilizzata come zona di passaggio est-ovest e al posto della scala venne realizzata una rampa di terra che la ricopre, più volte ripristinata a livelli sempre più alti, che nello scavo abbiamo lasciato visibili così come le successive condotte fittili per acque potabili ricostruite sempre più in alto fino ad una canaletta rettangolare a cielo aperto praticamente al livello dell'attuale piano di campagna[380].

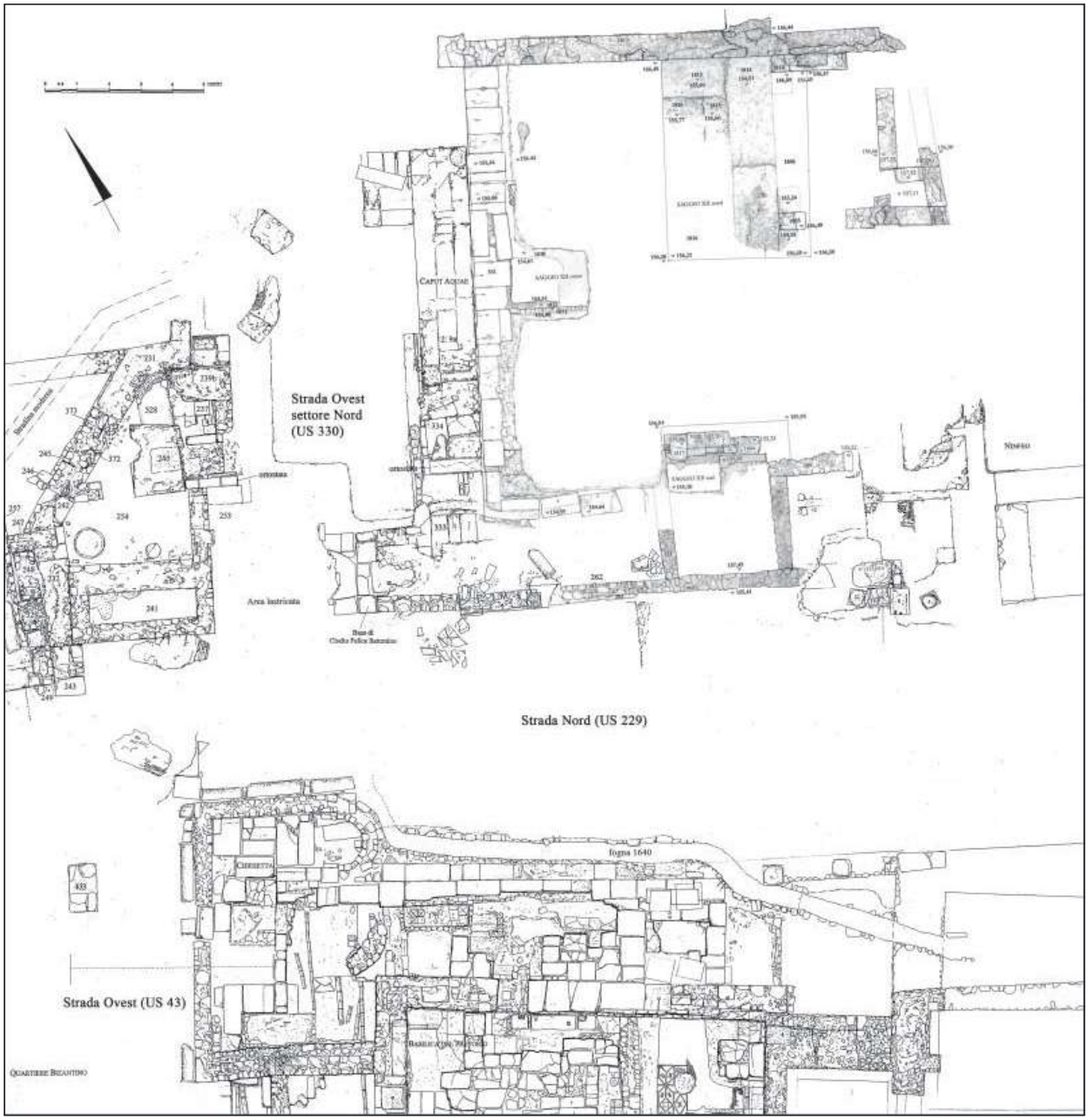


Fig. 188 – Gortina, tempio ellenistico. Planimetria da Annuario 1994-95, tav. VII (C. Frigerio), con l'inserzione dei saggi di scavo Annuario 2003, p. 864, fig. 19a (dis. arch.tti M. Livadiotti, G. Rocco, riel. arch. G. Montali). Segnalata l'ampiezza della Strada Ovest, settore nord (US 330) che incrociava la Strada Nord formando un largo spiazzo e proseguiva a Sud nella Strada Ovest (US 43).

VI.10. *Il tempio ellenistico al* Caput aquae

Subito ad Est di quella che in età imperiale divenne la grande Strada Ovest del quartiere del Pretorio e prospiciente la nuova Strada Nord che continuò verso Oriente l'antico asse stradale che fiancheggiava da Nord il *Pythion*, Antonio Colini scopriva fra il 1970 e il 1973 avanzi che egli leggeva come un tempio e che riteneva fosse ancora di età ellenistica[381] (*Fig. 188*).

Si tratta in effetti delle fondazioni del muro occidentale di un tempio ancora stante nel tardo II sec. d.C., quando si appoggiò ad esso l'alta struttura in laterizio identificata come *caput aquae* del Pretorio e la quale costituisce, con gli avanzi dell'acquedotto giustinianeo su archi da un lato e con il vicino ninfeo dall'altro, l'emergenza più monumentale di questa area a Settentrione della Strada Nord (*Figg. 189-190*). Il tempio ha orientamento Nord-Sud leggermente diverso da quello del dirimpettaio futuro ginnasio che occuperà un

isolato con lati a 90°, imperniato su un lungo muro a grandi blocchi, imponente residuo di una precedente struttura ellenistica[382]. Ciò fa sì che la Strada Nord si allargherà fra tempio e ginnasio man mano che avanza verso Est e solo dopo il terremoto del 365 la nuova fronte delle terme-Pretorio di Dositeo sarà perfettamente allineata a quella di questo tempio e del vicino ninfeo.

Una nuova indagine sul monumento ha permesso di precisare che la misura conservata del muro ovest, la quale dà la lunghezza dell'edificio, è di m 15.90, mentre la larghezza doveva raggiungere m 10.75.

Del tempio si riconoscono la crepidine profonda m 2.10 che conteneva cinque gradini di ingresso sulla fronte, la quale, come il vicino *Pythion* ellenistico, di cui questo tempio ripete la planimetria, era movimentata da sei semicolonne. Il pronao era largo m 9.34 x 3.69 di profondità, e la cella, quasi quadrangolare, misurava m 8.54 di larghezza x 7.59; i due vani appaiono separati da un setto spesso m 0.78 (*Fig. 191*).

Su una fondazione di ciottoli cementati con calce si conservano, del muro ovest, i resti di tre assise in grandi conci di *poros* ben tagliati con cui il tempio era stato costruito, che sono stati oggetto nei secoli di una spietata rapina ma che già in antico erano andati in qualche misura dispersi se uno di essi fu riadoperato nella basilica di Eraclio che al tempio sorse di fronte. Alti m 0.40, larghi m 0.52/0.55, e lunghi fino a m 1.60, essi appaiono affiancati a coppia a formare lo spessore della muratura (circa m 1) insieme a blocchi disposti trasversalmente, i diatoni. All'altezza del pronao le fondazioni sono di minore larghezza (m 0.70) e sulla Strada Nord l'edificio presenta il filare di *euthynteria*, parte del primo gradino e la traccia del secondo gradino, mentre le dimensioni della fondazione permettono di ricostruirne anche altri tre.

Dell'alzato resta l'impronta sulla struttura contigua del *caput aquae* fino a m 5.20 di altezza e a questo tempio sono stati attribuiti frammenti di colonne lisce in *poros*, un frammento di architrave ionico a tre fasce appartenente alla fronte dell'edificio, anch'esso in *poros* come una cornice a dentelli, elementi reimpiegati tutti nelle strutture dell'acquedotto più prossime al *caput aquae* (*Fig. 192*).

I materiali rinvenuti nell'*emplecton* di ciottoli e terra che riempiva i vuoti tra i muri di fondazione e la tipologia dei pochi avanzi delle membrature architettoniche parlano a favore di una datazione tardo-ellenistica, tra II e I sec. a.C., contemporanea o poco più tarda della realizzazione dello stadio, testimonianze, tempio e stadio, di una prima occupazione dell'area ad Oriente del *témenos* del *Pythion*.

Quanto all'attribuzione cultuale dell'edificio è stata emessa l'ipotesi che si tratti di un tempio alle *Charites*[383]



Fig. 189 – Gortina, tempio ellenistico. I filari più bassi della parete lunga occidentale in un saggio al limite settentrionale del Caput Aquae (1994). Da Ovest.



Fig. 190 – Gortina, tempio ellenistico. I blocchi superstiti della parete occidentale al quale si addossò il Caput Aquae. Da Sud.

(che però vedrei bene legate, nel culto, ad Afrodite), ipotesi che mi pare rafforzata dal disco fittile con decorazione a rilievo proprio delle *Charites*, rinvenuto all'angolo esterno nord-orientale della basilica di Eraclio, dirimpetto al

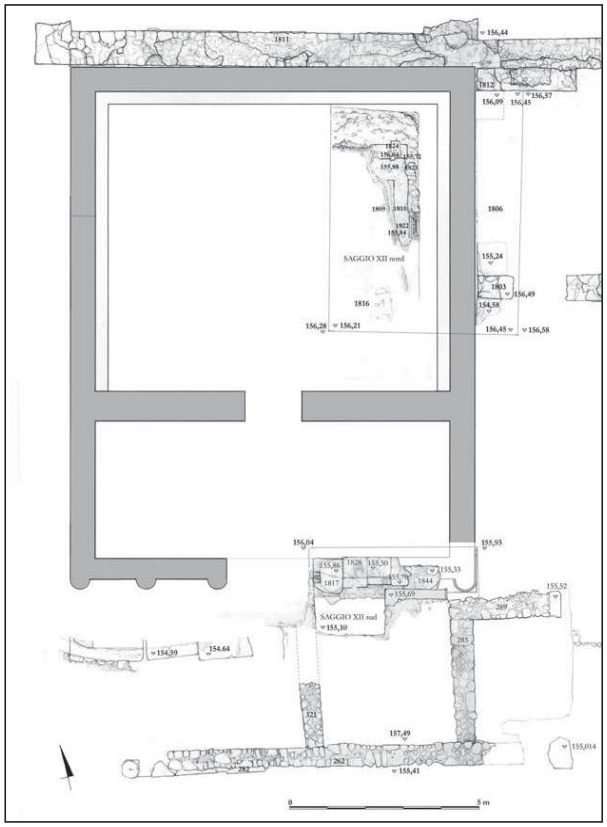


Fig. 191 – Gortina, tempio ellenistico. Planimetria ricostruttiva da Annuario 2003, p. 860, fig. 13 (ril. arch.tti M. Livadiotti – E. Iannucci).

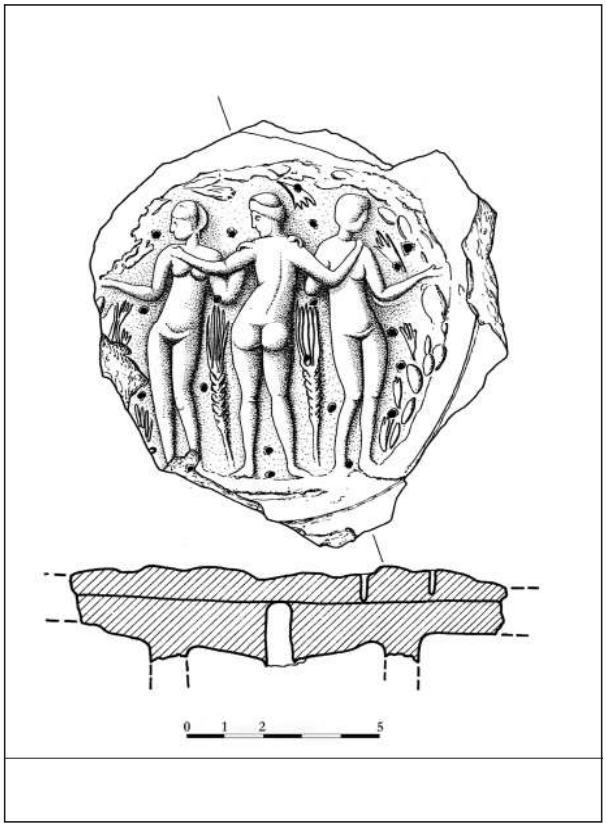


Fig. 193 a-b – Gortina. Disco-applique in terracotta (diam. cm 10.5) su grande piatto, probabilmente votivo, con raffigurazione delle Charites fra grandi spighe di grano e fori per l'inserzione di ornamenti (spighe metalliche ?): dis. A. Cellura.

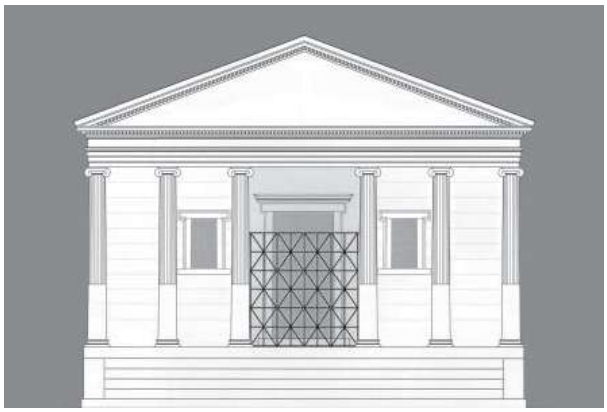


Fig. 192 – Gortina, tempio ellenistico. Ipotesi di ricostruzione della fronte (arch. G. Rocco, 2007).



tempio, nelle quali ho proposto di vedere un riflesso del gruppo delle *Nymphae in Campo* della romana *porticus Minucia frumentaria*[384] (*Fig. 193a,b*). Questo elegante disco – che ritengo riproduca un prototipo in metallo di pregio opera di officina urbana – era applicato al centro di un grande piatto che non poteva quindi avere un uso pratico, e se poi i 18 forellini che ne occupano il fondo avessero trattenuto dei minuscoli ornamenti metallici l'ipotesi di una destinazione votiva sarebbe ancor più verosimile.

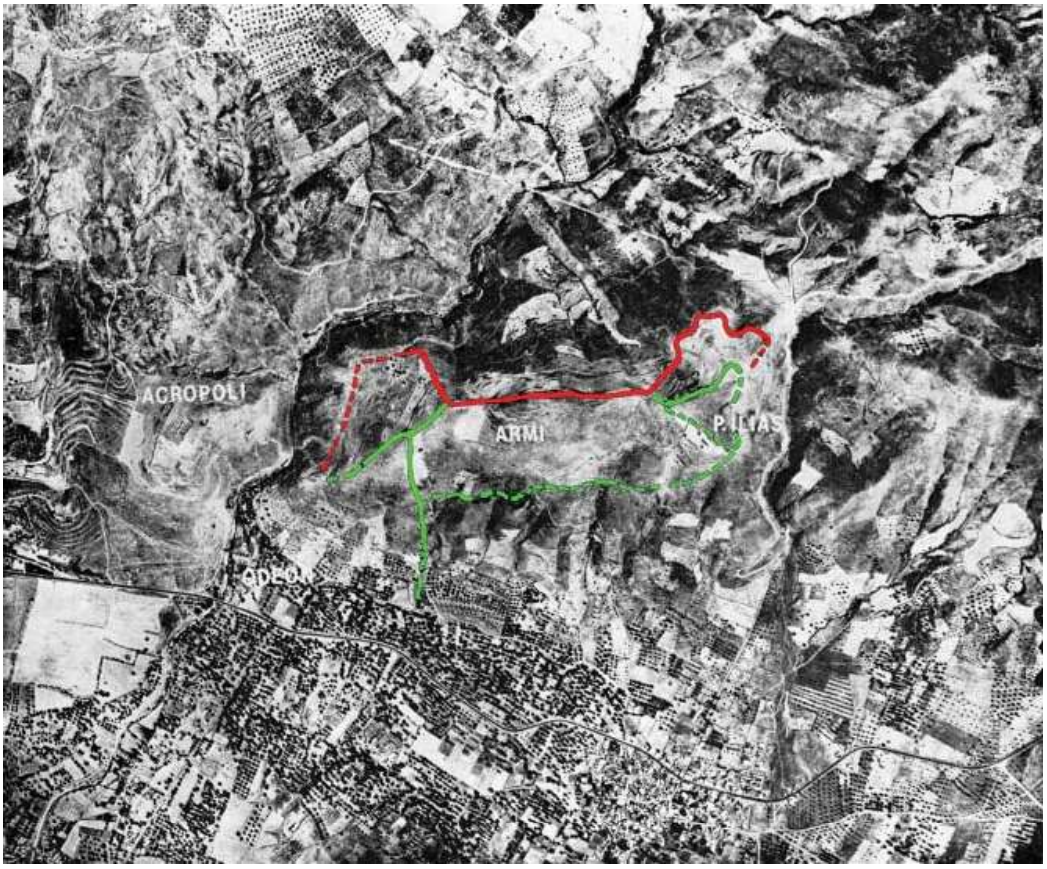


Fig. 194 – Gortina, fortificazioni. Veduta aerea con tracciato delle fortificazioni sulle colline a Nord della città, fra il Mitropolianós e il "faranghi" di Profitis Ilias. In rosso la cinta più antica e i tratti in comune, in verde la più recente.

VI.11. *Le mura sulle colline*

Poiché dei resti ellenistici nell'isolato del Pretorio tratteremo parlando di quest'ultimo, per completare il quadro della Gortina ellenistica resta da fare un cenno sulle fortificazioni che dal III secolo difesero la città da Nord ed i cui resti, purtroppo, restano oggi scarsamente visibili[385]. Tra il 1981 e il 1986 campagne annuali hanno portato alla luce sulle colline di Pervolopetra, Armì e Prophitis Ilias due cinte fortificate che si allungavano tra la gola in cui scorre il Metropolianòs ad Ovest ed il *pharanghi* (una stretta gola) che limita Prophitis Ilias, ad Est, le sole due vie che hanno consentito in tutti i tempi di penetrare a Gortina da Nord (*Fig. 194* e anche *Fig. 507*).

La cinta più antica, larga da m 3.80 a m 4.25, era costituita da un *emplecton* di sassi e terra contenuto da paramenti di grossi blocchi e in alcuni tratti da due muri di m 1-1.50 di spessore. Nei tratti scoperti non sono state individuate porte, mentre un passaggio largo m 1.15 (una postierla?) è stato messo in luce nel saggio XI. Canali per lo smaltimento delle acque attraversavano tutto lo spessore del muro.

Questa linea di difesa consisteva in un lungo tratto rettilineo di circa 500 metri sulla balza più alta di Armì e da due corpi avanzati che scendevano da un lato e dall'altro ad occupare a metà costa le pendici settentrionali di Pervolopetra ad Ovest e di Prophitis Ilias ad Est, sì da rendere assai difficile un attacco tendente a sfruttare il pendio settentrionale non troppo accentuato di Armì. La sommità di Prophitis Ilias, difesa anche da una linea interna, doveva costituire l'"acropoli" di questa cinta la quale con ogni probabilità rimase soltanto a livello di fondazioni[386].

La datazione di questa prima fortificazione è stata messa in relazione dagli scavatori con la testimonianza di Strabone (X, 4, 11) che attribuisce le prime mura di Gortina alla liberalità di Tolomeo IV Filopatore (222-221/204 a.C.) che ne avrebbe finanziato però solo otto stadi, vale a dire 1480 metri. E all'incirca 1400 metri raggiungono i tratti del muro messo in luce e sull'interruzione dei lavori e l'abbandono del muro – i cui resti dovevano essere almeno su Armì già poco visibili quando fu costruita la cinta di I sec. d.C. (*Fig. 195*) – sono state avanzate, come abbiamo già visto[387], varie ipotesi.



Fig. 195 – Gortina, fortificazioni. Il saggio IV, da Ovest. A sn. il largo muro di I fase ai cui resti si addossa il muro di II fase con torretta interna (foto Allegro).

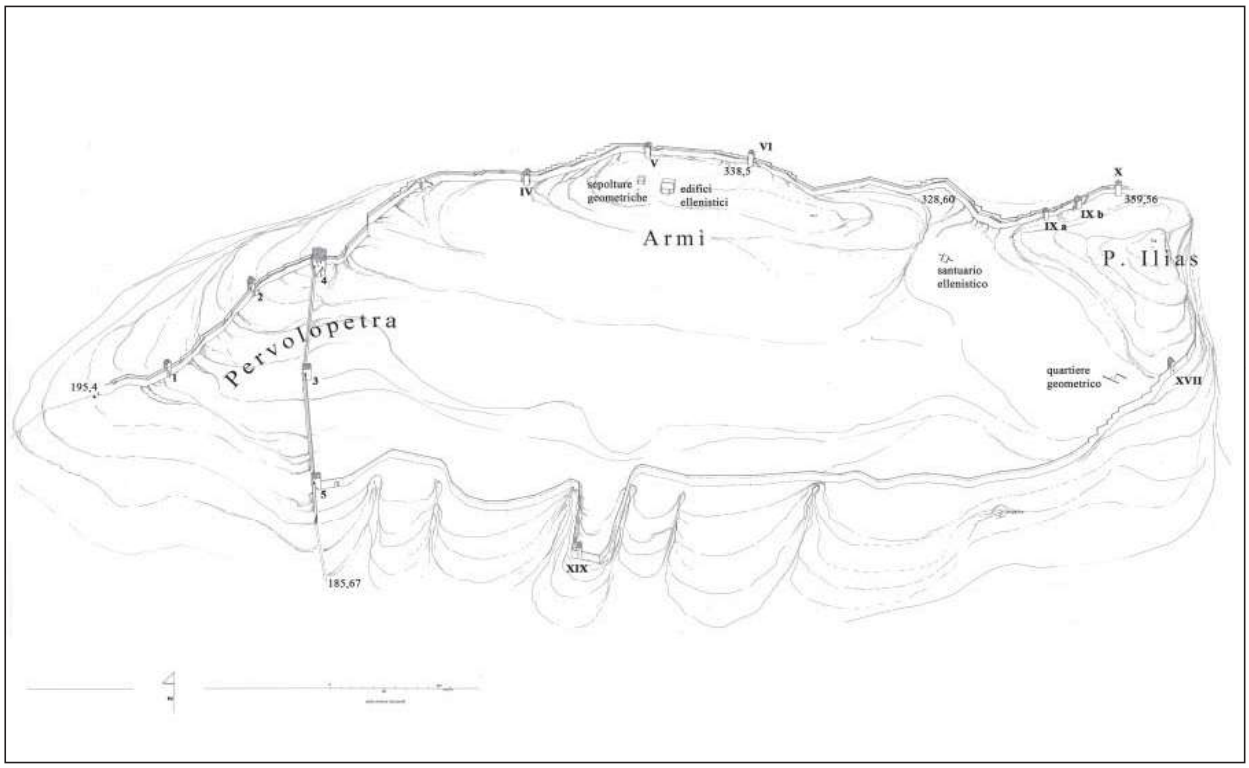


Fig. 196 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica del circuito della cinta più tarda, I sec. a.C. (arch. M. Ricciardi).



Fig. 197 – Gortina, fortificazioni. La torre 1 ripresa dall'aquilone. Da Nord-Ovest.



Fig. 198 – Gortina, fortificazioni. Il muro tra la torre 2, di cui si vede in primo piano l'angolo nord-ovest, e la torre 1. Da Nord-Est (foto Allegro).

Seguendo le vicende storiche di Gortina, può forse pensarsi che sul volgere del III secolo la città era talmente forte nei suoi ampi confini che fu ritenuto superfluo continuare in un'opera estremamente dispendiosa e di non vitale necessità. D'altra parte se la notizia di Strabone[388] che la città si estendeva in pianura e aveva una "circonferenza" di ben 50 stadi (contro i 30 di Cnosso: Strabo X, 4, 7), cioè di km 9.25, andasse riferita alla fine del III secolo[389] e non al momento in cui egli scriveva, avremmo una riprova sul terreno della floridezza e del conseguente grande sviluppo urbano raggiunto da Gortina.

Negli anni 85-82 a.C., cui rimandano le monete rinvenute in connessione con le strutture del secondo circuito, Gortina ritornò a costruire uno sbarramento difensivo sulle colline (*Fig. 196)*. Come è stato già rilevato da Nunzio Allegro, sono gli anni agitati della guerra mitridatica cui le città cretesi non rimasero estranee e si trattò anche in questo caso di una cinta adatta soprattutto ad una difesa passiva malgrado l'introduzione di torri interne ed esterne, ma di esse solo una idonea ad ospitare baliste o altre macchine da guerra pesanti. Il muro con paramenti anche a blocchetti e blocchi riadoperati fu spesso solo da m 0.80 a un massimo

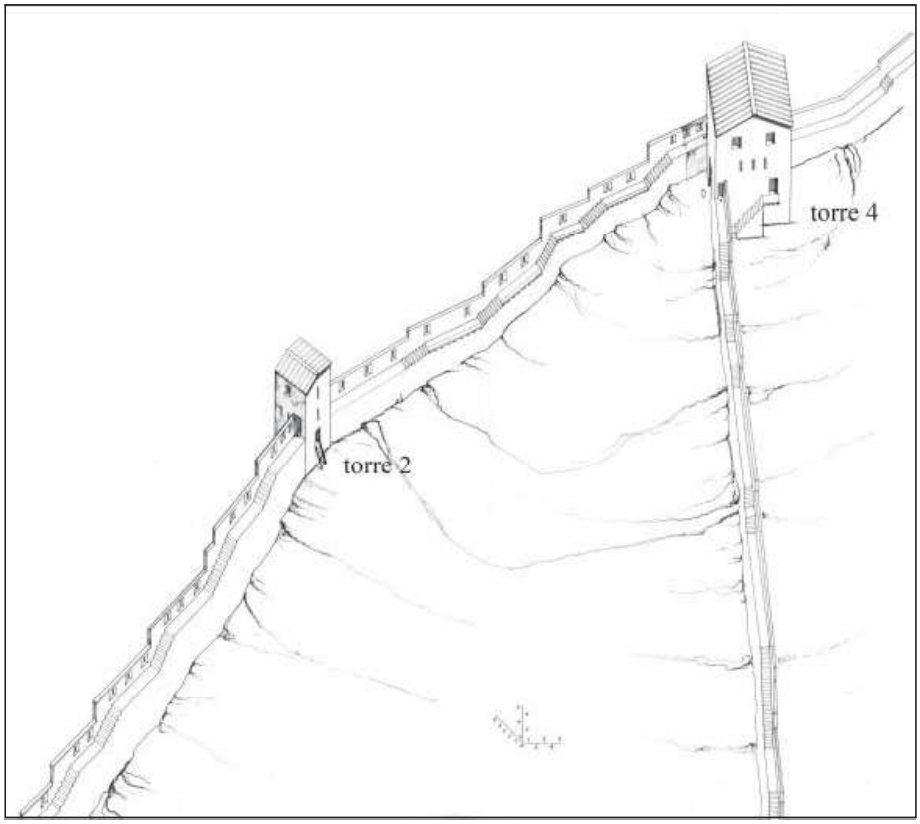


Fig. 199 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica della sezione occidentale della cinta di I sec. a.C. (arch. M. Ricciardi).



Fig. 200 – Gortina, fortificazioni. La torre IX B, a scavo ultimato. Da Nord-Est (foto Allegro).

di m 2.20[390], e partiva come la cinta precedente dalla gola del Mitropolianós, ma da un punto molto più a Sud, non lontano dall'Odeion, risalendo lungo la cresta di Pervolopetra da quota 195 a quota 294 (*Fig. 197*). Qui si legava, mediante una grossa torre esterna, con un lungo muro di sbarramento (*diateichisma*) che scendeva a Sud verso la città e raggiungeva almeno la località Kamarakia a quota 185, e che se avesse circondato la città in pianura ne avrebbe costituto la difesa da Est[391]. Il muro che saliva a Pervolopetra e il *diateichisma* presentavano ognuno due torri esterne e si legavano al loro vertice alla torre grande di cui si è detto, e la quale, come le due del *diateichisma*, era volta ad Oriente (*Fig. 198*). Da questa torre la fortificazione risaliva raggiungendo su Armì la linea del muro più antico che seguiva fino a Prophitis Ilias. Circondata la parte sommitale di Prophitis Ilias, il muro girava a Sud ritornando ad Ovest fino a raggiungere

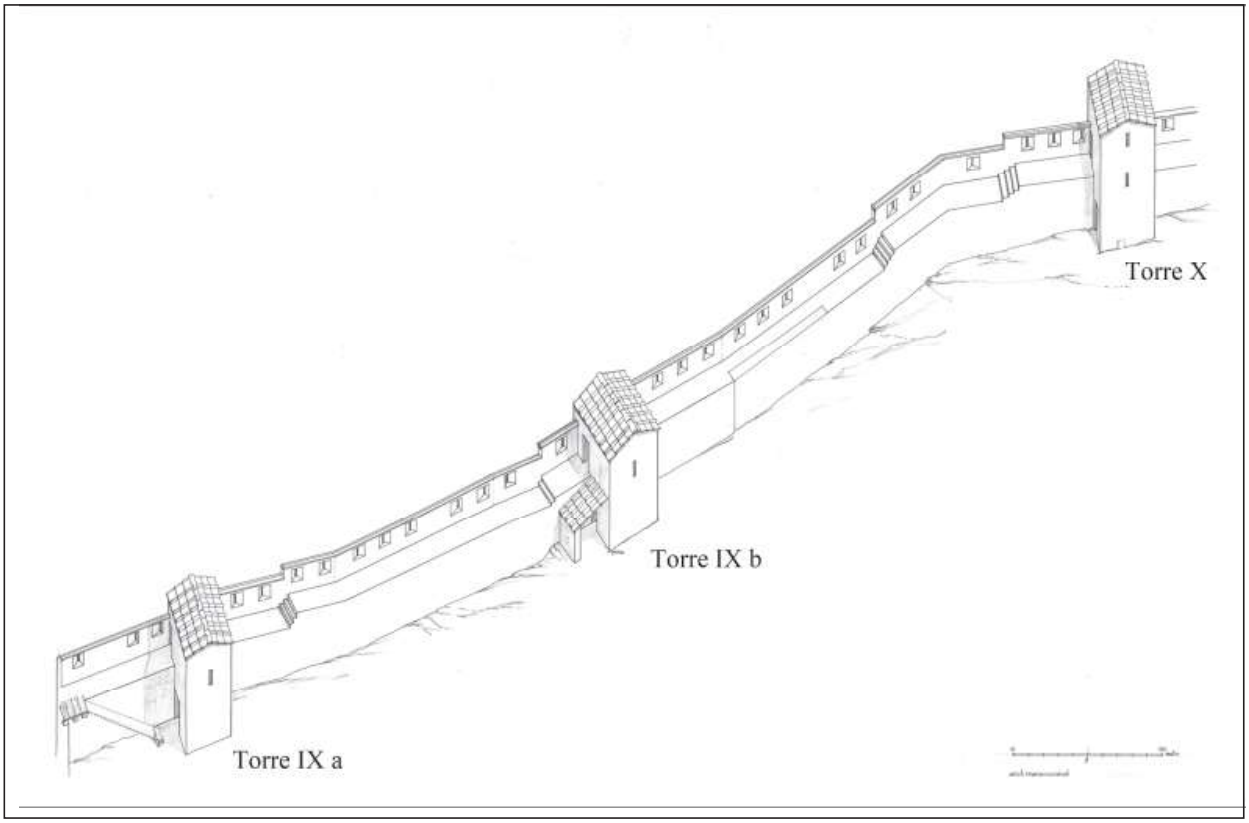


Fig. 201 – Gortina, fortificazioni. Restituzione assonometrica vista da Sud della cinta di I secolo: le torri interne, sono, da Ovest, la IX A, la IX B e la X (arch. M. Ricciardi).

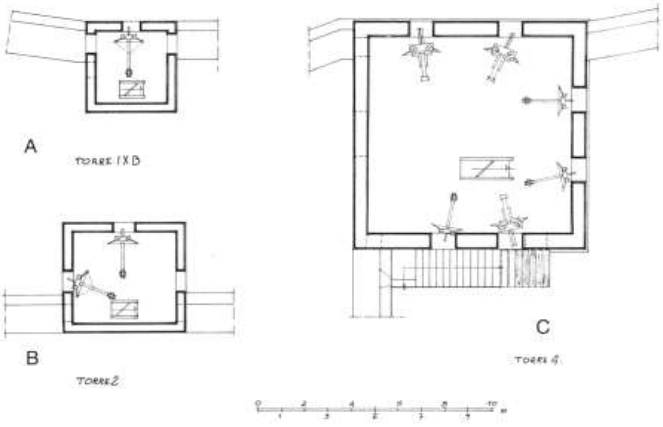


Fig. 202 – Gortina, fortificazioni. Ricostruzione del possibile armamento delle torri IX B (interna), 2 (esterna) e 4 (angolare). Arch. M. Ricciardi.

il *diateichisma* che scendeva da Pervolopetra a Kamarakia. Questa linea meridionale della fortificazione formava con la settentrionale una sorta di campo trincerato largo al più 290 metri e lungo 800. Il muro tagliava le balze delle tre colline e dove era possibile fu sistemato ai margini delle terrazze che guardavano la pianura; in uno solo dei tratti portati alla luce (saggio XIX) si è supposta la presenza di una piccola torre interna[392] (*Fig. 199*).

Le torri sono state studiate attentamente da Maria Ricciardi che ne ha anche proposto delle soddisfacenti ricostruzioni grafiche e che ha supposto per i cammini di ronda l'ausilio di ballatoi aggiunti in pietra o legno laddove il muro, nei tratti difesi da torri o dallo scoscendimento, era più sottile[393]. Delle dodici torri identificate, le cinque esterne difendevano il *diateichisma* e il segmento più occidentale della fortificazione, mentre la torre che ne riuniva i vertici,

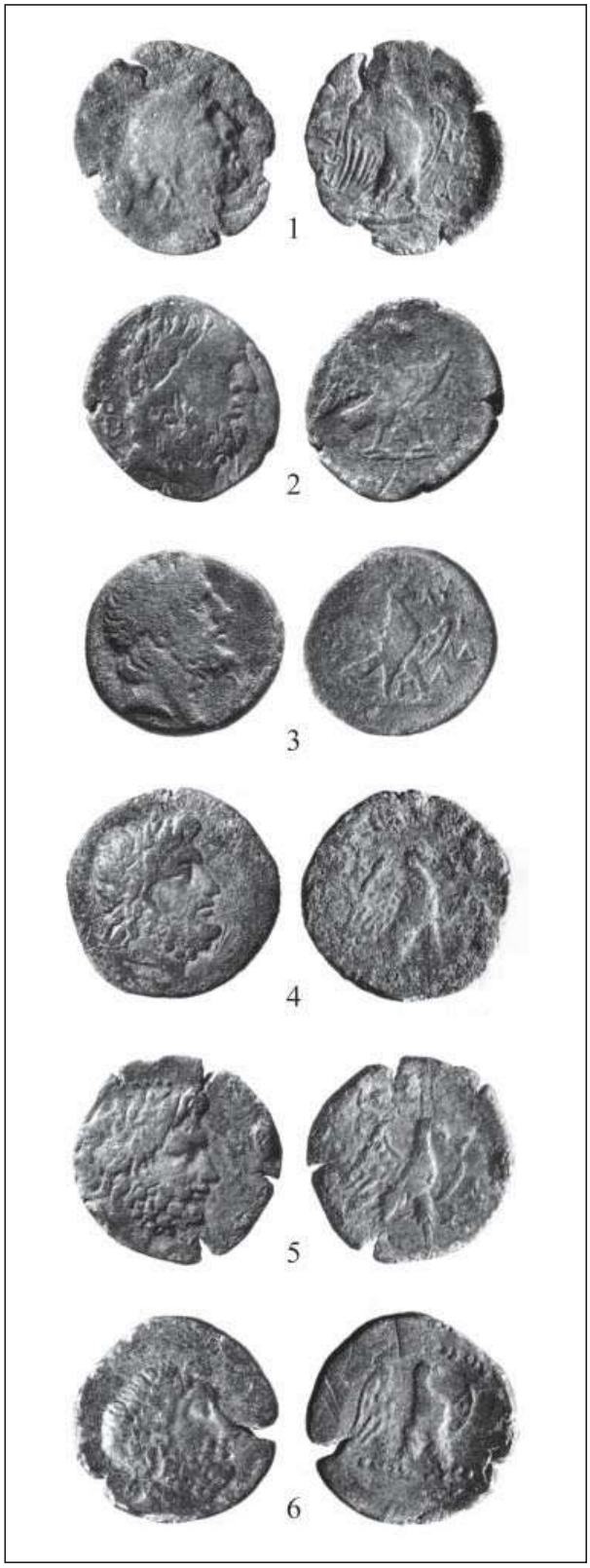


Fig. 203 – Gortina, fortificazioni, torre IX a. Monete di Cnosso (37-30 a.C.) a nome di Mnesitheos (1), Tharsidikas (2), Tauridas (3), Kydas (4-5), Aristiōn (6).

con i suoi 10 metri di lato e quattro livelli di elevato, era l'unica ad avere proporzioni paragonabili a quelle delle più note fortificazioni ellenistiche di Grecia (*Fig. 200*). Le altre, anch'esse quadrangolari, anche se maggiori e più solidamente strutturate di quelle interne, hanno dimensioni che non superano i cinque-sei metri di lato; nella maggior parte dei casi si addossano al muro e la distanza tra esse non è costante ma è determinata dalle necessità della difesa.

Sette torri interne sono state individuate nel muro settentrionale: di esse quattro si addossavano al muro e tre avevano il lato nord ricavato nello spessore del muro stesso, dato che ne fa sicura la contemporaneità con la cinta. Anche queste torri sono pressoché quadrate e solo in due casi un lato supera i cinque metri (*Fig. 201*).

Seguendo i proporzionamenti prescritti dal teorico più famoso dell'arte militare antica, Filone di Bisanzio, e ipotizzando che la prima cinta fosse stata dimensionata sul cubito reale egiziano (cm 52.5) e la seconda sul cubito derivato dal piede attico (cm 44.4), si avrebbe avuto per la prima cinta – se mai fosse stata completata – un'altezza di m 7.70-7.80 al cammino di ronda, mentre si può calcolare un'altezza di m 4-4.50 sempre al cammino di ronda, e di m 6.50 in totale per la seconda[394].

Le torri sovrastavano le mura di alcuni metri e solo la torre 4, la più grande, poteva raggiungere quasi 15 metri di altezza. Date le dimensioni, le torri esterne non potevano allogare poi più di due o tre piccole catapulte per proiettili soprattutto antiuomo, mentre parecchie catapulte di più grande taglia (*petroboloi* o *lithoboloi*) potevano trovare luogo nella torre 4 che costituì il perno difensivo di questa seconda cinta (*Fig. 202*).

Costruito alla fine del secondo decennio del I sec. a.C., questo muro era oggetto di riparazioni quando fu distrutto, verosimilmente da un terremoto, che si data grazie al tesoretto di 12 monete di bronzo, di cui ben sei del cretarca Kydas, battute a Cnosso tra il 37 e il 30 a.C., rinvenuto sotto il crollo dei tegoli piani e dei *kalypteres* del tetto della torre IXa[395] (*Fig. 203*). Evidentemente nel periodo tumultuoso che precedette Azio, i Gortinii avevano pensato che sarebbe stato prudente rimettere in efficienza il loro muro sulle colline: perché schierati o almeno favorevoli ad Ottaviano e non solo, ritengo, per "insicurezza generalizzata" come è stato di recente sostenuto[396].

VI.12. *Le necropoli*

Prima di parlare delle necropoli vere e proprie ricorderò, *en passant*, le cinque tombe rinvenute nel 1992 all'angolo nord-ovest del nuovo magazzino-museo di cui ho dotato la S.A.I.A. ad Haghii Deka (*Figg. 204-205*). Ai piedi della

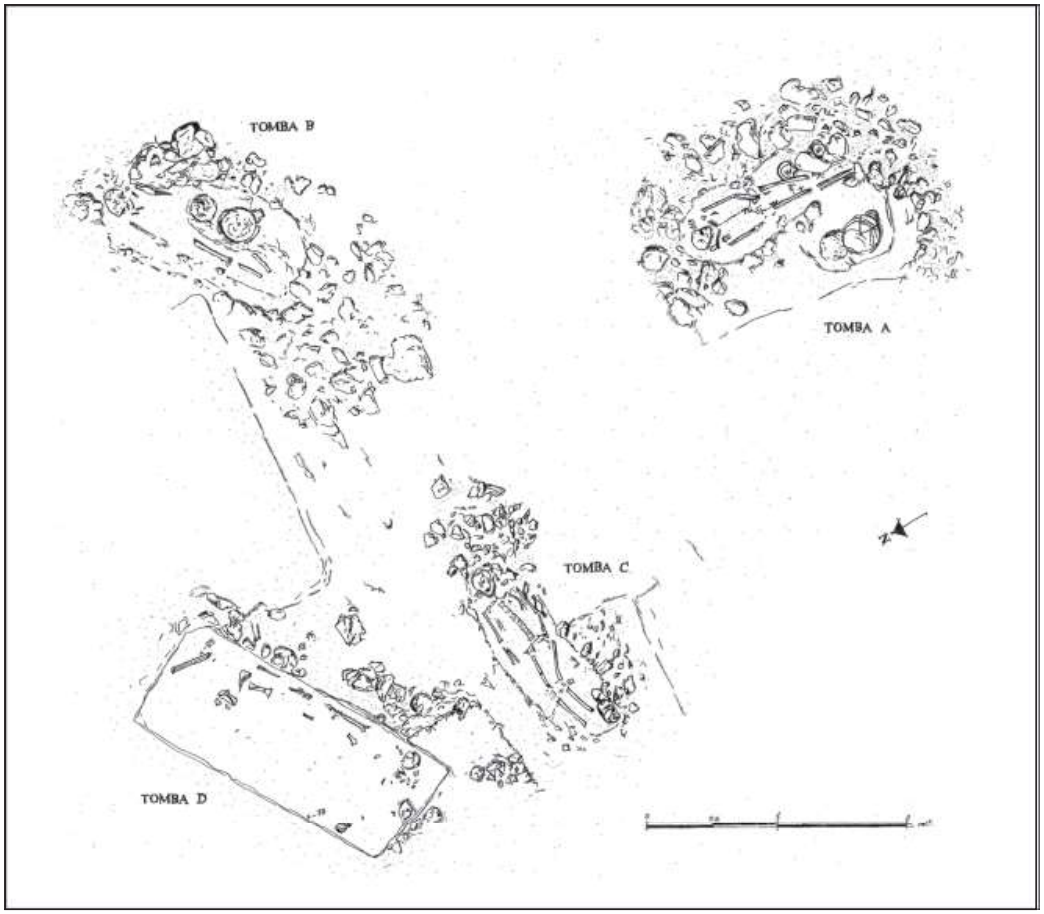


Fig. 204 – Gortina, tombe tardo-ellenistiche ai piedi di Profitis Ilias, poco a Sud-Est dell'antico ceramico della città (ril. A. Cellura; arch. A. Di Benedetto).

collina di Prophitis Ilias e a poche decine di metri dal ricordato ceramico gortinio, al quale queste tombe molto modeste e danneggiate sono forse da collegare, furono rinvenute quattro fosse terragne ed una cassa di lastre di gesso alabastrino. Attraverso il corredo recuperato, tra cui un'idria tipo Hadra, unguentari fusiformi ed anfore, appaiono databili nel I sec. a.C.[397].

a) La necropoli settentrionale e le stele di età classica

Come è stato già rilevato, le testimonianze – monumenti, iscrizioni, epigrammi – che riguardano la morte e l'aldilà sono a Creta molto meno attestate che nel resto del mondo greco di età classica ed ellenistica, e ciò appare una peculiare espressione della società cretese prima della romanizzazione[398].

A Gortina le prime manifestazioni monumentali appaiono – come nel resto dell'Isola – tra fine V e IV secolo e, a proposito del rapporto di Gortina con Atene, abbiamo già ricordato la presenza nella capitale dell'Attica sul finire del V secolo di Sosinos bronzista gortinio. Questo rapporto con l'Atene di Pericle appare evidente nelle non molte ma significative sculture di età classica – tardo V- IV secolo – recuperate a Gortina[399]. Fra esse le più numerose e quelle che qui ci interessano sono delle stele marmoree relative a sepolture di notevole impegno che riteniamo occupassero le balze di Volakas più vicine all'Odeion. Infatti recenti scoperte attestano che fra questo e l'abitato di Haghii Deka, lungo un asse est-ovest che correva parallelo e a cavallo dell'odierna strada provinciale per Mires, si formò un'estesa necropoli almeno fin dall'inizio dell'impero[400]. È pertanto verosimile che questa continuasse verso Oriente una necropoli con tombe monumentali ubicata non lontano dall'Odeion.

Le stele, tutte di marmo bianco, ripetono fedelmente – come di regola a Creta - prototipi attici di fine V-IV secolo[401], sono opera per lo più di buona qualità di maestranze locali, come aveva già ipotizzato il Pernier[402] e le due più importanti da lui edite erano state riadoperate in età protobizantina nelle tombe aperte nell'interro sul pavimento della stoà proprio alle spalle della scena dell'Odeion[403]. Si tratta di una



Fig. 205 – Gortina, la tomba D della fig. 204 a cassa di sottili lastre di gesso alabastrino. Da Nord-Est.



Fig. 206 – Stele funeraria atticizzante dall'Odeion di Gortina, prima metà del IV sec. a.C. Iraklion, museo.

stele, probabilmente a *naiskos*, lacunosa in alto e a destra, con figura femminile, acefala, in chitone sottile e ampio *himation* che siede a destra su un seggio senza spalliera e con piedi su sgabello, databile nella prima metà del IV secolo (*Fig. 206*), mentre una seconda stele, quasi completa ma dalla superficie corrosa, presenta nella consueta scena del commiato un anziano barbato, seduto, volto a destra, con un fanciullino tra le gambe e un giovane in piedi, di fronte a lui; sullo sgabello e sul plinto si legge *Zeus Ele[utherios]* con lettere che la Guarducci giudica della seconda metà del IV o degli inizi del III sec. a.C., ma che mostrano, come ha rilevato la Sporn, che il rilievo fu modificato in età ellenistica in votivo[404] (*Fig. 207*). Ad una terza stele appartengono certamente anche un largo frammento con figura virile con chitonisco mancante di testa e gambe[405] e fors'anche una testa femminile ricordata dal Pernier, mentre una testa di leone in *poros* trovata nell'autunno del 1993 potrebbe aver fatto parte di un monumento funerario sempre di IV-III sec. a.C. della stessa necropoli[406].

Alle stele edite dal Pernier ne vanno aggiunte almeno altre due, anch'esse marmoree, la cui provenienza da Gortina è, per la prima, sicura, per l'altra assai probabile, le quali sono state edite da ultimo dal Clairmont[407]. Quanto alla prima si tratta di un frammento al Museo di Iraklion (alto m 0.26) che ci conserva solo l'immagine della defunta seduta nell'atteggiamento pensoso del tipo ben noto della Penelope, e nell'atto, raro, di filare la lana, espressione della vita della defunta, opera certamente locale che si ispira stilisticamente a opere attiche della fine del V secolo (*Fig. 208*). L'altra stele, già collezione de Breuvey, è al Louvre, è di piccole dimensioni (m 0.58 x 0.32), ma intatta e raffigura la defunta seduta, come di consueto, ma con un uccello nella mano destra, verso il quale tende la mano la piccola figura femminile (figlia? ancella?) che le sta dinanzi (*Fig. 209*). Il disegno ripete quello della famosa stele di Hegesò e come la precedente data della fine del V secolo più che degli inizi del IV, ma questa ha la finezza di un'opera sicuramente attica. Pertanto, data la dichiarata provenienza da Gortina, possiamo ritenerla, insieme ad un rilievo di cui ora diremo, una significativa testimonianza dei rapporti non solo artistici ma commerciali che per lo meno dallo scorcio del V secolo intercorsero tra Atene e la lontana ma prospera Gortina.

Il rilievo che desidero ricordare qui per completezza non è sepolcrale ma votivo (*Fig. 210*). Si tratta di un'opera









Fig. 207 – Stele funeraria atticizzante modificata in votiva, dall'Odeion di Gortina, IV-III sec. a.C. Iraklion, museo.
Fig. 208 – Frammento di stele funeraria atticizzante da Gortina, fine V sec. a.C. Iraklion, museo inv. 366.
Fig. 209 – Stele funeraria attica da Gortina, fine V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 814 (cliché P. Lebaude).
Fig. 210 – Rilievo votivo attico da Gortina, tardo V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 753 (cliché M. e P. Chuzeville).

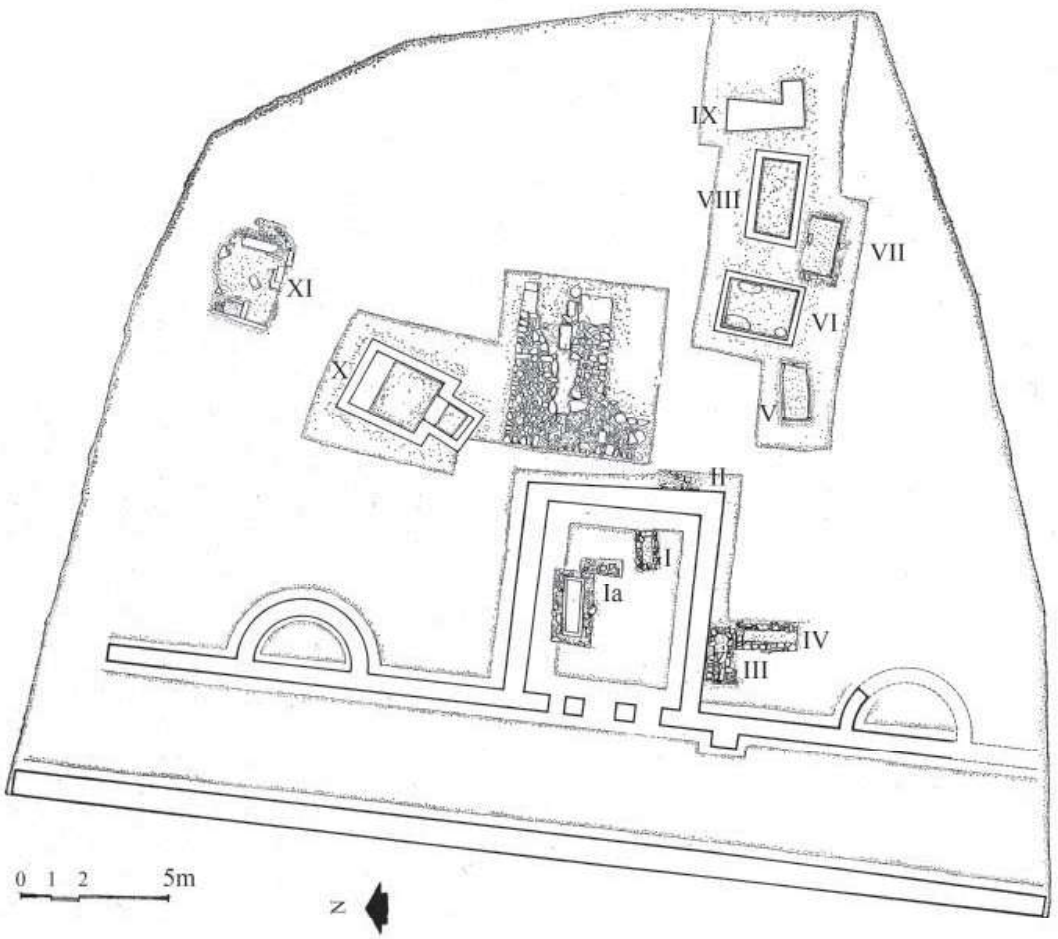








Fig. 207 – Stele funeraria atticizzante modificata in votiva, dall'Odeion di Gortina, IV-III sec. a.C. Iraklion, museo.
Fig. 208 – Frammento di stele funeraria atticizzante da Gortina, fine V sec. a.C. Iraklion, museo inv. 366.
Fig. 209 – Stele funeraria attica da Gortina, fine V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 814 (cliché P. Lebaude).
Fig. 210 – Rilievo votivo attico da Gortina, tardo V sec. a.C. Parigi, Louvre MA 753 (cliché M. e P. Chuzeville).



di mano attica e di tardo V secolo, oggi al Louvre (alt. m 0.38), che rappresenta una divinità barbata in trono con scettro nella sinistra e *phiale* nella mano destra, e davanti a lui, sullo sfondo, di prospetto, due grandi figure, una femminile in chitone ed *himation*, ed un giovane nudo, mentre avanza verso il dio in trono un offerente anch'egli barbato, reso come ogni offerente in proporzioni ridotte. L'identificazione delle tre divinità è discussa e nell'ambito di una ricerca su gli *spendende Götter* il Fuchs[408] ha avanzato l'ipotesi che si tratti non di Zeus, Hera ed un eroe come pure si è ritenuto, ma piuttosto di Asclepio, Igea e forse Apollo. Ipotesi plausibile anche se non vi fu mai, come egli erroneamente ritiene, un culto di Asclepio nel *Pythion* ed un eventuale sacello del dio a Gortina è da porre casomai nell'area sud-orientale dell'agorà[409].

Ritornando alle nostre stele funerarie, le cinque ricordate rappresentano i pochi elementi attribuibili a sepolture del V-IV sec. a.C. o degli inizi del III. Queste stele sembrano attestarci come la limitazione delle spese per i funerali ad un massimo di 12 stateri che troviamo nel Codice (III, 37-40) fosse superata e segnano l'inizio dell'uso di quella che possiamo ben chiamare la necropoli settentrionale, sulla quale ritorneremo trattando della Gortina di età imperiale, segnalando peraltro che alla fine del II sec. a.C. si collocano due *lekythoi* ariballiche provenienti da tombe "dall'area dell'Odeion" e verosimilmente attribuibili proprio a questa necropoli[410].

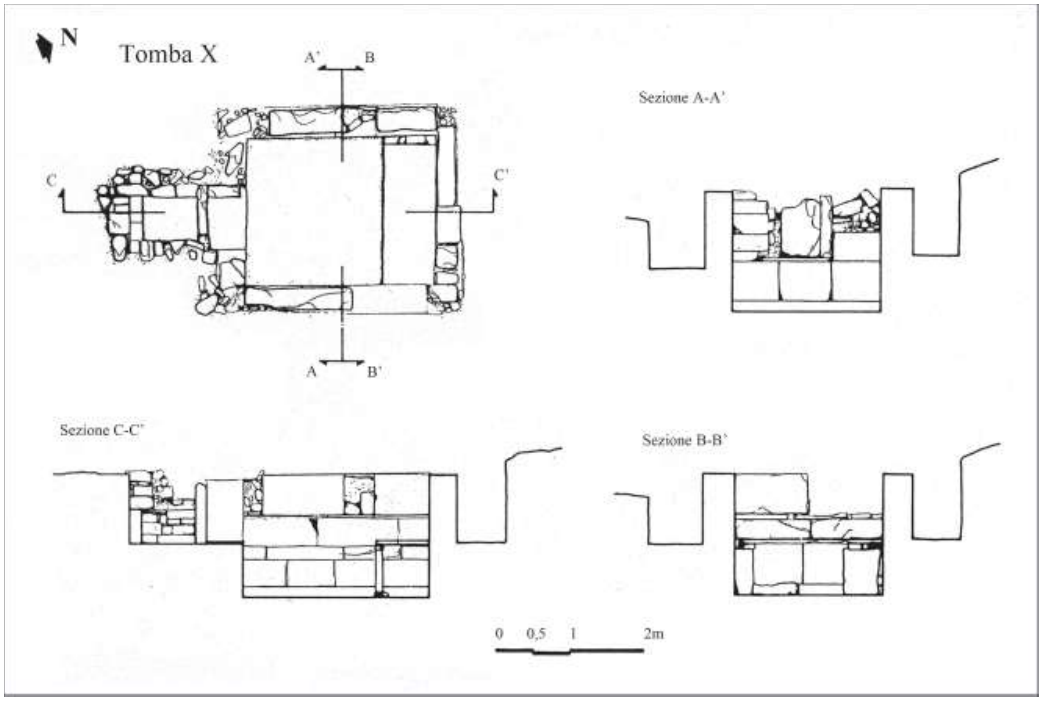
b) La necropoli occidentale

Nell'autunno del 1973 nelle terre della Scuola Agraria di Ambelouzos (località Megali Lakka), a poco più di 300 metri ad Ovest del Mitropolianós, e a 450 metri circa a Sud della provinciale per Mires, i lavori di spianamento del terreno per le colture agricole hanno risparmiato parte di un mammellone alto pochi metri sul terreno circostante in cui si è salvato un piccolo lembo, ancora visibile, della sola








N
Tomba X
A'
B
C
C'
A
B'
Sezione A-A'
Sezione C-C'
Sezione B-B'
0 0,5 1 2m

necropoli tardo-ellenistica finora rinvenuta a Gortina.
Gli scavi, eseguiti dalla dott. Alessandra Ioannidou Karetsou dell'Eforia alle antichità di Iraklion, portarono alla luce le fondazioni di un complesso funerario composto da un sacello che si apriva ad Ovest con due colonne o pilastri fra ante su un largo corridoio, sul quale si aprivano anche due ampie nicchie (per offerte votive?) a Nord e a Sud della camera sepolcrale (*Figg. 211-212*).
Questa, lunga m 6.60 x 5.50, conteneva il fondo di un sarcofago in *poros* (m 1.80 x 0.50) e del corredo facevano parte due piccole coppe d'argento, *mastoi*, di cui una decorata esternamente a leggero rilievo con rosetta sul fondo da cui si dipartivano foglie di acanto e di ninfea e con tralci sotto l'orlo, alla maniera delle più comuni coppe megaresi. Si tratta di una categoria di vasi potori ricorrenti in tesori tardo-ellenistici e ben noti dall'Egitto tolemaico, che permettono di datare questa camera-tempietto ancora in età tardo-ellenistica[411].
Questo complesso monumentale si sovrappose a tombe più antiche e ad Oriente di esso si disposero sepolture che avevano corredi assai ricchi e che sembrano ancora tutte di età ellenistica anche se nell'area – che, va ricordato, fu sconvolta dai bulldozers della Scuola Agraria – furono recuperate monete fino a Domiziano (*Fig. 213*).
Sono almeno 11 tombe a cassa o a fossa con pareti fatte da muretti di pietre legati con calce, o di lastre di gesso alabastrino, o dagli uni e le altre adoperati nella stessa struttura; esse erano orientate sia Nord-Sud sia Est-Ovest. Una, la X, si presentava come una piccola camera seminterrata (m 2.40 x 2) cui si accedeva da una sorta di *dromos* di soli m 1.40 di lunghezza (*Fig. 214-215*). L'accesso alla camera era chiuso da una lastra di gesso alabastrino e dello stesso materiale – ma anche di elementi architettonici di recupero – erano le pareti e pure la larga banchina per deposizione che occupava la testata settentrionale della camera.
Nella tomba XI, anch'essa a piccola camera, fu recuperato un anello con gemma-ritratto forse di una regina tolemaica (Arsinoe Filopatore?), mentre statuette di terracotta, fra cui un piccolo Eros, uno specchio di bronzo e unguentari di vetro, provengono dalle tombe II-IX[412].
Da questa necropoli è possibile che venga il bello, lungo epigramma sepolcrale *IC* IV 272 che ricorda Philous figlia di Filone e di Elena, moglie di Quinto, morta a soli venti anni, nata a Teuchira in Cirenaica, una testimonianza ancora dei rapporti tra Creta e la opposta sponda africana.

Note:

[303] Si tratta di decreti di *proxenia* relativi a personaggi di teatro operanti a Gortina, dei quali uno, Lucio Furio Celso, onorato dai Gortinii con corona d'oro proprio nel teatro della città: *IC* IV, 222 A. Da questo teatro greco proviene la statua con Europa sul toro acquisita già dal 1861 dal British Museum e databile tra I a.C. e I d.C.: vedi Romeo 1998, pp. 142-146, n. 34, tav. XIII b (e *IC* IV, 412).
[304] *Supra*, p. **16 e nota 46**.
[305] G. Karo, in *JdI* XXIV, 1909, *AA*, c. 103 (lo scavo era del Chatzidakis); il terreno è oggi di proprietà del sig. Nikolaos Eftaminitakis. Da ultimo, Sporn 2002, pp. 163-165.
[306] Di Vita 1992-93, p. 468; Idem, in *EAA*, Suppl. II, 1994, p. 829; Allegro 2004, II, p. 535 s.; Allegro *et alii* 2008; Erickson 1998-2000, p. 239 segnala in questo deposito una fondamentale sequenza di coppe a v.n. locali fra il 500-475 e il 325-300 a.C.
[307] Magnelli 1996, p. 1304, nota 60 attribuisce alla Guarducci (1950, p. 13) un "completo rifacimento dell'edificio templare dedicato a Demetra" di cui in realtà la Guarducci non ha mai parlato, e a Gortina finora non è provata l'esistenza di alcun tempio attribuibile a questa divinità, e, *a fortiori*, nessun rifacimento di esso di "fine III sec. a.C.". Sviste simili ricorrono, purtroppo, anche in altri scritti del Magnelli: vedi, ad es., *infra*, **note 367 e 466**.
[308] Englezou 1988-89 pubblica le terracotte di un deposito demetriaco databili, come quelle gortinie, fra il V e il I sec. a.C., e soprattutto in età ellenistica.
[309] In proprietà Frisoulis; per l'ubicazione di questo saggio Di Vita 1988-89, pp. 444-448, pianta alla fig. 26 (e cfr. anche tav. I f.t. di Allegro-Ricciardi 1999); Allegro 2004, I, p. 535, il quale (p. 538) ritiene che questo luogo di culto, e specie quello votato a Demetra e Kore, essendo legati alla *chora*, si siano spenti per una "evoluzione nella gestione e nel popolamento del territorio".
[310] Allegro-Papadopoulos 1997, pp. 275-281, e tavv. 199-206.
[311] Vedi *supra*, **pp. 57** ss.
[312] Un rapporto preliminare di questo scavo e di quelli del 1997 in Di Vita 2000, pp. 521-552; e vedi anche Di Vita 2005, pp. 21 ss.
[313] Il materiale recuperato nei nostri saggi stratigrafici del 1996 va dal protogeometrico fino al tardo ellenismo e si arresta alla metà circa del II sec. a.C.: vedi Erickson 1998-2000, p. 245.
[314] Ginouvès 1985, par. 3,13,1, tav. 36,2-9.
[315] Fino a – m 5 dal pdc e in genere i muri «ellenici» posavano a – m 4 su strati di «cocci con decorazione geometrica». e anche i muri II e III posavano su detriti dove appaiono cocci di vasi geometrici e frammenti di pithoi con decorazione grossolana a spina pesce e con ornamenti a stampo di rosette». Negli strati a fianco dei muri il materiale era però ellenisico (Halbherr 1901, pp. 297-299).
[316] Pernier 1925-26, pp. 14-15, 48: egli riteneva i basamenti sul muro II "assai rozzi" e pertanto destinati a rimanere nascosti "entro un terrapieno di età romana". Alla p. 14, n. 3 sollecitava giustamente una ripresa delle indagini su questi muri.
[317] La datazione dello Halbherr 1901, p. 299 fu ripresa e ripetuta sia pure con qualche esitazione dal Pernier 1925-26, pp. 14,15, e ancora, ma dubitativamente, da Coulton 1976, alla p. 240 della sua grande opera di insieme. Per la situazione dei luoghi nel 1888 e poi al momento dello scavo Pernier vedi Di Vita 1996-97, pp. 525, 540, figg. 67, 83.
[318] m 155.11 al muro I, 155.40 al II, 155.31 al III.
[319] Alto qui, come quelli messi in luce dallo Halbherr, m 0.80.
[320] Come aveva ben visto Coulton 1976, p. 35. Egli pensa peraltro, sia in età ellenistica sia in età romana, ad una stoà con una sola navata.
[321] m 158.79 s.l.m. sulla prima base da Ovest, ben conservata, e m 158.75 era alla base della colonna nel saggio F, presso l'estremità orientale della stoà.
[322] Nell'area del saggio C, su una lunghezza di m 5.50 si passa da

quota 158.10 a 157.99.

[323] Si tratta del ben noto "muro settentrionale" dello Halbherr e del suo breve risvolto verso Oriente: ***supra*, p. 35**, ***figg. 61-62.***

[324] Pernier 1925-26, specie p. 30, nota 1.

[325] Vedi Tuchelt 1975, specie p. 109.

[326] Questo ingresso – se mai ci fu – avrebbe portato ad un passaggio largo m 1.25 che separava il prospetto nord del bouleuterio dalla collina retrostante come attesta un muro largo m 0.55 che corre parallelo al Muro Nord, scoperto per m 16.80 dalla Chatzi Valianou 1987 a, pp. 973, 975, tav. 193.2, muro A, e da noi ritrovato davanti all'ingresso nord-est dell'Odeion nel 2004 (Di Vita 2004 a, p. 555, figg. 21, 32 = qui ***fig. 134***). Si tratta di un muro le cui fondazioni scendono allo stesso livello delle fondazioni del Muro Nord e, come questo, può datarsi in età ellenistica.

[327] Da lui ritenuti avanzi di un supposto edificio arcaico: vedi *supra*, p. **32.**

[328] Pernier 1925-26, p. 49, fig. 44; Baldini Lippolis 2005 a, p. 176, fig. 3 a; nella didascalia per errore è indicato con la lettera *a* anziché *b* l'avanzo di mosaico nella piccola stoà occidentale (per questa, *infra*, **p. 92 s.** e ***figg. 129-152***, e Pernier 1925-26, p. 42, figg. 37).

[329] Secondo il Balty 1991 (pp. 568 s.) vi sarebbero stati però in età imperiale *bouleuteria* atti a contenere anche 1200-1400 persone (Jasos, Afrodisia, Efeso). Egli, sulla scorta del Pernier, crede poi, a torto, che il *bouleuterion* ellenistico sia sorto sul posto di un edificio quadrato arcaico e ritiene (p. 439) che la Grande Iscrizione sia appartenuta a "une seule et même construction à chaque étape de son histoire". Izenour 1992, p. 126, che attribuisce venti file di gradini all'Odeion, postula 1400 posti a sedere.

[330] Sull'Odeion rimane ancor oggi fondamentale Pernier 1925-26, specie pp. 35-69, e si veda anche Balty 1991, pp. 437-439, 493 s., e fig. 240, il quale sottolineava a ragione (p. 437) che mentre scriveva dell'Odeion di Gortina "le seul éleménte sur (?) est forni par une inscription latine" (la *IC* IV, 331 di cui dà una personale interpretazione: **nota 159**). Il Meinel 1980, p. 186 (ed anche pp. 177 s., 183-187, 253-259, figg. 73, 74, 77) dà una ricostruzione della copertura inaccettabile: un "monstre qui ne se justifie pas archéologiquement parlant" secondo Balty 1991, p. 439 nota 58. Più verosimile, ma non realistica, quella proposta da Izenour 1992, pp. 126-131, fig. 2, 12, che d'altronde si diceva non soddisfatto della soluzione proposta (p. 126, nota 7). Oggi sappiamo, come ora dirò, che l'Odeion gortinio era se non totalmente almeno parzialmente scoperto, come probabilmente l'odeion di Erode Attico ad Atene e l'odeion di Corinto (*EAA*, VII, 1966, s.v. , P.E. Arias). Una succinta scheda del monumento è stata redatta da Isler 1994, p. 171 ss., e già Chatzi Valianou 1987a. Per i saggi di scavo che ho condotto nell'Odeion nel 2004, i cui risultati sono qui utilizzati, Di Vita-Englezou 2004, pp. 671-689. A questo scritto rinvio per i dettagli.

[331] È il dato che induce il Pernier (p. 36) a considerare anche questo edificio un *bouleuterion*.

[332] Vedi Di Vita 2004 a, pp. 696-699. Il Pernier (1925-26, pp. 35 ss.) ricordando il *theatrum tectum* di Pompei parla genericamente di scale esterne contrapposte e non ha fatto caso alla platea di lastroni che resta ancora visibile per una lunghezza di m 5.81 (Est-Ovest) alla quota 160.10 slm e la cui presenza si spiega bene come la piattaforma cui portavano le due rampe di scale ipotizzate dal Pernier. Queste rampe trovavano la loro spalla meridionale nel Muro Settentrionale del vecchio *bouleuterion* contraffortato dal riempimento dei vani residuali alle sue spalle (nella tav. I del Pernier 1925-26 è visibile ancora un muro esistente fra il Muro Settentrionale, cui è parallelo, e l'anello esterno dell'Odeion che doveva servire a rompere il riempimento e che è sparito con i primi scavi Halbherr), mentre dal lato opposto la parete della collina era trattenuta da un muro a blocchetti, spesso m 0.70, del quale residuano i filari più bassi per m 4.30 a partire dall'ingresso nord-est dell'Odeion (***Fig. 140***). Lo Halbherr ricorda (taccuino del 1885: Chatzi Valianou 1987 a, p. 975) che quest'area in età tarda era seppellita e vi passavano sopra un pavimento ed anche un condotto d'acqua. Evidentemente, andato fuori uso l'Odeion in età di Giustiniano, furono colmati i vani delle scale e si costruì al livello della platea di lastroni e del vicino vano absidato XIV del Pernier, anche al di sopra del Muro Settentrionale, del muro ad esso parallelo e del vecchio ingresso nord-est dell'Odeion, murato con "pessima opera di cemento, mattoni e piccole pietre... fino all'altezza di m 2.53 dalla soglia" (Halbherr 1888, c. 566).

[333] Dello stesso restauro sembrano aver fatto parte anche le estremità dell'anello esterno all'altezza del *pulpitum* e il pilone di laterizio aggiunto all'estremità sud-orientale con annessa vaschetta-fontanina, il cui scarico era servito dalla canaletta che gira ai piedi del muro dell'ambulacro esterno (***Fig. 148***). Questa canaletta aveva tra le lastre di copertura la statua di un togato di età severiana (Portale 1998, pp. 459-461, n. 38, tav. LXV b), ed una moneta trovata nell'ambulacro esterno nei saggi della Chatzi Valianou (1987 a, pp. 968 ss.), se davvero del 383 – l'A. la dice del 383, ma la riferisce a Costantino II – , potrebbe confermarci una data *post* 365 per questi lavori.

[334] Lo suggeriscono le tracce di due muretti che inquadrano il pavimento marmoreo dell'orchestra raggiungendo dalla fronte del *pulpitum* il primo gradino della cavea, davanti al quale restano tracce attribuibili all'esistenza anche qui di un muretto tardo. Da essi viene delineato un vano di m 6.30 di larghezza x m 4.30-6.10 di lunghezza: vedi Di Vita 2004 a, pp. 700-701.

[335] Per la *IC* IV, 331, vedi anche *supra*, **p. 37 e nota 139**; la *IC* IV 250 era stata riutilizzata nel muro interno dell'iposcenio: Halbherr 1888, col. 590. A questa fase appartengono le due statue di dimensioni colossali qui rinvenute che è verosimile decorassero le grandi nicchie della scena: un Hermes e una replica dell'Hera Borghese, di buona qualità (Romeo 1998, nn. 22, 24).

[336] Vedi Halbherr 1888, cc. 581-582; Barresi 1995, p. 136 e nota 43. Anche Sanders 1982, p. 66 riteneva di età augustea questa nervatura e i tratti in opera quadrata ad Ovest, epperò credeva che l'Odeion sarebbe stato rifatto in toto nell'età di Traiano.

[337] Saggio n. 2 del 2004: Di Vita-Englesou 2004 a, figg. 671-679. Si tratta di un'apertura larga m 0.76 già notata (*Kanal*) dal lato del Mitropolianós dal Fabricius in *AM* IX, 1884, p. 376 *Beilage* (qui ***fig. 65***) e vista nel 1885 "al livello del fiume" dallo Halbherr (Halbherr 1888, cc. 570-571). In età tarda questo passaggio venne utilizzato anche dalla canaletta scavata ai piedi del muro perimetrale e che si segue fino all'ingresso nord-ovest dell'Odeion (*supra*, **nota 333**).

[338] Per Gortina abbiamo importanti evidenze archeologiche ed epigrafiche (Di Vita 1979-80, p. 437), quanto a Cnosso si vedano per esempio Paton 2004, I, p. 284 e Sweetman 2004, III 2, p. 1176; inoltre Pirazzoli 2004, III 2, p. 1215, *tableau* 2, *ligne de rivage* II.

[339] Rocco 2000, pp. 85-86, fase IV.1 e fase IV.2 (*pulpitum*). Va rilevato che tutta l'agorà ed anche il vicino teatro sulla pendice orientale dell'acropoli furono completamente rimodellati in età severiana (vedi *infra*, pp. **158 ss.**).

[340] Vedi anche *supra*, p. **36**. E si ricordi la segnalazione dello Halbherr (1901, p. 295) che vide nella vicina Choustoulianà un blocco con "nella lista bianca fra due colonne di scrittura una segnatura numerale posteriore come nei blocchi della Grande Epigrafe". Nella ricostruzione di tardo II – III secolo numerosi blocchi iscritti furono

riadoperati insieme alla Grande Iscrizione, nel nuovo anello esterno dell'Odeion: vedi ancora La Rosa 2002.

[341] Vedi Pernier 1925-26, p. 43, fig. 38. Ogni sedile si compone di un blocco e di una lastra verticale di sostegno che presenta una profonda gola al centro, e il piano orizzontale del sedile è chiaramente diviso in due parti: la parte più esterna, larga cm 35, era per lo spettatore, e quella interna, larga cm 35.5, leggermente incavata, era per i piedi dello spettatore della fila superiore (***Figg. 143, 146***). Incavo funzionale che i sedili dell'Odeion del *Pythion* di recente riportati alla luce non presentano.

[342] Di Vita 1996-97, Saggio F.

[343] Gorlin 1991, pp. 1-8, 25 ss., 61, 97 ss. La Gorlin (pp. 10, 13) continua a ritenere la stoà settentrionale di età arcaica e segue Sanders 1982, p. 66, nel ritenere che il *bouleuterion* ellenistico sia vissuto fino in piena età augustea, ma in verità il frammento aretino con la firma *P. Clodius Proculus* non può attribuirsi ad alcuna stratificazione significativa: cfr. Pernier 1925-26, p. 31. Sullo studio della Gorlin vedi anche le pertinenti osservazioni di Baldwin Bowsky 2000, pp. 55 ss., specie nota 28.

[344] Ma non fu di sicuro rerubricato il blocco con *kymation* ionico che pure conservava il colore rosso originario.

[345] Vedi Baldwin Bowsky 2000, specie pp. 55 ss.

[346] Pernier 1925-26, p. 58.

[347] Durante la mia direzione alla SAIA ho voluto che questo monumento fosse ristudiato dall'allora allieva arch. Maria Ricciardi, la quale ne ha dato un esame dettagliato e ne ha proposto una convincente ricostruzione grafica in uno studio rimasto basilare: Ricciardi 1986-87, pp. 7-130. La prima notizia su questi scavi, in Halbherr 1890, cc. 8 ss.

[348] Steph. Byz., s. v. *Πύθιον*: το πάλαι μεσαίτατον της εν Κρήτη Γόρτινος. Οι κατοικουντες Πυθιεις και οι το Πυθιον οικουντες εν ω Απόλλονος ιερου εστι .

[349] Di Vita 1988-89, pp. 323-325, figg. 1-3. Inv. 4826 b, rinvenuta in uno strato di tardo VII sec. d.C. nella Strada Ovest del Pretorio al margine orientale dell'antico temenos del *Pythion*; per le importazioni cipriote a Creta, Coldstream 1984, pp. 122-137.

[350] Contro la datazione Romeo 1998, pp. 26, 51 s., al terzo quarto del II sec. a.C. (seguita ancora da Melfi 2007, p. 137), vedi Sporn 2001, alla p. 1023.

[351] Sanders 1982, p. 38 (cui si riferisce ancora Lippolis 2004, II, p. 592) avanzava tale ipotesi basandosi sul fatto che la *IC* IV, 270 - un'architrave con le lettere ....*ET AVG*...- sarebbe stata trovata insieme ad una testa colossale femminile tardo-ellenistica con corona murale "prope Pythii rudera". Tale generica affermazione della Guarducci va però corretta tenendo presente che insieme a questi elementi fu anche trovata la grande stele *IC* IV, 333 con il ricordo del rifacimento di un *compitum* con statue imperiali, e questa stele è ricordata dallo Halbherr (1899, p. 536) come rinvenuta "non lungi dalla chiesetta bizantina di Mavropapa". Mentre resta incerto se tutto l'insieme vada riferito al *compitum* distrutto – e la testa con corona murale, probabilmente una cariatide, molto meglio che la dea Roma, rappresenta la *Tyche* della città (Romeo 1998, p. 129, tav. X b) – è certo invece che un preciso rapporto con il *Pythion* è inesistente. Come inesistente è la presenza di un culto di Asclepio nel *Pythion* postulata da Fuchs 1961, pp. 175 s, per un'interpretazione del tutto erronea del ricordo di un *Asklepieion* in *MAL* I, 1890, cc. 49 s., l. 7 (= *IC* IV, 182 = Chaniotis 1996, n. 44, pp. 296 ss.; il tempio era a Rhaukos).

[352] Rocco 2000, pp. 84-86; Livadiotti 2004, III 1, pp. 744-746; Ricciardi 1986-87, p. 94, nota 364, la ritiene erroneamente della metà del I sec. a.C., ma ella non disponeva dei punti fermi cronologici fornitici dagli scavi del Pretorio.

[353] Sul "marmo misio", vedi Lazzarini 1998, pp. 111-117; Lazzarini 2002 a, pp. 246-248; Lazzarini 2004, III 2, pp. 1248-1255. A Lorenzo Lazzarini si deve anche l'individuazione delle cave di Haghios Kyrillos (***Fig. 161***) da cui provengono le molte colonne in marmo grigio locale utilizzate a Gortina (Lazzarini 2002, pp. 227-232, "marmo gortinio"), detto ancora "of uncertain origin" da Paton-Schneider 1999, p. 284.

[354] *IC* IV, 279-280. La Guarducci (1950 a, p. 320) non ritiene, al contrario di R. Paribeni, che le due dediche vadano insieme, poiché *theós* è appellativo dato anche ad imperatori viventi; data quindi l'iscrizione di Settimio Severo al 210.

[355] Di Vita 2000, pp. LII, LIV e nota 15.

[355] Ricciardi 1986-87, p. 93 s. Il paramento della parte più alta dell'abside fu realizzata in opera pseudo-listata mista per cui vedi Rocco 2000, p. 86, nota 127, e Di Vita 2000, p. LV e s.

[357] Datazione proposta già da Ricciardi 1986-87, pp. 104-105. Per la ripresa dell'*opus sectile* nel IV secolo vedi K.M.D. Dunbabin, in *EAA* 2 Suppl., V, 1997, pp. 195-197, e Bianchi-Bruno-De Nuccio, in De Nuccio-Ungaro 2002, pp. 161-168. È evidente che questa datazione è un motivo di più – unita all'equivalenza forzata tra il *thalamos* siriaco del tempio lebeneo e l'abside del *Pythion* – per non poter accettare i parallelismi istituiti da Melfi 2007, pp. 90 ss. fra il *naós* di Asclepio del 160-180 d.C. a Lebena e il *Pythion* gortinio d'età imperiale, di cui l'A. ricorda una sola fase che ella vorrebbe poi datare in quello stesso ventennio (p. 145).

[358] Per questo marmo Andreoli *et alii* 2002, pp. 13-18, e per i marmi del *Pythion* Pensabene-Lazzarini 2004, III.1, p. 770. Questa colonna sacrificale è disegnata come *prothysis* da Savignoni 1907, fig. 3, ma il termine vale "base" o "piattaforma" dell'altare (Ginouvès 1998, p. 50) né può chiamarsi *thymele* che è propriamente la "tavola" dell'altare: Roux 1988, pp. 66-69.

[359] Di Vita 2000, pp. LIV ss. e bibl. a nota 37.

[360] Nella sezione settentrionale del pronao furono rinvenute, oltre al grande Apollo citaredo, almeno un'altra statua di Apollo e un torso tipo Cirene-Perinto. La Romeo 1998, p. 27 avanza l'ipotesi che le statue fossero state portate nel vestibolo da "predatori di antichità".

[361] È da escludere che il *Pythion* di IV secolo sia mai divenuto basilica cristiana e addirittura la cattedrale di Gortina prima di San Tito. Ciò anzitutto, ma non solo, per il dato archeologico: l'Apollo conservatoci con la sua testa, le abitazioni che dalla seconda metà del V occuparono l'area stessa del tempio, e documentazione in Ricciardi 1986-87, pp. 117-118, fig. 117. Si tratta di un'ipotesi del Sanders (1982, p. 108) ripresa dal Volanakis 1987, p. 253,n. 57, ed ancora in Watrous *et alii* 2004, p. 361 (basilica a tre navate, cattedrale di Gortina). Non compare, giustamente, nell'elenco delle cento basiliche cretesi redatto dal Varalis 2004, III 1, pp. 831-836.

[362] La nuova statua è alta m 2.71 e, corredata da una base, sembra adeguata all'altezza dell'abside; *contra* Romeo 1998, p. 47, nota 127, la quale (p. 27) suppone che dall'età adrianea in poi la statua di culto sarebbe stata "in bronzo o altro materiale prezioso oggi perduto".

[363] Per il cosmo *hiarorgós* vedi ***supra* p. 30**.

[364] Per questo *heroon*, vedi Halbherr 1899, p. 534; Savignoni 1907, cc. 234 ss., figg. 24, 25, 28, con il bel disegno assonometrico del monumento qui riprodotto; Ricciardi 1986-87, pp. 88-90, figg. 87-89; Sporn 2002, pp. 156, 167 s. *Gortyn archagétan* è onorato insieme alla *Eueteria* (l'abbondanza) da Satyridas *agoranomos* e *gynaikonomos* in una dedica di I a.C. dai bordi nord dell'agorà (*IC* IV, 252).

[365] Per questo, da ultimo Di Vita 1994-95, pp. 19-30 con ricostruzione ipotetica dell'*oikos* a fig. 21, ivi bibliografia. Per la formula di dedica

IC IV, 249, vedi Ghinatti 2004, I, pp. 65-67, 12.10.

[366] Se è esatta l'interpretazione del termine *kolosón* di *IC* IV, 244, 3 data da Magnelli 1994-95, alle pp. 42-44; ivi pp. 46 ss. per gli stretti rapporti intercorsi fra Gortina e il *Koinón* cretese da essa guidato e Tolomeo VI Filometore. Per le iscrizioni dell'Odeion gortinio vedi ora Bricault 2005, pp. 371-374, nn. 203/0601-203/0607, tavv. LXXII-LXXIII.

[367] Per una di queste donne, Ιουλία η και Μωπυργώ (*IC* IV, 246), vedi Baldwin Bowsky 2004, I, p. 39, 8, ove corrette anche sviste di Magnelli 1994-95, p. 50.

[368] In *IC* IV, 249 la prima lettera del *nomen* cade in una frattura e la Guarducci leggeva Μετρωνίου; più verosimile la lettura Πετρωνίου: Chaniotis-Rethimiotakis 1992, pp. 37-38. L'iscrizione corre al di sotto di un singolare fregio (lungo m 1.655), un *unicum* a Gortina, fatto di modanature, tra cui una gola egizia, che ripetono il motivo delle porte dipinte alessandrine e, al di sopra della cornice fortemente aggettante, due basamenti (cm 42 x 10-20 di larghezza e 5 di spessore) sostenevano due acroteri, verosimilmente, come di regola ad Alessandria, due palmette.

[369] Per le sculture ideali da questo tempio, Romeo 1998, pp. 35, 37, 91, 109-115, nn. 14-18, tavv. VI c-d, VII a-d, VIII a-c; e per la statua iconica tipo "Artemisia", Portale 1998, pp. 474-477, n. 53, tav. LXVII (età protoadrianea). La Romeo che ritiene l'Iside, il Serapide e lo Hermes opera di copisti alessandrini della metà del II secolo, combatte con buoni argomenti l'ipotesi della Guerrini 1985, pp. 66-72 (ripresa da Ghedini 1985, pp. 135-139, n. 26, figg. 53-54) che il Serapide e la Iside facessero parte di un "gruppo" medio-ellenistico. Ella pubblica, fra le altre sculture provenienti dall'*Iseion*, un torso di età protoimperiale che è una delle più antiche repliche del famoso Serapide in trono di Alessandria (Romeo 1998, n. 17, tav. VII d, VIII a-b).

[370] *Annuario* I, 1914, pp. 376 s.; II, 1916, pp. 309-311, ivi a p. 9 la frase citata.

[371] Salditt Trappmann 1970, pp. 54-66, figg. 47-51, pianta 6 (= *Annuario* LXXII-LXXIII, 1994-95, p. 21, fig. 12).

[372] Dunand 1973, p. 75, fig. 2; Sanders 1982, p. 75, fig. 15 (= *Annuario* LXXII-LXXIII, p. 22. fig. 13); Wild 1984, p. 1781 ss., fig. 18a; Bricault 2005, p. 374, n. 203/0607 propone sia pure dubitativamente di vedere nell'*oikos* di Flavia Philyra una sala da banchetto, ma è ipotesi priva di argomenti. Così come fuori luogo è la citazione di un *Iseion* di età romana "di forma quadrata con podio per le statue di culto" a sostegno della permanenza a Creta di edifici sacri di impianto quadrato: Melfi 2007, p. 88, nota 106. In realtà si tratta dell'ultima, arrangiata, fase dell'edificio (tardo IV secolo) in cui sopravvive solo la corte davanti alla cella, con sul fondo un podio che aveva incorporato la scala originaria di accesso all'*oikos*. D'altronde la stessa A. alla nota 119 dà altra lettura della fase di età imperiale del tempio che avrebbe avuto "un *adyton* molto vicino a quello dei templi siriaci a *thalamos*"; ipotesi senza rispondenza alcuna negli avanzi *in situ*.

[373] È questa la sola chiesetta sicuramente attestataci poco a Nord del *Pythion*. Di quella segnalata da Varalis 2004, III.1, p. 835, n. 70, con punto di interrogazione non sono percepibili avanzi e restano solo le testimonianze raccolte ora da I. Baldini, per la scheda della Carta archeologica di Gortina in corso di elaborazione.

[374] Cfr. anche *supra* **p. 29 e nota 106**. É merito di Tzifopoulos 1998, p. 166, nota 88, aver sottolineato quanto fosse singolare il fatto che a Creta, dove sono così bene attestati i *dromeis*, non fosse stato ancora trovato alcun esemplare di stadio.

[375] Pucci 2004, II, pp. 599-600, che sottolinea come a circa metà del lato lungo orientale sia stata rilevata dall'indagine geo-magnetica la curvatura che serviva negli stadi ad assicurare migliore visibilità agli spettatori.

[376] Lippolis 2004, II, pp. 590 s.

[377] Lo stadio appare costruito tutto in calcare tratto dalle cave dette del grande e del piccolo Labirinto, circa km 10 a Nord-Ovest di Gortina: Lazzarini 2004, III.2, pp. 1261-1266 (***Fig. 161***). La grande cava dei Labirinti era ben nota già dal XV secolo: Woodward 1949, pp. 324 ss.

[378] In non pochi *tituli gladiatores* della parte orientale dell'Impero è menzione di στάδια: Robert 1940, pp. 21, 35 ss. Naturalmente mi è impossibile seguire il Golvin (1988, p. 248) quando ipotizza che il termine *amphitheatrum* sia stato sostituito da *stadium* negli epigrammi relativi a gladiatori "surtout parce qu'il était trop long" e "pour des raisons propres à l'expression poétique". A mio avviso nella parte dell'Impero di cultura greca la moda romano-italica di *munera* gladiatori e di *venationes* non portò se non eccezionalmente alla costruzione di anfiteatri, e stadi e circhi furono adattati allo scopo.

[379] In parziale sostituzione dell'abbandono, dopo il 365, di parte delle vicine grandiose terme del Pretorio?: *infra*, **p. 121**. I pochi resti messi in luce dal nostro scavo si legano agli elementi emersi dagli scavi che dal 2003 porta avanti nell'area poco più ad Ovest la missione dell'Università Statale di Milano: Bejor *et alii* 2004, pp. 703-712, fig. 10 (= ***Fig. 187***).

[380] Sullo stadio: Di Vita 1996-97, p. 555; Di Vita 1998-2000, pp. 415-420; Di Vita, in *Gortina* V 1, p. XXXV, figg. 14-15. Il monumento è stato scavato da E. Lippolis il quale ne ha dato una edizione preliminare ma dettagliata e largamente illustrata: Lippolis 2004, II, pp. 573-598.

[381] Colini 1969-70, pp. 449-450 (menzione anche in Levi 1972-73, p. 529); Di Vita 1988-89, p. 460 (con planimetria di scavo); Di Vita 1990-91, pp. 471-476; Di Vita 1994-95 a, pp. 346-349, figg. 15-19. Il monumento è ora oggetto di studio da parte di E. Lippolis, M. Livadiotti e G. Rocco: Lippolis *et alii* 2003, pp. 855-879, figg. 9-27; Baldini *et alii* 2005.

[382] Per questo muro, anche *supra* p. ***64, fig. 84***.

[383] Lippolis *et alii* 2003, pp. 876-878. Il culto delle Ninfe a Gortina è poco attestato (solo le *Geraistiádes*, nutrici di Zeus) ma a Creta è abbastanza diffuso: vedi Sporn 2002, pp. 170 s., 187, 222, 256 s., 287, e Sporn 2004, III.2, pp. 1103-1119, ed anche Bile 1991, p. 12. A Creta le Ninfe appaiono quasi sempre legate a Pan ed una bella testa di Pan è stata rinvenuta negli scavi del Pretorio non lontano da questo tempio: Di Vita 1990-91, pp. 459 s., fig. 58; Lippolis, in *Gortina* V.3, II, 2001, pp. 575-579 (***Fig. 385 a***). Si ricordi che proprio dai pressi di questo tempio viene sicuramente (Halbherr 1897 a, pp. 241 s., fig. 1) una bella testa che può ben essere di Afrodite, di età adrianea: Romeo 1998, n. 92, pp. 259-261, tav. XXXII (ove è detta genericamente trovata "tra Pythion e basilica").

[384] Di Vita 2005 a, pp. 801-803.

[385] Queste fortificazioni sono state individuate nel 1980 da Nunzio Allegro e Maria Ricciardi che ne hanno dato un'illustrazione compiuta: Allegro-Ricciardi 1999.

[386] Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 287.

[387] *Supra* specie note **230 e 197**, ove è riportata la datazione che ritengo più verosimile per quest'opera: 216-206 a.C.

[388] Il passo (X, 4, 11) è riportato per esteso in Guarducci 1950, p. 15.

[389] Strabone quasi di sicuro non visitò mai Gortina. Le notizie sulla città rimontano a Sosicrate cretese, autore di una *Storia di Creta*, vissuto tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.: Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 288, con bibl.; sul rapporto Strabone-Creta vedi anche Cordano 1994, pp. 187-198.

[390] L'*emplecton* era ottenuto con schegge dell'arenaria locale con cui le due fortificazioni furono costruite e con poca terra.
[391] È quanto suppone Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 276-281, e fig. 264, ove è un'ipotesi di tracciato del tutto ipotetica e che non tiene in conto il *kyklos* di 50 stadi attribuito da Strabone all'abitato benché egli ritenga che la notizia di Strabone risalga a Sosicrate.
[392] L'ipotesi è di Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 129, ma la Ricciardi (ivi, p. 149) non la prende in considerazione.
[393] Nel *diateichisma* tra la torre 4 e la 3 solo la faccia esterna del muro era in blocchi, mentre quella interna, eccezionalmente, doveva essere in mattoni crudi: Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 144; e per le restituzioni grafiche e assonometriche vedi figg. 119, 152, 153, 162-164, 166 (pp. 146-185).
[394] La Ricciardi, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 168 ss., 176, ritiene però che le torri di Pervolopetra e del *diateichisma*, piene in basso, avrebbero potuto misurare al cammino di ronda, m 6.20.
[395] Vedi S. Garraffo, *Le monete*, in Allegro-Ricciardi 1999, pp. 270-274, nn. 415-426. Lo Shaw 2000, pp. 717-720 ritiene che il complesso di Kommos sia stato distrutto per terremoto e che questo possa essere stato lo stesso evidenziato cronologicamente da questo tesoretto, epperò stranamente lo data fra gli anni 36 e 25 a.C.
[396] Cfr. Baldwin Bowsky 2002, specie pp. 38-40, 44 (ed anche Baldwin Bowsky 2001 a, pp. 98, 113 s.). La Baldwin Bowsky sulla base di una accurata indagine onomastica ritiene che non solo Cnosso ma anche Gortina fosse pro Antonio e che le mura di Gortina sarebbero state in restauro poco prima di Azio non per "factionalism" ma per "generalized insecurity" in un "context of the anxiety" determinato dal conflitto tra i due triumviri. Personalmente non credo che l'indagine onomastica su base locale in un momento in cui cittadini italici e romani, soprattutto *mercatores* di piccolo e grande calibro, erano in continuo movimento nell'Isola possa condurre a conclusioni di portata così generale. Comunque sarebbe ben strano che per capitale della nuova provincia fosse stata scelta da Augusto una città in cui avesse predominato una fazione in qualche modo già legata, o soltanto favorevole, al suo più temibile avversario. Segue la Bowsky, Garraffo 2004, I, pp. 184 s., che pure nelle pagine precedenti (pp. 182 s.) mostra, basandosi sul dato numismatico, come sotto Antonio – e certo con il favore di Antonio – Cnosso sede di emissioni federali "fosse espressione di un *commune* nel quale Cnosso rivestiva il ruolo di città dominante" nell'Isola. E quanto all'asserzione che negli anni di Antonio Cnosso e Gortina fossero unite "nell'ultimo anelito autonomistico dell'Isola" (p. 184) mi pare che essa resti tutta da dimostrare.
[397] Di Vita 1992-93, p. 468 s., fig. 69; Allegro-Papadopoulos 1997, p. 277, note 7, 11.
[398] Vedi *supra*, pp. **44, nota 169**.
[399] Ricordate tutte in Romeo 1994, *passim*, con ampia bibliografia.
[400] *Infra*, **pp. 199 ss.** , necropoli settentrionale.
[401] Per le stele di stile classico a Creta si vedano, Zanker 1965; Pini 1968 (dall'area costiera della Messarà legata a Gortina); Papaoikonomou 1981, pp. 255-263 e 667-671 e da ultimo Baldwin Bowsky 1997, pp. 199-202, con ampia bibliografia e un tentativo di precisare le vie di commercializzazione di queste stele a Creta.
[402] Pernier 1925-26, p. 25. D'altronde – senza dire della stretta connessione dei mitici Dedalo e Icaro con Gortina – è verosimile che la tradizione di Dipoinos e Skyllis, scultori tra i primi dell'arcaismo greco, non si sia estinta. Dal *Pythion* di Gortina viene il solo *kouros* arcaico - gruppo Ptoon n. 20, 520-485 a.C. - finora trovato a Creta (Richter 1960, pp. 128, 143, n. 177, figg. 525-526).
[403] Pernier 1925-26, pp. 21-25, figg. 19-21. La stele a fig. 19, qui ricordata per prima, è dispersa; l'altra è al Museo di Iraklion, insieme ad un frammento inedito (Romeo 1994, p. 105, nota 32).
[404] *IC* IV, 348 e commento in Guarducci 1950, pp. 364 s., con foto; Sporn 2004, III.2, p. 1112.
[405] È l'unica di queste stele, rimasta a lungo nell'Odeion, che possa oggi vedersi nell'Antiquarium S.A.I.A. di Haghii Deka.
[406] Allegro, in Allegro-Ricciardi 1999, p. 281, fig. 252.
[407] Clairmont 1993, nn. 1.216, 1.694 (pp. 267 ss., 415). Alla bibliografia data per quest'ultima si aggiunga, Papaoikonomou 1983, pp. 27-36.
[408] Fuchs 1961, pp. 175 ss., e tav. 77 (= Verbruggen 1981, p. 232, fig. 3); per il supposto culto di Asclepio nel *Pythion*, *supra*, **nota 351**.
[409] Vedi *IC* IV, 239-240.
[410] Englezou 2005, p. 142, nn. 678-679, fig. 102 a.
[411] Questa datazione è meglio precisata da un'*oinochoe* ed un *kantharos* rinvenuti nello stesso complesso e datati ora alla prima metà del II sec. a.C. dalla Englezou 2005, p. 112, nn. 527-528, figg. 32 α, 92 β (*oinochoe*), e 12, 82 (*kantharos*).
[412] Queste tombe sono praticamente inedite: brevi notizie in Ioannidou Karetsou 1973-74, B' 3, Chron., pp. 889-893; segnalazioni in *Kritikà Chronikà* 1973, p. 474 s. (St. Alexiou), e *BCH* 1981, pp. 873-876, figg. 197 s., 201 s. (G. Touchais). Le necropoli di Gortina sono state fatte oggetto di un lavoro di diploma sostenuto presso la S.A.I.A. nel 1999 da parte del dott. Nikolaos Papandreou (per questa necropoli Papandreou 1999, pp. 38-52).



Fig. 216 – Gortina, Pretorio. La prima campagna di scavo nel 1912 iniziò dall'area della basilica; in basso, a ds. la Strada Ovest appena scoperta. Da Nord-Ovest.

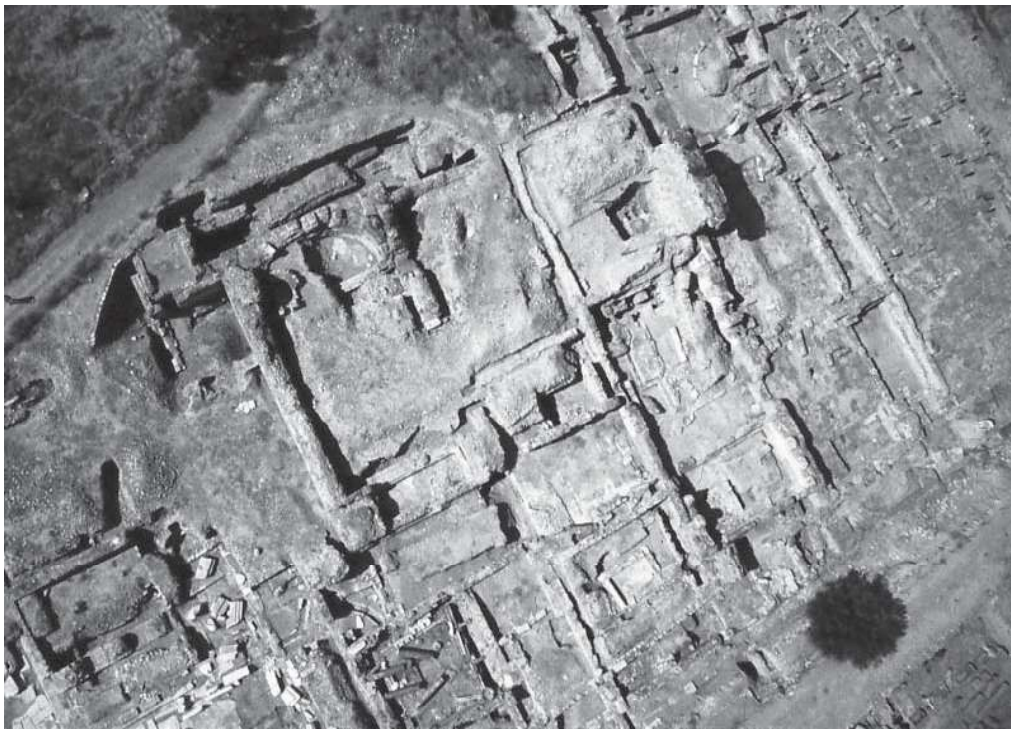


Fig. 217 – Gortina, l'isolato del Pretorio in una veduta dall'aquilone, da Nord-Est, prima dei nostri scavi. In basso a sin. risalta il pronao del tempio; al centro, in alto, i calidaria *13, 12, 10, ove evidenti, lungo i muri, i tasti praticati dal Colini nel tentativo di individuare le varie fasi dell'edificio. In alto, a sin., la stradella Fig. 83, 9.*

Cap.7b.indd 1 12/09/2009 17.35.40

VII. I monumenti di età romana e protobizantina nell'area del Pretorio

VII.1 *Il complesso del Pretorio* (Tav. II f.t.)

Come abbiamo visto, dall'età di Augusto la città conobbe un nuovo grandioso sviluppo e fu quella che è stata ritenuta fino ai nostri scavi più recenti la dimora ufficiale del proconsole – il *Praetorium* – a costituire la principale cerniera con la città ellenistica.

All'incontro dei due impianti, il vecchio e il nuovo, è ipotesi verosimile che uno spiazzo trapezoidale, ricavato dall'antico *témenos* di Apollo Pizio, articolasse e mascherasse l'incontro fra i due quartieri diversamente orientati. Una maniera comune di operare negli impianti urbanistici d'età ellenistica e protoimperiale e un caso paradigmatico ne è l'impianto urbano d'età augustea a Leptis Magna.

Mentre ad Occidente dello spazio trapezoidale di raccordo e lungo l'asse principale dell'impianto ellenistico restava il veneratissimo *Pythion*, la nuova città si apriva con un edificio che abbiamo ora la certezza che fosse non la residenza del proconsole della provincia ma un grandioso ginnasio.

Perché Pretorio ?

L'isolato occupato inizialmente dal ginnasio è stato detto del "Pretorio" soprattutto per via di due iscrizioni del 382-383 d.C. (*IC* IV, 284 a-b) rinvenute una nello stesso Pretorio e l'altra dallo Halbherr nell'area delle vicine Case Bizantine – un frammento della terza l'abbiamo recuperato noi nel 1991, riadoperato nel tardissimo muro 262 della Strada Nord (*Annuario* 1990-91, p. 476, Fig. 72) – in cui il governatore della provincia, il consolare Icumenio Dositeo Asclepiodoto ricordava di aver innalzato dalle fondamenta un nuovo pretorio. In realtà però il pretorio di Dositeo consisteva in una basilica giudiziaria, la quale, come hanno accertato i nostri scavi, occupava solo l'angolo nord-ovest dell'isolato originario.

La denominazione di Pretorio fu accolta dal Pernier per tutto il complesso quando nel 1912 cominciò scavi sistematici in quest'area presto interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale[413], poi da Antonio Colini che vi condusse numerose campagne di scavo sia negli anni '30 sia negli anni '70 del secolo scorso, ed è denominazione che anche ora che abbiamo sfogliato una dopo l'altra le tredici fasi costruttive individuate nelle rovine di questo isolato manterremo per tradizione[414] (*Figg. 216-217*).

Fase I. Il ginnasio al Pretorio

L'area occupata dal ginnasio dovette essere all'origine pressoché quadrata, con una fronte di almeno 70 metri sulla Strada Nord e di m 67 a Sud e una lunghezza sui lati di m 76.80[415], anche se poi, contando il largo marciapiede orientale della Strada Ovest e con l'aggiunta del piazzale del tempio ad Est, la fronte fra la Strada Ovest e la sua parallela ad Est si allungò a m 98.77 (*Fig. 218*).

Lo scavo del ginnasio-Pretorio è stato da noi ripreso nel 1989 ed è stato portato avanti fino al 1997[416] con grande difficoltà per l'enorme massa di detriti da rimuovere (circa 20.000 mc), per le continue modifiche che durante otto secoli subirono le strutture originarie e quelle che ad esse via via si sovrapposero – dall'età di Traiano fino al V secolo l'area fu occupata da terme monumentali rifatte più volte – nonché per le infinite stratificazioni che hanno reso lo scavo e la sua lettura di una rara complessità.

Il ginnasio fu costruito nei decenni precedenti la metà del I sec. d.C. (*Fig. 219*) e nel solco della tradizione architettonica ellenistica presentava murature realizzate nella parte inferiore, almeno per cinque filari, in opera quadrata pseudo-isodoma molto curata e nella parte alta verosimilmente in mattoni crudi[417] (*Fig. 220*). L'elemento planimetrico è caratterizzato da una grande corte di più di 1000 mq (m 35 Est-Ovest x 29 Nord-Sud) circondata da colonnati almeno su tre lati (a Nord i successivi *calidaria* hanno distrutto ogni resto del portico) costituti da 12 colonne sui lati est ed ovest e 16 sul lato sud (*Fig. 221*). Le colonne, a fusto liscio, erano di ordine dorico-tuscanico su basi ionico-attiche prive di plinto e con capitello dorico, ed avevano un'altezza complessiva di m 3.58, all'incirca sette diametri di base (*Fig. 222*).

Il portico meridionale, largo m 3 contro poco più di m 5 degli altri, costituiva, come quello orientale, il limite del ginnasio e fu costruito su un terrapieno che pareggiava il suolo originario degradante da Nord-Ovest a Sud-Est e che a Sud veniva contenuto da arcate alte m 2.50-3, e ad Est dal muro di *analemma* occidentale dello stadio.

Cap.7b.indd 2 12/09/2009 17.36.08



Fig. 218 – Gortina. Il Pretorio in una foto aerea del 2000, da Nord-Est. Da sin.: in basso, l' angolo nord-ovest del tempio; le grandi sale calde delle terme (vani 13, 12, 10) a Nord del grande cortile-palestra del precedente ginnasio; quindi il "palazzetto" e il Pretorio dell'età di Eraclio rioccupati da un monastero; la Strada Ovest e, all'angolo con la Strada Nord, la chiesetta del monastero; al di là della Strada Ovest, la fontana 4 tra le Case bizantine facenti parte del quartiere che occupò l'area fino al Pythion del quale si scorgono l'altare e la fronte (in alto, a ds.); la freccia indica l'avanzo della stradella moderna che da Mitropolis portava ad Haghii Deka.

Alle spalle del portico occidentale si aprivano, da Sud a Nord, quattro grandi vani (47, 45, 40 e 39) che con quelli perduti a Nord sotto i vani caldi delle terme costituirono gli ambienti principali del complesso. Il vano 45 (m 13.60 x 7.60) costituì l'ingresso principale del ginnasio e a Nord di esso fu realizzata un'esedra rettangolare (40), lunga m 15.75 e profonda m 5.20, aperta con un proprio stilobate sul portico ovest. Questa, in un secondo momento fu ridefinita planimetricamente con tre grandi absidi che ne fecero un elegante triconco (*Fig. 223*).

Sulla fronte settentrionale furono forse aggiunti degli altri ambienti sulla Strada Nord come poi le botteghe relative alla fase successiva: ne sembra prova un breve setto murario rinvenuto sotto il vano 74 (*Figg. 219, 224*).

In conclusione la funzione ginnasiale è pertinente ai resti di questa fase più antica e il grande vano 47 subito a Sud dell'ingresso può bene identificarsi come *apodyterium*, mentre nel vano con il triconco vedremo uno degli *ephebeia* che si trovavano in tutti i ginnasi. Come è stato rilevato, alla tecnica costruttiva ancora di tradizione ellenistica – attardamento che abbiamo già rilevato a proposito dell'Odeion augusteo – si accompagna un evidente riferimento a forme e modelli elaborati a Roma tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale, percepibili soprattutto nel colonnato della palestra[418]. Si tratta di un segno evidente di quanto andasse modificandosi la cultura tradizionale una volta che Gortina era divenuta parte integrante dell'impero di Roma e della civiltà anche architettonica da esso veicolata.

Fasi II-VIII. Le terme: da Traiano a Dositeo

L'influenza della cultura romana si manifesta pienamente nel nostro complesso con la trasformazione sempre più accentuata, fino a diventare totale, del ginnasio in un grande complesso termale.

Dopo una disastrosa distruzione che interessò tutto l'edificio in età di Traiano, si sono individuate modifiche planimetriche e strutturali mentre nella tecnica muraria è significativa l'introduzione dell'opera testacea con l'uso del bessale, laterizio di tradizione romana, sostituito dal *pedalis* nelle fasi successive.